IL CUOR TRA LE FIAMME DELLO SPIRITO SANTO OVVERO ESERCIZJ...

Liborio Siniscalchi

Ad simpliciter usum P. Fr. Nicolai Lisini
a Valentano Min: Obs. 1845.

INSILIET IN TE SPIRITUS DOMINI
ET MUTABERIS. 1. *Reg.* 10.

Lucchesini sc.

IL CUOR
TRA LE FIAMME
DELLO
SPIRITO SANTO

Ovvero Esercizj Divoti per la novena, e Feste della Pentecoste.

Con una Parenesi a' Venerandi Sacerdoti Ministri del Paraclito

DEL PADRE
LIBORIO SINISCALCHI
Della Compagnia di Gesù.

DEDICATO
A Sua Eccellenza il Signor
CONTE
D. ALESSANDRO
SCHICHINELLI

IN NAPOLI, MDCCLXVI.
Con Lic. de' Superiori.

ECCELL. SIGN.

Oglionsi quasi sempre le stampe, o ristampe di ciaschedun libro, dedicare, e mettere sotto l'auspicj, e protezzione di Personaggi grandi, ed autorevoli, o per ragione de' posti, che da costoro ne' tempi delle dedicatorie s'occupano, e detengono, o per le grandezze, e magnificenze de' proprj natali di coloro, a chi l'opere van dedicate: In sì fatta

ta guisa sperano i dedicanti di scampare, e sfuggire al possibile la critica , e censura de' leggitori ; Or essendo così, devesi senza meno riputar piucchè avventurosa la sorte del presente Libro, che tanto sempremai produsse di bene nel Mondo , ogni qualvolta per un sincero verace attestato della mia ossequiosissima servitù io l' offra alla Sign. di V. Ecc. in cui risplendente singolarmente quelle doti , e quei preggi de quali fà pompa il mio dono , sicuro io sono , che il vostra gradimento debba egli pienamente incontrare . Pertanto considerate le proprie debolezze : siccome sotto i vanni dell'Aquile si sogliono sollevare i più vili uccelletti per insinuarsi a vagheggiare il Sole, e l'Astri; così io mi sono innalzato al Patrocinio di V. Ecc. arricchito di tante prerogative valevoli a fare argine a qualsisia sinistro atten-

ten-

tentato: Sarei per oltrepassare all'
aringa della sua Degnissima Persona, e siccome indarno si accrescono fiaccole al Sole, che per essere abbondantissimo de'Raggi, senza usura veruna gl' impresta alla Luna in tempo di notte, perche luca, e risplenda a par delle Stelle, e nel dì ne diffonde tanti, e tanti sul nascere l'avrora, che partorisce il sospirato giorno a'Viventi; così vano sarebbe il mio dire, ed encomj.

Riuscirebbe poi per me soverchio esorbitante l'assunto, se volesse celebrare l' encomj della sua Casa, quando l'acclamazione d'un Mondo si rendono infruttuosi per decantarne gl'applausi: nè io pretendo di profanarne le sue glorie con una vana dicitura, ma riputerò di maggiore espediente di passarla con silenzio. Adunque alla somma umanità vi presento questo

ſto dono , e vivo ſicuro, che per l'umiltà del cuore di cui ve l'offre, e per lo pregio ſommo, che'l dono ſteſſo in ſe racchiude di lume di eterna verità , ſarete per accoglierlo con animo lieto, e benigno. Baſti ſoltanto il dire, che V. Ecc. è un Tempio di virtù. Io le imploro quel bene, che merita una perſona così degna; e mi reſto dichiarandomi per ſempre

Di V. Ecc.

Umiliſs. , e Divotiſs. Servo
Paſquale Migliore

AL
LETTORE.

IL vivo desiderio, che hò sempre nudrito nel cuore, che vie più si accresca ne' Fedeli una fervida divozione allo Spirito Santo, a cui tanto deve il Mondo, e la Chiesa, mi ha spinto a presentarti questo picciol Volume, che hai nelle mani. Mi sono sforzato di disporlo in maniera, e quanto allo stile, e quanto alla varietà degli Esercizj divoti, che vi sono esposti, che potesse esser giovevole ad ogni condizion di persone, più, o meno intelligenti. Ho esposto il tutto in sensi brevi, e sugosi, acciocchè possa ognuno trarne Spirituale profitto senza la noja, che si spe-

ſperimenta nelle proliſſe amplificazioni. V' è quì per ogni dì della Novena, e delle Feſte della Pentecoſte una Conſiderazione diſtinta, ed in eſſa ho inſerito a bella poſta qualche paſſo di Scrittura, o qualche acuta rifleſſione de' Santi Padri, acciò chi non voglia, o non poſſa ruminarla con la mente, poſſa almeno leggerla con piacere: V' ho aggiunto delle Preghiere, delle Pratiche Virtuoſe, delle Giaculatorie, ed Eſempj, acciocchè ciaſcuno, a miſura della propria divozione, poſſa eſercitarſi, o in tutt' eſſe, o almeno in qualche parte. Ho poi meſſo appertamente nella Seconda Parte, e diviſo in Dodici Lezioni quanto mi è parſo di più neceſſario, o di più utile, o di più curioſo a ſaperſi dello Spirito Santo. E in tali Lezioni potrà trovar paſcolo la divo-

zion

zion di chi legge non ſolo nella Pentecoſte, ma anche in tutto il reſto dell' Anno. A queſto fine vi ho aggiunto un' Eſercizio divoto per impetrare i Sette Doni dello Spirito Santo, il quale potrà recitarſi in tutt' i Giovedì dell' anno, e più ſpecialmente ne' ſette Giovedì precedenti alla Pentecoſte. E finalmente per compimento dell' Opera, eſſendo i Sacerdoti i principali Miniſtri dello Spirito Santo, e i più favoriti Diſpenſatori delle ſue Grazie, ho ſtimato bene d' indirizzare ad eſſi una Pareneſi, affine di rammemorar loro il grand' obbligo, che hanno di ſempre più accreſcere, e in ſe medeſimi, e negli altri la divozione allo Spirito Santo. Gradiſci intanto, o Lettore, il giuſto zelo, che ho di giovarti, con ſuggerirti i mezzi, che a me pajono i più

effi-

efficaci per conseguire quelle grazie, e que' doni, che lo Spirito Santo, Dator di tutt'i beni dell'anima, concede a chiunque è ben disposto a riceverli. E vivi felice.

IL

IL CUOR
TRA LE FIAMME DELLO SPIRITO SANTO

PARTE PRIMA.

Cioè [I. Considerazioni.
[II. Preghiere.
[III. Pratiche di Virtu'.
[IV. Giaculatorie.
[V. Esempj.

Per tutt' i Giorni della Novena, e Feste della Pentecoste.

INTRODUZIONE.

Si propongono i Motivi, e i Modi per ben praticare questa Santa Novena, affin' di ricever poi nella Pentecoste i Doni dello Spirito Santo.

QUando il Profeta Elia, venuto in contesa co' falsi Profeti di Baal, volle efficacemente far calare giù dal Cielo un fuoco prodigioso, che bruciasse il suo Sacrificio, si mosse in prima a ciò fare dal giusto zelo di confondere que' Miscredenti, e di esaltare

in faccia a tutto Israele l'onor del vero Iddio. E poi non chiamò il fuoco dalle Sfere, se non dopo aver lungamente premesso fervide Orazioni a Dio, e Riti misteriosi, componendo l'Altare di dodici Pietre, giusta il numero delle Tribù d'Israel; e facendo spargere ben tre volte d'acqua la Vittima, già fatta in pezzi. E allora finalmente piovè giù dal Cielo un vivo fuoco, che divorò non solamente l'Olocausto, ma infin le pietre dell'Altare 3. *Reg.* 18. *Cecidit ignis Domini, & voravit Holocaustum, & ligna, & lapides*. Nell'istessa guisa, se vogliamo anche noi in questi dì ben disporci, acciocchè scenda giù ne' nostri cuori il fuoco dello Spirito Santo, bisogna, che prima c'incoraggiamo a far ciò con efficaci Motivi, che ce lo persuadano; e che insieme apprendiamo, quali sieno i Modi più atti per conseguirlo.

Quanto a' Motivi, quelli, che a me pajono i più possenti, sono tre, cioè 1. *La Giustizia*, 2. *la Gratitudine*, 3. *l'Interesse*. La Giustizia a riguardo del grande Ospite divino, che si aspetta nel Mondo. La Gratitudine per gl'immensi Beneficj, ch'egli ci ha fatto, e tuttavia ci compartisce. L'Interesse per i grandi Beni, che possiamo da lui sperare in appresso.

Primieramente ogni dover di giustizia richiede, che ci disponiamo bene in questi dì alla venuta dello Spirito Santo, per poter poi accogliere, come si deve, co'

co' contrassegni più vivi della nostra divozione, e co' nostri ossequj più distinti un sì grand' Ospite divino, qual è la Terza Persona dell' Augustissima Triade 1. *Paral.* 29. 1. *Non enim homini præparatur habitatio, sed Deo*. S' egli venisse nel Mondo per qualche suo proprio vantaggio, o pure per onorarci semplicemente della sua divina presenza, e niente più, tanto ci correrebbe obbligo preciso di far tutte le maggiori prevenzioni per ben albergarlo. Quanto più si ha a far ciò, venendo unicamente per beneficarci, e per farci meglio godere i frutti della Redenzione del Verbo? Oltre che l' istesso divino Spirito, ove fusse mal accolto da noi, potrebbe giustamente ripetere quelle doglianze, che già fece il Redentore mal accolto dal Fariseo, a vista della Maddalena, *Luc.* 7. *Intravi in domum tuam, aquam pedibus meis non dedisti .... osculum mihi non dedisti ... oleo caput meum non unxisti*. Come? son io venuto in Casa tua, non m' hai usato niuna di quelle cortesi dimostrazioni, che si dovevano a un Dio par mio? Per lo meno dunque nel ricevimento del divino Spirito dovremmo emulare ciò, che fece la povera sì, ma cortese Sunamite nell' albergare il Profeta Eliseo, che non mancò in niuna di quelle più gentili accoglienze, che le furon possibili; e gli apprestò in una ben acconcia stanzetta e Letto, e Mensa, e Sedia. e Candeliere 2. *Reg.* 9. *Faciamus*

 ergo

ergo ei Cœnaculum parvum, & ponamus in eo Lectulum, & Mensam, & Sellam, & Candelabrum. Altretanto dovremmo anche noi fare con Dio, e disporre nel piccolo albergo de' nostri Cuori il Letto della buona Coscienza, il Lume della Fede, la Sedia dell' Umiltà, e la Mensa delle frequenti Comunioni, con persuaderci, che lo Spirito Santo nella sua venuta ci favorirà a misura de' buoni trattamenti, co' quali venga egli accolto; e avverrà ciò, che disse Seneca anche tra l' ombre del suo Gentilesimo *Epist.* 4. *Sacer intra nos Spiritus sedet, bonorum, malorumque nostrorum observator; Hic prout a nobis tractatur, ita ipse nos tractat*.

Tali dimostrazioni di divozione, e di ossequio si praticano lodevolmente fra l' anno, non sol nelle Feste, ma anche nelle Novene de' Santi: Quanto più si hanno a usare per la Festa della Pentecoste, che S. Giovanni Grisostomo chiamò *de S. Pent. c.* 37. *Metropolim Festorum*? E quanto s' hanno altresì ad usare nella precedente Novena dello Spirito Santo, che ha comunicato a tutt' i Santi la sua Santità? L' argomento è di S. Bernardo *Ser.* 1. *de Pent. Si celebramus Sanctorum solemnia, quanto magis ejus, a quo habuerunt, ut sancti essent, quotquot fuerunt Sancti*?

Finalmente se nella Novena, che precede il Santo Natale, si fanno da' Fedeli, e con ogni ragione, tanti apparecchi di fervida divozione, acciò il divin Verbo uma-

umanato, e nato in Betlemme, rinasca spiritualmente ne' loro cuori: perchè poi nella Novena precedente la Pentecoste non hanno a farsi simili preparamenti, acciò lo Spirito Santo, sceso già con tanta profusione di grazie su gli Appostoli, scenda altresì, e si comunichi abbondantemente nelle lor Anime? Sicchè, se ben si mira, dobbiamo a titolo di Giustizia celebrare la Novena, e le Feste della Pentecoste.

Nulla meno però lo dobbiamo per Gratitudine a tanti, e sì grandi benefizj, ch' Egli ha sempre conferito, e tuttodì conferisce al Mondo. Basta dire, che tutt' i beni Spirituali, che godiam' nella Chiesa, tutti gli abbiamo da lui. Da lui abbiamo il gran tesoro della Grazia Santificante, e le Grazie chiamate da' Teologi *gratis date*: Da lui i suoi Sette preziosissimi Doni, e le sue Dodici inestimabili Frutta, che sono altrettante Virtù, che ci arricchiscono insieme, e ci perfezionano lo Spirito: Da lui le Virtù Teologali, gli Abiti infusi, la Figliuolanza adottiva di Dio, i lumi alla mente, le inspirazioni al cuore: In somma *Omne donum perfectum descendet a Patre luminum. Jacob.* 1. 17. Egli è lo Spirito Santo come il Cuor della Chiesa, senza di cui non potrebbe aver Ella nè vita di Grazia, nè vigor di Virtù: *Nisi Spiritus Sanctus adesset, Ecclesia non consisteret*, disse il Grisostomo *Ser.* 36. *de S. Pent.* E siccome il Cuore situa-

to in mezzo al corpo è origine di tutte le ſue operazioni, e dà a tutte le membra calore, e moto: nell'iſteſſa guiſa lo Spirito Santo è principio in noi, e ſoſtegno di tutte le Virtù. E S. Bernardo oſſervò, che l'Appoſtolo ſcrivendo a quei di Corinto, miſe nel mezzo delle Virtù lo Spirito Santo, come appunto un Cuore, che dà a tutte eſſe la vita: *In Caſtitate, in Scientia, in Longanimitate, in Suavitate, in Spiritu Sancto, in Caritate non ficta, in verbo veritatis, in virtute Dei*. D'onde conchiude il Santo così *Tract. de Vit. Solit. Vide quomodo tanquam omnia facientem, ordinantem, & vivificantem in medio virtutum, ſicut cor in medio corporis, conſtituit Spiritum Sanctum*.

Quindi è, che lo Spirito divino coſtituiſce nella Chieſa i Paſtori, e i Prelati, e li guida nel regolamento de' loro Sudditi, e lo diſſe S. Paolo: *In quo vos Spiritus Sanctus poſuit Paſtores, & Epiſcopos*. Egli ſceglie a' miniſterj Appoſtolici, e riempie di ſanto zelo i Predicatori, come già fece con Saulo, e Barnaba *Actor.* 13. 2. *Dixit illis Spiritus Sanctus: Segregate mihi Saulum, & Barnabam ad opus, ad quod aſſumpſi eos*. Egli dà coraggio a' Martiri ne' loro tormenti, conforta i Confeſſori nelle loro aſtinenze, chiama a' Chioſtri più romiti le Vergini, e cuſtodiſce con geloſia la loro pudicizia. A tutti poi i Fedeli diſpenſa

ume

lume sopranaturale da conoscere il bene, e meglio che il Sole, *Illuminat omnem hominem, nec est qui se abscondat à calore ejus:* Piove loro nell' intimo dello Spirito una celeste rugiada d' interne inspirazioni, che li feconda d' innumerabili azioni meritorie: *Sui roris intima aspersione fæcundat*, come dice la Chiesa. E a riguardo de' diversi beni, che lo Spirito Santo conferisce alle anime, viene diversamente chiamato nelle Sacre Carte: Or si dice, ch' è Retto *Ps.* 50. *Spiritum rectum innova in visceribus meis*, perchè guida per il diritto sentiero della Virtù. Ugon Cardinale *Ser. in Vigil. Pent. Dicitur rectus; quo fit, ut anima in veritate quærenda deviare, atque errare non possit*. Or s' intitola Principale *Ps.* 50. *Spiritu principali confirma me*; e ciò a riguardo dell' efficacia, con cui spinge alle sante operazioni. San Tommaso da Villanova *Conc.* 2. *de Pent. Operatorius Spiritus merito principalis vocatur, quia in eo maxime vita consistit; ex operibus enim, & non ex solis affectibus judicabitur quisque*. Ed or si chiama Buono per la Bontà, che largamente comunica alle Anime *Ps.* 142. *Spiritus bonus deducet me in terram rectam*. Ond' è, che con sommo accorgimento diceva S. Tommaso da Villanova: Chiegga pure, chi vuole, o i beni temporali della terra, o anche i beni Spirituali del Cielo, ch' io per me non chiederò nulla di questo,

 ma

ma ſolo pregherò di avere in me lo Spirito divino; poiche con aver lui ſolo, poſſederò tutt' i beni, de' quali egli è la Fonte, egli è il teſoro. *S. Th. de Villan. Conc. 2. de Pent. Petat alius divitias, delicias, honores, & dignitates, exoptet ſibi ſapientiam, eloquentiam, prophetiam, ingenium, aut quævis alia clariora chariſmata: Ego Spiritum ipſum mihi volo, & exopto iſtorum omnium largitorem.* Poſto ciò, è coſa chiariſſima, che a tanti, e sì grandi benefizj dello Spirito Santo s' abbia a uſar gratitudine ben diſtinta; nè ſi hanno ſolo a celebrare con contraſſegni di gran fervore le Feſte della Pentecoſte, ma anche la ſua precedente Novena con dargli ciò, che unicamente richiede da noi, cioè il Cuore occupato in queſti dì in oſſequioſi affetti verſo di lui: *Fili præbe mihi cor tuum.*

Finalmente ſe non ci muove l' amor troppo dovuto allo Spirito Santo, muovaci almeno l' amor di noi medeſimi, e 'l noſtro proprio intereſſe, per impetrare la ſua favorevole aſſiſtenza ne' continui travagli, che ci ſovraſtano in queſta miſerabile vita, e per meritarci que' ſegnalati favori, ch' Egli aſſai ſpeſſo ha diſpenſato in queſti dì a' ſuoi più parziali divoti. Diceva già Seneca, che la più modeſta, e gentil maniera di chiedere nuovi benefic; è appunto il ringraziare de' già ricevuti. Per conſeguenza ſe in queſta Novena ci moſtreremo grati, e oſſe-
quioſi

quiosi per tante grazie già ottenute, sarà ciò per noi di gran merito per ottenerne appresso dell' altre; e sopratutto per conseguire ciò, che più d' ogni altra cosa c' importa, ch' è la salvezza eterna dell' Anima. O felici di noi, se per mezzo della Grazia santificante avremo ne' nostri Cuori lo Spirito divino! insieme con lui possederemo un Pegno certissimo del Paradiso 2. *Cor.* 1. *Dedit pignus Spiritus in cordibus nostris*. Il Pegno, dice l' Angelico, deve valer tanto, quanto vale la cosa, per cui si dà; poichè così si ottiene la sicurtà di non perdere. E questo appunto si avvera dello Spirito Santo, che val tanto, quanto la Gloria celeste, di cui è Pegno; ed egli stesso, che ha essere in Cielo l' Obbietto della nostra Beatitudine, si degna di essere quì in terra per noi per mezzo della sua Grazia la Caparra de' nostri godimenti *S. Thom. Ita est de Spiritu Sancto, quia Spiritus Sanctus tantum valet, quantum gloria cœlestis; sed differt in modo habendi: quia nunc habemus eum, quasi ad certitudinem consequendi illam gloriam; in Patria vero habebimus, ut rem jam nostram, & a nobis possessam.*

Che più? Lo Spirito Santo dà all' Anime Giuste, mentre vivono quì in terra, il Contrassegno della lor Predestinazione; e poi, sprigionate che siano dal Corpo, dà loro libero l' ingresso al Paradiso. Dico primieramente, che dà a'

Giusti il Marchio de' Predestinati, poichè lo disse S. Paolo *Ephes.* 4. *Nolite contristare Spiritum Sanctum, in quo signati estis*. E qual è mai questo Marchio? dice Ugon Cardinale: è appunto la grazia santificante: *Signat Dominus oves suas signo Gratiæ*. Nel che si vede un gran vantaggio de' Fedeli sopra gli Ebrei, come osservò il Grisostomo; poichè quelli erano contrassegnati con l' impronta della Circoncisione, ch' era assai simile al Marchio delle pecore, e de' bruti; e noi all' incontro siam distinti col segno della divina Grazia. *Chrys. tom.* 2. *in ep. ad Ephes. Signati sunt etiam Israelitæ, sed Circumcisionis nota, ut pecora, & bruta: Et nos ipsi signati sumus, sed ut filii Spiritus Sancti*.

E a tutti gli Eletti, che prima sono stati sì ben segnati con la divina Grazia, chi dà loro l' ingresso al Paradiso? Lo Spirito Santo. Dopo i falli de' nostri primi Progentiori chiuse Iddio l' adito al Paradiso terrestre per mezzo di un Cherubino, che con una spada di vivo fuoco alla mano ne custodiva la Porta. Ora però si apre l' ingresso al Paradiso per mezzo non di spade, ma di lingue infocate, nelle quali si dà a vedere lo Spirito Santo, e che impugnano i Santi Appostoli nell' amministrare la divina Parola, quale chiamò S. Paolo *Ephes.* 6. 17. *Gladium Spiritus, quod est Verbum Dei*. Il Pensiero è di San Cirillo Gerosolimi-

tano

tano *Cath.* 17. *Gladius igneus antea prohibebat ingressum Paradisi; ignea vero lingua salutarem præstitit gratiam*. E s'è così, si vede dunque ben chiaro, che tanto a noi importa il guadagnarci in questi dì l' amore, e la grazia dello Spirito Santo, quanto è grande l' interesse d' immensi beneficj, e sopratutto dell' eterna nostra salvezza, che col suo ajuto, e con la sua venuta in noi possiamo, e dobbiamo sperare.

Ma in qual Modo possiamo ciò conseguire? e quali disposizioni più particolari possiam premettere in questa divotissima Novena? Io quanto a me, fra i molti esercizj di Pietà, che si possono praticare a tal fine, ve ne propongo più particolarmente Sette, acciocchè ciascuno, secondo che lo Spirito Santo l' inspirerà, o gli usi tutti, o fra tutti scelga quelli, a' quali si sentirà più vivamente inchinato.

Il primo sia, il purgar bene la propria Coscienza con una più esatta *Confessione*, o pure con la riforma di qualche difetto più abituato, o di qualche passione più predominante. Poichè siccome la Colomba di Noè non si fermò punto dopo l' universale diluvio su i natanti cadaveri, ma subito tornò a ricoverarsi nell' Arca: Così lo Spirito Santo non si ferma in un' Anima sommersa nelle colpe, e morta alla Grazia: *Non habitabit in corpore subdito peccatis*. E

all' incontro ove l' Anima è netta, e pura, ivi stabilisce il suo soggiorno. Lo disse S. Agostino *sup. Luc. in corde mundo, conscientia bona, & fide non ficta habitat Deus*.

Il Secondo, con accrescere in questi dì l' *Orazione* sì Mentale, come Vocale, come anche l' Orazioni Jaculatorie co' spessi affetti, e accesi sospiri. In questa guisa lo Spirito Santo scese la prima volta sopra di Cristo nel Giordano in forma di Colomba, cioè mentr' egli stava rapito in alta Contemplazione, e in Orazione supplichevole all' Eterno Padre. *Luc. 3. Jesu baptizato, & orante apertum est Cœlum, & descendit Spiritus Sanctus.* In questa guisa gli Appostoli ottennero anch' essi lo Spirito Santo, dappoichè nel Cenacolo furono *Perseverantes in Oratione*. E così ci ammaestra in più luoghi la divina Scrittura *Sap. 7. Præoccupat eos, qui se concupiscunt. Ps. 145. Prope est Dominus invocantibus eum Sap. 6. Vocavi, & venit in me Spiritus Sapientiæ*.

Il Terzo, praticando con più fervore in questi dì l' *Unione*, e *Fraterna Carità* co' nostri prossimi, specialmente co' Domestici, ad esempio degli Appostoli, che stavano insieme con somma unione di Cuori, *Erant omnes unanimiter*. E che questo sia uno degli ossequj più graditi allo Spirito Santo, si vede ben chiaro in molti luoghi delle Sacre Carte *Eccl. 25. In tribus beneplacitum est Spiritui meo,*

quæ

quæ sunt probata coram Deo, & hominibus concordia fratrum, amor proximorum, & vir, & mulier sibi consentientes. Ps. 75. Factus est in pace locus ejus. 2. Cor. 12. Diligite pacem, & Deus pacis, & dilectionis erit vobiscum.

Il Quarto, con usar in questi dì qualche *Astinenza* da qualche sorta di Vivande, o di Frutta, e osservare nella Vigilia di Pentecoste un digiuno più, o men rigoroso, a misura delle proprie forze, e della propria divozione. Stimano probabilmente alcuni Dottori, che gli Appostoli ne' dieci gorni precedenti alla Pentecoste digiunassero; e l' argomentano da quelle parole di S. Marco al nono: *Venient autem dies, cum auferetur ab eis sponsus, & tunc jejunabunt*. E siccome il fuoco si attacca più agevolmente alle legna aride, e diseccate da ogni umidità. Così lo Spirito Santo, ch' è fuoco, vien più facilmente nelle Persone, che sono più estenuate dal digiuno, e dall' astinenza.

Il Quinto con le *Limosine*, e con atti di Carità spirituale, e temporale a' Prossimi. Lo Spirito Santo è il Dono di Dio, e 'l Datore di tutt' i beni. Or egli dispenserà a noi i suoi Doni a misura di quella liberalità, che noi useremo co' poveri *Luc.* 11. *Date, & dabitur vobis*.

Il Sesto, con *privarsi di qualche lecita ricreazione*, ritirandosi da qualche allegra Conversazione, da ogni Rappresentazione, da ogni sorta di giuochi, anche leggie-

leggieri, e di puro divertimento; ad esempio degli Appostoli, che si ritirano nella parte più alta del Cenacolo, lungi dall' umano commerzio. Poichè, come dice S. Bernardo *Delicata est divina consolatio, nec datur admittentibus alienam*. E siccome gl' Israeliti fino a tanto che durò la farina di Egitto, non ricevettero mai la Manna: Così noi non riceveremo mai la grazia dello Spirito Santo fino a tanto che ci tratterremo tra i piaceri del Secolo.

Il Settimo, con ascoltare in questi dì, quando si possa, la *Divina parola*, o almeno con leggerla in qualche libro divoto. E che lo Spirito Santo si compiaccia di venire sopra i Popoli, nel mentre questi assistono alle Prediche, si vede ben chiaro in ciò, che stà registrato di S. Pietro, cioè che mentre ei predicava, si vide scendere visibilmente sopra gli Ascoltanti lo Spirito divino *Actor. 5. Adhuc loquente Petro cecidit Spiritus Sanctus super omnes, qui audierunt Verbum*.

Ed acciò vi riesca più agevole, quanto vi ho sin quì divisato, ve ne soggiungo quì appresso più a disteso dì per dì la Pratica più distinta.

PER-

PER IL PRIMO GIORNO DELLA NOVENA

CONSIDERAZIONE I.

Necessità, che ha ogni Uomo di ben disporsi alla venuta dello Spirito Santo.

I. PERCHE' CRISTO LO COMANDA.
II. PERCHE' LA RAGIONE LO VUOLE.
III. PERCHE' IL NOSTRO BISOGNO L' ESIGGE.

I *Preludj* di questa Considerazione, e di tutte le altre seguenti saranno questi. Il primo sarà immaginarsi con la Fantasia di veder adunati nel Cenacolo la Santissima Vergine Maria insieme con gli Appostoli, che con accesi desiderj stanno sospirando la venuta dello Spirito Santo. E insieme immaginarsi di vedere in Cielo Gesù glorioso a destra dell' Eterno Padre, che lo prega, acciocchè mandi prestamente il Paracleto promesso al Mondo. E l' istesso Paracleto in forma di Colomba, che scioglie l' ali al volo per calmar la terra.

Il Secondo sarà chiedere con fervorosa preghiera all' Eterno Padre, e al divino Figliuolo, acciochè presto lo mandino su l' Anima sua: E insieme supplicare umilmente lo Spirito Santo, acciocchè si degni venire sopra di se con quella pienezza

di

di grazia, con cui venne ſopra gli Appoſtoli.

I. Deve primieramente ogni Uomo ben diſporſi alla venuta dello Spirito Santo, *perche Criſto lo comanda*. Egli prima di ſalire al Cielo, ordinò a gli Appoſtoli, che non ſi partiſſero da Geroſolima, ma che aſpettaſſero ivi la venuta del divino Spirito *Luc. 24. Præcepit eis ab Hieroſolymis ne diſcederent, ſed expectarent promiſſionem Patris*. E ſiccome l' iſteſſo Signore, prima di uſcire o predicare, ſtette quaranta giorni ritirato nel Deſerto; così volle, che i ſuoi Appoſtoli ſteſſero, almeno per dieci giorni, ritirati nel Cenacolo per impetrare quello Spirito, col quale dovevano predicare il Vangelo. Onde queſta Novena non è invenzione umana, mà Iſtituzione divina; ed è la prima Novena, che ſi è praticata nella Chieſa d' ordine eſpreſſo di Criſto, e oſſervata da i primi lumi del Criſtianeſimo, cioè da Maria Santiſſima, da tutti gli Appoſtoli, e da' novelli Fedeli di diverſe Nazioni, adunati allora in Geruſalemme. E ſe queſti ubbidirono prontamente al Comando fatto loro da Criſto; e benchè fuſſero aſſicurati della venuta dello Spirito Santo, pure procurarono di renderſene degni con un Santo ritiramento; quanto più lo dobbiamo far noi, a' quali non è ſtato promeſſo un tal favore? Sù dunque, Anima, accingiti in queſti Santiſſimi giorni a ben diſporti con fervide pre-

prevenzioni per ricevere lo Spirito Santo. Lo dovresti certamente fare per tuo proprio interesse; quanto più lo devi, or che Gesù non solo te lo chiede, ma ti comanda, e non per altro fine, che per brama amorosa del tuo maggior bene? Che sconcio mai sarebbe, se io per me medesimo fussi trascurato a procurare quelle grazie dello Spirito Santo, che il Signore mi desidera sì ardentemente, che giunge fino a' comandi?

II. *Perche in ragione lo vuole*. I santi desiderj, e le buone disposizioni rendono l' Anima atta, e proporzionata a ricevere i doni celesti *D. Th. 1. p. qu. 12. art. 3. Desiderium quodammodo facit desiderantem ad susceptionem desiderati aptum, & paratum*. Per far dunque, che lo Spirito Santo scenda in noi, bisogna, che anche noi ci solleviam col cuore, e con la mente da tutto il creato, e che gli andiamo incontro, diciam così, a mezz' aria co' santi desiderj. Del Redentore scrive S. Matteo, che dappoichè fu battezzato dal Battista nel Giordano, subito ch' egli ascese sù fuori dell' acque, discese giù sopra di lui lo Spirito Santo in figura di bianchissima Colomba *Matth. 3. 19. Confestim ascendit de aqua, & vidit Spiritum Dei descendentem, & venientem super se*. Tutto nostro ammaestramento. Acciocchè lo Spirito Santo scenda giù, *descendat* nel nostro cuore, bisogna, che prima il nostro cuore salga su, *ascendat* dall'

affet-

affetto delle Creature ad amar solo, e fervidamente il Creatore. Aggiungete, che scendendo lo Spirito Santo nella Pentecoste in forma di fuoco, anche per ciò vi bisognano particolari disposizioni. A questo fine, dicono alcuni Dottori, il Battesimo è stato istituito nell' acqua, e lo Spirito Santo è calato nel fuoco. Perchè siccome l' acqua delle piogge si riceve senza disposizione per parte dell' Uomo, come dono liberale del Cielo; così la prima Grazia nel Battesimo si riceve senza alcun merito precedente. All' incontro siccome per il fuoco vi vuole l' apparecchio delle legna ben secche; così per ricevere lo Spirito Santo, bisogna purgar prima il cuore dagli affetti disordinati, e renderlo con divoti esercizj ben disposto a concepire le fiamme della Carità. Com' è possibile, che io riceva in un cuor di gelo quello Spirito, ch' è fuoco; e in un' Anima lorda di mille colpe quello Spirito, ch' è purissima Colomba?

III. *Perchè il nostro bisogno l' esigge*. Dice S. Agostino, che quando il corpo ha bisogno dell' Anima, tanto l' anima hà bisogno dello Spirito Santo; *Quod est Anima Corpori, est Spiritus Sanctus Animæ*. Imperochè siccome l' Anima dà vita, e moto al corpo, così lo Spirito Santo avviva l' Anima con la Grazia, e la muove ad operare *Actor*. 17. 28. *In ipso vivimus movemur, & sumus*. Siccome l' Anima trovandosi tutta in tutte le membra,

bra, e tutta in qualunque parte del corpo, vede negli occhi, ascolta negli orecchi, nè vi è azione dell' Uomo, a cui ella non concorra; Così per tutti gli atti virtuosi, e meritorj, ch' esercita l' Anima, lo Spirito Santo le somministra vigore, e lena *Isa. 26. Domine dabis pacem nobis; omnia enim opera nostra operatus es in nobis*. E all' incontro siccome un corpo senz' anima non ha nè bellezza, nè vigore, nè brio; così un' Anima senza il Divino Spirito non ha nè grazia, nè virtù, nè fervore; e nè pure *Potest dicere, Dominus Jesus, nisi in Spiritu Sancto*. Che più? senza il suo ajuto nè pur può l'Uomo godere i beni, e le soddisfazioni acquistate dal Redentore con la sua morte. Imperciocchè siccome una Nave, benchè ben corredata, e forte, non può solcare il mare, se non le gonfj le Vele un Vento favorevole: E siccome non può alcuno godere di un tesoro chiuso, in uno scrigno. se non gliel' apra una Chiave: Così non può un' Anima, benchè redenta dal divin Sangue, viaggiar verso il Cielo senza l' aura, e l' impulso dello Spirito Santo; nè può goder l' immensi tesori acquistati per lei dal Redentore, se lo Spirito Santo, quasi Chiave celeste, non gliele comunichi, aprendole co' suoi lumi la Mente, e con le inspirazioni il cuore, acciò se ne sappia ben approfittare 1. Cor. 13. 3. *Communicatio Sancti Spiritus sit cum omnibus vobis*. Apri

dun-

dunque gli occhi, Anima mia, e conoscendo chiaramente, quanto ti sia necessaria la venuta dello Spirito Santo, pensa seriamente a premettere in questa Santa Novena quelle disposizioni, senza le quali certamente non verrà.

PREGHIERA

SAntissimo Spirito Paracleto, io vi adoro umilmente, e col più vivo degli affetti mei vi prego ad assistermi in questa vostra Novena, acciocchè ben mi apparecchi a ricevere i vostri Doni celesti. Io non posso, o divino Spirito, ricever Voi senza di Voi, e senza la prevenzione del vostra ajuto: *Tibi sine te placere non possum*. Però Voi, che disponeste il Seno di Maria a ricevere il divin' Verbo umanato, disponete anche il mio Cuore a ben concepire le beatissime fiamme del vostro Amore. Amen.

Veni Sancte Spiritus, reple tuorum corda Fidelium, & tui amoris in eis ignem accende.

℣. *Emitte Spiritum tuum, & creabuntur.*

℟. *Et renovabis faciem terræ.*

OREMUS.

U*Re igne Sancti Spiritus renes nostros, & cor nostrum, Domine ut tibi casto corpore serviamus, & mundo corde placeamus. Per Dominum.*

PRA-

PRATICHE DI VIRTU'.

NE' dodici, Giorni, ne' quali si celebrano la Novena, e le Feste della Pentecoste, sarà bene esercitarsi più particolarmente ogni dì in uno de' dodici Frutti dello Spirito Santo, quali numera l' Appostolo S. Paolo scrivendo a' Galati 5. 22. *Fructus autem Spiritus est Charitas, Gaudium, Pax, Patientia, Benignitas. Bonitas, Longanimitas, Mansuetudo, Fides, Modestia, Continentia, Castitas*

Ed in questo primo giorno praticherete con più fervore il primo Frutto dello Spirito Santo, ch' è la Carità. Questa è una Virtù infusa dallo Spirito Santo, e con essa amiamo Dio per se stesso sopra ogni cosa, ed il Prossimo, come noi medesimi per amor di Dio. E questo Atto è il più perfetto, e 'l più meritorio di tutti; ed in esso consiste formalmente la Santità: sicchè quegli è più Santo, che più ama Dio. Onde in questo dì farete spesso fervidi atti di amor di Dio; e non lascerete occasione d' usare co' Prossimi atti di Carità Spirituale, e temporale.

E ad imitazione degli Appostoli, che in questi giorni altro non fecero, che invocare con grand' ardore lo Spirito Santo, direte tre volte il *Veni Sancte Spiritus*, in tre diversi tempi, cioè la Mattina, circa il Mezzo dì, e la Sera.

GIACULATORIA.

UTinam disrumperes Cœlos, & descenderes!... Aquæ arderent igni. Isa. 64.
O s' aprissero i Cieli! e le sue fiamme
nel nostro freddo Cuor trovasser luogo!
Sarebbe il nostro ghiaccio un vivo fuoco.

ESEMPIO.

Lo Spirito Santo per mezzo di una Colomba prodigiosa dichiara S. Evorzio Vescovo di Orleans.

CHi vuol vedere, quanto siano afficaci le Orazioni, i digiuni, ed altre simili disposizioni per impetrare la venuta dello Spirito Santo, legga ciò, che scrive Fra Lorenzo Surio a 7. di Settembre nella Vita di S. Evorzio Vescovo. Dic' egli, che nella Città di Orleans essendosi svegliato un gran tumulto per l' elezione del nuovo Vescovo, ed essendo già i Cittadini venuti fra lor all' armi, l' Imperador Costantino per calmare que' torbidi, spedì là Porfirio Prefetto, Uomo di gran senno, e pietà, quale subito convocò alquanti Vescovi, e di loro commissione ordinò al Popolo un comune Digiuno di tre giorni, per implorare lo Spirito Santo, acciò si degnasse manifestare, qual fusse il Personaggio più degno di quella gran dignità. Scorsi due giorni di digiuno, e

no, e venuto il terzo, ecco per divina disposizione giunge in Orleans Evorzio Suddiacono della Chiesa Romana, che andava in cerca di due suoi Fratelli fatti prigione di guerra dall' Esercito Francese; e appena giunto si porta in Chiesa, ove vide con sommo suo contento tutto il Popolo in divota orazione. Uscito di Chiesa, come che andava in abito di Pellegrino, fu invitato da un cortese Ostiario, caritativo verso i Pellegrini, in sua casa, e accolto con grande amorevolezza. Fatto giorno, voleva Evorzio partire dalla Città, per rinvenire i suoi Fratelli; ma l' Ostiario lo trattenne, e lo pregò, che vedesse in quel dì l' elezzione del nuovo Vescovo. Onde tornò alla Chiesa, ove il Popolo divotamente orava; ed anch' egl' insieme con l' Ostiario si pose ginocchioni ad orare presso la porta. Su 'l meglio dell' Orazione ecco si vidde venir dal Cielo per una finestra una splendidissima Colomba, che volando quà, e là per la Chiesa, come se ricercasse alcuno; alla fine tutta festeggiante, si posò su 'l capo di Evorzio, che stava nell' ultimo luogo. Ma egli sciogliendo le mani, che teneva giunte su 'l petto, la discacciò da se, come immeritevole di sì gran favore; con che la Colomba partì via per la medesima finestra. Bisbigliò allora tutto il Popolo, e già voleva dichiarare per suo Prelato Evorzio; ma essendo insorto nel Clero, e ne' Vescovi un dubbio, se la Colom-

lomba si fusse posata su 'l capo di Evorzio, o pure dell' Ostiario, presero consiglio di nuovamente pregare lo Spirito Santo, acciocchè più chiaramente manifestasse loro il divino volere. Ed ecco torna di nuovo la medesima Colomba, e nuovamente si ferma su 'l capo di Evorzio, che parimente la ributtò da se; ed ella se n' uscì dirittamente di Chiesa. Attoniti a un tal prodigio i Vescovi lo chiamarono presso l' Altare, lo interrogarono chi egli fusse, e già volevano metterlo su 'l Trono Vescovile. Ma poichè i Partigiani di due altri, che ambivano quella dignità, strepitavano con dire, che la posa di quella Colomba era stata casuale, chiamarono anche nell' istesso luogo i due Concorrenti, e stando tutti tre d' avanti l' Altare, replicarono con più fervore le preghiere allo Spirito Santo. Nè differì la Colomba a venire la terza volta, e ita prima verso la porta, ove soleva stare Evorzio, e non trovatolo, cominciò a girare con basso volo la Chiesa; e quando passava presso l' uno, o l' altro de' due ambiziosi, che pretendevano quel Posto, alzava il volo, come se volesse discostarsi da essi, e rifiutarli. E finalmente con un festoso plauso di ali calò, e mise i piè fermi su 'l capo di Evorzio. Con che si levò ogni dubbio, ch' egli fusse l' eletto da Dio. E con liete acclamazioni del Clero, e del Popolo fu con le solite Cerimonie ordinato, pri-

ma Sacerdote, e poi Vescovo; e governò con gran senno, e Santità quella ragguardevolissima Chiesa.

PER IL SECONDO GIORNO

DELLA NOVENA

CONSIDERAZIONE II.

Come si dispose Maria Santissima alla venuta dello Spirito Santo?

I. CON UNA PROFONDA UMILTA',
II. CON UNA ILLIBATA PURITA',
III. CON UNA FERVIDA CARITA'.

I. SI dispose Maria alla venuta dello Spirito Santo con gli atti di tutte le Virtù più eroiche, e specialmente di una *profondissima Umiltà*. Insegnò Gesù Cristo a S. Geltrude, che le due Ali per sollevar l' Anima incontro allo Spirito Santo, erano l' Umiltà, e la Purità; ond' Ella si applicò con assai maggior ardore alla pratica di queste Virtù. Ma o quanto più di lei le praticò in questi giorni Maria! Primieramente quanto all' Umiltà, bench' ella fusse piena, e sovrappiena dello Spirito Santo, e ciò fin dal primo istante della Sua Concezione immaculata, e anche più dal tempo, che fu annunziata dall' Arcangelo S. Gabriele, che le disse: *Spiritus Sanctus superveniet*

B *in*

in te. Contuttociò si ritira anch' Ella nel Cenacolo, e insieme con gli altri si mette ad aspettare lo Spirito Santo, come se ne fusse affatto priva. Che più? Bench' Ella fusse la Maestà di tutti gli Appostoli, lasciata a bella posta da Cristo al Mondo per Capo, e Guida di tutta la Chiesa; pure nel Cenacolo tra le cento venti Persone, che v' erano, vuol ella tenere l' ultimo luogo, e vuol esser nominata dopo tutti *Actor.* 1. *Hi omnes erant perseverantes in oratione cum mulieribus, & Maria matre Jesu*. Ah confonditi, ò umana Superbia, che altro non ambisci, che preminenze, ed onori; e a vista di Maria, che quanto è grande d' avanti a Dio, tanto è vile agli occhi suoi, impara una volta quell' Umiltà, che tanto è necessaria per ricevere lo Spirito Santo. A questo fine, dice Dionisio Cartusiano, il Paracleto non venne al Mondo nella maniera, che vi venne il Verbo umanato, cioè a guisa di tacita ruggiada, *Descendet sicut pluvia in vellus*: Ma venne anzi con istrepito di maestà, corteggiato da tuoni, e da turbini: *Factus est de Cœlo sonus, tanquam advenientis Spiritus vehementis*. Fu tutto affine, che gli Appostoli atterriti da quegl' improvvisi fragori, lo ricevessero con umiltà, e con riverenziale timore: *Ut per sonitum illum corda discipulorum ad reverentialem Dei concuterentur timorem, ac profundiori humilitate ad Sancti Spiritus disponerentur*

influ-

influxum. Vuoi tu dunque, Anima mia, ben ricevere lo Spirito Santo? Umiliati nel centro del tuo niente, e confessa a piena bocca il gran demerito, che hai per ricevere un sì grand' Ospite.

II. Si dispose con *una illibata Purità*. Questa è l' altr' Ala, con cui si vola incontro allo Spirito Santo. E però il Santo Davide per portarsi più velocemente al Cielo, non chiese già ale di Aquila, o di Fenice, ma piume di Colomba, ch'è simbolo della Purità *Ps. 94. 7. Quis dabit mihi pennas, sicut Columbæ, & volabo*. Or fu Maria nel terrestre Paradiso di Santa Chiesa una bianchissima Colomba per il candore de' suoi innocentissimi costumi: *Una est columba mea, perfecta mea*; e la Purità fu la Virtù sua più favorita, e consecrata a Dio in voto fin dalla sua fanciullezza, e prima di tutte l'altre Vergini. Fu anche la sua Purità più lodevole, e più gloriosa di quella degli Angeli; poichè in questi fu necessità di natura, e in Maria privilegio della Grazia. Onde potè con ali di Colomba levarsi a volo per incontrare, diciam così, a mezz'aria lo Spirito divino. E siccome con la sua gran Purezza avea prima tirato nel suo seno il divin Verbo, così tira or nel suo Cuore lo Spirito Santo. Da ciò devo io apprendere, che la maniera più efficace per ottenere lo Spirito divino è il ben custodire la mente da ogni affetto men santo, non essendo possibi-

ſibile, che il Paracleto venga a ſoggiornare in un petto impudico: Poichè troppo ſono di lor natura contrarj Spirito, e Carne *Gen. 6. 3. Non permanebis Spiritus meus in homine, quia caro eſt*. Onde non può lo Spirito di Dio abitare inſieme nel medeſimo cuore con lo Spirito dell' incontinenza: ſiccome non poterono mai ſtar inſieme d'accordo Iſmaele, e Iſacco, che nell' antica legge figuravano la Carne, e lo Spirito: *Sed quomodo tunc is, qui ſecundum carnem natus fuerat, perſequebatur eum, qui ſecundum Spiritum; ita & nunc*. All' incontro ove il cuore ſia puro, e ſomigli un Arca chiuſa, e ben cuſtodita da ogni affetto terreno, colà vola preſtamente, e ſi annida la Colomba dello Spirito Santo. Entra dunque in te ſteſſa, Anima mia, e ſu l'eſempio di Maria procura con la purezza della mente, e del cuore ottenere lo Spirito Santo, ch' è chiamato da S. Leone *Ser. 7. de Pent. Signaculum Caſtitatis*.

III. Soprattutto ſi diſpoſe con *una fervida Carità*. Non v' ha coſa, che tiri giù dal Cielo con maggior violenza il fuoco dello Spirito Santo, quanto il fuoco della Carita. Or Maria, Madre del bell' amore, *Mater pulchræ dilectionis*, ſtando nel Cenacolo amava Dio immenſamente più, e meglio, che tutt' inſieme gli Appoſtoli, e i Diſcepoli ivi adunati; anzi più che tutte le Creature del Mondo. Per conſeguenza ella ſola, più che tutti

gli

gli altri avea maggiori, e più efficaci attrattive, per far calare dal Cielo lo Spirito Paracleto. Era Ella Sposa dello Spirito Santo, e Sposa amantissima: però chi può spiegare i fervidi affetti, con cui sfogava il suo cuore, i cocentissimi sospiri, che sprigionava dal petto, le premurosissime suppliche, che porgeva ora all' Eterno Padre, acciocchè subito invii il desiderato Paracleto, ora al Divin Figliuolo, acciò presto adempia la sua promessa, ora all' istesso Spirito Santo, acciocchè più non ritardi la sua venuta. Deh Anima mia, appressati un poco al grand' incendio della Carità di Maria, e sciogli omai il ghiaccio della tua contumace tiepidezza, e concepisci un poco di santi ardori, per impetrare la venuta di quello Spirito, che tutto è Amore, e che viene a posta nel Mondo, acciò i Fedeli accesi da un' ardentissima Carità possano poi ire in Cielo ad occupare le Sedi de' Serafini lasciate vuote dagli Angeli ribelli. Lo disse S. Bernardo parlando con Lucifero *Serm. 3. de Verb. Isa. Vult Christus igne Spiritus Sancti Seraphim fabricari, ut ibi stent, ubi tu corruisti.*

PREGHIERA.

AH mia dolcissima, mia cara Madre Maria, eccomi a vostri piedi, e dopo averli mille volte baciati più col cuore, che coi labbri, vi supplico umilmen-

te di una grazia, che più di qualunque altra mi preme. Giacchè Voi ſiete dello Spirito Santo la Spoſa, la Teſoriera, e la Vicaria; giacchè Voi ſiete ſtata arricchita più di tutte l' altre Creature de' ſuoi doni celeſti, deh impetrate anche a me, come lo impetraſte agli Appoſtoli, la ſua venuta nel mio cuore; e a queſto fine ottenetemi grazia d' imitare, quanto più mi ſia poſſibile, gli eſempj della voſtra Umiltà, della voſtra Purezza, e della voſtra Carità. Amen.

Veni Sancte Spiritus, reple tuorum corda Fidelium, & tui amoris in eis ignem accende.

℣. *Emitte Spiritum tuum, & creabuntur.*

℟. *Et renovabis faciem terræ.*

OREMUS.

D*Eus, cui omne cor patet, & omnis voluntas loquitur, & quem nullum latet ſecretum, purifica per infuſionem Sancti Spiritus cogitationes cordis noſtri, ut te perfecte diligere, & digne laudare mereamur. Per Dominum. In unitate ejuſdem Spiritus.*

PRATICHE DI VIRTU'

IL Secondo Frutto dello Spirito Santo è il Gaudio, il quale naſce da una Coſcienza tranquilla, monda da' peccati, e purga-

purgata da tutte le male inchinazioni, *Prov.* 15. *Secura mens, quasi juge convivium*. L' allegrezza de' Mondani non è vera, ma apparente, e presto finisce, e si cangia in lutto, come avvenne all' Epulone. La vera, e durevole allegrezza è quella, che vien da Dio, Fonte d'ogni contento; e si trova lungi dalle terrene fallaci allegrezze; anzi, come dice S. Cipriano *l. de discipl. & bon. pud. Voluptatem vicisse voluptas maxima est*. Però esaminerete in questo dì la vostra Coscienza per vedere, se vi è cosa, che vi rimorda per prontamente confessarla, ed emendarla.

E ad esempio de' Santi Appostoli, che stettero in questi dì ritirati, e lontani da ogni divertimento, vi priverete oggi di qualche lecita ricreazione: E visiterete un Tempio, ò Altare dello Spirito Santo, con recitarvi il *Veni Creator Spiritus*.

GIACULATORIA.

E *Mitte Spiritum tuum, & creabuntur: & renovabis faciem terræ. Ps.* 103.

Manda, manda al mio cuore
Lo Spirto Creatore,
Che il mio terren fecondi, e'l mio desio
Aspiri al Ciel, e sol' lo sazj Iddio.

ESEMPIO.

La B. Sibillina, trovandosi arida di Spirito, vien accesa mirabilmente dal fuoco della spirito Santo.

PEr cavar fuoco da una Pietra focaja, bisogna batterla più volte con un dente di acciajo. E per isvegliare ne' nostri durissimi cuori le fiamme dello Spirito Santo, vi bisognano industrie, e buoni apparecchi. La B. Sibillina di Pavia, splendore del Terz' Ordine di S. Domenico, trovossi in un dì della Pentecoste molto arida nelle sue Orazioni, senza sperimentare niuna di quelle interne dolcezze, e di quei celesti favori, che avea altre volte goduto. E non sapendo indovinare qual fusse la cagione in un tale desolamento, tutta afflitta, e pensosa si assise presso la finestra della sua Celletta; e quivi stando udì, che passava per istrada una Persona, che col fucile in mano percoteva una Pietra per trarne fuoco da mettere in un' esca, e diceva: *Accenditi, e bruciati in quel fuoco, che con tanta abbondanza venne oggi sopra gli Appostoli.* Questa Persona fu da Sibillina creduta per un Angelo, venuto ad insegnarle, che il Fuoco dello Spirito Santo si deve procurare con molta diligenza, e con replicate istanze.

Un' altra volta nella medesima Solennità

nità di Pentecoste avea Ella passate tutte le Feste fino all' ottavo giorno, senza ricevere niuna delle solite celesti consolazioni; quando d' improvviso un non so chi di sembiante celeste, che portava fuoco nelle mani, picchiò all' uscio della sua stanza. Aprì Sibillina una finestrella per vedere chi fusse. E quegli immantinenti le gittò in faccia un nembo di fiamme, e sparì. Allora restò Sibillina col viso tutto infiammato, e non potendo soffrir quegli ardori, fu costretta a gridare. Ma tantosto sentì quella fiamma partire dal volto, e calare dolcemente al cuore; e provò un altro maggiore, e più soave incendio di amore, che lo Spirito Santo vi aveva acceso *Fer. de Castigl. ap. Rosign. Piet. oss.*

PER IL TERZO GIORNO

DELLA NOVENA

Considerazione III.

Come si dispose l' Appostolo S. Pietro?

I. Con gli affetti del Cuore.
II. Con gli effetti dell' Opere.
III. Col buon esempio a' suoi Fratelli.

I. Siccome San Pietro facea nel Cenacolo la prima figura dopo Maria,

così volle segnalarsi fra tutti ne' divoti preparamenti per la venuta dello Spirito Santo. Lo fece primieramente *con gli affetti del Cuore*. Egli non senza mistero si chiamò Bariona, che vuol dire, Figlio della Colomba, *Filius Columbæ*, forse perchè siccom' era stato amantissimo di Cristo, così avea ad esserlo anche dello Spirito Santo; tanto più ch' Egli ben conosceva il maggior bisogno, ch' aveva della sua assistenza per ben guidare la Chiesa, della quale era universale Pastore. Però altro non faceva in que' dì, che meditare, sospirare, ed invocare il divino Spirito; e soprattutto si distruggeva in continui pianti, ripensando a i falli passati, e alle negazioni del suo Maestro, lavando con le lagrime il suo cuore svenato dalla Contrizione, per far sopra di esso scendere il fuoco celeste. Il Profeta Elia per far piovere il fuoco dal Cielo sopra il suo Sacrifizio, lo fece prima aspergere di acqua, e con cio *Cecidit ignis Domini, & voravit holocaustum* 3. *Reg.* 8. 38. Così anche S. Pietro con l' acqua delle sue lagrime ottenne il fuoco dello Spirito Santo. Or questo hai a fare anche tu, Anima peccatrice, Piangi amaramente, e sospira sopra i tuoi peccati: e sappi, che se non sarai ben netta dalle tue lordure, non iscenderà mai sopra di te il fuoco celeste. E per ottenere questa nettezza bisogna ricorrere all' istesso Spirito Santo, con dirgli umilmente: *Lava quod*

est

est sordidum, *sana quod est saucium*. Un divoto Religioso, mentre diceva piangendo questa parole, vide l' Anima sua tutta lorda di peccati, e piena di ulceri, che versavan putrido sangue; ed indi una bianca Colomba, che col rostro gliela nettò, e gliela saldò perfettamente *Ap. Mayn. Noven. Med.* 1. Ah divino Spirito ripeto anch'io con le lagrime agli occhi, *Lava quod est sordidum*, *sana quod est saucium*. Pulite pur con la vostra Grazia quest' Anima mia, ch' è sì sordida, e sì piagata da innumerabili colpe: *Lava quod est sordidum*, *sana quod est saucium*.

II. Ma più, che con gli affetti, si dispose S. Pietro *con gli effetti dell' opere*. Vedendo egli scemato il numero degli Appostoli con la prevaricazione di Giuda, propose la sostituzione di un altro in suo luogo per adempimento della Profezia di David *Psalm.* 108. *Episcopatum ejus accipiat alter*. Con che fu eletto per Appostolo S. Mattia. Così S. Pietro interrompendo il santo ozio delle sue Contemplazioni stimò, che il miglior' apparecchio per la venuta dello Spirito Santo era l' adempimento del suo impiego, e de' suoi obblighi. O il grande insegamento per alcune Anime ingannate, le quali pensano di aver fatto tutto, se parlano a Dio con le voci di divoto Giacobbe, nulla curando di aver le mani, e le opere di maligno Esau. Hanno costoro di Cri-

ſtiani la ſola apparenza, ſenza il midollo dell' oſſervanza de' divini precetti. Portano ſul petto Abitini, e Roſarj, e nell' iſteſſo tempo naſcondono nel cuore l' odio de' proſſimi: Fanno delle limoſine, ma non reſtituiſcono l' altrui: Fanno de' digiuni, e non mai ſi aſtengono da un vizio. Sono in ſomma a guiſa di una Vite, tutta pampini, e ſenza uve: *Vitis frondoſa Iſrael*. Eh che ciò non baſta per ſalvarſi: *Non omnis, qui dicit, Domine, Domine, intrabit in Regnum Cœlorum*. La vera divozione conſiſte principalmente nell' oſſervanza della divina Legge, e nell' adempire gli obblighi del proprio ſtato. Che giova una Fontana ricca di Marmi, e priva di acqua? Una gran Tavola fornita di Vaſellami ſenza cibi? E che giova una Divozione ben piena di accidenti ſenza la ſoſtanza di una vita incolpevole? Ah miſero di me! Mi par, ch' io ſia per l' appunto uno di queſti; e ſimile a quell' Albero di Fico, tutto pieno di frondi, e ſenza frutta, che il Redentore condannò alla ſcure, ed al fuoco: *Ut quid terram occupat? ſuccide eam.* Ah Santiſſimo Spirito, fatemi ben eſeguir con la volontà ciò, che mi fate sì ben intendere con l' Intelletto.

III. Si diſpoſe finalmente S. Pietro *col buon eſempio a' ſuoi Fratelli*. E' difficile à decidere, qual coſa foſſe a lui di maggior merito, ſe ciò, ch' egli fece per se ſteſſo, ò pure ciò, che fece fare a tanti altri

tri con la sua guida, e co' suoi santi ammaestramenti. Egli, come Capo, dopo Maria, precedeva a tutti nel ritiramento, nella modestia, e nel fervor della divozione. Egli dopo aver prima conferito con la Santissima Vergine, e preso da lei i suoi oracoli doveva a tutti prescrivere i tempi diversi ò per le segrete Orazioni, o per le pubbliche invocazioni dello Spirito Santo, ò per le divote Conferenze intorno a' Misterj dell' umana Redenzione. Mostrò in somma, di avere quello Spirito doppio, ch' Eliseo chiedette ad Elia 4. *Reg.* 2. 9. *Rogo, ut fiat in me duplex Spiritus tuus*, cioè il vero Spirito divino, il quale, benchè sia semplice, ed uno, si raddoppia però nell' Uomo, quando l' induce ad amar Dio, e 'l Prossimo *Gualfrid. in Alleg. Licet sit unus Spiritus; tamen per ipsum Charitas diffunditur in amorem Dei, & Proximi*. E questo è anche quel vero Spirito di Carità, ch' io devo procurare in me, cioè uno Spirito, che non solo giovi a me stesso con una privata divozione, ma che ajuti anche il prossimo con un pubblico zelo, co' buoni esempj, co' santi consigli, con le piacevoli correzzioni, e co' santi ammaestramenti. Ah divino Spirito, imploro di cuore il vostro ajuto. Deh accendetemi con le vostre beatissime fiamme in maniera, che diventi una viva fiaccola di zelo, onde sia tutto fuoco di amor verso Dio, tutto luce di buoni esempj a' miei prossimi, *Lucerna ardens, & lucens*.

PRE-

PREGHIERA.

SAntissimo Principe degli Appostoli, eccomi a' vostri piedi per implorare il vostro ajuto, affine di ottenere il divino Spirito. Anch' io con tanti miei eccessi sono stato infedele al mio Redentore, non tre volte solamente, come Voi, ma mille, e mille; ondo non potrei sperare, che la Colomba del divino Spirito venisse nell' anima mia a lordarsi le piume nel fango di tante colpe: mi fa cuore nondimeno il vostro esempio. Piagneste Voi amaramente, e co' vostri pianti vi mondaste in maniera, che riceveste tutt' i doni dello Spirito Paracleto. Piagnerò anch' io con continui dirottissimi singhiozzi: e spero altresì con la vostra intercessione, che umilmente imploro, di ottenere prima la mondezza del cuore, indi il tanto bramato ricevimento dello Spirito Santo. Amen.

Veni Sancte Spiritus, reple tuorum corda Fidelium, & tui amoris in eis ignem accende.

℣. *Emitte Spiritum tuum, & creabuntur.*

R. *Et renovabis faciem terræ.*

OREMUS.

D*Eus, qui corda Fidelium Sancti Spiritus illustratione docuisti, da nobis in eodem*

eodem Spiritu recta ſapere, & de ejus ſemper conſolatione gaudere. Per Dominum. In unitate ejuſdem Spiritus.

PRATICHE DI VIRTU'.

IL Terzo Frutto dello Spirito Santo è la Pace. Queſta ſi dona all' Anime Giuſte, le quali hanno meſſo freno alle proprie paſſioni. Onde libere dal rimorſo della Colpa, e dal timor della Pena, godono una grande tranquillità di Spirito, poſſedendo quietamente la Grazia, e l' amicizia di Dio, di cui ſono fatte partecipi. Nè può queſta Pace trovarſi negli Empj dominati dalle ree paſſioni *Non eſt Pax impiis*. Però ſtabilirete oggi un forte Propoſito, di non voler mai perdere la Grazia di Dio, d'onde viene la vera Pace, e di fuggire tutt' i pericoli, e le occaſioni, che ve la potrebbero far perdere.

E nella maniera, che i Santi Appoſtoli ſtettero nel Cenacolo con ſomma concordia, *Erant omnes unanimiter*, procurerete di togliere ogni ombra di diſguſto col voſtro proſſimo, e di trattare corteſemente anche con chi vi offeſe. E farete tre Limoſine a' Poverelli.

GIACULATORIA.

COr mundum crea in me Deus, & Spiritum rectum innova in visceribus meis. Ps. 40.

Adorato mio Bene,
Rinova l' Alma, e mi rimpasta il Cuore,
Svanisca ogni ombra dell' antico errore.

ESEMPIO.

Una Colomba scesa dal Cielo stende l' ali su 'l Capo di Gregorio VII. Sommo Pontefice.

CHe lo Spirito Santo assista specialmente a' Capi della Santa Chiesa, ed a coloro, che guidano i popoli per la loro eterna salvezza, può ben conoscersi da ciò, che avvenne nell' anno 1084. al Sommo Pontefice Gregorio VII. Trovandosi egli allora in Monte Casino, mentre un dì celebrava la Santa Messa, fu veduta scender dal Cielo una bianchissima Colomba, la quale stendendo l' ali su la testa del detto Pontefice, non si partì mai da lui fino a tanto, che non ebbe mescolato nel Calice il Corpo del Signore col suo prezioso Sangue. Dopo di ciò posandosi sopra l' Altare, fece riverenza al Santissimo Sacramento. E quando fu consumato dal medesimo Pontefice,

ce, allora levandosi sù con lento, e piacevol volo, se n' andò tanto in alto, che non fu più veduta. Di lì a poco apparve il Redentore ad un Santo Uomo chiamato Giovanni, e gli ordinò, che significasse al Pontefice, che seguitasse pure a regolar la Chiesa con quel zelo, e diligenza, con cui aveva cominciato, assicurandolo, che siccome gli Angeli assistono a' Cieli. così lo Spirito Santo assisterebbe alla sua Persona Baron. *tom.* 11. *An.* 1084. Leone Ostiense *lib*, 3. *Histor. Cassinens.* 53.

PER IL QUARTO GIORNO

DELLA NOVENA

CONSIDERAZIONE IV.

Come si disposero gli Appostoli col resto delle Persone adunate nel Cenacolo?

I. CON LA SCAMBIEVOLE UNIONE; *Erant omnes unanimiter.*

II. CON LA PERSEVERANTE ORAZIONE: *Perseverantes in Oratione.*

III. CON LA COMPAGNIA DI MARIA. *Cum Maria Matre Jesu.*

I. CON *la scambievole Unione.* Erano tutti unitissimi, non solo di luogo, ma di cuore, e di sentimenti. In fatti nell' elezione all' Appostolato di S. Mattia

tia non vi fù niuno disparere, niuna contesa, emulazione, o disturbo. Barsaba escluso non si lagnò, e tutti ebbero per bene, quanto aveva fatto il lor Capo S. Pietro. Insomma quella prima Chiesa de' Fedeli, a guisa della Sposa d' sacri Cantici, somigliava un Melogranato, *Sicut fragmen Mali punici*; poichè stavan tutti uniti, e stretti fra loro, come gli acini porporini dentro la corteccia di un Granato. E questo è certamente il mezzo più efficace per far, che venga lo Spirito Santo, lo stare unito in Carità co' suoi prossimi, come se fussero un cuor solo, ed un' Anima sola, *Cor unum*, *&* *Anima una*. Fece una volta Iddio vedere ad Ezechiele un Campo pieno d' ossa di morti, e poi gli comandò, che parlasse a que' Scheletri così *Ezech.* 37. *Ossa arida audite verbum Domini; Ecce ego immittam in vobis Spiritum*, *&* *vivetis*. Detto ciò tutte queli' ossa cominciarono a moversi, ed a riunirsi alle loro giunture; ed unite che furono, venne sopra loro lo Spirito, e le avvivò? *Ingressus est in ea Spiritus*, *&* *redixerunt*. Intendilo bene, Anima mia. Lo Spirito ravvivatore non verrà mai nelle membra mistiche di Santa Chiesa, che sono i Fedeli, se questi non saranno ben uniti insieme con vincolo di scambievole Carità. E chi vuol preparare allo Spirito divino un albergo, che gli sia gradito, deve apprestargli un soggiorno di quiete, e di pace: *Factus est in pa-*

ce

ce locus ejus. Lo disse anche Ugone: *Ut Anima sit capax cœlestis gratiæ, idest Spiritus Sancti, preparet se in pace, & tranquillitate*.

II. *Con perseverante Orazione*. Altro non facevano gli Appostoli, che orare, e supplicare il divino Spirito con incessanti sospiri, vincendo con invitta Costanza tutto il tedio, che dovea recar loro un orare così lungo, ed in un luogo chiuso, in mezzo a tanta gente. Nè solo oravano secretamente, ma anche in pubblico, alzando tutt' insieme le voci verso il Cielo. Con che i meno fervidi più si arrendevano nel divino amore; e le loro Orazioni unite con le più fervorose degli altri, divenivano più possenti presso Dio. O quanto può l' Orazione per impetrare qualunque grazia! E quanto più utile insieme, e più efficace è l' Orazione pubblica fatta con gli altri in Comunità? Ella è più utile; poichè, come riflette S. Ambrogio, mentre ciascheduno prega per tutti, tutti pregano per ciascheduno S. Ambros. *l. 1. de Cain, & Abel c. 9. Non solum illam esse utiliorem aliis, sed etiam ipsi oranti: quia dum singuli orant pro omnibus, sequitur, ut omnes orent pro singulis*. Ed è poi sì possente, che giunse a dire il Grisostomo *Hom. 2. in epist. 2. ad Cor. Reveretur Deus multitudinem orantem, & consentientem in orando*. Ed in questa guisa gl' Israeliti assediati strettissimamente dall' Esercito di Oloferne, con pregar

tutti

tutt' insieme, e pubblicamente Iddio, impetrarono, che Giuditta per istinto dello Spirito Santo si accingesse all' eroica impresa di troncare il Capo ad Oloferne *Judith. 7. Filii autem Israel, ut viderunt multitudinem illorum, prostraverunt se super terram, mittentes cinerem super capita sua unanimes orantes, ut Deus misericordiam suam ostenderet super Populum suum*. Confonditi però, Anima mia, giacchè sei sì restia all' orare, e che quando ori, lo fai con tanta freddezza, e subito ti stanchi, e ti rincresce il pensare a Dio. Chi vuol daddovero ricevere lo Spirito Santo, bisogna, che di continuo apra la bocca all' Orazione *Ps.* 118. *Os meum aperui, & attraxi Spiritum*. Le Madriperle stanno in su l' Alba a fior d' acqua co' lor gusci aperti verso il Cielo, e così ricevono le ruggiade, che poi si cangiano loro nel seno in preziosissime Perle. Nell' istessa guisa bisogna, che anche noi teniam sempre la bocca aperta all' Orazione, acciocchè lo Spirito Santo *Sui roris intima aspersione fœcundet*.

III. *Con la compagnia di Maria*. Questo ha decretato Iddio, dicono San Bernardo, e S. Bonaventura, di far passare per le mani di Maria tutte le grazie, che concede al Mondo: *Deus nihil decrevit dare, nisi per Mariam*. Onde S. Brigida la chiamò Canale dello Spirito Santo *l.* 3. *c.* 3. *Deipara est Canalis Spiritus Sancti*. Però la venuta dello Spirito Santo fu

to fu conceduta agli Appoſtoli per le preghiere, e per li ſoſpiri della Vergine. Lo diſſe Dioniſio Cartuſiano *l.4. de laud. V. ar. 16. Per Mariæ ſuſpiria, & orationes Spiritu Sancto repleti ſunt Apoſtoli*. Ed il Vega nella ſua Teologia Mariana inſegna, che quando Criſto diſſe agli Appoſtoli, che il Paracleto avrebbe inſegnato, e ſuggerito tutto ciò, che loro conveniva, *Ille docebit vos omnia, & ſuggeret vobis omnia*; haſſi ad intendere, che tutto ciò avrebbe fatto per mezzo di Maria, come di ſua Vicaria *Num.* 1114. *Ut adimplenda fuerunt per ipſam B. Virginem, tanquam per ſui Vicariam, ejus vices agentem*. Se dunque voglio davvero ricevere lo Spirito Santo, mentre ne ſono tanto immeritevole, ecco che ho a fare ricorrere a Maria, implorare il ſuo patrocinio, e pigliar lei per Mezzana. L antico Giobbe, perche ſtette unito con parzialità di affetto a Rebecca ſua Madre, e perchè ſi guidò in tutto col ſuo indirizzo, ottenne per mezzo di lei tutte le Benedizioni della Primogenitura, che bramava da Iſacco ſuo Padre: E ſe noi altresì avremo Maria, che ci protegga, e ci ajuti, otterremo per mezzo ſuo tutt' i Doni dello Spirito Santo, di cui ella è Spoſa, nonmeno amante, che amata.

RRE-

PREGHIERA'

FOrtunatiſſimi Appoſtoli del Signore, che nel Cenacolo riceveſte con tal pienezza lo Spirito Santo, che ne fuſte non ſolo colmi, ma ebbri, io mi congratulo vivamente con eſſo voi della voſtra ſorte, e miro con ſanta invidia i voſtri favori. Deh vi prego, per quel amore, che portate allo Spirito Santo, che tanto vi ha favorito, impetrate anche a me ajuti efficaci per ben praticare quella ſcambievole Unione, quella continua Orazione, e quella tenera divozione a Maria, con la quale poſſa anch' io ottenere, come la otteneſte voi, la venuta dello Spirito Santo. Amen.

Veni Sancte Spiritus, reple tuorum corda Fidelium, & tui amoris in eis ignem accende.

℣. *Emitte Spiritum tuum, & creabuntur.*

℟. *Et renovabis faciem terræ.*

OREMUS

S*Ancti Spiritus, Domine, corda noſtra mundet infuſio, & ſui roris intima aſperſione fœcundet. Per Dominum. In unitate ejuſdem Spiritus.*

PRA-

PRATICHE DI VIRTU'.

IL Quarto dono dello Spirito Santo è la pazienza, per cui l' Uomo ſopporta coſtantemente le avverſità di queſto miſero Mondo, e talora ſpecialmente i coſtumi del Proſſimo, quando ſono contrarj al proprio genio. Queſta Pazienza è neceſſaria, non ſolo per meritar la gloria promeſſa, a chi combatte virilmente per il Cielo, ma anche per conſeguire la Pace, che gode chiunque riconoſcendo tutte le proſperità, ed avverſità da Dio, s' uniforma al ſuo divino volere. Però voi ſopportarete più ſpecialmente oggi ogni avverſità, ſenza punto riſentirvene. Ed in ogni accidente, o proſpero, o avverſo avrete ſempre in bocca le voci del Santo Giobbe: *Sit nomen domini Benedictum.*

E ad imitazione de' Santi Appoſtoli, che ſoffrirono con tanta raſſegnazione lo ſtar chiuſi per dieci giorni inſieme con tanta gente in un luogo non molto ampio mortificherete il voſtro corpo con qualche Penitenza: almeno con privarvi d' una Vivanda più gradita.

GIACULATORIA.

R*Edde mihi lætitiam ſalutaris tui, & Spiritu principali confirma me Pſ.* 50.

Del tuo volto divin goda il diletto;
Raggi, ſoſpiro agli occhi, e foco al petto.

ESEM-

ESEMPIO.

Una Colomba d' oro, che teneva riposta nel petto la Santissima Eucaristia, si muove da se miracolosamente sempre che celebra Messa S. Basilio.

LO Spirito Santo, quanto favorisce i Cuori puri, ed innocenti, altrettanto sdegna i licenziosi, e cattivi. E può bene argomentarsi dal seguente successo. Il gran Padre S. Basilio, seguendo il costume de' suoi tempi, ne' quali soleasi serbare la Santissima Eucaristia nel petto di qualche Colomba d' oro, o d' argento, avea fatto lavorare da un perito Orefice una grande, e bella Colomba di puro oro. Nel petto di lei, ch' era figura dello Spirito Santo, avea riposto, e serbava il Santissimo Sacramento, per indi estrarlo, qualor si dovea porgere a' Fedeli il Pane Eucaristico. Quanto ciò fosse gradito a Dio, lo dimostrò un continuato prodigio. Imperocchè quando il Santo sacrificava, nella consecrazione delle Specie Sacramentali, quella Colomba da sua posta, senza esser tocca, facea prontamente tre sensibili movimenti, come in ossequio dell' adorabile Trinità, e quasi esultando per la Venuta del Salvator Sacramentato. Erano questi moti di gran maraviglia a quanti concorrevano per rimirarli; poichè avvenivano di con-

continuo. Solamente una volta ſtette l' Uccello d' oro immobile ſenza i conſueti ſegni, con iſtupore del Santo Celebrante; il quale ripenſando a tale evento, ebbe rivelazione, che ciò proveniva per l' immodeſtia del Diacono aſſiſtente al venerabil Miſtero, che gittava ſguardi immodeſti, ed avea impuri affetti nel cuore. Tanto lo Spirito Santo, rappreſentato nella Colomba, abborriſce ogn' indecenza, e richiede ogni purezza *Petr. de Natal. l. 2. C. 28. S. Baſil. Metaphr. & Surius in Vit. S. Baſil. 1. Jan.*

PER IL QUINTO GIORNO

DELLA NOVENA

Considerazione V.

Per quali motivi l' Eterno Padre decretò di mandare al Mondo lo Spirito Santo.

I. Per la sua infinita Bonta'.
II. Per li meriti di Gesu' Cristo.
III. Per compassione dell' umane miserie.

I. PER *la ſua infinita Bontà*, e Carità. Siccome queſta moſſe l' Eterno Padre a dare al Mondo il ſuo Figliuolo per Redentore, così lo moſſe a dargli lo Spirito Santo per Santificatore. Sicchè egli

non contento d' avergli dato quello, che più amava, cioè il suo Unigenito, volle di più dargli il suo medesimo Amore nella sua propria Persona, ed essenza. Nè solo ciò, ma come riflette con gran maraviglia Guerrico Abbate *Serm.* 1. *Pent.* non contento d'aver dato il Figliuolo per redimere lo Schiavo, volle di più dare lo Spirito Santo, col quale adottasse lo Schiavo in Figliuolo, serbando se medesimo per eredità di questo Schiavo adottato per Figlio. Onde come fuori di se per lo stupore conchiude esclamando: O Bontà immensa, troppo (se così si può dire) troppo prodiga di se medesima all' Uomo! *O Deum, si fas est dicere, prodigum sui!* E se Gesù disse a Nicodemo, *Sic Deus dilexit Mundum, ut Filium suum Unigenitum daret*: Possiamo anche noi, attoniti per l' impareggiabile beneficio, esclamare: Cotanto amò Dio il Mondo, che gli ha dato il suo divino Spirito, che ha l' istesse infinite perfezioni, che ha il Figliuolo, e che ha l' istesso Padre; essendo tutte tre le Persone l' istesso Dio. Anzi dopo che il Mondo avea trattato sì malamente il divin Figliuolo, facendolo morire svenato su d' una Croce, ha mostrato l' Eterno Padre uno eccesso d' inesplicabile misericordia; poichè in vece di fulminarlo, come si meritava, gli ha dato fin la Terza Persona a se consustanziale, lo Spirito Santo. Non mai Davide mostrò meglio l' amor suo paterno verso Assalonne,

ne, che quando l' amò anche disleale, e ribelle, raccomandando la vita di lui a' suoi Soldati: *Servate mihi puerum meum Absalon*. E non mai più l' Eterno Padre ha mostrato di amarci, che quando con tanto nostro demerito ci ha dato lo Spirito Santo. Ah siate per mille volte benedetto, e ringraziato, o Eterno Padre! vorrei nel mio freddissimo petto i cuori di tutt' i Serafini, per riamare eternamente l' infinita vostra bontà.

II. *Per li meriti di Gesù Cristo*, il quale con la sua Passione, e morte meritò al Mondo questo Dono. Ond' è, che siccome la Selce percossa dal ferro manda fuori le fiamme; Così Gesù, mistica Pietra, *Petra autem erat Christus*, ferito da' chiodi, e da lance, mandò a noi il fuoco dello Spirito Santo. Lo disse Ruperto Abate *l. 5. de div. off. c. 28. Lapis ergo quem percutientes ignem elicimus, Christum significat, qui percussus verbere Crucis Spiritum Sanctum nobis effundit*. E poi l' istesso Redentore, stando in Cielo a sedere alla destra del Padre, fece per gli Uomini l' Avvocato, dando a veder le sue Piaghe, pregando istantemente, acciò si adempisse la promessa di darne questo Spirito Consolatore: *Advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum* E furono sì possenti i suoi prieghi, che subito il Padre, per premiare i meriti del Figlio, diede al Mondo lo Spirito Santo. Ecco dunque ciò, che abbiamo a fare anche noi per im-

petrare dall' Eterno Padre il gran dono dello Spirito Santo, rappresentargli i meriti, e 'l Sangue del Redentore sparso per noi. Santa Natalia otteneva da Dio qualunque grazia col solo offerirgli la tronca mano del Martire S. Adriano suo Sposo, ch' Ella avea tenuta distesa nel crudel taglio, e poi si era serbata come prezioso giojello *Ribaden. Unica spes Nataliæ erat in manu illa, & in sanguine sui sponsi, cujus meritis omnia obtinebat.* Ah Eterno Padre, *Respice in faciem Christi tui.* Io vi rappresento i piè, le mani, il cuor piagato del vostro Figliuol Crocifisso, ed in riguardo di tanto Sangue versato per me, vi prego a consolarmi col Dono tanto da me bramato del divino Spirito.

III. *Per compassione dell' umane miserie.* Vedendo l' Eterno Padre l' infelice stato dell' Uomo soggetto a tante sregolate passioni; vedendo che anche dopo la morte del Redentore la Giudea persisteva nella sua miscredenza, e tutto il resto del Mondo nella sua infedeltà, e conoscendo chiaramente la necessità dello Spirito Santo per rendere all' Uomo efficace il frutto dell' umana Redenzione, volle mostrare le viscere dell' infinita sua Misericordia, col mandare l' ultimo rimediatore di tutt' i mali, ch' è il Paracleto. Con ciò riformò tutto il Mondo con una maraviglia simile a quella, che avvenne nella solenne rinovazione del Tempio fatta a'

tem-

tempi di Neemia, allorchè volendo i Sacerdoti disotterrare il fuoco sacro nascosto dagli Ebrei in un Pozzo secco, prima della lor Cattività Persiana, non ritrovarono altro, che fango, *Aquam crassam.* Ma che? Subito che questo fango fu esposto a' raggi del Sole, si accese in esso un gran fuoco, valevole a' Sacrificj 2. *Machab.* 1. *Ut Sol refulsit, accensus est ignis magnus.* Nell' istessa maniera subito che nel fango della nostra mortalità, e delle nostre miserie comparve il Sole del divino Spirito inviato dall' Eterno Padre, si accese un gran fuoco di santo amore, e di sante operazioni a gloria di Dio. Quanto dunque dobbiamo benedire, lodare, ed esaltare le misericordie usate a noi dall' Eterno Padre? *Misericordias Domini in æternum cantabo.* E voi, o Santissimo Paracleto, venite presto, venite, e spargete su 'l fango di tanti miei falli, di tanti mali abiti, e reati, spargete, dico, i vostri raggi divini: *Veni Sancte Spiritus, & emitte cœlitus lucis tuæ radium.* Un solo de' vostri raggi basta a rinnovarmi, e può fare, che nel loto delle mie miserie *accendatur ignis magnus*, che avvampi il bel fuoco della vostra Carità, e s' incenerisca ogni mio reo costume.

PREGHIERA.

O Quanto mai vi dobbiamo di benedizioni, e di ringraziamenti, o Eter-

no Padre! Sia pur mille volte benedetta l' infinita vostra Carità, l' infinita vostra Provvidenza, e l' infinita vostra Misericordia, che vi mosse a riparare le nostre miserie, e a farci un Dono, nel quale ci avete dato tutto il bene, che da voi procede. Ci deste il Figliuolo, che da Voi procede come Verbo; ci deste anche lo Spirito Santo, che procede dalla vostra Volontà, come vostro Amore. Che possiamo pretendere di più? ed insieme che vi daremo mai per compenso di sì gran dono? Ah prendetevi, Signore, tutto il mio Intelletto, tutta la mia Volontà, tutto me stesso, e tutto ciò in eterno. Amen.

Veni Sancte Spiritus, reple tuorum corda Fidelium, & tui amoris in eis ignem accende.

℣. *Emitte Spiritum tuum, & creabuntur.*

℟. *Et renovabis faciem terræ.*

OREMUS.

Mentes nostras, quæsumus Domine, Paracletus, qui à te procedit, illuminet, & inducat in omnem, sicut tuus promisit Filius, veritatem. Qui tecum vivit. In unitate ejusdem.

PRA-

PRATICHE DI VIRTU'.

IL Quinto Frutto dello Spirito Santo è la Benignità. Questa rende l' Uomo dolce, cortese, e trattabile ne' suoi costumi, e nelle sue parole. Onde se taluno sia aspro, e rozzo, benchè faccia bene ad altrui, sarà buono, e benefico, ma non benigno. Questa Virtù è un grand' indizio di Santità, e dello Spirito Santo, il quale nella Sapienza 7. è chiamato Santo, Soave, Benigno, ed Umano. E di questa Virtù fu ornato a maraviglia il Patriarca Abramo, il quale per isfuggire ogni occasione di discordia con Lot suo Nipote, gli diè facoltà di scegliere ciò, che più gli gradisse: *Non sint jurgia inter me, & te: fratres enim sumus &c.* Però vi esaminarete oggi su questo punto, e proporrete di usare per l' avvenire maniere dolci, e benigne con tutti; ma più specialmente co' vostri Domestici, co' vostri Servi, e co' Poveri.

E ad imitazione di S. Pietro, che con somma quiete, e con amabili maniere trattò nel Cenacolo l' importantissimo affare di eleggere un nuuvo Appostolo invece dell' Apostata Giuda, procurerete oggi più specialmente di usar con tutti una Cristiana Benignilà. E reciterete 7. *Pater, & Ave,* e 7. *Gloria Patri* ad onor dello Spirito Santo.

GIACULATORIA.

NE projicias me à facie tua, & Spiritum Sanctum tuum ne auferas a me Psal. 50.

Non mi ſcacciar da te, Spirito divino,
Teco viver vogl' io, Teco morire;
Con l'alma fino il Ciel Te vò ſeguire.

ESEMPIO.

Avendo un Solitario d'Egitto commeſſo un gran fallo, ſi partì ſubito da lui lo Spirito Santo: E poi pentitoſene gli tornò nuovamente nel petto.

UNO de' più lagrimevoli infortunj di un' Anima peccatrice è certamete queſto, che nell' iſteſſo momento, che commette colpa grave, ſi parta da lei lo Spirito Santo, nè mai più torna, ſe non ſi rimetta in grazia. Vedeſi ciò chiaro dal ſeguente ſucceſſo. Viveva un Uomo in ſomma auſterità di vita ne' deſerti d' Egitto, quando un giorno ito per non sò qual affare in Città, ed incontratoſi in una Donzella Pagana, ne reſtò preſo per maniera, che vinto da gagliardiſſima tentazione, riſolvette di abbandonare la Solitudine, e di chiederla, come fece, per Iſpoſa al Padre. Queſti anch' eſſo Pagano, avendo preſo ſopra ciò conſiglio dal

dal Demonio rispose, che allora l' avrebbe compiaciuto, quando avesse abjurata la Fede di Cristo. Cieco colui dalla passione, e perchè sempre un abisso si tira dietro l'altro, consentì alla sacrilega condizione, e negò la Fè Cattolica. Ma che? in quell' atto appunto del rinegare vide uscir dalla sua bocca una bianchissima Colomba, e fuggirsene rapidamente al Cielo. Atterito da questa vista il misero, e pieno d' immensa confusione, entrò in se stesso, e se n' andò a trovare uno de' più vecchi, ed accreditati Anacoreti, che viveva in quegli Eremi; gli svelò con amarissimo pianto il suo eccesso, e lo pregò del suo ajuto. Allora il Vecchio: Orsù, gli disse, stattene quì meco in questa Spelonca, e mentre io prego incessantemente per te, fa anche tu per te stesso penitenza, e digiuna per tre intere Settimane. Ubbidì il Penitente, e passati i digiuni della prima Settimana, il Vecchio, che di continuo avea pregata, ed implorata la Divina Misericordia, gli dimandò, se avesse per quel tempo veduto cos' alcuna. E quegli rispose di aver veduta nella più alta parte del Cielo una Colomba, che gli stava diritto sopra il Capo. Terminata la seconda Settimana, tornò a dimandargli, se avesse veduto più altro: E quegli soggiunse di aver veduto l' istessa Colomba partita da quell' altezza, e discesa giù fin presso al suo Capo. E finalmente passata la terza Settimana, e di-

mandandogli, che altro avesse veduto di nuovo; ripose quegli di aver nuovamente veduta la Colomba che se gli era posata su la testa, e che avendo alzate le mani per tenerla, quella volando gli ere entrata nella bocca, e nel petto Allora tutto allegro l' Anacoreta: Orsù consolati, ripigliò, che Iddio ha già esaudito le mie Orazioni, e la tua penitenza; ed è già tornato in te lo Spirito Santo, che avevi miseramente perduto *In Specul. Exempl. Dist. 2. Exempl.* 107.

PER IL SESTO GIORNO

DELLA NOVENA

CONSIDERAZIONE IV.

Per quali cagioni il Padre, e 'l Figliuolo divino vollero mandare al Mondo lo Spirito Santo?

I. PER ILLUMINARE NELL' UOMO L' INTELLETTO.
II. PER ACCENDERE LA VOLONTA'.
III. PER PURGARE IL CUORE.

I. PEr *illuminare nell' Uomo l' intelletto*. Era restato l' Uomo per i falli de' primi Progenitori cieco nell' Intelletto maniera, che non sapeva conoscere nè i divini Misterj, nè i beni eterni; onde non avendo alcun' lume alla men-

mente, non inciampava solamente, ma precipitava di continuo da un abisso di errori in un altro Job. 5. 4. *Per diem concurrunt tenebræ*. Mossi però a compassione d' una sì lagrimevole cecità l' Eterno Padre, e 'l Divino Figliuolo, decretarono di mandare al Mondo il Paracleto, acciò co' suoi beatissimi raggi illuminasse le menti umane, e cangiasse i ciechi mortali in figli della Luce per la Fede, e in figli del giorno per la santità de' costumi, *Filios lucis, & filios diei*, come chiamò i Fedeli S. Paolo 1. *Thess* 5. 5. Ed oh come bene riuscì il disegno! Poichè appena venuto lo Spirito Santo nel Mondo, mise in fuga le ombre dell' Idolatria, e del Gentilesimo, rischiarò l' Intelletto alla cognizione della vera Fede, e cominciò a fare invisibilmente con ogni Uomo particolare ciò, che Christo avea fatto visibilmente con tutt' i Giudei, cioè disingannare, ammaestrare, e guidare: *Ille docebit vos omnia, & suggeret vobis omnia*. Egli fè discuoprire il male, che s' ha da fuggire, e 'l bene, che s' ha da seguire; egli additò il diritto sentiero del Cielo, per cui si ha a camminare, e svelò l' insidie de' Demonj, che s' hanno a schivare. Guai però al Mondo, se non fusse venuto il Paracleto. Cosa sarebbe l' Uomo senza le sue interne illustrazioni? Sarebbe un oscurissimo Chaos d' ignoranza, e di cecità. Fà dunque lo Spirito Santo all' Uomo ciò, che fece a tutto il Mondo

ſu 'l principio della ſua Creazione. Egli allora con la ſua aſſiſtenza fè propagare a un tratto per tutta la terra la luce poc' anzi creata da Dio *S. Auguſt. l.* 13. *Conf. c.* 10. *Facta eſt lux*, *quia Spiritus Domini ferebatur ſuper aquas*. Ed egli ancora ſparge ſu le Potenze dell' Anima, e ſpecialmente dell' Intelletto la luce delle celeſti cognizioni. Poſto ciò, dobbiamo di continuo con le voci del Cieco Evangelico chiedere allo Spirito Santo queſto lume: *Domine*, *ut videam*. E quando Egli ſi compiaccia di darcelo, dobbiam aprir bene gli occhi per conoſcere ciò, ch' Egli vuole da noi. Altrimenti ſe noi ribelli al ſuo lume, *Rebelles lumini*, come parla l' Appoſtolo, chiuderemo gli occhi per non vederlo, o lo ſpegneremo in noi col demeritarlo, come ciechi rovineremo in mille inciampi, ed in mille cadute 1. *Theſſ.* 5. 19. *Spiritum nolite extinguere*.

II. *Per acendere la Volontà* ad eſeguir con fervore tutto ciò, che ſi è conoſciuto per buono. O quanti vi ſono, i quali conoſcono chiaramente ciò, ch' è il meglio, e vorrebbero farlo; anzi più, e più volte propongono di eſeguirlo. Ma che? Quando ſi viene all' opera, perdono ogni coraggio, ſi ſgomentano, e non fanno nulla di bene. Or a tutti coſtoro è neceſſaria una Grazia poderoſa, che gl' incoraggiſca; e queſta Grazia viene tutta dallo Spirito Santo. Egli nell' antico Teſtamento diede a Sanſone tant' animo, che viaggian-

giando verso la Città di Tamnera, ed incontratosi in un fierissimo Leone, fè sì che lo smacellasse, come se fusse un Agnello *Jud.* 14. 6. *Irruit Spiritus Domini super Samson, & dilaceravit Leonem quasi agnum*. Egli nel nuovo Testamento diede agli Appostoli, che prima non avean coraggio da seguir Cristo svelatamente; onde quasi timide lepri *Omnes relicto eo fugerunt*; diede, dico, loro tanto ardire, che a guisa di ardenti Leoni, andarono con viso aperto a rinfacciare a Tiranni la loro infedeltà con voci sì franche, che ben si conosceva parlare in essi lo Spirito Santo: *Non enim vos estis, qui loquimini, sed Spiritus Sanctus, qui loquitur in vobis*. E per far, che la Volontà de' Fedeli si risolva con efficacia all'esecuzione del ben conosciuto, fu mandato dal Padre, e dal Figlio divino lo Spirito Santo nel Mondo. Onde bisogna, che facciamo a lui ricorso, ed imploriamo il suo ajuto. Ah Divinissimo Spirito, ecco a' vostri piedi un' Anima miserabile, che vi priega delle vostre grazie. Quante volte al lume delle vostre sante Inspirazioni ho ben conosciuto, che mi converrebbe di praticare una vita più santa! Quante volte ho proposto di farlo, e l' ho anche promesso a' Confessori! E pure con tutto ciò non ho mai avuto vigore, ed animo da vincere le mie ripugnanze. Mi pare appunto di essere una terra arida, che mai non produce fiori, e frutta, perchè non è innaf-

innaffiata dall' acque della vostra Grazia; *Anima mea sicut terra sine aqua tibi*: Deh vi prego per l' infinita vostra Bontà, *Lava quod est sordidum, riga quod est aridum*. E se mai la mia indocibile Volontà ripugni a' vostri Santissimi voleri, vincete, vi prego, con la vostra onnipotente Bontà la contumace mia ostinazione: *Meam etiam rebellem compelle ad te propitius voluntatem*.

III. *Per purgare il Cuore* da' vizj, che provengono dalle malnate passioni. Il Fuoco non solo illumina, ed accende, ma ben anche purga, e netta. Così purga il ferro dalla ruggine, e netta l' aria da ogni infezzione maligna. Nell' istessa guisa lo Spirito Santo introducendo nell' anima il fuoco della Carità, distrugge in un subito tutt' i vizj, che le sono contrarj, poichè, come dice Aristotile 9. *Meth. Contraria non sunt in eodem*. E se ad Esaja dopo che un Serafino gli ebbe toccato con un carbone acceso le labbra, gli fù detto che con ciò si toglieva da lui ogni colpa *Es. 6. 7. Tetigit hoc labia tua, & auferetur iniquitas tua, & peccatum tuum mundabitur*. Molto più avviene ciò a noi, quando lo Spirito Santo ci tocca col suo fuoco, non i labbri, ma il cuore. Di quà è, ch' entrando in un Uomo lo Spirito di Dio, lo fa subito divenire un altro, di Superbo lo fa umile, d' Incontinente puro, e di Cattivo Santo. Quanto era empio il Re Saule predominato da

uno

uno Spirito infernale? 1. *Reg.* 10.6. *Spiritus Domini malus invasit Saul*; e aveasi per impossibile, ch' egli potesse esser Profeta, *Num & Saul inter Prophetas?* Ma che? Non sì tosto fu investito dallo Spirito divino, che divenne un altro, e giunse fin a profetare: *Insiliet in te Spiritus Domini, & prophetabis cum eis, & mutaberis in virum alterum*. Ed aggiunge la Sacra Istoria: *Convertit Deus in Saul cor aliud*. Anima mia peccatrice, tu per l'innumerabili tue colpe, che da tanti anni ti opprimono, rassomigli appunto l'Egitto, quando per le scelleraggini di Faraone stava tutto infestato da Rane, Mosche, e da Cavallette. Or siccome allora Iddio con un Vento caldo insieme, e gagliardo le fugò, le uccise tutte *Exod.* 13. *Induxit Dominus Ventum urentem; non remansit nec una quidem in cunctis finibus*: Così se vuoi anche tu restar' libera, e netta da tanti tuoi falli, prega di cuore lo Spirito Santo, acciocchè col Vento infocato della sua Carità li distrugga. Dirò dunque con S. Gio. Grisostomo: *Veni, jam veni benignissime in opportunitate Protector, Curator vulnerum, revelator labentium, morientium unica salus, qui tua bonitate condonas peccata resipiscentibus, qui tuo sancto afflatu purificas hominum mentes*.

PRE-

PREGHIERA.

SAntiſſimo, Diviniſſimo Spirito, ſe v'è al Mondo Anima biſognoſa del voſtro ajuto, è certamente più di qualunque altra la mia, cieca per le ſue paſſioni, fredda per un' oſtinata tiepidezza, e lorda di mille imperfezzioni. Ah venite, Divino Spirito, venite, ed illuminatemi, ed infervoratemi, e diſtruggete in me tutto cio, che diſpiace agli occhi voſtri. Quanto io ſon più cattivo, tanto ſarà più glorioſo il trionfo, che riporterete della mia perverſita. Venite, e create in me un Cuor nuovo, che ſia tutto di Dio, e nulla del Mondo: *Cor mundum crea in me Deus*. Amen.

Veni Sancte Spiritus, reple tuorum corda Fidelium, & tui amoris in eis ignem accende.

℣. *Emitte Spiritum tuum, & creabuntur.*

℟. *Et renovabis faciem terræ.*

OREMUS.

D*A quæſumus Eccleſiæ tuæ, Miſericors Deus, ut Sancto Spiritu congregata hoſtili nullatenus incurſione turbetur. Per Dominum. In unitate ejuſdem.*

PRA-

PRATICHE DI VIRTU'.

IL Sesto Frutto dello Spirito Santo è la Bontà. Questa è un affetto di benevolenza, ed una prontezza a beneficare, e giovare al prossimo, la quale è inspirata in noi dallo Spirito Santo. Di essa ci diede un continuo esempio in tutta la sua Vita il Redentore; poichè andava da per tutto cercando, e risanando infermi, ed indemoniati, come lo notò S. Pietro negli Atti Appostolici c. 10. *Vos scitis Jesuma a Nazareth, quomodo unxit eum Deus Spiritu Sancto, & virtute, qui pertransiit benefaciendo, & sanando omnes oppressos a Diabolo, quoniam Deus erat cum illo*. Però voi studiatevi di praticare, per quanto vi sarà possibile, questa Virtù, facendo mai sempre bene a tutti in ciò, che potrete, e non mai male a veruno. Nè solo dovete procurare al prossimo il ben temporale, ma molto più lo spirituale, consolando gli afflitti, consigliando i dubbiosi, confortando i tentati &c.

E ad esempio della Santissima Vergine, che in questi giorni non solo pregò, ed ottenne per se, ma anche per tutt'i Fedeli, che scendesse sopra loro lo Spirito Santo: Così voi nelle vostre Orazioni pregherete, non solo per voi stesso, ma anche per tutta la S. Chiesa. E reciterete ogni dì tre volte le Litanie della Santissima Vergine, acciò v' impetri lo Spirito Santo, di cui Ella è Sposa.

GIA-

GIACULATORIA.

OStende nobis Domine misericordiam tuam, & salutare tuum da nobis. Ps. 84. 8.

Svela, deh svela omai
Di tua Bontade i rai
Paracleto Pietoso;
Reca salute a' cuori,
Sgombra tutt' i malori,
Dona all' Alme riposo.

ESEMPIO.

Un Giovane scostumato si converte, e muore santamente per mezzo d' una Visione, in cui gli parve d' esser condennato dal Padre, e dal Figlio divino, ed assoluto dallo Spirito Santo.

PEr avvivare semper più la nostra fiducia verso lo Spirito Santo, è bene riflettere all' immensa benignità, ch' Egli usa a' peccatori più disperati. E potrà ben vedersi nel seguente racconto. Erano nella Città di Parigi due Fratelli uterini, venuti quivi per apprendere le Scienze in quella famosa Accademia. Ma quanto erano simili nel sangue, altrettanto erano diversi ne' costumi. Il più giovine Modesto, Studioso, ed ornato di ogni virtù. Il Maggiore tutto a rove-

rovescio, scostumato, alieno de' Studj, e ad altro non attendeva, che a' giuochi, spassi, e dissolutezze; nè mai s' inducesse ad emendar tanti vizj, per quanto ne fusse più volte pregato, ed anche ripreso dal Fratel' minore, che di continuo gli minacciava i divini gastighi, se più lungamente resisteva agl' impulsi dello Spirito Santo.

Vedendo però questo buon Fratello ire a voto tutte le sue industrie, si rivolse all' Orazione, pregando fervidamente il Signore ad ammollire quel cuore impietrito. E fu esaudito; poichè di lì a poco mandò Iddio a quest' ostinato una mortale infermità, per cui vedendosi già presso all' agonia, e riflettendo a tante sue scelleratezze, e non fidandosi di farne penitenza, era in procinto di disperarsi: Quando nella notte vegnente gli comparve dinanzi un uomo venerabile, tutto bianco nel crine, e tutto grave nel volto, che miravalo fissamente con occhi torvi, e severi. E dimandandogli quegli chi fusse? Io sono, rispose, l'Eterno Padre; Quello appunto, che t' ho creato, dandoti un' Anima immortale, dotata di tre Potenze, e che ho creato per te questo gran Mondo. E tu all' incontro m' hai sì mal corrisposto con tante colpe. Sappi dunque, che già sei da me condennato a morte eterna. Inorridì a queste voci il misero, nè altro faceva, che versar caldi pianti dagli occhi, freddi sudori

dori per tutte le membra. Il peggio fu, che nella notte ſeguente ebbe un' altra Viſione, in cui ſe gli fece innanzi un Giovine maeſtoſo, che diluviava ſangue da cinque Piaghe aperte, e che avea una peſantiſſima Croce ſu le ſpalle. Mi conoſci? gli diſſe: Io ſono Gesù, che ho ſofferto per te tanti ſtenti, e che per te ſono morto in un ſanguinoſo Patibolo. Ed all' incontro mi ricompenſi con tante offeſe i miei beneficj. Ed in queſto dire mettendoſi la deſtra nel fianco, ne preſe un pugno di Sangue, e glielo buttò ſu 'l viſo, dicendo; Serva a te di confuſione quel Sangue, che ad altri ſerve di Redenzione.

Poco meno che non morì a sì gran rimprovero; ma ripigliato un po' di fiato mandò a chiamar ſuo fratello, gli raccontò quanto gli era avvenuto, ripetendo ſempre, che per ſe non poteva eſſervi più ſperanza di ſalvarſi. Al che: Nò, riſpoſe il Fratello, fatti animo, piangi i tuoi falli, e confeſſati; poichè ſe ti hà condennato il Padre a cui ſi attribuiſce la Verità, e'l Figlio Divino, a cui ſi attribuiſce la Giuſtizia: chi ſa, che non t' abbia a ſalvare lo Spirito Santo, il quale, come dice S. Bernardo, ſi chiama *Benignitas Dei?* E così avvenne per l' appunto, poichè quel diſgraziato, confeſſatoſi con molta Contrizione, vide nella Notte appreſſo venirgli innanzi un Uomo di bell' aſpetto, veſtito di candide veſti, e

che

che avea in mano una bianca Colomba. Questi mirandolo con ciglio allegro, Io sono, gli disse, lo Spirito Santo, e son venuto ad avvisarti, che già ti sono stati perdonati i tuoi peccati. Fra tre giorni morirai; ed io insieme col Padre, e col Figlio Divino, con cui ho l'istessa essenza, verremo a pigliar l'anima tua. E così avvenne. Fra tre giorni morì santamente, ed andò, come si crede, felicemente al Cielo *In Specul. Exempl. Dist. 10. Exemp. 1.*

PER IL SETTIMO GIORNO

DELLA NOVENA

Considerazione VII.

Per qual Cagione lo Spirito Santo differì la sua venuta per dieci giorni.

I. Per accennare i desiderj de' suoi Discepoli.
II. Per esercitarli nella longanimità.
III. Per perfezionarli nell' osservanza de' dieci Precetti.

I. Per accendere i desiderj de' Discepoli, e di tutti coloro, che l' aveano a ricevere. Un Ospite tanto più volentieri và in Casa d' un Amico, quanto conosce d' essere ivi più desiderato. Però sicco-

ſiccome il Meſſia differì per tanti Secoli la ſua venuta al Mondo, per venirvi ſoſpirato da' Profeti, ed aſpettato da tutte le Nazioni: Così lo Spirito Santo differì qualche tempo la ſua venuta; acciò fuſſe più deſiderato, ed aſpettato, *Ut expectarent promiſſionem Patris*. Ed anche acciocchè fuſſe più ſtimato dagli Uomini; poichè quel bene, che ſi ottiene ſubito, e ſenza travaglio, non ſi prezza mai tanto, quanto quello, che ſi conſeguiſce dopo gran tempo, e grandi ſtenti. Queſta è dunque la maniera per far, che venga in noi lo Spirito Santo, deſiderarlo ardentiſſimamente. Così ottenne il S. Davide, che diſſe *Pſ.*118. *Attraxi Spiritum, quia mandata tua deſiderabam*. E Salomone *Sap.* 7.7. *Optavi, & datus eſt mihi Spiritus Sapientiæ*. Deh Anima mia, che fai? Perchè non ti accendi in focoſiſſimi deſiderj dello Spirito Santo? Tanto ſoſpira l'Infermo il ſuo guarimento, tanto brama il mendico un teſoro, tanto anela la Cerva aſſetata alla Fonte. E tu piagata da tante colpe, povera d'ogni bene Spirituale, riarſa dalle tue fervide paſſioni, non ſoſpiri, non brami, non aneli a quello Spirito, ch'è ſalute, teſoro, e refrigerio del Criſtianeſimo?

II. *Per eſercitarli nella Longanimità*. Per queſto fine il Signore differiſce ſovente le ſue grazie all'Uomo; cioè per eſercitarlo nella Pazienza, nell'Umiltà, nell'Orazione, ed in altre Virtù, che

me-

meglio lo dispongono, e lo rendono più meritevole di ottenere ciò, che chiede. Quanto mai fecero di bene gli Appostoli in questo tempo di dilazione, che lo Spirito Santo diede alla sua venuta? Essi esercitarono l' Ubbidienza a' Comandi di Cristo, ritirandosi in Gerusalemme, e chiudendosi in quel Cenacolo, nel quale il Signore avea celebrato l' ultima Cena: Praticarono un divoto ritiramento, con salir' su alla parte più alta della Casa, e più rimota dallo strepito della Città *Act.* 1.13. *Cum introissent in Cœnaculum, ascenderunt*. Dimostrarono la lor pazienza; poichè soffrirono costantemente di star lungamente ritirati, e chiusi; ed altro non fecero, che orare, e sospirare. O quanto devo io confondermi per la folle pretensione, che ho di essere subito esaudito da Dio, e da' Santi; e se non ottengo prestamente ciò, che chiedo, subito mi stanco di pregare, mi disanimo, e quasi mi lagno del Cielo. Gli Appostoli non ottennero lo Spirito Santo, se non dopo molti giorni di continue suppliche. L' Appostolo S. Paolo dopo aver pregato ben tre volte, non impetrò d' essere libero dalle sue tentazioni. L' istesso Redentor nel Getsemani, dopo aver più volte pregato agonizzando, non fu esaudito dall' Eterno Padre. Ed io all' incontro senza alcun merito, anzi reo di molti demeriti, avrò l' ardire di pretendere, che sia esaudito di quanto chiedo, ed esaudito in un subito?

III.

III. *Per perfezionarsi nell' osservanza de' dieci precetti* del Decalogo; tanto più che a questo fine veniva lo Spirito Santo nel Mondo, come lo abbiamo in Ezechiele 36. 23. *Spiritum meum ponam in medio vestrum. Et faciam, ut in præceptis meis ambuletis, & judicia mea custodiatis, & operemini.* Non v' ha dunque cosa più necessaria per ricevere lo Spirito Santo, quanto l' intera nettezza da ogni colpa, e da qualunque leggerissima trasgressione della divina Legge. Però disse Cristo agli Appostoli, che non sarebbe sceso sopra di Essi lo Spirito Santo, se prima Egli non fusse partito dal Mondo: *Expedit vobis ut Ego vadam; si enim non abiero, Paracletus non veniet ad vos.* Ma perchè ciò, se il Paracleto è inseparabile, Consustanziale al Figlio divino? *Es. 61. 1. Spiritus Domini super me.* Rispondono comunemente i Santi Padri, ch' essendo il Nazareno dotato di un' eccessiva beltà, *Speciosus forma præ filiis hominum*; ed essendo di amabilissime maniere *Cant.* 5. *Diffusa est gratia in labiis tuis*: gli erano però affezionati gli Appostoli con un sommo, benche onestissimo amore. E perchè lo Spirito Santo vuol trovare i Cuori affatto purgati da qualche umana consolazione, e piacere; però fu bisogno, che partisse prima dagli occhi loro il Redentore *S. Gregor. l. 8. Moral. c.* 17. *Expedit, ut ego vadam: quasi dicat: Si ab intentioni vestræ oculis Corpus non subtraho,*

ad

ad intellectum vos invisibilem per consolatorium Spiritum non perduco. Volendo dunque lo Spirito Santo sì gran purezza, ed innocenza ne' cuori umani, volle anche, che gli Appostoli per lo spazio di dieci giorni lavassero con continue lagrime le loro Anime da qualunque menomissima mancanza commessa nell' adempimento de' divini Precetti. Ah misero di me! Come mai posso sperare i Doni dello Spirito Santo, se prima non piango amaramente i miei gravissimi peccati? e se prima non iscancello con la Penitenza, con la Contrizione, e con esatte Confessioni le tante inosservanze da me commesse in tutt' i Precetti del Decalogo?

PREGHIERA.

DIvinissimo Spirito Paracleto, io non ho faccia da supplicarvi, acciò veniate nell' Anima mia, sapendo bene, quanto ella sia peccatrice, e lorda. Mi pare un ardimento insoffribile l' invitare un Dio (che può dirsi di più? un Dio) a venire in un albergo sì sozzo. M' anima nondimeno l' infinita vostra Bontà, con la quale disponete prima con le grazie pervenienti que' Cuori, che volete onorare con la vostra presenza. Sò anche bene, che non defraudate i desiderj di doloro, che ardentemente vi sospirano, ed incessantemente vi aspettano. Sappiate dunque, che io col più vivo degli af-

fetti miei vi sospiro. Venite pur venite dentro di me, non più tardate, che io non cesserò mai di chiamarvi, di supplicarvi; finche non mi vegga consolato con la vostra da me aspettatissima venuta. Amen.

Veni Sancte Spiritus, reple tuorum corda Fidelium, & tui amoris in eis ignem accende.

℣. *Emitte Spiritum tuum, & creabuntur.*

℟. *Et renovabis faciem terræ.*

OREMUS.

Mentibus nostris, quæsumus Domine, Spiritum Sanctum benignus infunde, cujus & Sapientia conditi sumus, & providentia gubernamur. Per Dominum. In unitate ejusdem.

PRATICHE DI VIRTU'.

Il Settimo Frutto dello Spirito Santo è la Longanimità. Questa aggiunge alla Pazienza una certa Magnanimità, per cui non solamente si soffre il male per conseguire alcun bene; ma ancora per quanto si differisca, o si veda lontano il bene desiderato, non si diminuisce il coraggio, e la risoluzion di patire *D. Th.* 2. 2. *disp.* 136. *a* 5. Questa Virtù fu praticata eroicamente dalla Vergine S. Liduvina, che visse per 38. anni inchiodata

data in un letto, ſoffrendo con invitta pazienza penoſiſſima infermità. E praticolla anche S. Clemente Ancirano, che prima di giungere alla Corona del Martirio ſoffrì per 28. anni graviſſimi, e quaſi continuati tormenti. Però riſolverete voi di ſtar ſempre coſtanti, e fermi nel pregare Iddio, e i Santi, ancorchè per lungo tempo non vi vediate eſauditi di ciò, che chiedete: Come anche di ſoffrir lungamente, e per tutto il corſo della voſtra vita le Croci, e i travagli, ſe così diſponga Iddio di affliggervi per voſtro bene.

E ad imitazione de' Santi Appoſtoli, che per lo ſpazio di dieci giorni durarono fermi, e coſtanti nell' orare, e nel ſoſpirare la venuta del Divino Spirito, *Perſeverantes in oratione*: Procurerete anche voi d'eſſer Coſtanti nell'oſſervare i Santi Proponimenti: E farete oggi mezz' ora di Orazion Mentale più del ſolito, meditando la Bontà, ed i Benefizj dello Spirito Santo.

GIACULATORIA.

Quemadmodum deſiderat Cervus ad fontes aquarum, ita deſiderat Anima mea ad te Deus. Pſ. 61.

Come il Cervo aſſetato all'acque aſpira,
Così l'Alma mia amante il tuo bel foco;
Paracleto divin, brama, e ſoſpira.

ESEMPIO.

S. Teresa recitando il Veni Creator Spiritus, *e ferita da un Dardo dell' Amor Divino. Alla B. Veronica, ed a S. Maria Madalena de' Pazzis si accende stranamente nel cuore un gran fuoco dello Spirito Santo.*

NOn v' ha miglior disposizione per ricevere lo Spirito Santo, ch' e Amore, quanto l' esercitarsi in questi giorni in fervidi atti di Carità verso Dio, e verso il Prossimo. In prova di che udite. Mentre quella Serafina del Carmelo S. Teresa recitava un giorno con grande veemenza di affetto nel cuore, e con dolcissime lagrime agli occhi il *Veni Creator Spiritus*, Gesù suo Sposo volle immantinenti mostrarle il suo gradimento, poichè le diede la prefetta conversione. E poscia apparsole visibilmente un Serafino, la trafisse il cuore con un dardo dell' amor divino. Ond' Ella così felicemente ferita, si mise a languire tra dolcissimi deliquj di Carità. *In Vita*.

Anche la B. Veronica dopo aver invocato con accesissimi affetti lo Spirito Santo, ottenne nel dì della Pentecoste questo segnalato favore, che si sentì tutta ardere nell' Anima, nel Corpo del dolcissimo fuoco dello Spirito divino per modo, che toccando, abbracciando l' altre

tre Suore, attaccava, e trasfondeva in esse parte de' suoi celesti ardori. *In Vit. lib. 4. cap. 26.*

Sono altresì un grande apparecchio allo Spirito Santo gli atti Caritativi verso il prossimo. E ben consapevole di ciò S. Maria Madalena de' Pazzis, faceva dar di continuo limosine a' poveri, si levava di notte per visitare l' inferme, e consolava con piacevoli discorsi le afflitte. Con che le si accese il Cuore di tanto fuoco dello Spirito Santo, ch' era costretta a rinfrescarlo con acqua. *In Vit. cap. 80.*

PER L' OTTAVO GIORNO

DELLA NOVENA

CONSIDERAZIONE VIII.

Che gran Dono sia lo Spirito Santo, che viene al Mondo.

I. PER RIGUARDO DEL DONO.
II. PER RIGUARDO DI CHI DONA,
III. PER RIGUARDO DEL MODO, CON CUI SI DONA.

I. PER *Riguardo del Dono* perciò, ch' Egli è in se stesso. Egli è un Dono infinito, maggior di tutt' i doni, che per eccellenza si chiama il Dono altissimo di Dio, *Altissimi Donum Dei*: Egli è l' istesso Dio, che per mezzo della Grazia

Santificante si comunica alle Creature così propriamente, ed intimamente, che se per impossibile non si trovasse in esse per essenza, per presenza, e per potenza, vi si troverebbe per mezzo della Grazia. Egli è un Dono, ch'è insieme la Fonte di tutti gli altri doni. *Fiet in eo Fons aquæ salientis in vitam æternam*. Egli è tale, che S. Agostino lo chiamò Terrestre Paradiso di delizie per l'Anima, *Paradisum deliciarum Animæ*: E Cassiano dice, ch' egli è il centuplo promessoci da Cristo in questa vita, ed un saggio anticipato degli eterni godimenti: *Centuplum præsentis vitæ, æternæ beatitudinis pignus in terra*. Ed è per l'Anima come l'Albero della vita in mezzo al Paradiso terrestre, che produce in essa dodici frutti, cioè la Carità, il Gaudio, la Pace, Pazienza, Benignità, Bontà, Longanimità, Mansuetudine, Fede, Modestia, Continenza, e Castità; e con ciò perfeziona l'Uomo in maniera, che possa tra vive fiamme di Carità volare al Cielo meglio, che non vi andò sovra un Carro di fuoco Elia. O felice di te, Anima mia, se giungi ad ottenere un tal dono! questo solo basta ad arricchirti di tutt'i celesti tesori. Rifletti bene a' suoi inestimabili pregi, stimalo come si merita, e sempre più accenditi nella brama di conseguirlo. Tanto stenta il Soldato, e tanto soffre il Cortigiano per ottenere un ricco guiderdon dal suo Re: E tu non farai nulla per conseguire

re il maggior di tutt' i doni, anzi il Donatore isteſſo di tutt' i beni?

II. *Per riguardo di chi dona*, che ſono l'Eterno Padre, e 'l Divino Figliuolo, i quali, come dice S. Cipriano, a guiſa di due labbri amoroſi danno al Mondo lo Spirito Santo, qual Bacio d' infocata Carità: *Patre, atque Filio, tanquam labiis nobis impreſſum oſculum. Sic ergo miſerere nobis, ut per gratiam, quæ munus tuum eſt, tam remiſſio ſit peccatorum, quam ad Deum reconciliatio per oſculum*: Suppoſto ciò, diceva Seneca *l. 1. de Ben. c. 9.* che ne' Doni non ſi mira tanto alla qualità della coſa donata, quanto alla condizione di chi dona: *Non quanti quæque ſint, ſed à quali dentur, perſpiciendum*. Anche un Fiore, ſe ſia donato da un Re, ſi tiene in conto di gran dono, e di gran favore. Quanto dunque ha da ſtimarſi il dono dello Spirito Santo, che non ſolo è immenſo in ſe ſteſſo, ma anche viene dal Re de' Re, da un Dio! Parve ad Eliſeo di aver ricevuto un gran dono dal ſuo Maeſtro Elia, quando ricevette da lui il ſuo Mantello, e con eſſo il ſuo Spirito; e pure Elia non gli diede già il ſuo proprio Spirito, ma un pegno di quello Spirito divino, e di quel zelo, che in lui ardeva. Ma quanto più dobbiamo noi al Padre, ed al Figlio Divino, mentre ci donano il proprio Spirito Santo ad eſſi Conſoſtanziale? Tanto più, che con ciò vigliono ſtabilire una pace perpetua

tra il. Cielo, e la terra dopo la lunga inimicizia passata fra loro per le colpe de' primi Padri. Quando due Re nemici fan pace, si spediscono scambievolmente Ambasciatori con ricchissimi Doni. Or anche nella pace conchiusa tra Dio, e l' Uomo, la Terra inviò al Cielo il Redentor glorioso nella sua Ascensione; e 'l Cielo all' incontro spedisce alla Terra il gran Dono dello Spirito Santo, ricco d' immensi tesori soprannaturali 2. *Cor.* 1. *Dedit pignus Spiritus in cordibus nostris*. Sappi dunque, Anima mia, ben conoscere un sì gran benefizio, e sappi ben ringraziare col più vivo degli affetti tuoi l' Augustissima Triade, che per sola sua bontà, senza tuo merito tanto ti benefica, e non finir mai di ripetere con l' Appostolo 2. *Cor.* 9. *Gratias ago Deo super inenarrabili dono ejus*.

III. *Per riguardo del Modo, con cui si dona*. Poichè primieramente si dona con una sì larga comunicazione delle sue Virtù, e delle sue Grazie, che rende chi lo riceve come ubbriaco, e sovrappieno di Carità per maniera, che può anche versarne a benefizio degli altri, come avvenne agli Appostoli *Jo.* 3. *Non enim ad mensuram dat Deus Spiritum*. Si dona in modo, che viene all' intimo de' Cuori, come Ospite dolcissimo delle nostre Anime 1. *Jo.* 4. *Qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo*. E però le sue dolcezze tanto sono maggiori, quauto sono,

non

non esterne del corpo, ma interne dello Spirito. Si dona finalmente con una donazione stabile, e perpetua per ciò, che appartiene allo Spirito Santo; poichè Egli viene per abitare dentro di noi perpetuamente, disposto a non mai partirne, finche non ne sia scacciato dalle nostre colpe *Jo.* 14. *Alium Paraclitum dabit vobis, ut maneat vobiscum in æternum.* E si possono immaginare maniere più amabili, e più obbliganti di queste? Ah ingratissimo Cuor mio, e come puoi non accenderti tutto in amore a vista d' una Carità sì immensa? Tu sei povero d' ogni bene, e puoi con questo gran Dono arricchirti di celesti tesori; e sarai neghittoso a procurarlo co' sospiri, e co' pianti? Quando non lo potessi avere altrimenti, che con lo sborso di tutto il tuo, e con la perdita di quanto possiedi nel Mondo, lo dovresti certamente fare, e sarebbe tuo gran vantaggio: Quanto più, che puoi conseguirlo con ciò, che nulla ti costa, e con ciò, di cui non si accontentano gli Uomini, cioè co' soli affetti, e co' soli desiderj di un Cuore infervorato?

PREGHIERA.

AUgustissima Triade, io mi porto con lo Spirito d'avanti al Trono eccelso della vostra Maestà, vi adoro con la fronte china su 'l suolo, e vi ringrazio

ſenza fine per l'immenſi benefizj, che diſpenſate a noi miſerabili Uomini. Vi ringrazio, o Eterno Padre, vi ringrazio, o Divin Figliuolo per il gran Dono, che ci fate del voſtro Spirito Santo; poichè dandoci il voſtro Amore, che da Voi procede, ci donate Voi ſteſſo. Vi ringrazio, o Spirito Santo, Dono inſieme, e Datore di tutt' i doni, e vi prego vivamente, che ci diate Voi ſteſſo; poichè niun altro dono fuori di voi può ſatollare; e con avere Voi ſolo, avremo tutto. Ed io all'incontro non avendo altro compenſo da contracambiare i Voſtri Benefizj vi dono per ſempre tutt' i miei penſieri, tutt' i miei affetti, e tutto me ſteſſo. Amen.

Veni Sancte Spiritus, reple tuorum corda Fidelium, & tui amoris in eis ignem accende.

℣. *Emitte Spiritum tuum, & creabuntur.*

℟. *Et renovabis faciem terræ.*

OREMUS.

ILLO *nos igne, quæſumus Domine, Spiritus Sanctus inflammet, quem Dominus noſter Jeſus Chriſtus miſit in terram, & voluit vehementer accendi. Per Dominum. In unitate ejuſdem.*

PRA-

PRATICHE DI VIRTU'.

L'Ottavo Frutto dello Spirito Santo è la Mansuetudine, per cui l'Uomo si rende pieghevole, e trattabile per fare, e per soffrire con facilità, e pazienza sì le cose prospere, come le avverse. Questa Virtù è opposta all'Ira, ed all'animosità, per la quale l'Uomo impaziente di qualunque offesa, si risente per ogni leggier disgusto, e per ogni motivo d'onore, o d'interesse s'altera, e corre alla vendetta. Di essa ci ha dato singolarissimi esempj il Redentore, il quale *Jerem.* 11. *Quasi agnus mansuetus, qui portatur ad victimam non aperuit os suum.* E come dice S. Pietro 1. *Petr.* 2. *Cum malediceretur, non maledicebat, cum pateretur, non comminabatur.* Anche dal Cielo ce l'ha insegnata, allorchè, come racconta San Dionigi *ap. Turlot. tom.* 1. *p.* 1. S. Carpo essendosi acceso di zelo indiscreto contro alcuni Gentili, che avevano fatto apostatar dalla Fede due Cristiani, non voleva perdonar loro in modo alcuno questo gran fallo. Ggli apparve allora Gesù, e gli disse: Esercita più tosto l'ira tua contro di me; poichè son io apparecchiato a patire un'altra volta, se sia bisogno, per la salute degli Uomini, *Percute adversum me; paratus enim sum iterum pati pro salute hominum: Gratum mihi illud est, dum non alii homines peccent.* Apprendete dunque

da Gesù Cristo a praticar questa Virtù tanto a lui cara mostrandola nelle parole, e ne' fatti. Non rendere mai mal per male; ma anzi ricompensate le offese coi benefizj.

E ad imitazione di Maria Santissima, la quale, benchè nel Cenacolo fusse la Maestra di tutti, e Luogotenente di Gesù suo Figliuolo, volle nondimeno stare, ed esser nominata nell' ultimo luogo *Actor. 1. Cum mulieribus, & Maria Matre Jesu*. Esercitatevi oggi in atti di Umiltà. E recitate 7. *Gloria Patri* con le braccia in Croce, e baciate sette volte la terra.

GIACULATORIA.

EXpecta Dominum, viriliter age, & confortetur cor tuum. Ps. 26. 14.

Deh dura, ò Cuor, confortati, e fa cuore,
Spiega l' ali al desio,
Verrà, verrà il tuo Dio:
Non è tardo a venir chi tutto è Amore.

ESEMPIO.

La B. Caterina da Raconigi nella Pentecoste è sposata da Maria a Gesù con un Anello celeste. A S. Aldegonda, mentre sta in procinto di velarsi Religiosa, una Colomba le reca il Velo su'l Capo.

FRA i molti mezzi, che vi sono per ottenere i favori dello Spirito Santo, sono certamente efficacissimi questi due, cioè l'Orazione, e la prontezza nell'ubbidire alle sue sante Inspirazioni. Il primo mezzo dell'Orazione lo sperimentò potentissimo la B. Caterina da Raconigi; poichè Ella dopo essersi esercitata in questa Santa Novena in continue Orazioni, ed in continue Suppliche allo Spirito Santo: impetrò finalmente, che nel dì della Pentecoste le comparisse la Santissima Vergine, e che la riempisse di Spirito Santo e che la sposasse al suo Gesù con un Anello recato dal Paradiso *Bar. 4. Sept.*

Il Secondo Mezzo di presto eseguire i lumi, che lo Spirito Santo ci suggerisce alla Mente, fe' conseguire un altro stranissimo favore a S. Aldegonda. Essendo questa inspirata dallo Spirito Divino a calpestare il Mondo, ed a consacrare a Dio in un Monastero i Verginali suoi Gigli, ebbe a sostenere fortissimi contrasti dal Mondo, che le offerì Nozze anche reali. Ma ella intrepida, e forte vinse tutto,

con gran coraggio, e corse velocemente a ricoverarsi nell' Arca mistica del sospirato suo Chiostro. Quivi giunta; rigettati da se i giojelli, e gli abiti preziosi, e fattasi recidere su 'l Capo la chioma e mentre stava in procinto di esser velata, ecco scende improvisamente dal Cielo una Colomba spedita dallo Spirito Santo, e prese dal sacro Altare il Velo di Lei. *Bolland.* 30. *Jan.*

PER IL NONO GIORNO

DELLA NOVENA

CONSIDERAZIONE IX.

A quali Anime si concede il Dono dello Spirito Santo?

I. VIENE PER TUTTI,
II. SI CONCEDE A POCHI,
III. SI DA' SOLO ALLE ANIME BEN DISPOSTE.

I. LO Spirito Santo *viene al Mondo per tutti Joel.* 2. *Effundam Spiritum meum super omnem carnem.* Il Redentore non potè esser veduto, e trattato da tutti gli Uomini, ma solo da que' pochi, che stavano nella Giudea. Ma lo Spirito Santo è pronto a venire in qualunque Anima, che trovi emendata, e dis-

disposta, benchè prima si fusse gran peccatrice. In fatti nel Cenacolo scese lo Spirito Santo sopra i Giudei, che prima aveano trattato di Crocifiggere il Redentore, come rampognò loro S. Pietro nel Sermone fatto nella Pentecoste, con dire, *Quem vos crucifixistis*. Scese anche sopra i Gentili, ed Idolatri, i quali avevano prima adorato gl' Idoli. Sicchè non v' ha Uomo al Mondo, che se voglia ben disporsi, non possa sperare questo gran Dono celeste. E S. Agostino ci assicura, che quell' istesso Spirito Divino, che fu comunicato agli Appostoli nella Pentecoste, si comunica anche ora all' Anime ben disposte *libr. 15. de Trinitat. Idem Spiritus, qui datus est in die Pentecostes Apostolis, ipse, inquam, datur hominibus*. Onde poi soggiunse esclamando con estasi di maraviglia: *O quantum ergo est Deus, qui dat Deum!* Quanto mai è grande Iddio, che giugne a donare un Dio! Quanto prodiga la sua Beneficenza, se giugne a dare a chiunque lo voglia, un Dono d' infinito valore! Prendi dunque animo, Anima mia, e non ti sgomentare; poichè se vuoi davero, puoi anche tu ricevere quello Spirito divino, e que' doni celesti, che ricevettero gli Appostoli. Ne sei immeritevole, è vero, ma infinitamente maggior della tua iniquità è la bontà dello Spirito Santo. Dì dunque spesso col capo chino, e col viso pieno di confusione: *Te nunc Deus piissime, vultu precamur cernuo,*
illa-

illapsa nobis cœlitus, *largire dona Spiritus*.

II. *Si concede a pochi*.. In fatti nella pentecoste frà tanti milioni d' Uomini, ch' erano al Mondo, non fu dato lo Spirito Santo, che a que' soli pochi, che stavano chiusi nel Cenacolo, tutt' intesi all' Orazione, e al ritiramento. E ciò, perchè lo Spirito Santo non si comunica certamente à coloro, che stanno divisi da' loro Prossimi con odj, e contese *Judæ* 1. 19. *Qui segregant semetipsos animales Spiritum non habentes*. Non si dà a coloro che sono troppo attaccati alle vanità del Mondo 1. *Jo.* 2. 15. *Qui enim diligit Mundum, Charitas Patris, idest Spiritus Sanctus non est in eo*. Non si dà agli Uomini carnali, e lo disse lo stesso Dio a Noè *Gen.* 6. 3. *Non permanebit Spiritus meus in homine, quia caro est*. Non si concede a' Scioperati, che vivono, come bruti: *Animalis homo non percipit ea, quæ sunt Spiritus*. E siccome nell' Ecclissi, quando la terra si mette in mezzo tra la Luna, e 'l Sole, la Luna non può essere illuminata da' raggi del Sole: così quando l' amor delle cose terrene si frappone tra Dio, e l' Uomo, non può l' Uomo essere illustrato dalla luce dello Spirito Santo. Avverti dunque bene, Anima mia. Se vuoi in te lo Spirito Divino, bisogna, che togli via tutti gl' impedimenti alla sua venuta, quali sono i peccati, ed i mali abiti. Per questi il Paracleto si disgusta per maniera, che sde-

sdegna di più venire. Però l' Appostolo S. Paolo consigliava i Fedeli di Efeso *Ephes. 4. 5. Nolite contristare Spiritum Sanctum.* E per non contristarlo che s' ha a fare? Lo soggiugne immediatamente l' istesso Appostolo. S' hanno a scacciar via dal cuore gli odj, le rabbie, le dissolutezze le frodi, ed ogn' altra sorte di colpe: *Omnis amaritudo, & ira, & indignatio, & clamor, & blasphemia tollatur a vobis cum omni malitia.* Anzi, come dice S. Bernardo, non solo s' hanno a toglier le travi delle colpe più enormi, ma anche le paglie de' più piccoli difetti *S. Ber. Ser. 2. de Sp. S. Spiritus Sanctus nec minimam paleam intra cordis, quod possidet, habitaculum patitur residere.*

III. *Si dà solo alle Anime ben disposte.* Così fu dato agli Appostoli dopo dieci giorni di fervido apparechio; e più abbondantemente, che a tutti gli altri, si comunicò lo Spirito Santo a Maria, perchè più di tutti era Santa, ed era sempre stata tale fin dal primo istante della sua Concezione, nel quale aveva già ricevuto un immenso tesoro di grazie, e di doni dello Spirito Santo. Però le disse l' Angelo, *Luc. 1. 35. Spiritus Sanctus superveniet in te.* Lo Spirito Santo, che già è venuto in te fin dal primo istante del tuo Concepimento, ora sopravverrà nuovamente in te, e con maggior comunicazione di grazie: Così dice il Lirano: *Supervenit: quia jam venit in ipsa ejus Conceptione, præservando*

eam

eam a peccato Originali. Bisogna dunque per ricevere la Colomba dello Spirito Santo, essere anche noi simili alle Colombe nella Purezza, e nell' Innocenza; e siccome queste fra tutti gli animali non hanno fiele, così noi non avere amarezza alcuna di colpe. Bisogna anche sprezzare, e calpestare i terreni piaceri; e lo disse Esaia 42. 5. *Deus dans flatum populo, qui est super terram, & Spiritum calcantibus eam*; poichè come nota Procopio: *Spiritus Sanctus concessus est iis solum, qui terrenas cupiditates calcant*. E poichè lo Spirito Santo la prima volta si manifestò al Mondo sopra l'acque, *Spiritus Domini ferebatur super aquas*; bisogna, che anche noi ci disponiamo a riceverlo con purificare con lagrime penitenti i nostri cuori malvagi. Ecco dunque ciò, che si ha da fare per ricevere lo Spirito Santo: Apparecchiarli un buon albergo nel Cuore con Orazioni, con lagrime, e con la pratica di tutte le Virtù. Dobbiamo imitare ciò, che fecero Maria, e gli Appostoli nel Cenacolo. O se pur non ci fidiamo di tanto, dobbiamo unire i freddissimi nostri affetti co' fervidissimi ardori, co' quali queste Anime grandi si disposero ad esser Tempj vivi, e ben adorni del Paracleto.

PREGHIERA.

SAntissima Vergine, e Madre Augusta di Dio, Voi, che più di tutte le Creature fuste disposta a ricevere lo Spirito Santo,

to, che riceveste con maggior pienezza di tutte, disponete, vi prego, col vostro ajuto il mio fedelissimo Cuore per la prossima Solennità della Pentecoste. Madre benignissima de' peccatori, a Voi ricorro, acciò m' impietriate una viva Contrizione de' miei peccati; onde se non posso ricevere il divino Spirito, come Innocente, lo riceva almeno, come vero Penitente, insieme con que' Giudei, e con que' Gentili pentiti, che lo ricevettero nel Cenacolo. Fatelo, Madre Santissima, non per i meriti miei, che certamente non gli ho, ma per la vostra eccessiva Bontà, e per il grand' amore, che portate all' istesso Spirito, di cui siete Sposa. Amen.

Veni Sancte Spiritus, reple tuorum corda Fidelium, & tui amoris in eis ignem accende.

℣. *Emitte Spiritum tuum, & creabuntur.*

℟. *Et renovabis faciem terræ.*

OREMUS.

P*Ræsta quæsumus, Omnipotens Deus, ut claritatis tuæ super nos splendor effulgeat, & lux tuæ lucis corda eorum, qui per gratiam renati sunt, Sancti Spiritus illustratione confirmet. Per Dominum. In unitate ejusdem.*

PRA-

PRATICHE DI VIRTU'.

IL Nono Frutto dello Spirito Santo è la Fede, o ſia Fedeltà, di cui ſi tratta quì. Per eſſa l'Uomo ſi moſtra fedele, e verace nelle ſue promeſſe col ſuo Proſſimo. Queſta Virtù è oppoſta alla frode, ed alla bugia condennata dallo Spirito Santo, il quale, come ſi dice nella *Sapienza* 7. è ſtabile, certo, ſicuro, e per conſeguenza fedele. E però quando entra in un'Anima, la rende ſubito ſimile a ſe medeſimo, cioè ſtabile, verace, e fedele. Eſaminatevi dunque bene in ciò, e toglietete da voi ogni ſorta di menzogne, di finzione, di adulazioni, di mancanza nelle promeſſe già fatte. E fate, che il voſtro favellare ſchietto, e veritiero ſia affatto quale lo vuole il Signore, *Sit ſermo veſter, eſt eſt, non non*.

Ed ad imitazione de' Santi Appoſtoli, che ubbidirono prontamenre all'ordine dato loro da Criſto d'aſpettare in Geroſolima lo Spirito Santo: *Præcepit eis ab Hiereſolymis ne diſcederent:* vi eſerciterete in un'eſatta ubbidienza a' voſtri Superiori, o Maggiori in tutto ciò, che vi ordinano, o pure vi conſigliano per voſtro bene. E farete oggi il Digiuno in pane, ed acqua; o pure in pane, ed una ſola vivanda.

GIA-

GIACULATORIA.

SI moram fecerit, expectatum, quid veniens venit, & non retardabit. Abac. 2.

Signor, gran tempo langue
Assetata di Te quest'alma amante;
Frettolose le piante
Deh muovi, o Santo amore.
Ma che sospiro più; già t'ho nel cuore.

ESEMPIO.

L'irriverenza, con cui un Diacono assiste all'Altare, impedisce la venuta dello Spirito Santo.

PER ricevere lo Spirito Santo bisogna togliere da noi anche i più piccioli difetti; poichè ognuno di essi può impedirci la sua venuta. E che ciò sia vero, udite, Narra il Baronio, che il Vescovo di Rumello, già piccola Città, poco distante da Roma Prelato d'insigne Santità, celebrando una volta in Roma solennemente co' Diaconi, e Ministri alla presenza di S. Agapito Papa, dopo aver detto ben quattro volte l'Orazion del Oblazione, si arrestò, non proseguendo il suo Sacrifizio. Laonde rincrescendo a tutti gli astanti tanto indugio, il Papa gli chiese la cagione di tanta dimora, a cui egli rispose: *Perdonatemi, Santo Padre, se io non ho termi-*

nata l'Oblazione, perchè non hò ancor veduto scendere lo Spirito Santo. Perciò vi supplico, o Beatissimo Padre, di rimuovere dall' Altare quel Diacono, che mi assiste a lato con un Ventaglio in mano, cosa indecente al Venerabile Sacrifizio, poichè io non ardisco dirglielo, e torre questo impedimento alla venuta del divino Spirito. Ammirato il Pontefice di tanta novità, diè subito ordine, che il Diacono si partisse. Il che eseguito incontanente videro il Papa, e'l Vescovo scendere in amabilissima specie lo Spirito Santo. Ed inoltre il Velo, ch'era sovrapposto, e d'intorno l'Altare, da sua posta si levò in aria, e per lungo spazio ricoperse il Celebrante, e'l Pontefice, e gli altri sacri Ministri, che assistevano al Sacrifizio. *Card. Baron. in Annal. Eccl. An. 536.*

PER-

PER LA FESTA

DI PENTECOSTE

CONSIDERAZIONE X.

Qual fu la venuta dello Spirito Santo nel Cenacolo?

I. FU PIENA DI CARITA',
II. PIENA DI SANTITA',
III. PIENA DI BENEFICENZA.

I. FU primieramente la venuta, che oggi fece lo Spirito Santo nel Cenacolo *Piena di Carità*: poichè l'Amor del Padre, e del Figlio Divino, comunicandosi agli Uomini, venne ad accendere ne' loro cuori il vivo fuoco della Carità: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi ut accendatur?* Di più venne a promulgare una nuova Legge di amore *Deut.* 33. *In dextra ejus ignea lex.* Scese già Dio in questo giorno di Pentecoste, solennissimo presso gli Ebrei, su 'l Monte Sina a pubblicare la Legge scritta, cinquanta giorni dopo che il Popolo d' Israele fu sprigionato da' ceppi della servitù Egiziana; E scende anche oggi lo Spirito Santo su 'l Monte di Sion, cinquanta giorni dopo il Risorgimento di Cristo ad insegnar la Legge nuova alla Chiesa: *Lux in Monte Sina*: dice la Glos-

sa,

sa, *Spiritus in Monte Sion*. Ma osservate con qual divario: Ivi Iddio venne tra tuoni, e baleni per costringere minacciosamente gl'Israeliti all'osservanza de' suoi precetti: Qui viene con aura dolce, e con fiamme innocenti ad allettare i Fedeli all' adempimento delle sue Leggi. Quell' antica era legge di timore, scolpita in Tavole di durissima pietra: Questa nuova è Legge di amore, impressa ne' cuori umani *Digito Dei*. All' intimazione di quella tremò per l' orrore tutto il Popolo, e si tenne lungi dal Sinai per paura di un Dio fulminante. Alla promulgazione di questa giubila tutto il Popolo divenuto estatico per l' immensa gioja, che gli trasfonde al cuore un Dio sì amoroso. Onde disse l'Angelico *in ep. ad Hebr. c.* 12. *Designatur differentia novi & veteris Testamenti: quia vetus Testamentum fuit in terrore: novum autem in amore: Non enim accepistis Spiritum servitutis iterum in timore, sed Spiritum adoptionis filiorum Dei*. Ah Anima mia, e quando sarà mai, che tu tutta ti dilegui in amore; se non lo fai quest'oggi a vista di tante fiamme di accesissima Carità, che ci dimostra un Dio: Fu gran miracolo di Onnipotenza, che i tre Fanciulli Babbilonesi non si bruciassero nella Fornace di Nabucco: Ora per contrario sarebbe un portento d' infernale perfidia, se tra tanto fuoco d' amor di Dio, ch' oggi piove dal Cielo, non solo non concepis-

cepissi nel cuor qualche ardore; ma seguitassi tuttavia nell'antica tua freddezza di spirito. Sarebbe ciò certamente *Diabolico non ardere miraculo*, alla frase di Guglielmo Parigino.

II. *Fu anche piena di Santità*; non solo perchè, come si è considerato di sopra, fù piena di Carità, in cui, come asseriscono comunemente i Dottori, consiste formalmente la Santità; ma anche perchè lo Spirito Santo in questo dì comunicò abbondantemente tutte l'altre Virtù, le quali secondo il comun sentimento costituiscono la Santità. Egli adunque lo Spirito Divino, il quale anche perciò si chiama Santo, perchè a lui particolarmente si attribuisce la Santificazione dell'Uomo, oggi santificò tutta la Chiesa nascente, e riempì di tal fervore gli Appostoli, che furon creduti santamente ubbriachi: *Musto madere deputant, quos Spiritus repleverat*. Avevano i Discepoli di Cristo udito dal loro Maestro i suoi divini insegnamenti, ne avean veduto gli esempi; ma non perciò eran Santi; anzi erano tuttavia imperfetti, e deboli. Però quella Santità, che non aveano prima acquistata, l'ottengono oggi tutta in un punto con la venuta dello Spirito Santo ne' loro cuori. Perlochè S. Cipriano chiamò nobilmente lo Spirito Santo Compimento della Santissima Triade *l.* 14. *Thes. c.* 3. *Spiritus Sanctus est Sanctissimæ Trinitatis Comple-*

plementum. E ciò non solo perchè, com' espone S. Tommaso 1. *p. qu.* 27. *a.* 5., è termine delle divine emanazioni; ma anche perchè, come dice S. Agostino, egli santificando l'Uomo, ha data in certa maniera compimento, e perfezione a que' benefizj, che hanno fatto al Mondo l'altre divine Persone, e singolarmente Cristo. *S. August. Hom. 9. de Pent. Beneficia, quæ Salvator Dominus inchoavit, peculiari virtute Spiritus Sanctus perfecit: Quod ille redemit, iste Sanctificat.* Ond'è, che siccome la Creazione è attribuita all'Onnipotenza del Padre, la Redenzione alla Sapienza del figlio, così la Santificazion dell' Uomo alla Bontà dello Spirito Santo. Nella Creazione ci fu dato il proprio essere, e'l dominio delle Creature: Nella Redenzione fummo liberati dalla servitù del Demonio, e dal reato delle colpe: Nella Santificazione siamo fatti partecipi di Dio, e de' suoi celesti doni. La Creazione fu operata nel principio del Mondo, la Redenzione nella pienezza de' tempi, e la Santificazione in questo giorno di Pentecoste, nel quale *Spiritus Domini replevit orbem terrarum*. Vedi dunque, Anima mia, il gran bisogno, che hai di questo divino Spirito per essere da lui purgata, infervorata, e santificata per mezzo del suo bel fuoco. Tu già da gran tempo dovresti esser Santa per i tanti benefizj ricevuti da Dio, per i tanti lumi, per

i tan-

i tanti rimorsi, e per i tanti mezzi, che hai avuto per darti ad una vita perfetta. E pure con tutto ciò con la tua contumace ostinazione hai sempre resi vani gli ajuti di Dio. Deh risvegliati una volta in questo dì tutto pieno di Santità. Chi sà, se oggi finalmente all'efficace riverbero delle fiamme dello Spirito Santo si avesse ad ammollire, e santificare il tuo durissimo Cuore?

III. Ed è finalmente *piena della divina Beneficenza*; poichè venendo il divino Spirito nel cenacolo, non solo piovvè su 'l capo degli Appostoli, e degli altri Fedeli nembi di beatissime fiamme; piovvè anche ne' loro cuori immensi tesori d'inestimabili doni, dandosi a vedere qual è veramente, *Dator munerum*. I Re terreni nelle solenni entrate, che fanno nelle Città per pigliarsi la Corona del dominio, han per costume di spargere al Popolo, che gli acclama, monete d'oro, e di argento, di dare a' prigionieri la libertà, e di dispensare a chiunque li chiegga, rescritti di grazie, e di privilegj. Ma o quanto meglio lo Spirito Santo nella solennissima venuta, che oggi fa sù il Monte di Sion, ov'è costituito Re, e Guida della Chiesa di Cristo: *Constitutus sum Rex ab eo super Sion montem sanctum ejus*; o quanto meglio, dico, dispensa prodigamente a tutti, non già beni naturali, che giovano solamente al corpo per i brevissimi giorni di questa vita;

ma beni Spirituali, e soprannaturali, che arricchiscono la miglior parte dell' Uomo, ch'è l'Anima, e per tutta l'Eternità! Egli con la sua venuta recò al Mondo i sette Doni di Sapienza, Scienza, Consiglio, Intelletto, Pietà, Fortezza, e Timor di Dio. Egli venne a perfezionare nell' Uomo tutte le sue Potenze, dando lume all' Intelletto per conoscere il bene, fervore alla Volontà per abbracciarlo, e vigore allo Spirito per eseguire il bene già conosciuto, e voluto. S. Pier Diamiani *Ser. de Sp. S. Illustrat ut videamus, provocat ut velimus, roborat, ut bona, quæ volumus, implere possimus*. Egli venne per agguerrirci contro le tentazioni de' Demonj, per avvalorarci nella pratica delle Virtù Evangeliche, per darci la figliuolanza adottiva di Dio; e soprattutto per mezzo della Grazia Santificante, che val più di qualunque altro bene naturale, venne a darci se medesimo, e ad abitare nelle nostre Anime, *Per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis*. Ah Anima mia, vuota d' ogni virtù, e povera d'ogni bene, se vuoi arricchirti davero, questo appunto è il tempo, nel quale lo Spirito Santo piove dal Cielo grazie, e doni celesti. Prega, piangi, sospira, accendi i tuoi affetti, acciò possi anche tu godere gli effetti della divina Beneficenza. E nell' istesso tempo non ti paja troppo, che un Dio sì amoroso, e benefico per compen-

penso di tanti beneficj ti chiegga il cuore: *Præbe mihi cor tuum*. Anzi diamcelo prontamente, e ben puro, e netto da ogni colpa. S. Agostino *Ser.* 185. *de temp. Anniversariorum diem celebramus de adventu Spiritus Sancti. Sed nos ita agamus, ut quotidie eum ad nos castis operibus, & castis pectoribus invitemus.*

PREGHIERA.

Venite omai, venite, divinissimo Spirito, Santificatore dell' Anime, Consolatore de' Cuori, Padre de' poveri, lume de' ciechi, salute degl' infermi, rifugio degli afflitti, ed unico tesoro del Mondo, venite omai, venite, ch' io vi stò aspettando più, che una Cerva ferita non anela alla Fonte. Un raggio solo del vostro bel fuoco basta a dileguare nel mio freddissimo Spirito tutto il ghiaccio dell' ostinata mia tiepidezza. Voi venite al Mondo per arricchire i miseri, e per santificare i peccatori: E dove mai troverete un' Anima più miserabile, e più peccatrice della mia? Se io fussi men cattivo, sarei forsi un trofeo men degno dell' infinita vostra Potenza. Venite dunque, venite, *Inclina Cœlos tuos, & descende.* Venite, e recatemi con Voi la vostra Grazia, i vostri Doni, le vostre Benedizioni. Amen.

Veni Sancte Spiritus, reple tuorum corda Fidelium, & tui amoris in eis ignem accende.

℣. *Emitte Spiritum tuum, & creabuntur.*

℟. *Et renovabis faciem terræ.*

OREMUS.

Deus, qui hodierna die corda Fidelium Sancti Spiritus illustratione docuisti, Da nobis in eodem Spiritu recta sapere, & de ejus semper consolatione gaudere. Per Dominum. In unitate ejusdem.

PRATICHE DI VIRTU'

Il Decimo Frutto dello Spirito Santo è la Modestia. Questa è una Virtù, che regola tutt'i movimenti, e tutte le azioni esteriori del nostro Corpo, cioè il modo del camminare, del vestire, del parlare, del ridere; e dà indizio molto probabile dell'intera moderazione, e del governo della Ragione sopra le passioni. E però disse il Savio: *Amictus corporis, & risus dentium, & ingressus hominis enunciat de illo*. In somma *dicitur Modestia a Modo motibus imponendo*. Questa Virtù fu singolarmente ammirata in S. Luciano Prete, e Martire. Questi con la modesta allegrezza, e santità del suo divotissimo aspetto convertì molti alla Fede di Cristo. Niuno potea mirarlo senza concepire amore a Gesù, ed alla sua Fede; e a tal segno, che l'Imperadore Galerio Massimiano, nemico implacabile de' Cri-

Cristiani, non ebbe ardire di fissargli lo sguardo nel viso. Però è bene, che voi riformiate la troppa vanità degli Abiti, la troppa libertà del conversare, e che in particolar maniera raffreniate la curiosità de' vostri sguardi nell' incontro di oggetti pericolosi.

E ad imitazione de' Santi Appostoli, che in questo dì santamente ebbri dello Spirito Santo, *Repleti sunt omnes Spiritu Sancto*, non finivano di amarlo, di benedirlo, e di ringraziarlo, Vi eserciterete oggi in continui atti di Amor di Dio: E sempre, che vi sovverrà alla Memoria, ripeterete con gran fervore: *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto.*

GIACULATORIA.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto.

Virtù, Gloria, ed Impero.
Al Genitore, al Verbo, al Paracleto,
Tre Meriggi in un Sol d'eterni ardori,
La vasta Eternità l'inchini, e adori.

ESEMPIO.

Effetti maravigliosi dello Spirito Santo nel Cuore di S. Filippo Neri.

SI scrive nel Genesi di Faraone, che volendo egli scegliere per suo Luogote-

gorenente al comando d' Egitto il più degno Uomo, che avesse in tutt' i suoi Regni, mise l'occhio a colui, che gli parve il più pieno dello Spirito di Dio, qual fu Giuseppe *Gen.* 41. *Num invenire poterimus talem virum, qui Spiritu Dei plenus sit?* Or chi vuol vedere nella nuova Legge di Grazia un Uomo, non sol pieno, ma sovrappieno dello Spirito divino, ed affatto singolare per una stranissima comunicazione de' doni celesti, rimiri l'Anima grande di S. Filippo Neri, il quale certamente *Spiritu Dei plenus fuit.*

Questi, come ch'era divotissimo dello Spirito Santo, gli porgeva ogni dì caldissimi prieghi, e l'ossequiava con atti di tenera divozione. Un giorno più particolarmente poco prima della Pentecoste, mentre con gran fervor di Spirito lo pregava, che gli concedesse i suoi Sette Doni, ecco vede scender per aria un globo di fuoco, che gli entrò per la bocca nel petto. Onde fù in un subito sorpreso da sì gran fuoco d'amore, che non lo potendo soffrire, si lasciò cadere, per terra, ed a guisa di chi va cercando refrigerio, si slacciò il petto, per temperare in qualche parte la gran fiamma, che sentiva nel Cuore. Indi levatosi in piedi, si sentì ripieno d'un'insolita allegrezza; ma tutto il Corpo cominciò a sbattersi con un moto, e tremore stranissimo. Mettendosi poi la mano al petto, trovò dalla

la banda del Cuore un gran tumore. E di questo non si seppe chiaramente la cagione, se non dopo la sua morte; imperocche essendosi aperto il corpo, furon trovate in quella parte due Coste superiori delle cinque Mendose, del tutto rotte, ed inalzate in fuori, e di maniera divise, che una parte della Costa stava lontana dall'altra, senza che mai per lo spazio di cinquant'anni, che S. Filippo sopravisse, si riunissero insieme.

Che più? Questa gran palpitazione di cuore, che gli durò tutta la vita, gli si soleva accrescere nel dir Messa, nel confessare, nel comunicare, ed in simili azioni Spirituali, e gli cagionava un tremore sì veemente, che pareva, che il cuore gli volesse uscire fuori del petto, facendo alle volte tremar la Sedia, altre volte il letto, e talvolta ancora l'istessa Camera, come se fusse agitata da un Tremuoto. Quando poi alcuno de' suoi Figliuoli Spirituali gli si accostava al petto, sentiva il moto del Cuore così grande, che gli ripercoteva nel capo, come un gran colpo. E se si trovava travagliato da qualunque gravissima tentazione, ne diveniva subito libero. *B. Pietro Giacomo Bacci in Vita lib. 1. cap. 6.*

PER LA SECONDA FESTA DI PENTECOSTE

CONSIDERAZIONE XI.

In qual modo lo Spirito Santo ſceſe nel Cenacolo?

I. VENNE IN FORMA DI FUOCO,
II. IN FORMA DI LINGUA,
III. IN FORMA DI VENTO.

V*Enne in forma di Fuoco*. Inſegna S. Tommaſo 1. *p.q.* 53. *a.*7. *ad* 6. che lo Spirito Santo ha preſo ſempre forme eſterne, che ſignificaſſero gli effetti maraviglioſi, ch' egli interiormente cagiona. Nel Batteſimo di Criſto preſe forma di Colomba, per ſignificare l' innocenza, che comunica. Nella Trasfigurazione apparve come Nuvola luminoſa per dinotare la pioggia, ch' ei manda de' lumi celeſti, e la protezione, che tiene de' ſuoi Eletti. Così nella Penteceſte viene in forma di fuoco, perche produce nell' Anima quegli effetti, che ſono proprj del fuoco; poiche la purifica, l' illumina, l' infiamma, e la trasforma in Dio. Di più tre ſorte di Fuoco diſtingue Aſſalone Abate *Ser.* 34. cioè Fuoco, che conſuma, qual' è il fuoco elementare: Fuoco, che nudriſce, qual' è il Calor naturale: e Fuoco, che ſplende, ed è la

è la luce, che traſpira in tutt' i corpi diafani: *Eſt ignis ardens, ignis fervens, ignis lucens. Ardens, qui ſubjectam materiam conſumit: ignis fervens, calor ingenitus, qui corpora nutrit: Lucens ignis eſt ſplendor lucidorum corporum, qui expellet tenebras, & inducit claritatem*. E tutte le proprietà di queſti tre Fuochi dimoſtra per noſtro bene lo Spirito Santo; poichè Egli conſuma in noi i vizj, *Deus noſter ignis conſumens eſt:* nudriſce la vita ſpirituale dell' anima. Ei riſchiara con luce divina le tenebre della mente. Comparve già Dio a Mosè in mezzo ad un Roveto di ſpine, quaſi fiamma ardente, che non conſumava *Exod.* 2. 3. *Apparuit Dominus de medio Rubi in flamma ignis, & non comburebatur*; per ſignificare, come nota S. Agoſtino, che Iddio con tutto il fuoco dell' amor ſuo, e de' ſuoi benefizj non giugneva a diſtruggere le ſpine, ed i falli degl' ingratiſſimi Iſraeliti: *Non comburebatur, quia eorum peccata Spiritus Sancti igne conſumi non poſſent*. Ora però il fuoco dello Spirito Santo nella Pentecoſte è un fuoco conſumatore di tutte le umane ſcelleratezze *Deut.* 4 *Deus noſter ignis conſumens eſt*. E con queſto fuoco divino ſi ribattezzano i peccatori, cioè riacquiſtano la Grazia, e l' innocenza perduta, come ſe fuſſero Bambini bagnati di freſco nella Fonte Batteſimale *Actor.* 1. 5. *Joannes quidem baptizavit aqua; vos autem baptizabimini Spiritu Sancto*. Ah Fuoco divino, venite pure, venite, e conſumate

in me tante mie iniquità. Vibrate all' ingratissimo mio cuore qualche scintilla, che quasi strale amoroso, lo ferisca insieme, e lo accenda di un santo Amor di Dio; giacchè, come dice S. Bonaventura *Serm. 7. de Pent. Frustra vox doctrinæ extra terreret, nisi Spiritus Sanctus intus cor in contritione, admodum sagittæ vulneraret. Utinam hæc Sagitta nunquam exeat de Cordibus nostris!*

II. *Venne in forma di Lingue*, le quali si fermarono su i capi degli Appostoli, come tante Spirituali Corone, al dire di San Cirillo Gerosolimitano *Catec. 17. Ut novæ Coronæ Spirituales per linguas igneas imponantur capiti eorum*. Non venne già in forma di cuori infocati, poichè non voleva, che gli Appostoli solamente essi ardessero di Carità, ma che infiammassero anche predicando tutto il Mondo; e come dice S. Bernardo *Ser. 1. de Pent. Ut legem igneam ignea lingua loquerentur*. E sopra ciascuno di essi si fermò stabilmente una particolar lingua di fuoco: *Dispertitæ linguæ tanquam ignis, seditque supra singulos eorum*. Cosa, che non si legge mai più usata con niuno. Poichè de' Samaritani si dice, che pigliavano lo Spirito Santo: *Accipiebant Spiritum Sanctum*: Di Cornelio Centurione, che cadde sopra di lui, *Cecidit Spiritus Sanctus*: De' Corinti, che venne sopra di essi, *venit Spiritus Sanctus*. Solo su gli Appostoli si dice, che sedesse, *seditque*. E la ragione di ciò l'assegna nobilmente Ammonio Alessandrino *in Act. Apost.* poichè

tutti

tutti quegli altri erano Persone private, alle quali bastava una mediocre partecipazione dello Spirito Divino, non così agli Appostoli, i quali dovendo essere Maestri del Mondo; bisognava, che sedesse in essi, come in proprio centro, lo Spirito Santo: *Quia ordinabatur Orbis Magistri*. E però sedette su i loro capi, aggiunge S. Bernardino *to. 3. Ser. 7. de don.* per segno di Superiorità, di Tranquillità, e di Gravità: *Primo in signum Superioritatis, secundo Tranquillitatis, tertio Gravitatis*. Inoltre venne in figura di Lingue, per santificare la lingua dell' Uomo, che ove sia mal domata, è cagione di tutt' i mali, come dice l' Appostolo San Giacomo: *Lingua ignis est, universitas iniquitatis.* E ciò lo predisse Dio per Sofonia 4. *Tunc reddam populis labium electum*. Ed anche il Redentore prima della sua Ascensione disse: *Linguis loquentur novis*. Ed in fatti dopo la venuta dello Spirito Santo i primi Cristiani altro non facevano, che parlar di Dio, e magnificare la divina grandezza, *Loquebantur magnalia Dei*. Ah quanto mai ha bisogno la mia lingua d'esser purgata, e santificata dal fuoco dello Spirito Santo! Se ben rifletto, una gran parte delle mie colpe proviene dalla mia lingua mal custodita. Ah divino Spirito, abbiate pietà di me, e col fuoco celeste delle vostre lingue smorzate l' infernal fuoco della mia lingua.

III. *Venne in forma di Vento*. Primieramen-

mente per dinotare, che siccome l'Uomo con l'aria respira, e vive, così anche non può avere, nè conservare la Vita Spirituale della grazia senza lo Spirito Divino, *In quo vivimus, movemur, & sumus*. Quando Iddio creò l'Uomo, gl' infuse l'Anima nel corpo con un soffio del suo fiato divino *Genes.* 2. 7. *Inspiravit in faciem ejus spiraculum vitæ, & factus est homo in animam viventem*. Così anche lo Spirito Santo comunica all' Anime la vita della Grazia con un forte soffio del suo potere *Joan.* 20. *Insufflavit in eis, dicens, Accipite Spiritum Sanctum.* Onde conchiude Origene *lib.* 1. *Periarch.* c. 3. *In Genesi scriptum est: Insufflavit in faciem ejus spiraculum vitæ, & factus est homo in animam viventem. Quod etiam de Spiritu Sancto dictum intelligendum est*. Inoltre venne lo Spirito Santo in forma di vento per significare, che siccome Iddio dopo l'Universale diluvio per disseccare le acque, e dar luogo a Noè per uscire dall' Arca, mandò un cocentissimo Vento *Genes.* 8. 1. *Adduxit Spiritum super terram, & diminutæ sunt aquæ*: E quel Vento stima S. Ambrogio essere stato appunto lo Spirito Santo *l. de Noe c.* 17. *Spiritus Sancti virtute invisibili Diluvium illud repressum esse non dubium est*: Così anche l'istesso Spirito reprime in noi le nostre malnate passioni. Che più? Questo Vento divino smorza il fuoco delle Concupiscenze, e vi accende quello della

la Carità . Ci fà distinguere ciò , ch' è prezioso dal vile , come appunto nell' aja si separa col Vento il grano dalle paglie. E siccome non v'ha cosa più veloce del Vento , così lo Spirito Santo: *Ambulat super pennas Ventorum* , come dice il Santo Davide per dinotarci la velocità , con cui ci vuole , che si eseguiscano le sue Sante Inspirazioni . O eterno Iddio , che con un dolce Venticello ricreaste i tre fanciulli nella Fornace di Babilonia , mandate sopra di me il bel Vento del vostro divino Spirito , acciò rattempri la vampa delle mie passioni . E voi , o Santissimo Paracleto , che col vostro calore somigliate i Venti Australi , soffiate nell' Orticello dell' Anima mia; acciò vi fioriscano tutte le Virtù Cristiane *Cant.* 1. 16. *Veni Auster , & perfla hortum meum* . *Qui ventus* , soggiugne S. Bernardo, *cum sit calidus* , *significat Spiritum Sanctum*.

PREGHIERA.

DIvinissimo Spirito Paracleto , o come bene vi trasformate per noi in molti diversi sembianti , tutti espressivi dell' infinita vostra Carità , dell' immensa vostra Beneficenza , Io per mille volte vi benedico , per mille volte vi ringrazio , e chiamo a benedirvi , ed a ringraziarvi insieme con me tutti gli Angeli del Cielo . Ah sapess' io ben avvalermi per

per mio profitto di coteste vostre misteriose apparenze! Ma ciò, che non so far io per mia gran miseria, fatelo voi in me per la vostra gran misericordia: *Abyssus miseriarum invocat abyssum misericordiarum*; dirò anch'io con Agostino: Voi siete fuoco, deh infiammate i miei freddissimi affetti. Siete Lingua; emendate la mia mal regolata favella: E se siete Vento, dileguate in me la nebbia delle passioni, e sollevatemi al più alto del Cielo per eternamente godervi. Amen.

Veni Sancte Spiritus, reple tuorum corda Fidelium, & tui amoris in eis ignem accende.

℣. *Emitte Spiritum tuum, & creabuntur.*

℟. *Et renovabis faciem terræ.*

OREMUS.

D*Eus, qui Apostolis tuis Sanctum dedisti Spiritum, Concede plebi tuæ piæ petitionis effectum; ut quibus dedisti fidem largiaris & pacem. Per Dominum. In unitate ejusdem.*

PRATICHE DI VIRTU'.

L'Undecimo Frutto dello Spirito Santo è la Continenza. Questa è una Virtù generale, e come un compendio di tutte l'altre Virtù, per la quale l'Uomo si astiene da' vizj, e da' peccati; tiene a fre-

freno l' ingordigia della gola, l' impeto dell' ira, e la lubricità della lingua, e si mantiene illeso tra le tentazioni, e tra gli allettamenti del Mondo. *D. Th.* 2. 2. *qu.* 151. *art.* 1. Voi però rifletterete seriamente sopra i vostri portamenti, e gli regolerete con una santa Moderazione Cristiana, togliendo da voi tutto ciò, ch'è discomposto, o di eccedente.

E ad imitazione de' Santi Appostoli, che imbevuti dello Spirito Santo, si mutarono in un subito, e da rozzi, ed imperfetti, ch' erano, diventarono Savj, Santi, e Maestri del Mondo, Procurerete anche voi più virtuose maniere nel tratto, ed una compostezza nel portamento, che più edifichi i Prossimi. E leggerete per mezz' ora un Libro Spirituale compuntivo, che v' infiammi nell' amor di Dio, e delle cose eterne.

GIACULATORIA.

V*Eni Auster, & perfla Hortum meum Can.* 1.

Austro focoso, e lieto,
Che sei Spirito di vita,
Vieni, e l'orto feconda
Dell' Alma inaridita.
Co' tuoi soavi, e tiepidi calori
Della vera Virtù spuntano i fiori.

ESEM-

ESEMPIO.

L' Anima di un gran Peccatore contrito è dichiarata salva da una Colomba. Una Colomba toglie dinanzi ad un Celebrante l' Ostia, e'l Vino Consecrato; e poi nuovamente li riporta. Alla Beata Ida una Colomba reca su i labri una Particola consecrata.

AFfinchè si conosca dal Mondo, che la Giustificazione de' Peccatori, e la Santificazione de' Giusti si attribuisce specialmente alla Persona dello Spirito Santo; però Iddio spesso ha disposto, che nell' atto di giustificare, o di perfezionare alcuno, vi fusse la comparsa di qualche Colomba prodigiosa, che hassi a credere guidata dallo Spirito Santo; se pur anche qualche volta non è disceso in quella forma lo istesso Spirito Divino, come avvenne nel Battesimo di Cristo al Giordano. Così memorabile fu certamente ciò, che avvenne ad un Uomo scelleratissimo, di cui riferisce il Dicipolo, che dopo avere ucciso di propria mano il Padre, ed un Fratello, se ne andava fuggiasco odiato dalla divina, e dall' umana Giustizia. Quando per sua buona sorte in un dì di Quaresima s' incontrò ad udire una predica della divina Misericordia, in cui il Predicatore spiegava, ed inculcava al Popolo quel passo d' Ezechiele *c.* 18.

In

In quacumque hora peccator ingemuerit pro peccatis ſuis, omnium iniquitatum ejus amplius non recordabor. Si compunſe per maniera, che toſto corſe a' piè di un Confeſſore: e con amariſſime lagrime vi vomitò le ſue colpe. Il zelante Confeſſore l' aſſolvette, ed inſieme gl'impoſe, che andaſſe dinanzi all' Altare d' un' Imagine della Santiſſima Vergine addolorata, che avea Gesù Crocefiſſo nel ſeno, e che ivi ſeguitaſſe a piangere, e ad implorar miſericordia da Gesù, e da Maria appaſſionati. Lo fec' egli, e lo fece con tal ardenza di affetti, che per la veementiſſima Contrizione ſe gli ruppe per mezzo il cuore, onde cadde ſubito morto a' piè dell' Altare. Nel dì vegnente raccomandando lo ſteſſo Sacerdote al Popolo, acciò faceſſe Orazione, ed applicaſſe ſuffragj per il morto poc'anzi, ecco d'improviſo comparve nella Chieſa una bianca Colomba, che portava in bocca una Cartuccia, e dopo aver fatto molti giri per aria, ſe la fece cader di bocca a' piedi del ſacerdote. E queſti raccoltala dal ſuolo, vi leſſe ſcritte queſte parole: *L' anima del morto, appena uſcita dal corpo, è ſtata portata in Cielo dagli Angioli: e voi ſeguitate a predicare l' Infinita Miſericordia di Dio. Dicipul. in Prompt. Exemp. V. Miſericordia.*

Parimente in Francia un Sacerdote, dopo aver commeſſo una colpa mortale, ebbe l'ardire di ſubito celebrare nella notte

te del Santo Natale. Ma che? appena nella prima Messa Cantata ebbe consecrata, ed elevata l'Ostia, e 'l Calice, che scese giù dal Cielo una candidissima Colomba, la quale intromesse il rostro nel Calice, si bevvè tutto il Sangue; e poscia si rivolse a prendere riverentemente l'Ostia consacrata, e via con rapidissimo volo se ne partì. E perche il Sacerdote per timore dell'infamia, che gli verrebbe se il fatto si palesasse agli Astanti, seguitò con sagrilega temerità a celebrare l'altre due Messe. Scese di nuovo la medesima Colomba, e rifece la seconda, e la terza volta ciò, che avea fatto nella prima Messa. Dopo ciò il misero Sacerdote, pieno di confusione, si andò a confessare con molte lagrime all'Abate di Cistello. Questi insieme con le dovute penitenze, gli diede l'assoluzione, e così ispirato da Dio, gl'impose, che nuovamente celebrasse le tre Messe del Santo Natale. Ubbidì egli, se bene con gran temenza. Ma quando nel Sacrificio volea profferire le parole della Consecrazione sopra il Pane, e sopra il Calice, ecco di bel nuovo la bianca Colomba si vidde venir su l'Altare con le tre Ostie in bocca, e posarle su 'l Corporale, ed altresì a versare dalle sue labbra nel Calice il licor del Sangue, che bevuto avea nell'altre tre Messe. Allora tutto allegro, comunicossi con una di quelle Ostie, e bevvè parte del Sangue, serbando il resto delle specie in te-

teſtimonianza del Miracolo. Indi tornato all' Abate, chieſe di eſſere ammeſſo nel ſuo Ordine, in cui viſſe, e morì ſantamente *P. Jacob. Paſſavanti in Specul. Pœnit. Diſt. 5. c. 4.*

Finalmente la B. Ida, Monaca Ciſterclenſe, mentre un dì ardeva di deſiderio di preſto comunicarſi, ſceſe una vaghiſſima Colomba, che le recò una Particola conſecrata ſu i labbri, e le diſtillò su la lingua alcune gocciole del divin ſangue con ineſplicabile conſolazione di lei, *Bolland. 13. Aprile.*

PER LA TERZA FESTA

DI PENTECOSTE

CONSIDERAZIONE XII.

Quali Maraviglie operò lo Spirito Santo nella ſua venuta?

I. MARAVIGLIE, CHE OPERÒ NEGLI APPOSTOLI.
II. MARAVIGLIE, CHE OPERÒ PER MEZZO DEGLI APPOSTOLI.
III. MARAVIGLIE, CHE OPRÒ NE' FEDELI SEGUACI DEGLI APPOSTOLI.

I. GRandi Maraviglie operò lo Spirito Santo negli Appoſtoli; poichè ſiccome il Sole co' raggi ſuoi ſolleva per aria i baſſi vapori della terra, e li cangia in

in vaghissime Iridi: Così lo Spirito divino, quasi Sole novello della Chiesa nascente, trasformò in un subito gli Appostoli, da timidi, e deboli, ch'erano, in Santissimi, e savissimi Principi della Chiesa. S. Pietro, che prima era stato sì timido alle voci d'una vilissima Fantesca, non teme poi gli sdegni d'una Roma padrona del Mondo. Onde disse S. Leone *Ser. 1. in Nat. Ap. Pet. & Paul. Nec Mundi Dominam times Romam, qui in Caiphæ domo expavescis Sacerdotis ancillam*. Gli altri Appostoli, che prima parlavano di ambizione, e di procedenza per decider chi fosse fra essi il maggiore, *Quis eorum videretur esse major*: e per ottenere i primi posti del Cielo: *Dic, ut sedant hi duo filii mei, unus ad dexteram tuam & unus ad sinistram*; ora altro non fanno, che magnificare la divina gloria, *Loquebantur magnalia dei*. Quelli, ch'erano Idioti, ed Ignoranti, ora sono savissimi Predicatori, e favellano in tutte le lingue del Mondo, con sì grande stupore degli Ascoltanti, che tutti attoniti per tali improvvise trasformazioni, sono costretti a dire, *Hæc mutatio dextræ Excelsi*. In somma si avverò di loro ciò, che disse l'Ecclesiaste 43. 22. *Frigidus Ventus Aquilo flabit, & gelabit christallus ab aquis*. Ne'Monti Aquilonari, come riferisce Alberto Magno *l. 3. Mat. c.* 19. cadono prima molli nevi; indi spirano alcuni Venti sì freddi, e sì disseccanti, che prima

prima le cangiano in Cristalli, e poi le assodano in durissimi Diamanti. Erano prima gli Appostoli, quasi deboli nevi, e sì imperfetti, ch' erano sgridati dal Redentore *Luc.* 24. *O stulti, & tardi corde ad credendum*. Ma doppoichè spirò il Vento dello Spirito Santo *Act.* 1. *Factus est repente de Cælo sonus, tanquam advenientis Spiritus vehementis*, diventarono lucidissimi, e sodissimi Diamanti; sicchè potè dire il Profeta *Amos* 7.7. *Ecce Dominus stabit super murum adamantinum*; cioè, come spiega S. Girolamo, *Super Sanctos, & Apostolos suos, quibus donavit in adventu Spiritus Sancti, ut & ipsi Adamantes vocarentur*. Ah quanto mai ho bisogno anch' io dello Spirito Santo per riformare i miei costumi, e per fare una seria mutazion di vita! Non vi vuol meno dell' infinita sua Potenza per distruggere in me tante imperfezioni, e per trasformarmi in un Santo. Deh fatelo, Santissimo Paracleto, per l'eccessiva vostra Bontà, e fate, che non sia più ciò che fui, e che cominci una volta ad esser tuttovostro: Ed allora avrò un chiaro indizio, che siete venuto nel mio cuore, quando vedrò questo mutato da lordo, e terreno, ch' egli è, in celeste, e puro: *Cognoscam*, dico anch' io con S. Bernardo, *ergo mutationes cordis mei, cum à terreno illud cœleste factum videro*.

II. Grandi anche furono le *Maraviglie, che lo Spirito Santo operò per mezzo*

degli

degli Appostoli. Avvenne a questi ciò, che suol avvenire, ad una Nave ben corredata, piena di ricche merci, ed in tutto pronta al viaggio; ma che non può partire, poichè sta aspettando il Vento favorevole; e subito che questo gonfia le vele, scioglie felicemente dal Porto. Erano anch' essi gli Appostoli ricchissimi di Virtù, e di santi ammaestramenti ricevuti nella Scuola di Cristo; ed aveano anche ordine di predicare il Vangelo per tutto il Mondo *Marc.* 16. *Prædicate Evangelium omni Creaturæ*. Solo aveano bisogno dell' aura divina dello Spirito Santo, che gli spingesse. E tosto che la ricevettero nella Pentecoste, si partirono dalla Giudea, e si divisero per tutti gli angoli della terra. Pietro venne in Italia, Giacomo andò in Ispagna, Andrea nella Scitia, Bartolomeo nell' Armenia, Tommaso nell' Indie, Matteo nell' Etiopia, e così degli altri: E meglio, che quei quattro misteriosi animali veduti da Ezechiele 1. 12. portarono da per tutto in trionfo il Carro della divina Gloria, diroccarono Idoli, convertirono Popoli, battezarono Re, e tutti pieni di Spirito, e di zelo, si mostrarono veri Ministri di Dio, de' quali disse Davide *Psal.* 103. *Qui facis Angelos tuos Spiritus, & ministros tuos ignem mentem*. E finalmente tutti autenticarono la Fede, sostenendo con invitto coraggio Martirj, quanto più crudi, tanto più gloriosi. O quanto mai

mai può far di bene ne' prossimi un Uomo, che sia da vero pieno dello Spirito Divino? Un Uomo solo di Dio, benchè poco fornito di sapere, e di talenti, può con gli esempi, co' consigli, con le piacevoli correzioni santificare un' intiera famiglia, anzi un' intiera Città. Ah misero di me! quanto gran bene potrei fare negli altri, e non lo fò, perchè non ho Dio nel cuore. O il gran conto, che avrò a rendere nel divin Tribunale di tante mie Omissioni!

III. Non minori sono le *Maraviglie, che lo Spirito Santo hà fatto, e fa ne' Fedeli seguaci degli Appostoli*. Erano prima i Giudei sì ostinati nella loro perfidia, che quantunque avesser veduto con gli occhi proprj il Redentore adorato dagli Angeli nel suo nascere, ubbidito nel vivere da' Venti, dal Mare, e da tutti gli Elementi; benchè avesser veduto tanti ciechi, e storpj guariti, e tanti morti risuscitati dalla sua Virtù taumaturga; benchè avessero inteso i Demonj, che anch' essi lo confessaron per Dio *Luc.* 8. 18. *Cur venisti ante tempus torquere nos?* Con tutto ciò, a riserva di pochissimi, non lo voller mai riconoscere per Dio *Jo.* 1. *Mundus eum non cognovit*. Anzi l'odiarono mai sempre a morte: *Oderunt me, & Patrem meum*. Ma che? Appena venuto nel Mondo lo Spirito Santo, si arresero prontamente alla vera credenza, e si fecero seguaci degli Appostoli. E non sono

queste maraviglie stranissime, e portenti di subite Conversioni operate dalla Grazia dello Spirito Santo? Egli poi il Divino Spirito, dopo avere così bene convertito i Giudei, e fondata con essi la nuova Chiesa di Cristo, ha sempre protetto, e segue tuttavia a proteggere i Fedeli, riformando in essi con la sua Grazia l' Immagine della Divinità deformata per le colpe de' nostri Progenitori. Onde disse il Grisostomo: *Spiritus Sanctus nostræ imaginis reformatio est*. Egli è, come l'Anima di tutta la Chiesa, che dà a tutt' i Credenti vita di grazia, e moto di virtù, S. Bernardo: *Hoc agit Spiritus Sanctus in tota Ecclesia, quod agit Anima in omnibus membris vivis corporis*. Egli discuopre all' Uomo le verità della Fede, e lo ammaestra de' veri sensi delle divine Scritture, che però si chiama Spirito di verità, *Spiritus veritatis*; perchè, come dice San Giustino Martire *Ho.* 79. *Quia figuras, & umbras antiquæ legis declarat.* Inoltre ci dà coraggio di vincere le tentazioni. E però il Redentore volle esser guidato dallo Spirito Santo al Monte, ov' ebbe a combattere col Demonio tentatore *Matth.* 4. 1. *Ductus est a Spiritu, ut tentaretur a Diabolo*. E ciò, non perchè non potesse vincerlo da per se solo; ma per insegnare a noi, che non mai meglio possiamo vincere tutto l'inferno, che quando siamo assistiti dallo Spirito Santo. Ed Egli finalmente, per dir tutto in uno,

uno, ci reca tutt' i beni Spirituali dell' Anima. O dunque cento, e mille volte felice chiunque hà la ſorte di ricever nel cuore lo Spirito Santo! viene con eſſo a poſſeder tutt' i beni. Deh accenditi Cuor mio in fervidi deſiderj di averlo; ed avutolo una volta, non lo laſciar partire mai più da te.

PREGHIERA.

SAntiſſimo Spirito Paracleto, dacchè voi ſiete la vera vita dell' Anima, e tutto il bene dell' Uomo, a Voi ricorro umilmente, e col più vivo de' miei affetti imploro il voſtro celeſte ajuto. Voi, a guiſa del Fuoco, che trasforma ogni coſa in ſe ſteſſo, trasformaſte sì bene gli Apoſtoli, che dapprima erano imperfetti, in ſantiſſimi Principi della Chieſa. Deh mutate anche in me i miei coſtumi, ſantificate la mia vita in modo, che diventi anch' io un vivo Tempio della voſtra Grazia. Venite pur, venite in me, o Spirito Divino, ch' io nulla bramo fuori di Voi; e con aver Voi ſolo ſarò pienamente ſatollo; ed avendo Voi ſolo, avrò inſieme tutt' i beni. Amen.

Veni Sancte Spiritus, reple tuorum corda Fidelium, & tui amoris in eis ignem accende.

℣. *Emitte Spiritum tuum, & creabuntur.*

℟. *Et renovabis faciem terræ.*

OREMUS.

Concede quæsumus, Omnipotens Deus, Sanctum nos Spiritum votis promereri sedulis: quatenus ejus gratia & ab omnibus liberemur tentationibus, & peccatorum nostrorum indulgentiam percipere mereamur. Per Dominum. In unitate ejusdem.

PRATICHE DI VIRTU'.

Sl. Duodecimo Frutto dello Spirito Santo è la Castità. Questa modera, e governa l'appetito sensuale, e gli affetti disordinati del cuore, e fa, che il senso ubbidisca alla Ragione. Questa Virtù, se si considera, in quanto ella opera con la scorta della Ragione, ha luogo tra le Virtù; ed in quanto gusta nell'operare, si conta tra i Frutti dello Spirito Santo. E' poi sì eccellente, che non v'ha lode, che basti ad encomiarla *Ecc. 26. Omnis ponderatio non est digna continentis Animæ.* Basta dire, che fa gli Uomini simili agli Angeli *Matt. 22. 30. In resurrectione neque nubent, neque nubentur, sed erunt sicut Angeli Dei.* Anzi gli rende in ciò maggiori degli Angeli; poichè essendo gli Angeli Spiriti senza corpo, non è gran cosa, che sieno puri? è bensì maraviglia, che osservino purità gli Uomini vestiti di mortal carne *Rom. 8. 9. Vos autem*

tem in carne non estis, sed in Spiritu. Però voi procurerete di vegliare attentamente su i vostri pensieri, su le parole, e su l'opere, acciocchè in niuna d'esse vi sia macchia alcuna, o lordura in pregiudizio della Santa Purità.

E ad imitazione de' Santi Appostoli, che uscirono dal Cenacolo, *Tamquam Leones ignem spirantes*, e propagarono per tutto il Mondo le fiamme del lor santissimo zelo; procurerete anche voi in tutte le occasioni, che avrete nel vostro Stato, di giovare al Prossimo col consiglio, co' santi discorsi, e con le fraterne correzioni. E reciterete l' Esercizio divoto per ottenere i Sette Doni dello Spirito Santo, che quì appresso troverete.

GIACULATORIA.

SPiritus tuus bonus deducet me in terram rectam. *Psal.* 142.

Ben sai Signor, che la mia notte è oscura:
Sai, che l'inganno è meco,
E 'l desio, che mi sprona, affatto è cieco.
Il tuo raggio mi sia Guida, e Conforto,
Affinchè trovi nel tuo seno il Porto.

ESEMPIO.

Spaventosi gastighi dati da Dio a' Greci, ed a' Manichei, che profferirono errori contro lo Spirito Santo.

PIU' volte Iddio ha gastigato severissimamente coloro, che hanno profferito ereticali bestemmie contro lo Spirito Santo. Così ammirabile fu il gastigo mandato a' Greci per la loro bestemmia, con la quale sostenevano, che lo Spirito Santo procedesse solamente dal Figliuolo, e non anche dal Padre. Furono essi più volte convinti, e ripresi da' Latini di quest' errore in varj Concilj, ma sempre invano. Finalmente Niccolò V. nel Concilio Fiorentino scrisse loro gravi lettere piene di minacce, predicendo, che se non si ravvedessero prestamente, sovrastava loro da' Turchi l' ultimo eccidio; come appunto avvenne, e lo riferisce il lor Patriarca Gennadio. Ed affinchè chiararamente si conoscesse, che il tutto avveniva per l' Eresia profferita contro lo Spirito Santo, permise Iddio, che la Città di Costantinopoli fusse espugnata da' Turchi, ed ucciso il loro Imperador Costantino nel terzo giorno della Pentecoste nell' anno 1453. *Turlot tom.* 1. *part.* 1. *c.* 9.

Così anche fu punito spaventosamente l' Eretico Manes, da cui prese il nome la Setta de' Manichei, per aver detto, che

che lo Spirito Santo non era già scéso sopra gli Appostoli, ma sopra i Manichei, e per mezzo di questi comunicatosi a tutt' i loro seguaci. Poichè avendo promesso di guarire un Figliuolino infermo del Re di Persia, in vece di renderglielo vivo, e sano, glielo rese morto. Onde quel Principe giustamente adirato contro di lui, lo fece scorticar vivo *Cyrill. Hyerosol. Catec. 6. Epiph. Hær. 66. Socrat. l. 1. Hist. cap. 4.*

ESERCIZIO DIVOTO

Per impetrare i Sette Doni

DELLO SPIRITO SANTO.

℣. *Spiritus Sancti gratia illuminet sensus, & corda nostra.*
℟. *Amen.*

VEni Creator Spiritus
Mentes tuorum visita,
Imple superna gratia
Quæ tu creasti pectora.
Qui diceris Paraclitus,
Altissimi donum Dei
Fons vivus, ignis, Caritas,
Et Spiritalis unctio.
Tu septiformis munere,
Digitus paternæ dexteræ,
Tu ritè promissum Patris
Sermone ditans guttura.

Accende lumen ſenſibus ,
Infunde amorem cordibus
Infirma noſtri pectoris
Virtute firmans perpeti .
Hoſtem repellas longius ,
Pacemque dones protinus ,
Ductore ſic te prævio
Vitemus omne noxium .
Per te ſciamus da Patrem ,
Noſcamus atque Filium ,
Teque utriuſque Spiritum
Credamus omni tempore .
Deo Patri ſit gloria ,
Ejuſque ſoli Filio ,
Cum Spiritu Paraclito
Nunc & per omne ſæculum.
Amen.

℣. *Emitte Spiritum tuum , & creabuntur .*
℟. *Et renovabis faciem terræ .*

O R E M U S.

ADſit nobis , quæſumus Domine , virtus Spiritus Sancti , quæ & corda noſtra clemens expurget , & ab omnibus tueatur adverſis . Per Dominum noſtrum . Amen.

℣. *Deus in adjutorium meum intende.*
℟. *Domine ad adjuvandum me feſtina.*
Gloria Patri &c. Sicut erat &c.

PRI-

PRIMO COLLOQUIO.

Nel quale si cerca il Santo Timor di Dio.

SAntissimo Spirito Paracleto, io vi adoro come mio vero Dio insieme col Padre, e col Figlio Divino. Vi benedico con le benedizioni degli Angeli, e de' Serafini; Vi offerisco tutto il mio cuore, e vi ringrazio vivamente de' tanti benefizj, che avete fatto, e sempre fate al Mondo. E poichè Voi siete il Datore di tutt' i beni soprannaturali, e Voi riempiste d'immense grazie l' Anima della gran Madre di Dio Maria, vi prego a venire in me con la Vostra Grazia, e col vostro Amore, ed a concedermi il dono del Santo Timor vostro, acciò mi sia freno per non mai più cadere ne' peccati commessi, de' quali vi chiedo mille volte perdono.

Si recitano un Pater, un Ave, e tre Gloria Patri.

Spirito Santo, eterno Amore
Vieni a noi co' tuoi ardori,
Vieni, e infiamma i nostri cuori.

SECONDO COLLOQUIO.

Nel quale si cerca il dono della Pietà.

SAntissimo Spirito Paracleto, io vi adoro come mio vero Dio insieme col Pa-

Padre, e col Figlio Divino. Vi benedico con le benedizioni degli Angeli, e de' Serafini. Vi offerisco tutto il mio cuore, e vi ringrazio vivamente de' tanti benefizj, che avete fatto, e sempre fate al Mondo. E poichè Voi siete il Datore di tutt' i beni soprannaturali, e Voi riempiste d'immense grazie l'Anima della gran Madre di Dio Maria, vi prego a venire in me con la vostra Grazia, e col vostro Amore, ed a concedermi il dono della Pietà, acciò possa per l'avvenire servirvi con più fervore, eseguire più prontamente le vostre inspirazioni, e più esattamente osservare i vostri divini precetti.

Si recitano un Pater, un Ave; e tre Gloria Patri.

Spirito Santo, eterno Amore
Vieni a noi co' tuoi ardori,
Vieni, e infiamma i nostri cuori.

TERZO COLLOQUIO.

Nel quale si cerca il dono della Scienza.

SAntissimo Spirito Paracleto, io vi adoro, come mio vero Dio insieme col Padre, e col Figlio Divino. Vi benedico con le benedizioni degli Angeli, e de' Serafini, Vi offerisco tutto il mio cuore, e vi ringrazio vivamente de' tanti benefizj, che avete fatto, e sempre fate al Mondo. E poichè Voi siete il Datore di tutt'

i beni

i beni Soprannaturali, e Voi riempiste d' immense grazie l' Anima della gran Madre di Dio Maria, vi prego a venire in me con la vostra Grazia, e col vostro Amore, ed a concedermi il dono della Scienza, acciò possa ben conoscere le cose divine, ed al lume de' vostri santi ammeastramenti incamminarmi per la dritta strada della mia eterna salute.

Si recitano un Pater, un Ave, e tre Gloria Patri.

Spirito Santo, eterno Amore,
Vieni a noi co' tuoi ardori,
Vieni, e infiamma i nostri Cuori.

QUARTO COLLOQUIO.

Nel quale si cerca il Dono della Fortezza.

SAntissimo Spirito Paracleto, io vi adoro come mio vero Dio insieme col Padre, e col Figlio Divino. Vi benedico con le benedizioni degli Angeli, e de' Serafini. Vi offerisco tutto il mio Cuore, e vi ringrazio vivamente de' tanti benefizj, che avete fatto, e sempre fate al Mondo. E poichè Voi siete il Datore di tutt' i beni Soprannaturali, e Voi riempiste d' immense grazie l' Anima della gran Madre di Dio Maria, vi prego a venire in me con la vostra Grazia, e col vostro Amore, ed a concedermi il Dono della

Fortezza, con cui possa generosamente superare tutte le insidie del Demonio, e tutt' i pericoli del Mondo, che mi possono impedire la salvezza dell' anima.

Si recitano un Pater, un Ave, e tre Gloria Patri.

Spirito Santo, eterno Amore,
Vieni a noi co' tuoi ardori,
Vieni, e infiamma i nostri Cuori.

QUINTO COLLOQUIO,

Nel quale si cerca il Dono del Consiglio.

SAntissimo Spirito Paracleto, io vi adoro come mio vero Dio insieme col Padre, e col Figlio Divino. Vi benedico con le benedizioni degli Angeli, e de' Serafini. Vi offerisco tutto il mio Cuore, e vi ringrazio vivamente de' benefizj, che avete fatto, e sempre fate al Mondo. E poichè Voi siete il Datore di tutt' i beni Soprannaturali, e Voi riempiste d' immense grazie l' Anima della gran Madre di Dio Maria, vi prego a venire in me con la vostra Grazia, e col vostro Amore, ed a concedermi il Dono del Consiglio, per mezzo del quale sappia ben eleggere tutto ciò, ch' è più espediente al mio profitto Spirituale, e scropire tutte le insidie, ed inganni del Demonio tentatore.

Si

Si recitano un Pater, un Ave, e tre Gloria Patri.

Spirito Santo, eterno Amore,
Vieni a noi co' tuoi ardori,
Vieni, e infiamma i noſtri Cuori.

SESTO COLLOQUIO.

Nel quale ſi cerca il Dono dell' Intelletto.

SAntiſſimo Spirito Paracleto, io vi adoro, come mio vero Dio inſieme col Padre, e col Figlio Divino. Vi benedico con le benedizioni degli Angeli, e de' Serafini. Vi offeriſco tutto il mio Cuore, e vi ringrazio vivamente de' tanti benefizj, che avete fatto, e ſempre fate al Mondo. E poichè Voi ſiete il Datore di tutt' i beni Soprannaturali, e Voi riempiſte d' immenſe grazie l' Anima della gran Madre di Dio Maria, vi prego a venire in me con la voſtra grazia, e col voſtro Amore, ed a concedermi il dono dell' Intelletto, col quale poſſa ben intendere i divini Miſterj, e con Contemplazione delle coſe celeſti diſtaccare i penſieri, e gli affetti da tutte le vanità di queſto miſero Mondo.

Si recitano un Pater, un Ave, e tre Gloria Patri.

Spirito Santo, eterno Amore
Vieni a noi co' tuoi ardori,
Vieni, e infiamma i noſtri cuori.

SET-

SETTIMO COLLOQUIO.

Nel quale si cerca il Dono della Sapienza.

SAntissimo Spirito Paracleto, io vi adoro, come mio vero Dio insieme col Padre, e col Figlio Divino. Vi benedico con le benedizioni degli Angeli, e de' Serafini. Vi offerisco tutto il mio Cuore, e vi ringrazio vivamente de' tanti benefizj, che avete fatto, e sempre fate al Mondo. E poichè Voi siete il Datore di tutt' i beni Soprannaturali, e Voi riempiste d'immense grazie l'Anima della gran Madre di Dio Maria: vi prego a venire in me con la vostra Grazia e col vostro Amore, ed a concedermi il Dono della Sapienza, col quale sappia ben indirizzare tutte le mie azioni a Dio, come a mio ultimo Fine, acciò amandolo, e servendolo, come deve in questa vita, possa poi goderlo eternamente nell' altra.

Si recitano un Pater, un Ave, e tre Gloria Patri.

Spirito Santo, eterno Amore,
Vieni a noi co' tuoi ardori;
Vieni, e infiamma i nostri cuori.

SUP-

SUPPLICA

ALLO SPIRITO SANTO

SAntissimo Spirito Paracleto, Padre de' Poveri, Consolator degli Afflitti, Lume de' Cuori, Santificatore dell' Anime, eccomi prostrato alla vostra presenza, vi adoro con profondissimo ossequio. Vi benedico per mille volte, ed insieme co' Serafini, che stanno d' avanti al vostro Trono, ripeto anch' io, *Sanctus*, *Sanctus*, *Sanctus*. Credo fermamente, che Voi siete Dio Eterno, Consustanziale al Padre, ed al Figlio Divino. Spero nella vostra Bontà, che abbiate a salvare, e santificare quest' anima mia. V' amo, o Divino Amore, con tutti gli affetti miei sopra tutte le cose di questo Mondo, perche Voi siete infinita Bontà unicamente degna di tutti gli amori. E poichè io ingrato, e cieco alle vostre sante inspirazioni, tante volte vi ho offeso co' miei peccati, ve ne chiedo con le lagrime agli occhi mille volte perdono, dispiacendomi più d' ogni altro male d' aver disgustato Voi sommo Bene. Vi offerisco tutto il mio freddissimo Cuore, e vi prego a ferirlo con un raggio della vostra Luce, e con una scintilla del vostro Fuoco, acciò si dilegui il durissimo ghiaccio delle mie iniquità, Voi, che riempiste d' immense grazie l' anima di Maria Santissi-

ma.

ma, ed infiammaste di santo zelo i cuori degli Appostoli, deh infervorate nel vostro amore anche il mio petto. Voi siete Spirito Divino: avvaloratemi contro tutti gli Spiriti maligni. Siete Fuoco, accendetemi nel vostro amore. Siete Luce, rischiaratemi la mente alla cognizione delle cose eterne. Siete Colomba: datemi l' innocenza de' costumi. Siete Aura soave: dissipate in me i venti delle mie passioni. Siete Lingua: insegnatemi il modo di sempre benedirvi. Siete Nuvola: proteggetemi con l' ombra del vostro patrocinio. E se finalmente siete il Dator di tutt' i doni celesti, deh animatemi vi Prego, con la vostra Grazia, santificatemi con la vostra Carità, governatemi con la vostra Sapienza, adottatemi per Figlio con la vostra Bontà, e salvatemi con l' infinita vostra Misericordia, acciò sempre vi benedica, vi lodi, e v' ami prima in terra nel tempo, e poi in Cielo per tutta l' eternità. Amen.

Veni Sancte Spiritus, & emitte cœlitus Lucis tuæ radium.

Veni Pater pauperum, veni Dator munerum, veni Lumen cordium.

Consolator optime, dulcis hospes animæ, dulce refrigerium.

In labore requies, in æstu temperies, in fletu solatium.

O lux beatissima, reple cordis intima tuorum Fidelium.

Sine

Sine Tuo Numine nihil est in homine, nihil est innoxium.

Lava quod est sordidum, riga quod est aridum, sana quod est saucium.

Flecte quod est rigidum, fove quod est frigidum, rege quod est devium.

Da tuis fidelibus in te confidentibus Sacrum Septenarium.

Da virtutis meritum, Da salutis exitum, Da perenne gaudium. Amen.

℣. *Emitte Spiritum tuum, & creabuntur.*

℟. *Et renovabis faciem terræ.*

℣. *Domine exaudi orationem meam.*

℟. *Et clamor meus ad te veniat.*

OREMUS.

D*Eus, qui Caritatis dona per gratiam Sancti Spiritus tuorum cordibus fidelium infudisti, da famulis tuis, pro quibus tuam deprecamur clementiam, salutem mentis, & corporis, ut te tota virtute diligant, & quæ tibi placita sunt, tota dilectione perficiant. Per Dominum.*

L'IS-

L' ISTESSO INNO

In Rima Italiana.

DAl tuo Ciel, dove innamori,
Scendi a noi Colomba d' oro,
Spiega l' ali, e 'l gran tesoro
Spargi omai de' vivi ardori.
Spirto amante, Dio d' Amore
Dal tuo nido, ove soggiorni,
Il tuo bel fà che ritorni,
Vieni, e infiamma il nostro Cuore.
Se dispensi a mani piene
Tue delizie all' alme amanti,
Deh rasciuga i nostri pianti,
Siam mendici d' ogni bene.
De' Mortali o sol diletto,
Voto, Fiato, Anima, e vita,
Il suo albergo il cuor t' addita,
E ti mostra aperto il petto.
Se travaglia afflitta l' Alma,
Tu rasciughi i suoi sudori:
Se tempesta in vani ardori,
Il tuo Zefiro lo calma.
Luce bella, che d' un Dio
Pur sei parto, amica Luce,
S' un Meriggio ti produce,
Vieni, e sazia il mio desio.
Senza il Raggio tuo divino
L' Uom è tenebra, ed erro re,
Tutto colpa, tutt' orrore,
Duro più d' un sasso alpino.

Le

Le nostr' Alme inaridite
Tu feconda, e purga in tanto
Ciò, ch'è immondo: sia tuo vanto
Risanar nostre ferite.
Si ammollisca, e non è poco,
La durezza degli affetti.
E 'l rigor de' nostri petti
Si riscaldi al tuo gran foco.
Nostri passi erranti guida,
E 'l tuo Lume sia il Fanale:
Là ci mena, ov' è immortale
Il gioire a un' Alma fida.
Non negar gli alti tuoi Doni
Al Fedel, che te li chiede;
Dagli Amor, cresca la Fede,
Nè la speme l' abbandoni.
Nell' estremo nostro Fato
La Virtù ci regga, e sia
La nostra ultima Agonia
Bel principio a un fin beato.

Il Fine della Parte Prima.

IL CUOR

TRA LE FIAMME DELLO SPIRITO SANTO

PARTE SECONDA.

LEZIONI SACRE DELLO SPIRITO SANTO

Per tutt' i Giorni della Novena, e Feste della Pentecoste.

LEZIONE PRIMA

Che cosa sia lo Spirito Santo. E Come, Dove, e Quando scese nella Pentecoste sopra gli Appostoli.

UEL gran Filosofo Platone, che per le sublimi specolazioni, ch'ei fece delle cose celesti, anche tra le tenebre del Gentilesimo, fù chiamato il Divino, favellando del Sommo Iddio, pronunciò questa mirabil Sentenza: *Unum invenio, quod cuncta operatur, & aliud, per quod cuncta efficiuntur, tertium autem non potui invenire, ap. Ponte in Sap. t. 2. h. 15., & Rota Domenical.* Che fu quanto dire: Parmi di conoscere in Dio come tre Principj. L'uno, che ha creato tutte

tutte le cose; e questo è l'Eterno Padre *Gen.* 1. *In principio creavit Deus Cælum, & terram.* L'altro, per cui, come per Idea, sono state tali cose tutte formate, e questi è il Figlio Divino, di cui dice S. Giovanni *Jo.* 2. *Omnia per ipsum facta sunt.* Il Terzo mi riesce così ineffabile, che alla cognizione di esso non può in conto alcuno giugnere il mio corto Intelletto. E questo è lo Spirito Santo, del quale siamo noi sì bene illuminati, ed ammaestrati dalla Santa Fede.

Egli è adunque lo Spirito Santo la Terza Persona dell'Augustissima Triade, e chiamasi così, non solo per la sua Spiritualissima, e Santissima natura, per cui conviene ugualmente anche al Padre, ed al Figlio Divino un tal nome di Spirito, e di Santo *Jo:* 4. *Spiritus enim est Deus*, dice S. Giovanni, e que' Serafini veduti già da Esaia cantavano parimente di tutte tre le divine Persone *Esa.* 6. *Sanctus, Sanctus, Sanctus*. Ma chiamasi Spirito Santo per una certa mirabile appropriazione, a riguardo della sua Origine, ed emanazione, come parlano il Durando, e Riccardo in 1. *d.* 10.; poichè siccome la Prima Persona chiamasi Padre, perchè produce, e genera il Figlio per via d'Intelletto; e la Seconda Figlio, perchè vien prodotta dal Padre: così la Terza persona chiamasi Spirito Santo, perche viene spirata dal Padre, e dal Figlio con iscambievole amore. E questo

Amo-

Amore essendo Sostanziale, dacchè, come dice il Teologo, tutto ciò, ch' è in Dio, ch' è Sostanza sempiicissima, ed indivisibile, è l' istesso Iddio. *Quidquid est in Deo, Deus est*; ne segue, che questi sia la Terza Persona Sostanziale, e Consustanziale al Padre, ed al Figlio Divino. Onde conchiude S. Girolame *in Psal.* 15. *Spiritus Sanctus est amor, quem habet Pater in Filium, & Filius in Patrem.*

Quindi fra le molte ragioni addotte da S. Gregorio, perchè lo Spirito Santo scese nella Pentecoste in figura di fuoco, singolare è questa, perchè con le proprietà del fuoco si spiegano mirabilmente (per quanto può intendere il nostro corto Intelletto) l' emanazioni delle divine Persone. Tre cose, dice S. Agostino, si trovano in questo Elemento, cioè Fuoco, Splendore, e Calore. Il Fuoco genera lo Splendore: il Fuoco, e lo Splendore unitamente, come unico Principio, spirano il Calore. Così anche *in Divinis*, dice il gran Dottore *Ser.* 190. *de temp.* si può dire, che *Sit Ignis Pater, Splendor Filius, Calor Spiritus Sanctus*. Il Padre chiamato da S. Paolo Fuoco, *Deus noster ignis consumens est*, con la perfetta cognizione del suo essere genera il Figlio qual suo essenziale splendore, *Qui cum sit splendor gloriæ*, al favellar dell' Appostolo. Il Padre poi, e 'l Figlio, come unico Principio, amandosi vicendevolmente, spirano il Calor Sostanziale dello Spirito

San-

Santo. E ſiccome nè il Fuoco, nè lo ſplendor, nè il Calore può dirſi l'uno prima dell'altro; ma come dice S. Agoſtino, *Alter ex altero, nec ſine altero alter eſt*. Così parimente delle Divine Perſone non può dirſi, che l'una ſia prima, o maggiore dell'altra.

Or queſto Spirito Divino, Conſuſtanziale, Coeterno, ed in tutto uguale al Padre, ed al Figlio, venne al Mondo nella Pentecoſte: o come aſſeriſcono S. Agoſtino, S. Ambrogio, S. Bonaventura, Riccardo, il Maeſtro delle Sentenze 1. *Sent. d.* 14., ed altri, non venne ſolo co' ſuoi affetti, e con le ſue grazie, ma anche Perſonalmente, e di preſenza. Ecco ſopra di ciò le parole di S. Agoſtino *Ser.* 185. *de temp. Affuit in hac die fidelibus ſuis, non jam per gratiam viſitationis, & operationis, ſed per ipſam præſentiam majeſtatis: atque in vaſa non jam odor balſami, ſed ipſa ſubſtantia ſacri deſtruxit unguenti*. E S. Ambrogio *l.* 1. *de Sp. S. Ipſum Spiritum Sanctum, & Apoſtoli, & Prophetæ ſunt conſequuti. Et quis dubitet, quin idem ſit, quod infunditur ſimul pluribus?*

E' anche da notarſi, che aſſai diverſamente ſceſe nel Mondo il Figliuol di Dio, veſtendoſi di carne umana: *Verbum caro factum eſt, & habitavit in nobis*; e lo Spirito Santo ſceſe ſu i mortali, pigliando figura di fuoco, quando *Joel.* 2 *Super carnem effuſus eſt*. La carne uma-

na

na assunta dal Verbo fu ipostaticamente unita a lui, e fu per tale unione Lui stesso. Non così il fuoco fu unito allo Spirito Santo; ma fu solamente un segno Simbolico, che lo rappresentò insieme co' suoi celesti doni. S. Grisostomo *Non quia talis sit natura Spiritus Sancti, sed quia talis sit donorum significatio.*

Quindi cercano i Teologi, se quel fuoco, e lingue di fuoco, che apparvero nella Pentecoste, come anche se la Colomba, nella quale scese lo Spirito Santo sopra di Cristo nel suo Battesimo, e la Nuvola, in cui scese sopra di Lui nella sua Transfigurazione, furono cose vere, e reali. E comunemente rispondono con San Tommaso 3. *p. q.* 39. S. Bonaventura, Riccardo 1. *sent. d.* 16., che veramente furono cose reali, e sensibili, e non illusioni; e che furono formate di purissimo aere per ministero degli Angeli; e che poi adempito il loro impiego sparirono. E tutto ciò spiegò mirabilmente S. Agostino *l.* 4. *de Trinit.* *Verbum accepit hominem, ita ut fieret homo; Spiritus vero non ita accepit Columbam, & ignem, ut fieret Columba, & ignis. Propterea Corpus Christi à Deo debuit formari, & unitum Divinitati permanere: sed non unita creatura, nec manens, debuit formari ministerio Angelico,*

Lo Spirito Santo poi nella Pentecoste non discese già nel Tempio di Gerosolima; poichè già era finita, ed estinta la

Legge

Legge dell' antico Teſtamento, di cui in quel Tempio ſi conſervavano i Riti, e le Cerimonie; ma diſceſe in una Caſa, *Replevit totam domum, ubi erant ſedentes.* Queſta Caſa, come riferiſce Adricomio, accurato Scrittore de' Luoghi di Terra Santa era ſituata nel mezzo del Monte Sion; e nella parte Superiore di eſſa vi era un Cenacolo sì grande, che vi poteron capire cento venti Perſone *Luc.* 22. *Oſtendet vobis Cænaculum magnum*. In queſto Cenaculo il Redentore inſieme co' ſuoi Appoſtoli conſumò l' Agnello Paſquale: In eſſo iſtituì il gran Sacramento dell' Eucariſtia: In eſſo dopo la ſua Riſurrezione comparve a' ſuoi Diſcepoli, e diè loro a veder le ſue Piaghe. E nel medeſimo nel dì della Pentecoſte fè la ſua maeſtoſa venuta lo Spirito Santo. Onde poi con ragione Elena Imperadrice, Madre del gran Coſtantino, cangiò detta Caſa in un magnifico Tempio, intitolato, la Chieſa de' Santi Appoſtoli, *ap. Barrad. l.* 10. *c.* 2.

Per ciò, che concerne il tempo, e 'l dì, nel quale lo Spirito Santo venne ſopra gli Appoſtoli, il comun' ſentimento de' Dottori è, che venne in Giorno di Domenica. Anzi cercando gl' iſteſſi Dottori, perchè in giorno della Feſta, che appreſſo gli Ebrei per ordine di Dio ſi celebrava nel Sabbato, ſia ſtato trasferito dalla Chieſa alla Domenica? Fra le altre ragioni adducono principalmente que-

sta, cioè perchè Cristo mandò lo Spirito Santo alla Chiesa in giorno di Domenica, come riferisce, ed afferma ne' suoi Annali il Cardinal Baronio *An.* 34. *Vitæ Christi*. Che se poi si dimandi, perchè mai Cristo mandò lo Spirito Santo di Domenica, e non in altro dì? Risponde un grave Autore: Perchè nella Domenica domina il gran Pianeta del Sole; onde in questo dì dovea venire lo Spirito Santo; poichè veniva, come un Sole novello per illuminare le Anime, e per fecondarle di tutt' i Doni celesti. San Crisostomo *Serm. de Sanct. Ipse est Spiritualium oculorum nostrorum Sol, ipse opulentia Filiorum Dei, ipse æternorum bonorum thesaurus*.

Finalmente intorno all' ora, in cui scese il Divino Spirito Egli calò dal Cielo ad ora di Terza, *Cum lucis hora Tertia repente Mundus intonat*, canta la Chiesa. E come osserva Beda, lo fece con gran mistero; poichè con ciò volle significare al Mondo, ch' egli veniva a dargli lume da meglio conoscere il gran mistero dell' Augustissima Trinità: *Spiritus Sanctus gloriam Trinitatis Mundo prædicaturus, Tertia hora convenienter descendit*. Avea il Redentore ammaestrato lungamente gli Appostoli; contuttociò affinchè potessero meglio intendere, e meglio predicare a' Popoli i Misterj più alti della Trinità, dell' Incarnazione, della Risurrezione, ed Ascension di Cristo, inviò loro lo Spirito

San-

Santo, e prima lor disse *Jo: 16.12. Adhuc multa habeo vobis dicere; sed non potestis portare modo: Cum autem venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem*. Ed in fatti dopo la Pentecoste ne parlaron sì bene *Actor. 2. Loquebatur variis linquis Apostoli magnalia Dei*: che tutta la gran moltitudine degli Ascoltanti nell' udire le lor celesti dottrine, restò sbalordita, e confusa: *Mente confusa est*.

Un' altra ragione assegna di ciò Ruperto Abate, con dire, che lo Spirito Santo scese a bella posta sovra gli Appostoli ad ora di Terza; poichè allora eran digiuni, e voti di ogni cibo. Affinchè s' intendesse con ciò, che lo Spirito Divino non iscende ne' cuori, se questi non sono affatto voti de' mondani piaceri, e scevri d' ogni affetto men santo. *Rupert. l. 1. de offic. c. 16. Opportune Spiritus Sanctus, omnium arbiter Sacramentorum, hora Tertia super Apostolos adveniens, vivificis eandem horam dedicavit Sacramentis; quia homines adhuc sobrii, & carnalibus cibis jejuni, primum quærere debent Regnum Dei*.

LEZIONE SECONDA.

Della Corrispondenza, che passa tra la venuta del Figlio Divino nel Mondo, e la venuta dello Spirito Santo, tra i Benefizj recati all' Uomo dall' una, e dall' altra Persona Divina.

ELla è cosa certissima, e ce l' insegnano la Fede, e la Teologia, che l' Eterno Padre ha dato al Mondo il suo Figlio, e gli ha dato anche lo Spirito Santo: Il Figlio per Redentore degli Uomini, lo Spirito Santo per loro Santificatore: Il Figlio, acciocchè fusse il Capo della Santa Chiesa, e lo Spirito Santo, acciocchè fosse il Cuore della medesima Chiesa. E per finezza di amore infinito, dopo aver dato il Figlio per redimere il Servo, quasi ciò fusse poco, volle anche dare lo Spirito Santo, affine di adottare l' istesso Servo per Figlio, Diede il Figlio Divino per prezzo dell' umana Redenzione, e diede lo Spirito Santo per privevilegio di una divina Adozione. Lo contemplò con estasi di maraviglia Guerrico Abbate *Serm. 1. de Pænit. Parum erat Patri dedisse Filium, ut redimeret Servum, nisi daret & Spiritum Sanctum, quo Servum adoptaret in Filium. Dedit Filium in pretium Redemptionis, dedit Spiritum in privilegium Adoptionis.*

Non diede l' Eterno Padre anche sè stesso;

stesso; poichè di ciò non era bisogno per riparare a' danni recati al Mondo dal Peccato de' nostri primi Progenitori. Per il peccato di Adamo non perdette l' Uomo l' essere; ma bensì la Sapienza, e la Carità. Restò il nostro Intelletto accecato dall' ignoranza, e la nostra Volontà offuscata dall' amor disordinato. Però non era necessario, che venisse in terra l' Eterno Padre, al quale si attribuisce la Creazione, come a primo Principio di ogn' essere. Ma Egl' inviò il Figliuolo, ch' è la sua Sapienza, per riparare la nostra Ignoranza: ed inviò lo Spirito Santo, ch' è il suo Amore, per riformare i nostri affetti; e con ciò volle restituire alla primiera sua somiglianza l' Immagine di Dio, che già stava deformata nell' Uomo.

Osservate però, come ben si corrispondono insieme la venuta del Divin Figliuolo nel Mondo, e la venuta dello Spirito Santo, e come stanno bene al paragone i Benefizj, che recò agli Uomini il Figlio Divino, e i benefizj, che recò anche loro lo Spirito Santo. E se per molti riguardi è singolarmente ammirabile l' Incarnazione del verbo, per altri diversi riguardi è altresì stupendissima la venuta dello Spirito Santo nel mondo, e nell' Anima de Fedeli per mezzo della sua Grazia.

Imperochè se il Figliuol di Dio venne una volta nel Mondo per redimerlo: Lo Spirito Santo viene di continuo nell'

anime de' Giusti con la sua Grazia per santificarle. Il Figliuol di Dio discese nelle viscere della più pura, e Santa Donzella, che mai vedesse il Cielo, e la Terra: Lo Spirito Santo non isdegna di scendere ne' petti, anche di quegli Uomini, che poco prima furono peccatori, e nell' atto stesso, in cui si giustificano con la Contrizione. Il Verbo Divino unì alla sua Persona una Umanità perfettissima, organizzata dallo Spirito Santo, e formata col Sangue d' una Vergine, che fù più Santa di tutt' i Santi, e scevra d' ogni Colpa, anche Originale: Lo Spirito Santo non isdegna di unirsi, ed in certa maniera di sposarsi con quell' Anime, che dovrebbe avere a schifo, almeno per ciò, che furono, essendo state poc' anzi colpevoli. E se il Verbo Divino sublimò la sua Santissima Umanità ad Unità di Persona: Lo Spirito Santo Sublima l' Anima giusta ad una certa Unità di grazia. E dove l' Unione del Verbo con la sua Santissima Umanità chiamasi *Incarnazione del Verbo*: la Congiunzione dello Spirito Santo con l' Anima giusta fu chiamata da quell' Appostolico Uomo Giovanni d' Avila, *Spiritualizzazione dello Spirito Santo*, *ap. Nieremb. Prodig. del Div. Am. l.* 4. *c.* 6. intendendosi ciò in questo senso, cioè che l' Anima per mezzo della Grazia investita dallo Spirito Santo, viene da lui santificata. Inoltre il Verbo entrò in una Umanità impeccabile, che non avea mai a lasciare lo Spi-

lo Spirito Santo, che viene ad albergare nell' anime de' Fedeli, ove ha ſpeſſo a ſoffrire di preſente le lordure de' lor peccati Veniali; e ſta eſpoſto a poter eſſere diſcacciato dal ſuo albergo ogni momento per qualche colpa mortale, ch' elleno di continuo poſſono commettere. Finalmente ſiccome il Figliuol di Dio, mentre viſſe qui in terra, predicava, inſegnava, conſigliava, allumava i ciechi, raddrizzava i ſtorpj, e avvivava i morti: così lo Spirito Santo abitando con la ſua Grazia dentro di noi, la fa da Maeſtro, da Conſigliere, da Ajo, da Guida: e qual Amico Fedele non ci laſcia mai, ſe prima noi non laſciamo Lui. Egli c' inſegna, ci guida, ci conſola, c' illumina, ſe ſiamo ciechi alle coſe celeſti, ci guariſce, ſe ſiamo infermi per le noſtre ſconcertate paſſioni, e ci ravviva alla Grazia, ſe morti per la Colpa, a lei ci diſponiamo con la Penitenza.

Che più? Lo Spirito Santo con la ſua venuta ha dato in qualche modo compimento alla grand' opera della Redenzione del Verbo, almeno quanto agli effetti, facendo meglio godere i frutti dell' iſteſſa Redenzione; poichè gli Uomini redenti da Criſto col ſangue, Egli li ha ſantificati con la ſua Grazia; ed ha dato loro lume per meglio conoſcere gl' inſegnamenti dati lor nel Vangelo, e vigore per meglio eſeguirli. Ond' è, che S. Agoſtino *Ser.* 183. *de tem.* diede allo Spirito Santo il titolo di Vicario del Redentore: *Vicarius Redempto-*

ris, ut beneficia, quæ Salvator Dominus inchoavit, peculiari Spiritus Sancti virtute consumet; & quod ille redemit, iste sanctificet; quod ille acquisivit, iste custodiat. In somma l' Aura cortese dello Spirito Santo fà ad un Anima redenta da Cristo ciò, che fà il Vento favorevole ad un ben corredato Vascello. Sia pur questi ben fornito di ogni arredo marinaresco, di funi, di ancore, di Piloti: abbia da ogni parte ben ferrati i fianchi, forti le Antenne, ampie le Vele, che tutto sarà inutile, e si starà inchiodato nell' acqua fino a tanto, che non spiri un Vento propizio, che gli gonfj le Vele, e lo spinga al cammino. Nell' istessa guida avea l' Uomo ricevuto dal Redentore le sue leggi, i suoi insegnamenti, i suoi esempj; Contuttociò per ben pratticarli avea bisogno dell' Aura dello Spirito Santo, che gl' illuminasse la mente, gl' infiammasse il cuore, e lo spingesse con la sua Grazia. E questo è il gran benefizio, che ha fatto, e fà tuttavia lo Spirito Divino all' Uomo, ed in questa guisa dà in certa maniera il Compimento alla Redenzione del Verbo. Udite sopra ciò San Basilio *Homil. de Spiritu Santo. Da mihi navem vacuam, gubernatorem, nautas, funes, ancoras, omnia disposita, & nusquam esse Spiritum venti; nonne cessat omnis qualiscumque apparatus, si desit operatio Spiritus*.

Ma,

Ma se i Benefizj, che compartisce all' Uomo lo Spirito Santo, fanno sì bella lega co' Benefizj fatti all' istesso Uomo dal Redentore; perche dunque lo Spirito Santo non venne nel Mondo, mentre Cristo vivea? e perchè non si unirono insieme queste due Divine Persone l' una a redimere, e l' altra a santificare nell' istesso tempo il Mondo? Perchè anzi lo Spirito Santo differì la sua venuta, non solo dopo il Risorgimento, ma anche dopo l' Ascensione di Cristo al Cielo?

Questo dubio lo agitò San Giovanni Grisostomo *Hom.* 74. *in Joan. cur cum Christus esset cum Discipulis, non venit Spiritus?* E risponde egregiamente l' istesso Dottore, che lo Spirito Santo volle aspettare, che fusse prima compito intieramente il gran Sacrifizio dell' umana Redenzione con la morte di Cristo, e che fusse già del tutto scancellata la colpa de' primi Progenitori col Sangue di Giesù Crocifisso: *Quia nondum oblatum erat Sacrificium (scilicet passionis)* Ed in questa guisa si avverò ciò, che stà scritto nel Libro de' Maccabei 2. *Mach.* 1. *Ut tempus Affuit, quo Sol refulsit, qui prius erat in nubilo, accensus est ignis magnus*. Dappoichè Giesù, vero Sol di giustizia, fu ingombrato nel tempo della sua passione dalle fosche nubi de' dolori, e degli opprobrj; e dappoichè andò a risplendere in Cielo tra i chiari raggi di un

glorioso Risorgimento; allora si accese qui in terra, ed avvampò il bel fuoco dello Spirito Santo. Oltre di questa ragione, ne adducono i Santi Padri dell' altre nulla meno efficaci, dicendo, che lo Spirito Santo non venne nel Mondo, mentre Cristo viveva, ma dopo la morte di Lui; sì perche così veniva in un tempo opportuno per consolare gli Appostoli, che stavano afflittissimi per la perdita del loro Divino Maestro, ed insieme per incoraggiarli, ed infervorarli; mentre appunto si accingevano ad andar per il Mondo a promulgare il Vangelo; Sì perchè il Redentore risorto avea da impetrare co' suoi meriti, e co' suoi prieghi dall' Eterno Padre la venuta dello Spirito Santo, per adempire la promessa fatta di ciò a suoi Discepoli *Jo* 14. *Ego rogabo Patrem, & alium Paraclitum dabit vobis*. E finalmente perchè venendo, come venne, doppo l' Ascensione di Cristo, avrebbe contestato agli Uomini, che Cristo sedeva in Cielo a destra del Divin Padre.

Da tutto ciò si ha da inferire, che siccome il Mondo ha avuto sommo bisogno del Figliuol di Dio umanato, così ha avuto altresì sommo bisogno dello Spirito Santo: e che il Redentore medesimo perfezionò la grand' opera dell' umana Redenzione per mezzo dello Spirito Santo. Mentr' egli visse quì in terra, non predicò, che alla sola Giudea: e dopo avea in essa sparso tanto di sudori, di sangue, pur tut-

tavia

tavia restò ella nell' antica sua miscredenza, siccome rimasero anche in tutto il resto del Mondo fermi nella primiera loro infedeltà gl' Idolatri, ed i Gentili. Quello però, che non fece il Redentore vivendo in terra, lo compì regnando in Cielo; col mandare quaggiù lo Spirito Santo. *Ps.* 103. *Emitte Spiritum tuum, & creabuntur, & renovabis faciem terræ.* Per mezzo dello Spirito Divino soggiogò l' Idolatria, conquise il Gentilesimo, adunò la Chiesa de Fedeli, la santificò, e la sparse per tutt' i confini della terra.

Ah felici di noi, se questo Divino Spirito verrà nelle nostre Anime! Avremo con Lui tutt' i beni. Bisogna però avvertire, ch' Egli è geloso, e vuol esser sempre solo in quell' albergo, ove soggiorna. Quando scese nel Cenacolo, lo riempì tutto intieramente delle sue fiamme celesti, acciochè non potesse in lui aver luogo altra cosa terrena, *Replevit totam domum.* E scendendo ne' petti Appostolici li colmò affatto de' suoi Doni, *Repleti sunt omnes*, acciochè non fusse in essi, nè pure un affetto, che non fusse di Dio. *Repleti sunt*, dice l' Interlineare, *ut alium non recipiant Spiritum, quia plena non recipiunt augmentum.* E'l Cajetano dice: *Pleni sunt Spiritu Sancto secundum Animam; nulla pars Animæ remansit carens Spiritu Sancto, sed intellectus, Voluntas, & Appetitus pleni sunt Spiritu Sancto*, Nell' istesso modo acciochè

chè lo Spirito Santo venga ne' nostri Cuori, bisogna cacciarne via ogn' altro Spirito di umana passione. Di tre sorta di Spiriti si fa special menzione nelle Divine Scritture, cioè dello Spirito di Dio, dello Spirito del Mondo, e dello Spirito della Carne, Or se vogliam possedere il primo Spirito di Dio, è mestieri, che scacciamo da noi gli altri due. L' Osservazione è di S. Tommaso da Villanova *Conc. 1. de Pent. Triplicem Spiritum in Scripturis invenio, scilicet Spiritum Dei, Spiritum Mundi, & Spiritum Carnis: hos duos abjice ut possideas primum*. Perchè altrimenti se il nostro Cuor non sia voto del tutto, lo Spirito Santo non v' entra; o se soggiornandovi Egli, sopravvenga altro Spirito maligno, si parte via subito. Lo sà bene l' infelice Sansone, il quale possedette da' primi anni della sua fanciullezza lo Spirito Divino, con la cui assistenza fece imprese da Eroe. *Judic. 13. Cœpit Spiritus Domini esse cum eo.* Ma che? non sì tosto ammise nel cuore l' amore impudico di Dalia, allorchè *Fecit eum dormire super genua sua*, che lo Spirito Santo l' abbandonò, e lo lasciò in preda di tutte le disgrazie.

Sicchè, conchiudo, l' Uomo per mezzo della grazia santificante diviene un Tempio vivo di Dio: *Templum Dei vos estis*. In questo Tempio però vuole abitar solo lo Spirito Santo, e vuole, come dice Tertulliano, che la Purità

sia

sia a guisa di Portinaja, che ne custodisca la Porta, acciochè non s' intrometta lordura di Colpa alcuna *Tertull. de cultu femin.* 1. *Cum omnes Templum simus Dei, illato in nos, & consecrato Spiritu Sancto, ejus Templi Æditua, & Antistes Pudicitia est, quæ nihil immundum & profanum inferri sinat*. Osservate però, come ben praticò questo saggio ammaestramento l' inclita Vergine, e Martire gloriosa S. Lucia, tersissimo Specchio di Cristiana purezza, e vivo splendore, non sol di Siracusa, in cui nacque, ma della Fede, per cui morì. Disperando già il Prefetto Pascasio di poter espugnare con le lusinghe, e co' prieghi la costanza di lei nella Fede, le minacciò i più crudi tormenti del suo furore. E rispondendo Ella, che non temeva di nulla mercè dello Spirito Santo, che avea nel cuore: Adunque, ripigliò l' empio, hai tu teco lo Spirito Santo: *Estne in te Spiritu Sanctus?* Sì che l' ho, soggiunse Lucia; poichè ogn' un, che vive puro, e santo, egli è Tempio del Divino Spirito, *Caste, & pie viventes Templum sunt Spiritus Sancti*. Se così è, gridò Pascasio, ti farò io menare per forza, ove tu abbi a perdere insieme con la pudicizia cotesto tuo Spirito Santo. Ed in così dire ordinò, che fusse strascinata a' luoghi impudici. Ma non gli riuscì il disegno; Poichè Lucia avvalorata dallo Spirito Santo, che le assisteva con la

pode-

poderosa sua Grazia, divenne tosto immobile più, che uno Scoglio. Onde disperati i Carnefici di poterla rimuovere dal suo posto, e di poterle torre dal cuore lo Spirito Santo, le tolsero con grande sdegno dal corpo la vita con un Martirio, quanto più crudo, tanto più glorioso.

LEZIONE TERZA.

Perchè lo Spirito Santo si chiami Paracleto?

QUesto nome *Paracleto* deriva dalla voce Greca *Paraclitòs*, e significa l' istesso, che Avvocato, e Consolatore. E poichè lo Spirito Santo esercita co' Fedeli l' uno, e l' altro impiego di Avvocato, e di Consolatore, però giustamente si chiama Paracleto. Questo Titolo conviene anche al Redentore, poichè anch' Egli è Avvocato del mondo 1. *Jo.* 2. *Advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum*; ed anch' Egli è Consolatore dell' Anime. Però disse agli Appostoli, che avrebbe pregato l' Eterno Padre, acciò mandasse loro un altro Paracleto, cioè un altra Persona Divina, che li difendesse, e consolasse, com' anch' egli faceva *Jo:* 14. *Ego rogabo Patrem, & alium Paraclitum dabit vobis*.

Egli adunque lo Spirito Santo si chiama primieramente Paracleto, perchè fà l' Avvocato degli Uomini presso l' Eterno

Padre

Padre. S. Gregorio *in c.* 14. *Ideò Spiritus Sanctus dicitur Paracletus, vel Advocatus, quia pro errore delinquentium apud justitiam Patris intervenit*. Per tale si mostrò anche nell' antico Testamento, quando difese l' innocentissima Susanna da' suoi accusatori. Essendo stata Ella calunniata da quegl' incontinenti Vecchioni, che già stavano con le pietre alle mani per lapidarla, Iddio per manifestare la calunnia di quei perversi, fece che lo Spirito Santo inspirasse Daniele a convincerli di falsità, come in fatti li convinse, e confuse *Daniel* 13. 20. *Suscitavit Dominus Spiritum Sanctum pueri junioris*.

Ancora più però nella nuova legge di Grazia si dà a vedere lo Spirito Santo per nostro potentissimo Avvocato; poichè il Redentore partendo dal Mondo non volle, che i suoi cari Fedeli, che restavano come pupilli, fussero privi di difesa, e di tutela: onde lasciò lo Spirito Santo per Avvocato, per Tutore, e per Ajo, *Ne illos*, dice Tertulliano *in gloss. quodammodo pupillos, quod minimè decebat, relinqueret, & sine Advocato, & quodam Tutore desereret*. Ed o come bene assist' Egli a' nostri bisogni, difende le nostre Anime da' nemici infernali, e ci dispone per ben ottenere dall' Eterno Padre il rescritto favorevole alle Grazie, che bramiamo! Basta dire, che, come attesta l' Appostolo scrivendo a' Romani 8. *Ipse Spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabi-*

rabilibus. E si dice, che chiede, ed intercede per noi con gemiti inesplicabili, quando co' suoi santi impulsi spinge noi a chiedere, a pregare per noi stessi: Così spiega questo passo il Barrada: *Ipse Spiritus postulat, idest postulare facit, & orare nos maximis cum gemitibus*. Onde siccome si dice, che lo Spirito Santo parlò ne' Profeti, parlò ne' Predicatori, parlò ne' Martiri; e ciò s' intende, che li fece parlare: *Non vos estis, qui loquimini, sed Spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis*; Così parimente, quando si dice, che lo Spirito Santo chiede per noi, *postulat*: vuol dir l' istesso, che ci fà chiedere, *postulare facit*. Tanto più ch' Egli il Divino Spirito è quello, che nell' orare avvalora la nostra debolezza, e c' insegna ciò, che abbiamo a chiedere, ed insieme il mondo di ben chiedere *Rom*. 8. *Spiritus adjuvat infirmitatem nostram: nam quid oremus, nescimus*. E qual' ora noi mossi dagl' interni impulsi dello Spirito Santo, con gemiti di divota compunzione chiederemo per noi ciò, che si deve, e come si deve; allora si potrà dire, che nelle nostre Orazioni gemeremo co' gemiti della celeste Colomba dello Spirito Santo *Isa*. 59. 11. *Quasi Columbæ meditantes ge memus*.

Chiamasi anche Paracleto, perch' è Consolatore, *Quia consolatur, & confortat*, dice S. Gregorio. E spiegando l' Angelico Dottor S. Tommaso *Ser. in die Pent.*

Pent. le maniere, con le quali consola, le riduce a tre, cioè 1. Col communicarci nell' Anima le celesti Consolazioni 2. Col confortarci ne' travagli con una maggior copia de' suoi Doni 3. con avvalorarci per la via del Cielo con la speranza de' premj eterni: *Cœlestes Consolationes largiendo: Dona Charismatum nobis in tribulationibus augmentando: quanta sint gaudia, quæ recipiemus, in istis modicis tribulationibus demonstrando.*

Primieramente ci consola con gl' interni godimenti dello Spirito; *Fructus enim Spiritus*, dice S. Paolo, *Gaudium*: Questi sono la Pace della Coscienza, la tranquillità dell' Anima in mezzo al tumulto delle Passioni, una soavissima dolcezza nell' orare, e nello star unito con Dio E quest' interni piaceri sono di gran lunga maggiori, e più soavi, che non sono gli esterni, che si godono da' Mondani. Sono tali, che talora i, Santi, e fra questi particolarmente il Saverio, non potendone soffrire la piena, sono giunti a dire, Basta, non più, *Satis est Domine satis est*. Cosa mai non più veduta ne' piaceri terreni, de' quali quando più se ne gusta, tanto più si accende la sete di più goderne. Però S. Agostino favellando di quelli, che abbandonato il Mondo, si appigliano alla Vita Spirituale, dice, che a costoro non si tolgono le delizie, ma si migliorano *in Psalm.* 74. *Omni Homini converso ad Deum non subtrahuntur deliciæ,*

sed

ſed mutantur. Imperochè lo Spirito Santo, il quale *eſt Deus totius Conſolationis* lo ricrea nell' Anima, come appunto una Fonte Criſtallina ricrearebbe un aſſetato Febbricitante, e come la freſchiſſima ombra di un Faggio conſolerebbe uno ſtanco, riarſo Viandante, *In labore requies, in æſtu temperies*, E ſiccome l' Ape, dice S. Bernardo, forma inſieme la Cera per accendere il lume, e 'l Mele per raddolcire il Palato: Così lo Spirito Santo, mentre c' illumina la Mente, e c' infiamma il Cuore, c' inzucchera anche lo Spirito col Mele delle Celeſti dolcezze. S. *Bern. Ser.* 8. *in Cant. Spiritus Sapientiæ, & intellectus, inſtar Apis Ceram portantis, & Mel, habet omnium unde accendat lumen ſcientiæ, & unde infundat ſaporem Gratiæ*. Una gocciola ſola di queſte celeſti delizie, che lo Spirito Santo comunica a' Giuſti, baſta a raddolcire ogni umana amarezza, ed a rendere l'Uomo inſenſibile a tutt' i tormenti del Mondo. A queſto propoſito riflette nobilmente S. Agoſtino ſu la preghiera fatta ad Abramo dal ricco Epulone condennato alle ardentiſſime fiamme dell' Inferno. Non gli chiede già un Mare, o un Fiume di acque per eſtinguere il ſuo incendio; ma una gocciola. *Luc.* 16. 24. *Pater Abraham mitte Lazarum, ut intingat extremum digiti ſui in aquam, ut refrigeret, linguam meam; quia crucior in hac flamma*. Ma che potea mai recargli di refri-

frigerio una ſtilla d' acqua in mezzo agli abiſſi di sì gran fuoco? Certo che ciò ſarebbe ſtato impoſſibile, ſe aveſs' egli parlato dell' acqua materiale, o di alcun mondano piacere. Onde ripiglia S. Agoſtino, che l' occhio della ſua intenzione mirava a quella Fonte divina dello Spirito Santo, di cui diſſe l' iſteſſo Criſto *Jo. 7. 37. Si quis ſitis, veniat ad me, & bibat. Hoc autem dixit*, ſoggiunge l' Evangeliſta, *de Spiritu; quem accepturi erant credentes in eum*. E con ciò l' Epulone ſi aſsicurava, che una gocciola ſola di sì bel Fonte di dolcezza, qual è lo Spirito Santo, ſarebbe baſtata a rinfreſcare, e raddolcire non ſolo le proprie pene, ma quelle ancora di tutto l' Inferno. *S. Aug. de quaeſt. Evangel. l. 2. c. 38. Extremum autem digiti vel minimam operationem ſignificat, qua per Spiritum Sanctum ſubvenitur.*

Per ſecondo ci conſola col comunicarci ne' noſtri travagli una piena aſſai maggiore de' ſuoi Doni; *Dona Chariſmatum nobis in tribulationibus augmentando*. E queſto parve voleſſe ſignificare l' Appoſtolo ſcrivendo a' Romani: *Tribulatio patientiam operatur, patientia autem probationem, probatio vero ſpem, ſpes autem non confundit, quia Caritas Dei diffuſa eſt in cordibus noſtris per Spiritum Sanctum*. In fatti la Chieſa Cattolica, benchè nel primo ſuo naſcere fuſſe perſeguitata da tutto intero il Mondo; e benchè

chè cercassero di ucciderla, diciam così, in culla tutti affatto, e Re, e Principi, e Sacerdoti, e Popoli, Con tutto ciò allora più che mai godeva un' allegrissima pace, ed un soavissimo giubilo, mercè la parziale assistenza, con cui la proteggeva lo Spirito Santo *Actor. 9. Ecclesia consolatione Sancti Spiritus replebatur*. Gli Appostoli stati dapprima sì timidi, e deboli, givanò poi con viso allegro, e con ciglio intrepido a sfidare i Tiranni, e ad incontrare i tormenti, e quella morte, che prima temevano, come infortunio, l' ambivano poi, come mercè *Actor. 5. Ibant gaudentes a conspectu Concilii; quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati*. Nell' istessa guisa ha poi seguitato lo Spirito Santo ad avvalorare tutt' i Martiri per modo, che giugnessero uno Stefano a pregar per coloro, che lo lapidavano, un Andrea ad abbracciar, come meta de' suoi amori, la Croce, un Lorenzo a schernire i suoi Carnefici, come notò S. Bernardo: *Fecit Andream amplecti Crucem, Laurentium ridere Carnificem, & Stephanum pro lapidantibus orare*. Che dirò poi del gaudio inesplicabile, che lo Spirito Santo infonde a' Giusti in mezzo a que' patimenti, ch' essi spontaneamente si perdono per amor del loro Dio? Chi mai non direbbe, che il lungo orare rechi una noja ed un rincrescimento insoffribile? E pure Sant' Antonio Abate, dappoichè

avea

avea orato tutta intiera la notte, quando su l' Alba il Sole lo feriva co' suoi raggi negli occhi; Ah Sole, Sole, dicea, e come sei uscito sì presto per distornare i miei Contenti? Chi non sà, che il Pianto è Figlio insieme, e Compagno del Dolore? E pure quando il grande Agostino mettevasi a' pie di un Crocifisso a piagnere i suoi passati trascorsi, vi pruovava tal godimento, che giunse a dire di non averne mai assaggiato altrettanto tra le delizie de' Teatri: *Dulciores mihi sunt lacrymæ pænitentium, quam gaudia Theatrorum.* E tutti gli ordini della Cristiana Penitenza, Flagelli, Cilizj, digiuni, non sono essi sommamente afflittivi del Corpo e spiacevolissimi al Senso? E pure quella gran Serafina del Carmelo Teresa trovava in essi tanto piacere, che giunse ad attestare, Che più non si fidava di vivere senza patire, *Aut pati, aut mori.* In somma lo Spirito Santo sà trovare a' Giusti, meglio che a Sansone in bocca al Leone, in mezzo degli umani patimenti il mele delle sue celesti dolcezze. E siccome ad Abramo cangiò Iddio il dolorosissimo Sacrifizio del Figlio Isacco nell' allegrissima vittima dell' Ariete; Così dice S. Bernardo *Ser.* 20. che lo Spirito Santo rimerita con eccessive Consolazioni nello Spirito tutti coloro, che sacrificano ad onor di Dio i piaceri del Corpo: *Securus esto, non Isaac, sed aries morietur: non peribit lætitia, sed contumacia.*

Final-

Finalmente ci consola con la speranza de' premj eterni del Paradiso, *Quanta sint gaudia, quæ recipiemus pro istis modicis tribulationibus*, *demonstrando*. E ciò egli fa, non solo perchè c' illumina la mente col lume della Fede per ben conoscerli; non solo perchè ci anima la Volontà per conseguirli; non solo perchè col suo ajuto ci rende più agevole la via del Cielo, ond' *erunt prava in directa, & aspera in vias planas;* ma anche perchè ci rend' egli sicura testimonianza di que' guiderdoni immortali apparechiati a' Giusti: lo dice S. Paolo scrivendo a' Romani: *Ipse Spiritus reddit testimonium Spiritui nostro, quod sumus filii Dei: quod si filii, & heredes, heredes quidem Dei, cohæredes autem Christi*. Onde se la Speranza della Terra promessa consolò gli Ebrei nel viaggio de' deserti dell' Arabia; E se la speranza dello Sponsalizio di Rachele consolò tanto Giacobbe nella sua Servitù di quattordici anni; Quanto più consolerà noi ne' patimenti del viver Cristiano la sicura speranza, che lo Spirito Santo ci dà del Paradiso? Che più; Lo Spirito Santo dà anche se stesso all' Uomo giusto per pegno di quella celeste Eredità *Ephes.* 1. 13. *Signati estis Spiritu promissionis Sancto, qui est pignus hereditatis nostræ*. Ond' è, che siccome chi ha il Pegno in mano, è sicuro di non poter perdere: Così chi ha seco lo Spirito Santo, è sicuro della sovra-

vrana Eredità. E ſiccome il Pegno ſi cuſtodiſce con gran diliganza per poterlo poi preſentare, quando ſi ha da ricevere la coſa promeſſa, e ſe il Pegno ſi perde, ſi perde altresì, che a tal pegno ſtà obblicato. Così deve dall' Uomo conſervaſi lo Spirito Santo, ch' è Pegno del Paradiſo; poichè s' Egli ſi perde con la colpa, viene anche aperderſi il Paradiſo. Tutto ciò ſpiega nobilmente l' Eſtio: *Arrham ab eo cuſtodiri debere tunc repreſentandam, quando res promiſſa accipienda eſt: quod niſi fecerit, jus accipiendi amittit. Quare niſi Spiritum Sanctum pro pignore acceptum quis ſervaverit uſque in finem, excidet hereditate promiſſa.*

LEZIONE QUARTA.

Perchè lo Spirito Santo ſi chiami Dito della Deſtra del Divin Padre, Digitus Paternæ Dexteræ?

Con gran ragione la Chieſa nel ſuo Inno chiama lo Spirito Santo Dito della Paterna Deſtra; dacchè un tal titolo gli viene anche dato nel Vangelo dalla bocca ſteſſa del Redentore, avvertendo nobilmente Santo Agoſtino, che dove un Evangeliſta dice *Luc.* 11. 20. *Si in digito Deì ejicio Dæmonia*; un altro dice: *Si in Spiritu Dei ejicio Dæmonia*. Onde concliiude il Santo Dottore *de Verb. Apoſt. Nonne digitus Dei Spiritus Sanctus intel-*

intelligitur? Lege Evangelium, & vide: quia ubi dicit unus Evangelista, dicente Domino: Si ego in Spiritu Dei ejicio Dæmonia, alius dicit, si in Digito Dei.

Sembra però a prima vista, che un tal Nome non dimostri lo Spirito Santo pari, ed uguale al Padre, ed al Figlio Divino, non essendovi proporzione tra il braccio, la mano, ed un dito, con tutto ciò benchè lo Spirito Santo si dica Dito della Destra Divina, hà nondimeno col Padre, e col Figliuolo la medesima uguaglianza: *Patris, & Filii, & Spiritus Sancti una est Divinitas, æqualis Gloria, coæterna Majestas*: poichè se gli dà un tal nome solo per ispiegare quegli Attributi, che in particolar maniera si attribuiscono a Lui; per significare i singolarissimi benefizj, che ha conferito, e tuttavia conferisce al Mondo, e per altre efficacissime ragioni addotte da Santi Padri, che quì appresso soggiungo.

La Prima ragione adunque è addotta da Ugon Cardinale, che asserisce, che con questo Nome di Dito della Divina Destra si spiega in qualche maniera, almeno apparente, la Natura dello Spirito Santo, poichè se il Braccio, la Mano, e 'l Dito sono dell' istessa Sostanza il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo hanno l' istessa essenza, Se la Mano, e 'l Dito dipendono dal Braccio. il Figlio, e lo Spirito Santo procedono dal Padre. Se per mezzo delle dita si esercitano più immedia-

diata-

diatamente le umane azioni; nè il Braccio, e la Mano protrebbero far cos' alcuna ſenza le Dita: Per mezzo dello Spirito Santo ſi diſtribuiſcono più particolarmente i Doni Celeſti, e per una certa appropiazione ſi attribuiſce anche a Lui tutta la Santificazione degli Uomini. Ecco le parole di Ugone *in cap. 3. ep. 2. ad Cor. Idem appellatur Digitus, & Spiritus, Manus Filius, Digitus Spiritus Sanctus: a quo diverſa Dona, quaſi juncturæ; & ſicut manus, & digiti a brachio, ita Filius, & Spiritus Sanctus a Patre*. Si aggiunge a ciò, che in alcuni luoghi della Sacra Scrittura per la deſtra di Dio ci vien ſignificata una favorevole aſſiſtenza del ſuo ajuto *Pſ. 97. 16. Salvabit tibi dextera ejus, & brachium ſanctum ejus*. Ond' è, che con ragione lo Spirito Santo ſi può dire Dito di queſta deſtra; dacchè per mezzo dello Spirito Santo gode l' Uomo queſto particolar patrocinio; ſiccome per mezzo delle dita opera anco la Mano: *Qui dicerit Paraclitus*, cioè Avvocato, Difenſore, e Tutore. Finalmente, come avverte acutamente Santo Agoſtino, in niun altro membro del corpo umano ſi dà meglio a vedere la diſtribuzione de' Doni, quanto nelle dita; poichè queſte immediatamente ripartiſcono ad ognuno ciò, che gli vuol dare il corteſe Donatore, più, o meno diverſamente giuſta la diverſità del merito. Se ndo dunque, che lo Spirito Santo è quel-

 lo-

lo, che compartiſce variamente nella Chieſa i Doni celeſti, formando altri Dottori, altri Profeti, ed altri Taumaturghi 1. *Cor.* 12. *Diviſiones ſunt gratiarum, idem autem Spiritus*: Perciò con tutta ragione lo Spirito Santo può chiamarſi Dito della Paterna Deſtra. *S. Auguſt. lib.* 2. *Evan. c.* 17. *Ideo dicitur Spiritus Sanctus Digitus Dei, propter partitionem Donorum, quæ in eo dantur, unicuique propria, ſive hominum, ſive Angelorum: in nullis enim membris noſtris magis Apparet partitio, quam in digitis.* E per queſto tanto dividere, che fà lo Spirito Santo i ſuoi Doni, aggiunge S. Bernardo, che benchè Egli ſia uno, ed indiviſibile Spirito, ſi moltiplica nondimeno negli Uomini con le diverſe comunicazioni delle ſue grazie. *S. Ber. Ser.* 3. *de Pent. Vere multiplex Spiritus, qui tam multipliciter filiis hominum inſpiratur; ut non ſit, qui ſe abſcondat à calore ejus; ſiquidem conceditur eis ad uſum, ad miraculum, ad ſalutem, ad auxilium, ad ſolatium, ad fervorem.*

La Seconda Ragione, per cui lo Spirito Santo ſi chiama Dito della Paterna Deſtra, è perchè la prima legge Moſaica fù ſcritta *Exod.* 31. 28. *Digito Dei*, e per eſſo s' intende a parer' di S. Agoſtino lo Spirito Santo *Auguſtin. Serm.* 8. *de Verb. Apoſt. Per digitum intellige Spiritum Sanctum.* E però Beda riflettendo a ciò, che fece il Redentore, allorchè udite le accuſe

cuſe date da' Giudei contro la Donna Adultera, ſi miſe a ſcrivere col dito ſu'l terreno *Jo. 8. 6. Digito ſcribebat in terra* e, come dichiara la Gloſſa, vi ſcriſſe i loro peccati, *ſcilicet peccata eorum*, dice, che fece ciò per dinotare, ch' Egli avea ſcritto la legge data a Mosè, che or era da eſſi traſgredita: *Illum ſe monſtravit, qui quondam legem in lapide cum digito inſcripſit*. Aſſai meglio però lo Spirito Santo hà ſcritto, non già in Tavole di pietra, ma ne' cuori de' Fedeli la nuova legge di Grazia 2. *Cor.* 33. *Non in tabulis lapideis, ſed in tabulis cordis carnalibus ſcripta, non atramento: ſed Spiritu Dei vivi.* Perlochè, riflette nobilmente il Griſoſtomo, non laſciò Criſto, nè Leggi ſcritte alla ſua Chieſa, nè Iſtruzioni agli Appoſtoli per ben regolare, e promuovere la nuova Religion Cattolica; mentre lo Spirito Santo con amoroſi caratteri avrebbe ſcritto ne' Cuori di ognuno tutto ciò, che aveſſe avuto a praticare. *Chryſoſt. Homil.* 1. *in Matt. Nec Apoſtolis Chriſtus aliquid ſcriptum tradidit; ſed pro literis Sancti Spiritus gratiam ſe daturum illis promiſit? ille, inquit, docebit vos omnia*. A queſto Dito dello Spirito Santo deve la Chieſa il Volume delle Sacre Carte, di cui Egli è il primo, e veridico Autore; e 'l tutto ſtà quivi regiſtrato, non con inchioſtro, *non Atramento, ſed Spiritu Dei vivi*. E queſto Dito Divino, come ſcriſſe S. Am-

brogio, toccando gli affetti de' Cuori umani quasi tante corde di una Cetra, li fà risuonare con armonia di sante operazioni davanti a Dio *S. Ambros. to. 5. ep. 33. ad Demetr. Implet igitur Spiritus Sanctus organum suum, & tanquam fila chordarum tangit Digitus Dei corda Sanctorum.*

La Terza Ragione è, perchè per il Dito di Dio s' intende l' operazion de' Miracoli, la quale appartiene più singolarmente allo Spirito Santo, specialmente in ordine a debellare i Nemici infernali, onde si dice in San Luca 1. 20. *Si in digito Dei ejicio Dæmonia*. In pruova di ciò, quando i Maghi di Faraone videro delusi i propj incantesimi, ed avvalorati i prodigj di Mosè, confessarono *Exod.* 8. 19. *Digitus Dei est hic*. E quando il sacrilego Baldassarre profanò i vasi sacri del Tempio, insultando al vero Dio, vide nella muraglia, che gli stava rimpetto, le dita di una mano ferale, che gli scriveva, ed intimava la perdita del Regno. Sopra di che dice la Glossa queste parole *In qua conscriptone scribens est Deus Pater, Manus Filius, Digitus Spiritus Sanctus*,

La quarta Ragione è di Alberto Magno, il qual dice, che lo Spirito Santo si chiama giustamente Dito di Dio; poichè Egli ci addita, e ci dimostra qual sia la vera strada del Cielo. *Albert. Magn. Ser. de Pent. Viam Cœli demonstrat Spiritus Sanctus, unde &. ipse Dexter Digitus appellatur Deus; Ipse est enim index; indi-*

cat.

cat, & demonſtrat nobis viam ſalutis. E conforme a queſto ſentimento parlò Davide, quando diſſe *Pſal.* 142. *Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam*. Ed Iſaia *cap.* 63. quando diſſe. *Spiritus Domini Doctor ejus fuit*.

Finalmente di queſto Dito divino ravvisò anche l' anello S. Bonaventura, dicendo eſſer queſto un Dono, con cui s' imprime nella noſtra mente, come con un Suggello, la cognizione di ciò, che più ci conviene. *S. Bonav. Ser. 7. de Pent. Cum autem Spiritus Sanctus Digitus Dei dicatur, Anulus hujus digiti Donum eſt Spiritus Sancti: quo mens noſtra ſigillatur.*

LEZIONE QUINTA.

Perchè lo Spirito Santo ſi chiami Unzione Spirituale, Spiritualis Unctio?

PEr ben iſpiegare con quanta proprietà ſi dia allo Spirito Santo queſto titolo di Unzione Spirituale, *Spiritualis unctio*, ſuppongo in prima ciò, ch' è indubitato, cioè, che ſovente dalle Divine Scritture, e da' Santi Padri la partecipazione de' Divini Attributi, e la Comunicazione delle Divine Grazie ſi ſpiega col nome di Unzione. Così negli Atti Appoſtolici ſi dice del Redentore *cap.* 10. *Jeſum a Nazareth, quomodo unxit eum Deus Spiritu Sancto*. Così anche al Secondo de' Re *cap.* 23. parlandoſi della gran Sapienza di Davide, ove la noſtra Volgata legge:

David ſedens in Cathedra Sapientiſſimus, il Caldeo traduce. *Unctus unctione Sancta*, volendo con ciò inferire, che lo Spirito Santo fù il ſuo Maeſtro, che gl' infuſe una Scienza sì ammirabile; onde ſenza maneggiar libri, fù sì bene erudito ne' Sacri Miſterj, e verſato nell' intelligenza de' Sacramenti più aſcoſi della divina Sapienza. Così la Santità del Pontefice Aronne ſi ſpiegò per mezzo della divina Unzione, ch' egli ebbe *Levit.* 21. 12. *Nec egredietur de Sanctis, quia oleum ſanctæ unctionis Dei ſui ſuper eum*. E finalmente in queſta guiſa la Chieſa ſpiegò la miſericordia uſata da Dio a Davide, con fargli dire: *Unxit me unctione miſericordiæ ſuæ. Dom. 6. poſt Pent.*

Suppongo inoltre ciò, che anche è certiſſimo, cioè, che Iddio sì nel Vecchio, come nel Nuovo Teſtamento ordinando i Riti miſterioſi per conſecrare, e per ſantificare, di nulla più frequentemente ſi è avvaluto, quanto dell' Unzione dell' Olio. Con queſta Unzione ha voluto, che ſi conſecraſſero i Re, i Sacerdoti, i Tempj, gli Altari. Il ſolo Re Davide fù unto in queſta guiſa tre volte: la prima in Caſa di ſuo Padre, quando fù fatto Re: La ſeconda fù unto da Samuello in Ebron al principio delle ſue battaglie: E la Terza fù anche unto da Samuello in Ebron, quando vinti già i ſuoi nemici, ſi cinſe la Corona trionfale d' Iſraello, e di Giuda. E parlandoſi di queſte ſacre Unzio-

ni

ni di Davide, protesta Iddio di aver con esso comunicato a lui tutte le Benedizioni del Cielo, e tutte le felicità della terra: *Inveni David servum meum, oleo sancto meo unxi eum, manus enim mea auxiliabitur ei, & brachium meum confortabit eum*, con ciò, che segue nel Salmo 88. 22. Così anche Mosè (per tacere di molti altri luoghi della Divina Scrittura) dappoichè ebbe compito, ed esposto agli occhi del Popolo il Tabernacolo, con molte solennità lo unse, e con ungerlo lo santificò *Numer.* 7. 1. *Factum est autem in die, quo complevit Moyses Tabernaculum, & erexit illud, unxitque, & sanctificavit cum omnibus vasis suis altare similiter, & omnia vasa ejus*. Nel nuovo Testamento poi hà disposto Iddio, che per mezzo del Sacramento dell' estrema Unzione si conferisse a' Moribondi la Grazia Santificante, acciochè astergesse in essi ogni avanzo de' loro peccati, e dasse loro coraggio, e forza per il passaggio all' Eternità. *Trident. Sess.* 14. *de Ext. Un. c.* 2. *Res etenim hæc Gratia est Spiritus Sancti, cujus Unctio delicta, si quæ sunt adhuc expianda, ac peccati reliquias abstergit: et ægroti animam alleviat, et confirmat*.

Ciò supposto, s' intenderà agevolmente la Ragion vera, per cui chiamasi lo Spirito Santo *Spiritualis Unctio*? cioè perchè a Lui in particolar maniera si attribuisce la Santificazione dell' Uomo. Egli

il Divin Spirito rimpiendo l' Anima della ſua Grazia, e ſpandendo per tutte le Potenze di lei sù la Memoria, su l' Intelletto, e sù la Volontà i ſuoi Doni, i ſuoi Lumi, i ſuoi Ardori, e le ſue Grazie *gratis* date, la ſantifica, e la conſacra qual vivo Tempio della Divinità: *Templum Dei eſtis vos*. Nell' iſteſſa maniera ſi dice talora, che ne' detti, o ne' libri di alcuni Uomini d' inſigne Santità vi ſi ſcorga l' Unzione dello Spirito Santo; e con ciò ſi vuole dire, che ſia in eſſi una particolar Grazia del Divino Spirito più efficace per illuminare le menti, e per compungere i cuori.

Oltre a ciò alcuni Dottori aſſeriſcono, che ben ſi adatta allo Spirito Santo queſto titolo, *Spiritalis Unctio* per la corriſpondenza, o analogia, che paſſa tra gli effetti, che produce l' Unzione dell' Olio, e gli effetti, che produce la Grazia infuſa dello Spirito Santo. Euſebio *lib. 4. de demonſtrat. c.* 15 aſſeriſce chiamarſi giuſtamente lo Spirito Santo Unzione Spirituale, poichè ſiccome l' olio ſparſo sù le membra dell' Uomo, le rende lucidi, veggete, e forti; così la Grazia dello Spirito Santo dà luce, e vigore all' Anima: *Gratiam Spiritus Sancti recte vocari oleum, & unctionem, quia inſtar olei nitidos facit, lucidos, fortes, vegetos, & hilares*, Diadoco, gran Maeſtro di Spirito diſſe che ſiccome l' olio gittato ſu 'l mar tempeſtoſo lo mette ſubito in calma;

ma;

ma; così la Grazia dello Spirito Santo ſede nell' Uomo le tempeſte delle paſſioni, e gli dà la pace della Coſcienza. *Diodoch. c. 35. de perf. Spir. Sicut mare, cum turbatur, oleo infuſo, cedit naturæ ſuæ tempeſtas, ſic Anima noſtra gratia Spiritus Sancti jucunde tranquillatur.*

A me nondimeno piace di riſcontrare più ſpecialmente ne' benefizj incomparabili, che lo Spirito Santo compartiſce all' Uomo con l' infuſione della ſua Grazia, tre effetti più principali oſſervati da S. Bernardo nell Unzione dell' olio; poichè queſto illumina, nudriſce, e medica: *S. Bern. Serm. 15. ſup. Cant. Oleum lucet, paſcit, & ungit: Fovet ignem, nutrit carnem, lenit dolorem: Lux, Cibus, Medicina.*

Il primo effetto dunque dell' olio è l' illuminare; poichè porgendo continuo alimento alla fiamma, viene con ciò a conſervare anche la luce: *Oleum lux*. Ed è altresì effetto ſingolariſſimo dello Spirito Santo il dar' lume alla Mente, per ben intendere le verità della Fede: ond' è, che lo Spirito Divino fù chiamato da S. Leone *Ser. 1. de Pent. Inſpirator Fidei*. E la Santa Chieſa per potere in qualche modo intendere il gran Miſtero dell' Auguſtiſſima Triade, invoca umilmente lo Spirito Santo, e chiede da lui la ſua luce: *Per te ſciamus da Patrem, noſcamus atque Filium, Teque utriuſque Spiritum credamus omni tempore*. Nè è ſenza particolar miſtero, dice Teofilatto, il Rito

introdotto dall' antica Tradizione de' Fedeli d' inginocchiarsi nella Festa della Santissima Trinità, dappoichè prima di detta Festa eran soliti di fare orazione in piedi; quasi che si voglia con ciò significare, che lo Spirito Santo apparso poco prima nella Pentecoste abbia insegnato i Fedeli ad adorare, come si deve, l' Augustissima Triade. Ecco le parole del gran Dottore *Theoph. in act. c. 1. Postquam igneis linguis Spiritus Sanctus nobis apparuit, genuflectimus, significantes per Spiritum perfectam, & absolutam nos didicisse Trinitatis adorationem*. Nell' istesso modo nota l' Angelico Dottor S. Tommaso, che Urbano IV. Sommo Pontefice volle si celebrasse la Festa dell' Istituzione della Santissima Eucaristia nel primo Giovedì dopo l' Ottava della Pentecoste, parendo a lui, che per tale solennità il tempo più opportuno era questo, in cui lo Spirito Santo avea illuminato le menti de' Fedeli, a ben conoscere i misterj di sì gran Sacramento. *D. Th. Opusc. 37. Ut ejus institutionem illo tempore specialiter recolamus, quo Spiritus Sanctus corda Discipulorum edocuit ad plene cognoscenda hujus mysteria Sacramenti*. Sicchè non può recarsi in dubbio, che la Grazia dello Spirito Santo, assai meglio, che l' olio accende nelle menti il lume per conoscere i Divini Misterj. In fatti il gran Precursore di Cristo S. Giovanni Battista, benche dalla prima sua fan-

fanciullezza fusse ito al Deserto, ove nè ebbe, nè potè avere Scuola, o Maestro di sorte alcuna, contuttociò intese, e predicò con tanto zelo i misterj più alti delle Celesti Dottrine, che molti Savj dell' Ebraismo entrarono in dubbio, che fusse egli la stessa Umanata Sapienza. Chi dunque gl'insegnò, e lo illuminò per sì gran sapere? Sapete chi? lo Spirito Santo. San Bernardo *Ser. de S. Bapt. Neque enim Joannem prædicatio, sed inspiratio docuit, quem replevit Spiritus Sanctus ex utero matris suæ*. L'istesso attesta S. Dionisio di Jeroteo, suo caro Amico, e discepolo, che giunse all' intelligenza della più sublime Teologia, non per altra via, che solamente per mezzo delle ispirazioni dello Spirito Santo. *Dion. Areop. de div. Nom. cap. 2. Diviniore inspiratione doctus, non solum discens, sed patiens divina*.

Il Secondo effetto dell' olio è il pascere, e nudrire, *Oleum Cibus*. E lo Spirito Santo altresì pasce, e nudrisce, non già il corpo, ma l' Anima con l' interne dolcezze, e con una certa inespicabile soavità. Di questo bel cibo celeste, e di questa Manna divina furono ben pieni, e satolli gli Apostoli; *Impleta gaudent viscera afflata Sancto Spiritu*. E chiunque assaggia un sì bel pascolo, non sol ne riceve vita, alimento, e vigore; ma di più concepisce noja, e sdegno di qualunque altro mondano piacere. Però pregava S. Agostino nelle sue Medita-

tazioni *cap. 9. Pota me torrente voluptatis tuæ, ut nil jam mundanorum degustare libeat venenatæ dulcedinis*. Nudrisce anche lo Spirito Santo il nostro Spirito con dodici saporosissime frutta, che sono altrettante Virtù, con le quali si conserva, e si accresce la Vita della Grazia, ed il vigor dell' Evangelica perfezione.

Finalmente il Terzo effetto dell' olio è medicare le piaghe, e lenire i dolori, *Oleum Medicina*. E chi può dir mai quanto più, e quanto meglio la Grazia dello Spirito Santo rattemperi ne' Giusti la doglia de' lor patimenti? Patiscono, è vero, questi di molto nella pratica delle Cristiane Virtù; hanno a soffrire digiuni, orazioni, avvilimenti, ed hanno a menare una vita, che all' apparenza par' troppo aspra, ed austera lungi da ogni mondana licenza, e da ogni sfoco di passione, e quei miseri mondani, i quali *Hebr.6. Non gustaverunt Donum Cœleste, nec participes facti sunt Spirtus Sancti*, li compatiscono, e gli hanno per infelici. E pure sono essi felicissimi, poichè le loro Croci sono unte dall' olio della Divina Grazia, che raddolcisce loro, ed inzucchera ogni travaglio. Così lo attesta per isperienza S. Bernardo, dicendo, che le Croci del suo vivere penitente somigliavano le Croci de' Tempj consecrati, che sono unte dall' olio sacro: *Verè Crux nostra injuncta est; undè amaritudo nostra dulcissima*. Ed i Mondani, soggiu-

giugne; ci compatiscono, poichè veggono in noi le Croci, ma non veggono l' Unzione interna dello Spirito Santo, che ci raddolcisce le Croci: *Vident Cruces nostras, sed non vident consolationes nostras.*

Da tutto ciò io inferisco, che dobbiamo con ogni maggiore sforzo procurare in noi quest' olio della Divina Grazia, e questa Celeste Unzione dello Spirito Santo, poichè con aver questa possederemo ogni bene, e senza di questa non potremo mai esser cari a Dio, nè introdotti nel suo Paradiso. Perchè mai quelle cinque Vergini descritte in S. Matteo 25. 12., benchè avessero rinunziato a piaceri del Mondo, e benchè pure, e caste si fusser consecrate al lor Signore; contuttociò quando credevano di essere ammesse alle celesti Nozze, furono escluse dal Divino Sposo, che chiuse loro in faccia la porta, con dire, *Nescio vos?* Non per altro ciò avvenne, se non perchè mancava nelle loro Lampane l' olio, tal olio, dice S. Pascasio era lo Spirito Santo *S. Paschas. lib. 5. de Cor. Dom. Virgines in animo fatuæ sunt, non habentes secum Spiritus Sancti oleum; nam neque caro, & sanguis sine oleo Spiritus Sancti prodest nobis, imo magis officit.* Nell' istessa guisa se non averemo anche noi quest' olio, e questa Spirituale, Unzione dello Spirito Santo, non aremo, nè Grazia qui in terra, nè Gloria lassù nel Cielo.

LE-

LEZIONE SESTA.

Perchè la Santissima Vergine Maria si chiami Sposa dello Spirito Santo? E come s' intendono le Parole dette a Lei da S. Gabriele Luc. 1. Spiritus Sanctus superveniet in te, & Virtus Altissimi obumbrabit tibi.

SOno ben molt' i Titoli nobilissimi, che i Dottori, ed i Padri attribuiscono alla Santissima Vergine Maria a riguardo de' parzialissimi favori, che lo Spirito Santo ha conceduto a Lei più, che a tutti gli altri Fedeli, S. Efrem la chiama Fonte dello Spirito Santo, *Maria Fons Spiritus Æterni*, S. Idelfonso *lib. de Virg. S. M. cap.* 10. Sacrario dello Spirito Santo, *Sacrarium Spiritus Sancti*, Onorio Augustod. *in Sigil. S. M. cap.* 1. Un vivo Meriggio dello Spirito Santo, *Meridies de Spiritu Sancto splendens*, Metodio *Or. de Hypap.* Monte difeso dall' Ombra dello Spirito Santo, *Mons inumbratus Spiritus Sancti*, Andrea Cretense *Ord. Assump.* Libro animato e scritto del Verbo eterno con la penna dello Spirito Santo, *Liber vere vivus Verbi paterni tacite inscriptus vivifico calamo Spiritus*, Crisippo *Or. de Deip.* Ajuola odorosa dello Spirito Santo, *Pratum notius fragrantiæ Sancti Spiritus*. E per tacer di molti altri, S. Brigida *l.* 3. *cap.* 3. l' intitolò Canale,

nale, per cui passano all' Uomo tutt' i tesori e le Grazie dello Spirito Santo, *Deipara est Canalis Spiritus Sancti*. Però frà tanti Titoli sublimissimi, che si attribuiscono a Maria, e che, a guisa di lucidissime Gemme, le smaltano di fregi immortali il Crine, singolare è quello, che gl' istessi Santi Padri le danno, quando nel chiamarla Figlia dell' Eterno Padre, e Madre del Divin Verbo umanato, la chiamano altresì Sposa dello Spirito Santo. Questo bel Titolo spiega insieme un' assai prodiga Comunicazione de' Doni dello Spirito Santo a Maria, e dà insieme a vedere uno de' maggiori esaltamenti dell' istessa Vergine. Onde merita certamente di essere in particolar maniera considerato, come quì appresso lo diviso.

Ella è cosa certissima, che ogni Anima Giusta per mezzo della Grazia Santificante unendosi affettivamente con lo Spirito Santo, par che contragga con lui, come un certo celeste Sponsalizio. *Oseæ* 2. 20. *Sponsabo te mihi in fide*. Però con assai maggior raggione, e per motivi assai più particolari, e più poderosi si può dire Maria Sposa dello Spirito Santo, poich' Egli la scelse come la più pura di tutte le Vergini, per renderla feconda del Divin Verbo umanato. S. Anselmo *de excell. B. V. c.* 4. *Ipse Spiritus Dei, ipse Amor omnipotentis Patris, & Filii, corporaliter venit in eam, & Reginam Cœli, & terræ fecit Sponsam suam*. Anche

il

il Re Salomone avea delle molte Regine, e delle molte Consorti; nondimeno fra tante riguardevolissime Donzelle la Colomba eletta, e la più favorita frà tutte a riguardo delle sue singolari perfezioni, non era, che una sola. *Cantic. 6. Adolescentularum non est numerus: una est Columba mea, perfecta mea.* All'istesso modo frà le innumerabili anime giuste, e sante, che sono state, e sono nel Mondo, e che per la Grazia Santificante possono anch'elleno dirsi Sposa dello Spirito Santo, sola Maria è fra tutte la bianchissima Colomba, che non mai si lordò le piume in Colpa alcuna, nè pur Originale: ella sola è la perfetta, poichè consistendo la perfezione, giusta il dir di Aristotele, nell'intiera esenzione da ogni difetto: *Perfectum consurgit ex integra causa*: Maria sola fin dal primo istante del suo Concepimento fu sempre sceura da ogni macchia. E però si può dire, che lo Spirito Santo fin da quel primo momento la elesse per sua Sposa con amore di preferenza *Ps. 46. Elegit eam Deus, & praelegit eam. Elegit* con l'amor comune ad ogni Predestinato; *Praelegit* con l'amor più singolare di amantissimo Sposo. *Elegit* come Santa: *Praelegit* come compendio di tutta la Santità. *Elegit* alla partecipazion della Grazia, *Praelegit* alla pienezza de'Doni. *Elegit* alla Gloria. *Praelegit* al più alto grado della Beatitudine dopo Cristo. *Elegit eam Deus, & praelegit*

git eam. Però disse di Maria S. Greg. Papa *in 3. Cant. Transcendit omnes dignitate electionis*. E tutto il gran vanto d'esser trascelta Maria ad un sì Celeste Sponsalizio l'ottenne per la sua gran purezza, ed esenzione da ogni neo di Colpa anche Originale. Così disse lo Sposo de' Sacri Cantici alla sua Sposa *Cant. 4. Vulnerasti cor meum, Soror mea Sponsa*. Voi co' dardi de' vostri pudici amori mi avete ferito nel più vivo del cuore. E perchè ciò? Sol perchè non ravviso in voi macchia veruna: *Macula non est in te*. Nell' istessa guisa la gran purezza di Maria mosse lo Spirito Santo a privilegiarla fra tutte le Donne del Mondo: ed a darle anche l'onore incomparabile di poter essere chimata sua Sposa, con concedere a Lei tutte quelle doti, e quelle grazie, che le abbisognavano per sostener con decoro un sì gran titolo. Quando Sichem volle accreditare l'amor suo verso di Dina, che bramava per Isposa, protestò, che non badava ad interessi di dote, e che anzi egli l'avrebbe arricchita di grandi doni *Genes. 34. Augete dotem, & munera postulate, tantum date mihi puellam hanc uxorem*. Anche lo Spirito Divino volendo esaltare Maria a riguardo delle sua gran purezza all'onor di sua Sposa, Egli la dota, e l'arricchisce d'immensi Doni Sopranaturali, e d'inestimabili privilegj. E con ciò si avvera quello, che disse S. Epifanio di Maria;

Cœ-

Cœlestis Sponsa antenuptialium munerum nomine Spiritum Sanctum accepit.

Non mai però lo Spirito Santo profuse con più larga mano le grazie sovra di Maria, nè mai più la trattò da sua Sposa, che quando Ella fu annunziata dall' Arcangelo San Gabriello, e quando Ella ebbe a concepire nel seno il Divin Verbo umanato. L'istesso Arcangelo parlando a Maria, cel' significò con chiarissimi accenti: Non temete, le disse, o Maria, che la vostra immacolata Purezza non avrà in un tale Concepimento verun' ombra di pregiudizio; mercè che il tutto avverrà per opera dello Spirito Santo, il quale, dopo aver colmata Voi d' immense grazie, sarà Egli l' Artefice, che formerà, organizzerà, ed animerà l'Umanità Santissima del vostro Figlio Divino: *Spiritus Sanctus superveniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi.*

In prima dunque l' Arcangelo, non disse già a Maria: Lo Spirito Santo verrà in te, ma sopravverrà *superveniet*. E con ragione, ripiglia il Lirano; poichè lo Spirito Santo già da gran tempo era venuto in Lei, confermandola in grazia, e santificandola fin dal primo istante della sua Concezione: *Superveniet: quia jam venit in ipsa ejus Conceptione, præservando eam a peccato Originali.*

Dice però, che sopravverrà per eseguire la grand' opera dell' Incarnazione del Verbo, la quale benchè sia stata operata da

da tutta l'Augustissima Triade ; poichè, come insegnano il Teologi, le operazioni di Dio *ad extra* sono comuni a tutte tre le divine persone : *Opera Trinitatis ad extra sunt indivisa*, dice S. Tommaso 1. *p. qu.* 32. E'l Concilio Toletano XVI. lo definì ; *Cum Spiritum Sanctum superventurum in ea dicit, & virtutem Altissimi, qui est Dei Patris Filius, obumbraturam eam præmonuit ; ejusdem Filii Carni totam Trinitatem cooperatricem esse monstravit*. Contuttociò l'opera dell'Incarnazione, come che opera Santissima, ed espressiva della Somma Bontà di Dio, si appropria in particolar maniera allo Spirito Santo, ch'è l'Amore sostanziale del Padre, e del Figlio Divino. Onde si dice, come avverte sottilmente S. Agostino, ch'Egli fu il Fabbro, che lavorò l'Umanità Santissima di Cristo ; ma non già può dirsi, che ne fusse Padre ; poichè in un tal lavoro nulla comunicò della sua propria Sostanza. *S. August. Enchirid. cap.* 28. *Spiritus Sanctus fuit Opifex Humanitatis Christi, quia eam efformavit, organizavit, disposuit, & animavit: ac ejus Pater dici nequit, quia ex sua substantia nihil ei contulit, aut communicavit*.

Quel Dio adunque, che convertì l'arida Verga di Mosè in un vivo Serpente ; che dall'arida polvere formò Adamo, e dal solo Adamo formò Eva, formò anche dalla sola Vergine Maria il Redentore. E ben era conveniente, che

Cri-

Cristo nascesse senza Padre: perchè in questa guisa comparirebbe sin dal suo Concepimento Uomo insieme, e Dio; Uomo perche concepito da una Donna, e Dio per il Modo del suo concepimento senza Padre, per opera prodigiosa dello Spirito Santo. Ed intanto Maria ebbe l'onor singolarissimo d'esser Ella sola il Mistico Paradiso del Secondo Adamo, Gesù, l'Officina dell'Union prodigiosa tra le due Nature, Divina, ed Umana, il Talamo del Celeste Sposalizio del Divin Verbo con la umana carne, e'l Roveto animato, che nel suo gran Parto non isperimentò favilla alcuna di Concupiscenza. Udite S. Cirillo *Hom. de Nat. Chr. Maria est Spiritualis Adami Paradisus: Maria est unitarum inter se Naturarum officina; Maria Thalamus, in quo Verbum Divinum carnem sibi desponsavit: Maria animatus naturæ Rubus, quem Divini partus iginis non combussit.*

Soggiunse poi l'Arcangelo San Gabriello a Maria quell'altre misteriose Parole: *Et Virtus Altissimi obumbrabit tibi.* Molte sono, e molto ingegnose le interpetrazioni de' Santi Padri intorno a quella voce, *obumbrabit.*

La Prima è di S. Gregorio, il qual riflette, che l'ombra si forma dalla luce, e dal corpo opaco; poichè la luce congiunta al corpo opaco produce l'ombra. Per conseguenza quando San Gabriello disse a Maria, *Virtus Altissimi obum-*

obumbrabit tibi; parve voleſſe dire: La luce incorporea della Divinità prenderà nel voſtro ſeno l' ombra del Corpo umano. San Gregorio *l.* 18. *Moral. cap.* 12. *Umbra a lumine formatur, & corpore: Dominus autem per Divinitatem lumen eſt, qui fieri dignatus eſt per humanitatem corpus.*

La Seconda è di S. Bernardo, il quale intende quì per inombrare l'iſteſſo, che naſcondere. Onde parve, che con tali voci ſi voleſſe ſignificare, che lo Spirito Santo avrebbo occultata a tutti la maniera prodigioſa del ſuo Concepimento, ſicchè non ne aveſſe cognizione altri, che ſolamente lo Spirito Santo, e Maria: S. Bernardo *Hom.* 4. *Obumbrabit tibi, hoc eſt ſic obumbrando teget modum, quo de Spiritu Sancto concipies, Et occultabit, quatenus ſibi tantum habetur notus, & tibi.*

La Terza è di S. Agoſtino, che dice ſignificarſi con le ſopradette parole, che lo Spirito Santo, a guiſa di uua ſalutevole ombra, avrebbe difeſo Maria nel ſuo Concepimento. *Sanct. Auguſt. lib.* 55. *Homil.* 44. *Virtus Altiſſimi obumbrabit tibi; Ne timeas æſtum libidinis ſub tanto umbraculo Caſtitatis*. E l'iſteſſo Santo Dottore aggiunge anche un' altra eſpoſizione, con dire: Siccome l'ombra ſi diſtende con proporzione al corpo, di cui è ombra. Così la Virtù di Dio t' inveſtirà per quanto una Creatura può eſſer capace del vigore, e dell' efficacia dello Spirito Santo. *Sanct. Auguſt.*

gust. L. quæst. Vet. & Nov. Test. c. 51. Virtus Altissimi obumbrabit tibi; idest attemberabit se tibi, uti umbra aptat se corpori, nam totam ejus vim, & efficacitatem infirmitas tua humana capere non posset.

La quarta è del Maldonato, che vuol, che sia l'istesso inombrare, che annuvolare. Laonde siccome una fosca Nuvola feconda con le piogge la terra, allorche l'inombra, Così lo Spirito Santo avrebbe reso feconda Maria con l'inombrarla con la sua Virtù. Ed a ciò par che alludesse Davide, quando disse *Psal.* 71.6. *Descendet sicut pluvia in vellus. Maldonat. Sicut umbra per pluviam, quam effundit, terram inumbrans fœcundat: ita Virtus Altissimi te, o Virgo, obumbrando, fœcundam efficiet.*

La Quinta, e forsi più spedita interpetrazione è del Barrada, il quale osserva, che nelle Divine Scritture questa voce *obumbrare* significa l'istesso, che difendere, e proteggere. Così nel Salmo 9. *Scapulis suis obumbrabit tibi*, vuol dire: Ti difenderà con le sue ali. Nel Salmo 139. *Obumbrasti super caput meum in die belli*, vuol dire. Mi avete difeso il capo nella Battaglia. Così in Esáia 39. si dice: *In umbra manus suæ protexit me*. Dal che si raccoglie, che quando S. Gabriello disse: *Virtus altissimi obumbrabit tibi*, volle con ciò significare: Lo Spirito Santo vi proteggerà, e difenderà la vostra Verginità: acciò nel vostro Concepimento, non

sol

ſol non riceva alcun pregiudizio, ma Sommo decoro. *Barrad. in Evang. hic: Obumbrabit tibi, hoc eſt defendet te, Virginitatemque tuam ita proteget, ut ſine ulla illius injuria, imo ſummo cum decore concipias.*

L' ultima Eſpoſizione, e più confacevole al noſtro propoſito è di coloro, che dicono, che l' Arcangelo S. Gabriello voleſſe con quella voce *obumbrabit*, ſignificare il bel nodo di Celeſte ſponſalizio, che nell' Incarnazione del Verbo ſi celebrerebbe tra lo Spirito Santo, e Maria. Poichè, come riferiſce il Lirano, fu antico coſtume degli Ebrei di celebrare i Sponſali con queſto Rito, cioè che lo Spoſo ſpandeſſe ſu 'l capo della Spoſa il lembo del ſuo Mantello; e con queſta Cerimonia veniva ad accettarla per Iſpoſa, e la riceveva ſotto l' ombra del ſuo patrocinio. In fatti quando Ruit chieſe per Iſpoſo Booz, a cui, come Congiunto più ſtretto del defunto Conſorte, toccava ſpoſarla per la oſſervanza de' Riti Moſaici, non usò altra formola per iſpiegare l' iſtanze, che gliene faceva, ſe non che dire: Che ſpandeſſe ſu la propia teſta la falda del ſuo Mantello *Ruth. 3. 9. Expande pallium tuum ſuper famulam tuam, quia propinquus es*. Nè diverſo fù il Rito oſſervato anche da' Greci, mentre Euripide introduce quel padre, che ragionando alla Figliuola di Spoſo, lo eſprime con dire, che dovea ella eſſer protetta ſotto l' ombra del Mantello: di

lui

lui: *Cum ſub ergregii viri pallium veneris, reliqua ſtudia viro ſinito*. Poſto ciò, potrebbe dirſi, che il Meſſaggiero ſpedito dal Cielo a recare a Maria la novella della futura Maternità del Verbo, ſi accomodaſſe al comun modo di favellare in que' tempi, e che voleſſe ſpiegare lo Sponſalizio Divino, che Maria dovea contrarre con lo Spirito Santo: con dire, che Queſti l'avrebbe circondata con l'ombra del ſuo pattrocinio, *Virtus Altiſſimi obumbrabit tibi*.

In qualunque maniera però ſi ſpieghino tali parole dette da S. Grabriello a Maria, ſempre ci ſi dà a vedere una parzialiſſima aſſiſtenza dello Spirito Santo a Lei, come a favoritiſſima Spoſa. Oltre di che a due contraſſegni ſi conoſce, ſe uno Spoſo ben adempia le ſue parti di dovuta benevolenza alla ſua Spoſa, cioè all'Amore, ed a' Favori. E ſe è così, qual altro Spoſo al Mondo ſi è veduto, o più amante, o più liberale, quanto lo Spirito Santo verſo Maria?

E primieramente quanto all'Amore, qual finezza può immaginarſi maggior di quella, che usò lo Spirito Santo con Maria, volendola tutta per ſe fin'dall' iſtante della ſua Concezione? *Totam ſibi rapuit Spiritus Sanctus*, giuſta la fraſe di S. Epifanio. Fin d'allora la prevenne con la pienezza della ſua Grazia, ed amò più Lei ſola, che tutti gli altri Santi inſieme; *Deus pius diligit ſolam Virginem,*

quam

quam reliquos Sanctos omnes, come dice il Suarez. Lo Spirito Santo si avanzò certamente assai nel privilegiare San Giovanni Battista, poichè lo santificò nel seno della sua Madre *Luc. 1. Spiritu Sancto replebitur adhunc ex utero matris suæ.* Questo però non avvenne, se non dopo sei mesi dal suo Concepimento: *Hic mensis sextus est illi*. Ma o quanto passò oltre l'amor dello Spirito Santo verso Maria! Non volle già aspettare, che la Natura finisse di formarla; ma in quel punto stesso, che diè principio al lavoro del suo purissimo Cuore, lo Spirito Santo l'improntò con la sua Grazia, e lo suggellò col suo Amore *Cant. 8. Pone me ut signaculum super cor tuum*, o come altri leggono, *ut sigillum super cor tuum*. Questo bel marchio lo ricevono, è vero, tutt'i Giusti dallo Spirito Santo per mezzo della sua Grazia. San Paolo *ad Ephes. Signati estis Spiritu promissionis Sancto*, o come traduce il Grisostomo, *Sigillati estis*. Niuno però d'essi lo ha ricevuto, nè prima, nè meglio di Maria. Quell' Angelo veduto là nell'Apocalisse contrassegnava i Giusti col suggello della vita nella fronte *Apoc. 7. Vidi alterum Angelum ascendentem ab ortu Solis, habentem signum Dei vivi*, o come dice il Testo Greco. *Sigillum .... Quoadusque signemus servos Dei nostri in frontibus eorum*. Così anche all' Angelo veduto da Ezechiele fù ordinato di segnare i Giusti col Tau

nella fronte *Ezech. 9. Signa Thau in frontibus virorum gementium*. Maria però con singolarità di Privilegio non conceduto a veruno, ricevè dallo Spirito Santo il suggello dell'amor suo nel cuore: *Pone me ut signaculum super cor tuum*. E tra i scambievoli fervidissimi amori di Maria col suo Divino Sposo si può dire con ragione *Isa. 62. 5. Gaudebit Sponsus super Sponsam, & guadebit super te Deus*.

Quanto poi a' Favori singolarissimi compartiti da questo Divino Sposo a Maria, qual penna può mai descriverli, qual lingua spiegarli? Dico solamente, che in Maria si vide uno sforzo eroico della Divina Onnipotenza, ed in Lei volle dare a vedere lo Spirito Santo ciò, che potesse fare, quando si metteva all'impresa di esaltare una pura Creatura. Udite Beda *l. 1. in Luc. Plenam gratia dixit, ut quantum Spiritus Sanctus valeret, ostenderet*. A Lei concesse nella Pentecoste, assai più copiosamente, che a tutti gli altri Appostoli, i suoi Doni Celesti; anzi a riguardo delle preghiere di Maria scese sopra gli Appostoli, e sopra gli altri Fedeli. Comunicò a Lei tante Grazie, ch'Ella, a guisa di un Vaso, che pieno, e sovrappieno di umore, lo versa d'ogn'intorno per gli orli, Ella, dico, le sparge largamente a benefizio de' suoi divoti: *Vere gratia plena*, dice San Girolamo, *per quam largo Spiritus Sancti imbre superfusa est omnis creatura*.

E Pie-

E Pietro Cellense si avanzò oltre a dire, che la grazia di Maria fu tale, e fu tanta, che parve più Divina, che umana *Pet. Cell. l. de Parad. c. 12. Privilegio Filii sui Mater Dei aspersione Spiritus Sancti tota Deitatis gratia est superfusa.*

Da tutto ciò si raccoglie, che gran vanto sia di Maria, l'esser Ella stata Sposa dello Spirito Santo, e Sposa amatissima, e Sposa favoritissima.

LEZIONE SETTIMA.

De' Sette Doni, de' Dodici Frutti, della Grazia Santificante, e delle Grazie gratis *date, che lo Spirito Santo comunica a' Giusti, e della Giustificazione, che concede a' Peccatori convertiti.*

Siccome il Fuoco nella sua Sfera non genera, nè produce; ma fuor di essa è l' Elemento più attivo di tutti, e produce tanti beni nel Mondo: Così lo Spirito Santo nella sua Natura nè genera, nè produce. Il Padre genera il Figliuolo: il Padre, e'l Figliuolo producono lo Spirito Santo: E Questi nè genera, nè produce. Ma chè? Questo Spirito Divino, il quale, come insegnano la Fede, e la Teologia, non è fecondo *ad intra*, poichè non produce un' altra Persona Divina, *ad extra* è fecondissimo; ed invece di un' altra Persona, ha per termine glorioso de' suoi

benefizj le Anime giuste, arricchendole d'inestimabili Doni.

Questi Doni sono Sette, e sono mentovati da Esaja *cap.* 11. dicendo: *Requiescet super eum Spiritus Domini, Spiritus Sapientiæ, & Intellectus, Spiritus Consilii, & Frotitudinis, Spiritus Scientiæ, & Pietatis, & replebit eum Spiritus Timoris Domini.* Sono anche nelle Divine Scritture simboleggiati sotto varie figure. Ora sono chiamati Sette Occhi *Zach.* 3. *Hi sunt septem oculi in lapide uno.* Ora Sette Lucerne *Exod.* 27. *Hæ sunt septem Lucernæ Candelabri.* Ora Sette Stelle, *Apoc.* 1. *Hæ sunt septem Stellæ in dextera Filii hominis.* Ed ora Sette Lampade, *Ap.* 5. *Hæ sunt septem lampades ardentes ante thronum Dei.* Abbiamo ancora un bel simbolo di questi Sette Doni nella misteriosa Visione, ch' ebbe l' Evangelista S. Giovanni nell' Apocalisse. Parvegli di vedere un Agnello, che sembrava morto, ed aveva sett' occhi *Apoc.* 5. 9. *Agnum stantem, tanquam occisum, habentem oculos septem.* Questo Agnello figurava Cristo morto nella sua passione, che poi aveva a risorgere, e mandar nel Mondo i Sette Doni dello Spirito Santo. Onde si soggiugne, *Septem oculos, qui sunt septem Spiritus Dei, missi in omnem terram.* Ed il tutto spiega nobilmente S. Bonaventura *Serm.* 7. *de Pent. Ecce noster Agnus nobis septem oculos, idest septem Dona Spiritus Sancti mittit, quibus vide-*

re

re possumus veritatem, & omnia ad salutem necessaria: Dona Spiritus Sancti oculi nobis sunt ad cognoscendum. E finalmente lo Spirito Santo con questi suoi Sette Doni fu figurato in quel grande Candeliere d'oro, che ordinò Dio, che di continuo ardesso nel suo Tabernacolo con sette Lucerne parimenti d'oro. Ciò supposto.

Il Primo Dono è la *Sapienza* Cristiana, con cui contepliamo i beni eterni, e per essi disprezziamo i temporali. Il Secondo la *Scienza*, per cui ci serviamo de' beni terreni sol quanto ci ajutano à conseguire il fine delle salvezza dell'Anima. Il Terzo è l'*Intelletto*, con cui penetriamo i misterj più oscuri delle Divine Scritture. Il Quarto è il *Consiglio*, per cui con Cristiana prudenza indrizziamo a fine onesto tutte le nostre azioni. Il Quinto la *Fortezza*, con cui si sostengono virilmente le avversità, ed anche, se sia bisogno, il Martirio. Il Sesto la *Pietà*, per cui si osserva la Religione, ed il culto dovuto a Dio. Il Settimo il *Timor di Dio*, non servile, ma filiale, che deriva dall'amor verso Dio.

Nè è senza mistero, dice Pietro Cellense, che il Timor di Dio, il quale è il Principio della Cristiana Sapienza *Eccle.* 1. 16. *Initium Sapientiæ timor Domini*, si merta quì in ultimo luogo; poichè si mette così su 'l fine come una Guardia sicura, che custodisce tutti gli altri doni, e grazie

celesti *Prov.* 28. 14. *Beatus homo, qui semper est pavidus*. Onde conchiude il mentovato Autore *l. de panibus cap.* 14. *Quasi enim custos super innumerabiles gazas, sic Timor in ultimo Charismatum ponitur ad conservandas innumerabiles gratias*.

Il divoto Ludolfo da Sassonia *de Vita Chr. p.* 1. *c.* 84. riconosce i Sette Doni dello Spirito Santo in altrettante proprietà del Fuoco, e dice, che il Fuoco dello Spirito Santo 1. Purga l'Anima col Timor di Dio, come il fuoco purga il ferro dalla ruggine. 2. Liquefà l'Anima con la Pietà, come il Fuoco la Cera. 3. Abbellisce con la Scienza, come il fuoco i Metalli. 4. Assoda con la Fortezza, come il fuoco la Creta. 5. Solleva col Consiglio, come il fuoco i Vapori dell'aria. 6. Illumina l'Intelletto, come il fuoco le lucerne. 7. Addolcisce con la Sapienza, come il fuoco i Cibi.

Da ciò ben si conosce, quanto mai sieno necessarj all'Uomo questi preziosissimi Doni, e che s'egli n'è privo, rimane privo altresì di tutt'i beni Sopranaturali, ed avviene a lui la lagrimevole sciagura dell'infelice Sansone. Fino a tanto che questi ebbe con se lo Spirito Divino, strozzò Leoni, e fece imprese da Eroe: *Irruit Samson Spiritus Domini, & dilaceravit Leonem*. Ma dappoichè il fuoco impudico degli amori di Dalila spense in lui le sante fiamme dello Spirito Santo; *Mulieris arsit igniculo*, tolto

tosto l' istesso Spirito l' abbandonò, e lo diede in preda di tutte le disgrazie, *Cœpit abjicere eam, & a repellere*. Permise, che Dalila gli facesse radere su 'l capo sette Capelli, simbolo de' suoi sette Doni *Judic. 16. 19. Vocavitque tonsorem, & rasit septem crines capitis ejus*. Con che divenne scherno de' Filistei, che gli cavarono gli occhi, e lo condannarono a girare una Ruota di Mulino. Nell' istessa maniera se avvien, che l' Uomo perda insieme con la Grazia Santificante i Doni dello Spirito Santo, misero lui! perde nell' istesso tempo tutt' i beni soprannaturali dell' Anima, e diventa schiavo de' nemici Demonj. Ed all' incontro se li sà ben conservare, felice lui! avrà seco ogni bene. Possederà particolarmente gli abiti di tutte le Virtù; poichè lo Spirito Santo co' tre primi Doni di Sapienza, Scienza, ed Intelletto muove in noi, e desta le Virtù Teologali della Fede, della Speranza, e della Carità: Col Consiglio poi promuove in noi la Prudenza, con la Fortezza la Giustizia, con la Pietà la Fortezza, e col Timor di Dio la Temperanza: E finalmente con questi sette Doni lo Spirito Santo distrugge nell' anima sette Spiriti, e movimenti, che lo Spirito maligno produce negli Uomini, cioè lo Spirito dell' Avarizia, lo Spirito dell' Incontinenza, dell' Ira, e di tali gli altri vizj Capitali. Ed in questo senso si può

dire, che il Signore cacciò dalla Maddalena sette Demonj; poichè comunicando a lei la Grazia dello Spirito Santo, scacciò dall' Anima di lei sette peccati mortali, che sono la radice di ogni male.

Non solo poi lo Spirito Santo arricchisce l' Uomo co' Sette Doni, ma lo nudrisce anche spiritualmente con dodici suavissime Frutta registrate da San Paolo *Gal. 7. 22. Fructus autem Spiritus est Charitas, Gaudium, Pax, Patientia, Benignitas, Longanimitas, Mansuetudo, Fides, Modestia, Continentia, Castitas.* L'Angelico Dottor S. Tommaso assegna due ragioni, perchè queste Virtù si chiamino più specialmente Frutta dello Spirto Santo. La prima è, perchè nudriscono la mente col santo amor di Dio. *D. Th. in c. 11. Isa. Dicuntur Fructus, in quantum mentem sincera dilectione reficiunt.* La seconda ragione, perchè contengono in se una certa soavità, e dolcezza propria delle frutta; *Fructus Spiritus dicuntur opera virtutum, quia habent in se suavitatem, & dulcedinem.* S. Anselmo aggiunge, che si chiamano frutta, poichè come le frutta si producono dall' Albero, così queste virtù derivano in noi dello Spirito Santo: *Quoniam ex bona arbore, sicut optimi Fructus, prodeunt, ut refectionem perpetuę saturitaris præbeant electis.* Di queste Frutta però dello Spirito Santo essendosene già parlato diffusamente nella Prima

ma Parte, non occorre aggiungere qui altro di vantaggio.

Onde passo a riflettere all'incomparabile preziosissimo tesoro, che lo Spirito Santo compartisce all'Uomo, cioè la Grazia Santificante, con cui arricchisce i Giusti, e ravviva di bel nuovo i Peccatori contriti. Fù certamente un gran benefizio quello, che fece Iddio agli Ebrei, mentre viaggiavano per i deserti dell'Arabia verso la Terra promessa; poiche diede loro per Guida una Colonna di fuoco, che volando innanzi per aria, additava loro la via, ed insieme li favoriva sì di giorno, come di note: di giorno, difendendoli, a guisa di Ombrella, da raggi del Sol cocente, di notte, disgombrando, quasi Fanale acceso, le ombre. Or in questa Nuvola prodigiosa ravvisò il Lirano una figura dello Spirito Santo, che guida col suo bel lume tutti gli Uomini al Cielo, ed insieme li favorisce, e benefica non solo i Giusti, che godono il chiaro meriggio della Grazia, ma anche i pecatori, che si trovano nell'oscurissima notte della Colpa: *Fuit Columna nubis in protectionem contra æstum Solis de die, & Columna ignis contra tenebras de nocte. Et hoc fuit in figura Gratia Spiritus Sancti danda Christi discipulis in signo visibili.*

Primieramente lo Spirito Santo dona a' Giusti, ed accresce in essi a misura de'loro meriti la Grazia Santificante. Questa come la definiscono i Teologi, è un Abito crea-

to, creato da Dio, ed infuso nell' Anima, che l'adorna, e la rende grata all' istesso Dio. Di lei disse S. Bernardo *Ser. de Charit. Est lux Animæ a Deo infusa, mirabiliter animam ornans, beneficans, habens comitem Spiritum Sanctum*. Ella è un Dono Divino, ed una qualità inestimabile, che val più di mille Mondi; poichè con essa l'anima si solleva ad un essere soprannaturale, e partecipa con mirabil modo la Natura Divina *S. Thom.* 1. 2. *q.* 112. *a.* 1. *Donum Gratiæ excedit omnem facultatem naturæ creatæ, cum nihil aliud sit, quam quædam participatio Naturæ Divinæ, quæ excedit omnem aliam Naturam*. Ella è un Seme di Divinità 1. *Jo.* 3. *Semen Dei in eo manet*, poichè siccome nella semenza si contiene tutta la perfezione della Pianta, e del Frutto, così nella Grazia si possiede un pegno della Gloria: Onde disse anche S. Tommaso 2. 2. *q.* 24. *a.* 3. *Gratia nihil aliud est, quam quedam inchoatio Gloriæ in nobis*. Ella è finalmente, come dice l'Ecclesiastico, un Paradiso ricchissimo di tutte le celesti Benedizioni. *Eccl.* 40. 17. *Gratia, sicut Paradisus in Benedictionibus*, poichè con essa diventa l' Anima Sposa, e Figlia adottiva di Dio, acquista il Diritto alla gloria del Peradiso, diventa un Tempio vivo, in cui abita in particolar maniera lo Spirito Santo, arricchendola de' suoi Doni, e delle sue Virtù sopranaturali 1. *Cor.* 6. *Membra ve-*

stra

ſtra Templum ſunt Spiritus Sancti. Ed in un albergo sì gradito dell'anima giuſta ſtà lo Spirito Santo, come il Sole nel Mondo, per illuminarla, come il Re nel ſuo Trono, per regolarla, come il Padre di famiglia nella ſua Caſa, per governarla, come il Maeſtro nella ſua Scuola per iſtruirla, e come il Giardiniere nel ſuo Orticello, per coltivarla.

Or queſto ricchiſſimo teſoro della Grazia Santificante comunica lo Spirito Santo a' Giuſti a miſura delle loro buone opere *Actor. 10. 45. in nationes Gratia Spiritus Sancti effuſa eſt*. La diſpensò ne' primi Secoli a' Patriarchi, a' Profeti, ed ad altre anime Sante dell'antico Teſtamento, ma con una miſura aſſai ſtretta, e parca; ora però nella nuova Legge Evangelica la diffonde con mano, non ſolo larga, ma profuſa; onde quanti ſi trovarono inſieme nel Cenacolo nella Pentecoſte, ne furono pieni, e ſoprappieni, ſino a reſtarne felicemente ebbri, *Repleti ſunt omnes*. Per lo che diſſe Aſſalone Abate *Serm. 37. Antiquis temporibus Spiritus Sanctus parcus quodammodo fuit, ne dicam avarus; quia tunc nobis theſaurizavit, ut fons divinæ bonitatis abundantius emanaret, & unctio ſpiritualium chariſmatum cum omni plenitudine in filios Eccleſiæ deſcenderet*. Sopra tutti però ricevette con ſomma prontezza queſta Grazia la Santiſſima Vergine, e dopo Lei gli Appoſtoli, i quali furono anche con-

fermati in grazia per maniera, che mai più peccarono gravemente in appresso. Lo attesta Dionisio Cartusiano *in Act. Ap. In tanta quoque plenitudine Spiritum Sanctum quoad Dona Gratiæ gratum facientis susceperunt, quod confirmati fuerunt in gratia, ita quod postea mortaliter non peccarunt.*

Oltre poi alla Grazia Santificante, distribuisce anche lo Spirito Santo a' Giusti quelle Grazie, che i Teologi chiamano *gratis datæ*, e che registrò l' Appostolo S. Paolo, scrivendo a quei di Corinto 1. *Cor.* 12. *Divisiones gratiarum sunt, idem autem Spiritus, alii quidem per Spiritum datur Sermo Sapientiæ*, cioè un Parlar saggio, come spiega S. Tomaso, per ben persuadere le cose divine: *alii autem Sermo Scientiæ*, cioè un parlare scientifico, che per mezzo delle creature spieghi le glorie del Creatore: *alteri Fides in eodem Spiritu*, cioè una Fede ferma verso Dio, ed una costante Fedeltà verso gli Uomini: *alii Gratia Sanitatum*, cioè una Virtù di guarire infermi: *alii Operatio Virtutum*, cioè il Dono di far Miracoli: *alii Prophetia*, cioè una certezza infallibile nel vedere e prevedere gli avvenimenti futuri: *alii Discretio Spirituum*, un discernimento di spiriti, che penetra ne' cuori, e discuopre le intenzioni dell' animo: *alii generatio linguarum*, il favellare in più lingue: *alii interpretatio Sermonum*, la giusta interpetrazione delle Scritture più oscure. *Hæc*

omnia

omnia operatur unus, atque idem Spiritus, dividens singulis, prout vult.

Chese lo Spirito Santo arricchisce di tanti, e sì preziosi doni i Giusti, non perciò lascia di beneficare anche immensamente i Peccatori, quando co' sentimenti di un cuor contrito, e con le lagrime di una vera penitenza detestano i proprj falli, e si umiliano ne' Trubunali della Sacramental Penitenza. Chi è allora, che morti alla Grazia li ravviva di bel nuovo? Chi ridona loro i Meriti smarriti, e l'Investitura del Regno eterno? chi nuovamente li riammette all'adozione de' Figli di Dio? insomma chi li giustifica? Sapete chi? lo Spirito Santo: La giustificazione degli empj è l'opera assolutamente la maggiore, che possa esercitare, non meno la Divina Onnipoteuza, che la Divina Bontà *Job.* 41. 24. *Non est super terram potestas, quæ comparetur ei.* Ed in particolar maniera si attribuisce allo Spirito Santo, secondo ciò, che dice la Chiesa, parlando di esso Spirito Divino: *Ipse est remissio omnium peccatorum.*

Per suo mezzo adunque si rinnova di continuo in mille, e mille Peccatori già morti alla Grazia, e pentiti de' loro misfatti quello stranissimo portento ammirato un tempo dal Profeta Ezechiele. Questi incontratosi a vedere in Oriente la Campagna di Sennaar tutta seminata, e coperta di ossa spolpate di Uomini estinti *Ezech.* 37. *Dimisit me in medio cam-*

campi, qui erat plenus ossibus, si voltò ad invocare sopra loro lo Spirito Divino con queste voci: Sù, vieni quà da tutt'i quattro lati del mondo, ò Spirito ravvivatore, è soffia col tuo fiato taumaturgo sù queste ossa, *A quatuor ventis veni Spiritus, & insuffla super interfectos istos*; ed o prodigio! Immantinenti scese giù lo Spirito ad animare que' Scheletri, nè solo donò loro la vita, ma li rese, e forti, e belli, e briosi, e schierati in forma di numeroso Esercito: *Et ingressus est in ea Spiritus, & steterunt supra pedes suos exercitus grandes nimis valde*. Or nell'istessa guisa lo Spirito Santo per mezzo de' Sacerdoti, che sono tesorieri della sua Grazia, giustifica tutto dì, e ravviva i peccatori, nè sol rende loro la vita spirituale dell'Anima, ma anche se trovi in essi buona corrispondenza a' suoi impulsi, gli avvalora bene spesso per la più sublime Santità. Posto ciò, quanto mai dobbiam chiamarci obbligati allo Spirito Santo per tanti, e sì grandi benefizj, che in ogni tempo ci compartisce? E con qual gratitudine ben distinta dobbiamo a Lui corrispondere?

LEZIONE OTTAVA.

De' Peccati contro lo Spirito Santo. E perchè si dicono irremissibili?

BEnchè tutt'i peccati sieno contro lo Spirito Santo, poichè si oppongono alla Bontà, e Carità di Dio; contuttociò vi sono alcune Colpe gravissime, le quali più direttamente offendono quegli Attributi, che in particolar maniera si appropriano alla Terza Persona dell'Augustissima Triade: onde più propiamente si dicono Peccati contro lo Spirito Santo; imperocchè può l'Uomo peccare in tre modi, cioè per Fragilità, per Ignoranza, e per Malizia. Chi pecca per fragilità, si può dire, che pecchi contro la Potenza del Padre, e può avere qualche scusa; con rammentare a Dio la propria fralezza *Job.* 10. 9. *Memento quæso, quod sicut lutum feceris*. Ed in questa maniera peccò San Pietro, quando negò Cristo. Chi pecca per Ignoranza, offende la Sapienza del Figlio: e pure può essere compatito. In questo modo peccò l'Appostolo S. Paolo, il quale poi disse di se 1. *Timot.* 1. 13. *sed misericordiam Dei consequutus sum, quia ignorans feci*. Ma chi pecca per pura malizia, conoscendo, e volendo la Colpa, non ostante i lumi, che gli dà alla mente, e gl'impulsi, che gli dà al cuore lo Spirito Divino, questi pec-

pecca propriamente contro la bontà dello Spirito Santo, e non merita scusa, o perdono *Luc.* 12. 47. *Sciens voluntatem Domini sui, & non faciens, vapulabit multis*. Ed in questa maniera peccarono i Farisei.

In questo genere sono sei sorte di peccati, cioè la Presunzione della Divina Misericordia, la Disperazione dell'istessa Misericordia Divina, l'Impugnazione della verità conosciuta, l'Invidia della Grazia altrui, l'Ostinazione nel male; e l'Impenitenza finale.

Il Primo Peccato adunque contro lo Spirito Santo e la Presunzione, o Speranza disordinata nella Divina Misericordia, per cui il peccatore crede certo di salvarsi, benchè sempre operi male. In questa maniera peccano molti cattivi Cristiani, i quali nulla temendo la Divina Giustizia, allentano la briglia a tutt'i vizj sù la fidanza mal fondata di doverne poi ricever perdono.

Il Secondo, contrario a questo, è la Disperazione, o diffidenza della Divina Misericordia, per cui il Peccatore si persuade, che Iddio, o non voglia, o non possa perdonargli i suoi peccati, benchè n'abbia vero pentimento. Così peccò Caino, quando disse *Genes.* 4. *Major est iniquitas mea, quam ut veniam merear*. Così anche peccò Giuda, quando egli stesso s'impiccò.

Il Terzo l'Impugnazione della Veri-

tà

tà conosciuta, non già di qualunque verità, ma di quella, che riguarda il culto Divino. Questo è il peccato di quegli Empj, i quali conoscendo le Verità eterne, procurano di non intenderle, anzi d' impugnarle, ed operano contro di esse. Così peccarono i Farisei, i quali tanto ostinatamente contraddicevano a Cristo, benchè vedessero co' propj occhi gli evidenti miracoli, ch' Egli operava. E' così peccano quasi tutti gli Eretici;

Il Quarto è l' Invidia della Grazia altrui, ed è peccato proprio del Demonio, che invidiando all' Uomo la Grazia di Dio, fa quanto può, per fargliela perdere. Così peccarono i Giudei, i quali travagliarono tanto per distruggere la Grazia del Vangelo al tempo della nascente Chiesa. Così anche peccano gli Eretici, procurando di sovvertire i Fedeli.

Il Quinto è l' Ostinazione nel male, per cui il Peccatore disprezzando tutt'i motivi contrarj, e rinunziando agli ajuti di Dio, e chiudendo l' orecchio à tutt'i Consigli de' Buoni; vuol persistere nel suo peccato. Così peccò Faraone, che tante volte ammonito, e sferzato da Dio, non volle lasciare la sua tirannia, e morì in essa ostinato.

Il sesto finalmente è l'Impenitenza finale, per cui il Peccatore nell'ultimo della vita, benchè sia chiamato à penitenza dalle interne ispirazioni, e dalle esterne ammonizioni, non vuol farla, e muore in

pec-

peccato. E di una tal morte parlò il Profeta, quando disse, *Mors peccatorum pessima*.

Di queste enormissime Colpe contro lo Spirito Santo disse il Redentore, che non si perdonano nè in questo Mondo, nè nell'altro *Matth.* 11. *Qui dixerit verbum contra Spiritum Sanctum, non remittuntur ei, neque in hoc Seculo, neque in futuro.* E ciò si hà da intendere in questo modo; non già che sieno irremissibili, quasi che la loro malizia sia maggiore dell'infinita misericordia di Dio; il che è certamente falso. Ma che considerati questi Peccati nella loro malizia, sono tali di lor natura, che fanno ricusare i rimedj; e ricusando i rimedj, il Peccatore li fa irremissibili. Onde siccome dicesi disperata quella malattia mortale, che sconvolge gli umori in tal guisa, che non permette all' Infermo il pigliar medicamenti. Così chi commette questi peccati, può certamete ottenere perdono: ma liberamente non vorrà tornare a Dio; perche con essi disprezza direttamente la Grazia dello Spirito Santo data a noi per i meriti di Gesù Cristo, affine di giustificarci. Così l' attesta l' Angelico: *Non remittetur ei. Peccatum irremissibile est, non quia impossibile est, ut remittatur, sed quia tanta labes est peccati, quod ex divina justitia fit, quod non pœniteat.* Però S. Leone *Ser.* 1. *de Pent.* scrivendo contro de' Macedoniani, i quali asserivano,

che

che lo Spirito Santo fuſſe inferiore al Padre, ed al Figlio Divino, diſſe, che il lor peccato era ſenza rimedio; poichè aveano diſcacciato da ſe lo Sprito Santo, per mezzo del quale avrebbono avuto a ricevere il perdono: *Permanens itaque in hac impietate ſine venia eſt, quia excluſit eum a ſe, per quem poterat confiteri.*

Da tutto ciò dobbiam noi trarne un utile ammaeſtramento per le noſtre Anime, cioè che procuriamo, non ſolo di evitare riſolutamente le Colpe già dette, che più gravemente offendano lo Spirito Santo; ma anche ſtiamo ben attenti a non diſguſtarlo in nulla con la mala corriſpondenza a' ſuoi benefizj. Così lo diſſe l'Appoſtolo S. Paolo *ad Epheſ.* 4.30. *Nolite contriſtare Spiritum Sanctum*. Lo Spirito Santo non è egli capace di triſtezza; ma ſe ne fuſſe capace, ſi attriſterebbe ſommamente, quando l'Uomo fà il ſordo alle ſue chiamate, chiude gli occhi a' ſuoi lumi, e lo ſcaccia da ſe co' ſuoi peccati: *Nolite contriſtare Spiritum Sanctum*, *Ideſt*, ſpiega S. Tommaſo, *eum fugare, & expellere per peccatum*. Ed è certo un gran torto, che ſe gli fà da' Peccatori, quando diſcacciano un sì grand' Oſpite Divino dalle lor Anime, per albergare in eſſe il Demonio ſuo nemico. La prima volta che Criſto riſorto diede a' ſuoi Apoſtoli lo Spirito Santo, lo diede loro a queſto fine di eſtinguere,

guere,

guere, ed abolire il peccato *Jo. 20. 22. Insufflavit in eos dicens: Accipite Spiritum Sanctum, quorum remiseritis peccata remittuntur eis*. Or se dunque è proprio dello Spirito Santo lo scacciar via i peccatori, come potrà mai soffrire, che i peccatori discaccino Lui per ammettere le colpe? *Cui enim proprium est*, dice San Bernardo, *peccata repellere, ipsi & proprium est peccata odisse*.

Aggiungete, che sempr'è maggiore la colpa di coloro, che dopo aver prima ricevuto la Grazia dello Spirito Santo, poi la ributtan da se, che non è la colpa di quelli, che non mai ricevettero un tal Dono. In fatti trattandosi nel Concilio di Trento, perchè all'adulto nel Battesimo si condona ogni colpa, ed ogni pena, e non così nel Sacramento della Penitenza, si dice essere affatto conforme ad ogni ragion di giustizia, che sieno con maggiori doni rimessi in grazia quei, che prima del Battesimo peccarono per ignoranza, che non quelli, i quali dopo aver ricevuto la grazia dello Spirito Santo, lo disgustarono, e lo discacciarono da se. *Trident. Sess. 14. cap. 28. de satisf. necess. Divinæ Justitiæ ratio exigere videtur, ut aliter ab eo in gratiam recipiantur, qui ante Baptismum per ignorantiam deliquerint; aliter vero qui semel a peccati, & Dæmonis servitute liberati, & accepto Spiritus Sancti dono, scienter templum Dei violare, & Spiritum Sanctum contristare non formidaverint*.

Biso-

Bisogna dunque, che stiamo ben Parati a conservare in noi i Doni del Paracleto, ed a far, che lo Spirito Santo venuto in noi, mai più non se ne parta: Poichè s' Egli ammareggiato dalle nostre ingratitudini ci abandona, saremo l' oggetto di tutt' i suoi sdegni, e di tutt' i suoi gastighi. Riflette Ruperto Abate, che lo Spirito Santo è apparso in forma di vaga Colomba, e di piacevole Zefiro; e si è anche dato a vedere in figure di fuoco, che brucia, e di forte Vento, che sveglia tempeste, per dinotare con ciò, che quanto Egli è amabile co' Buoni suoi Amici, altrettanto è spaventoso co' Cattivi, che si ribbellano dall' amor suo *Rupert. l. 9. de glo. Trin. t. 19. Spiritus, qui ut Columba visus fuerat, quasi ignis demonstratus est; quia non per ignorantiam delinquitis, sed voluntate peccatis subversi, & proprio judicio condemnati*. In fatti lo Spirito Santo, quanto favorì i Greci, mentre furono fermi nella vera credenza; altrettanto fù loro nemico dappoichè si ribellarono dalla Fede, affermando, che lo Spirito Santo procedesse dal Padre, e non dal Figliuolo; e permise, che da' Turchi fusse presa Costantinopoli appunto nel terzo giorno di Pentecoste. E così avverossi l' oracolo d' Isaia 63. 10. *Ipsi ad iracundiam provocaverunt, & afflixerunt Spiritum Sanctum ejus; & conversus est eis in inimicum, & debbelavit eos.*

LE-

LEZIONE NONA.

Della Gran Sollennità della Pentecoste.

FRa le più celebri Sollenità del Mondo, una delle più singolari è certamente la Pentecoste, e con tutta ragione può dirsi, ch' Ella sia il Giorno grande di Dio, di cui parlò il Profeta Joele *Joel* 2. *Dies Domini magnus*. E benchè questo testo dal Crisostomo da Ecumenio, e da altri s' intenda per il dì del finale Giudizio; nondimeno, come osserva, e pruova dottamente il Barrada *to.* 4. *l.* 10. *c.* 3. si deve intendere più propriamente del Dì della Pentecoste, come apparisce chiaramente dal Contesto, che dice *Joel.* 2. 25. *Effundam Spiritum meum & dabo prodigia in Cælo, & in terra, sanguinem. & ignem, & vaporem suum, sol convertetur in tenebras, & Luna in sanguinem, antequam veniat dies Domini magnus*. Ch' è quanto dire: Manderò lo Spirito Santo nel Mondo corteggiato da fiamme, e da prodigj; e prima di giugnere questo Giorno Grande, e Fortunato, hassi per la morte di Cristo ad oscurare il Sole, e ad insanguinare la Luna. Ed infatti l' Appostolo S. Pietro, come ben si scorge negli Atti Appostolici, predicando a' Fedeli, citò le sopraddette voci di Joele, non già per descrivere l' Universale Giudizio, ma per dar loro

loro a vedere la venuta dello Spirito Santo.

L'Etimologia poi di questa voce Pentecoste deriva dalla fonte Greca, e significa l'istesse, che cinque volte dieci, cioè cinquanta. E questo numero di cinquanta è stato sempre nelle Sacre Carte numero di Giubileo, come si vede nel Levitico *cap.* 25. poichè nella Legge antica ogni cinquant' anni correva l' Anno del Giubileo, nel quale i Schiavi acquistavano la perduta libertà, e tutti rientravano nel possesso de' loro beni, e patrimonj, benchè da molti anni fussero stati venduti, ed alienati. Onde con gran mistero venne nel Mondo nel Dì della Pentecoste lo Spirito Santo: dacchè la sua venuta era un Giubileo universale, con cui si perdonavano i peccati del Mondo, e l' Uomo ritornava alla Grazia, e riacquistava l' Eredità del Regno celeste: *Ideo quinquagesimo*, dice Beda in Glosse, *quia Indulgentia fiebat in Jubilæo, & per Spiritum Sanctum peccata remittuntur*. E di qui è, che il Redentore, quando conferì agli Appostoli la potestà di rimettere i peccati, diede loro lo Spirito Santo *Jo.* 29. 22. *Insufflavit, & dixit eis; Accipite Spritum Sanctum, quorum remiseritis peccata. remittuntur eis.*

Nell' Antico Testamento si celebrava la Pentecoste con le maggiori, e più solenni dimostrazioni di allegrezza, e di pompa per due grandi Fini. Il primo per memo-

memoria della Legge Scritta data da Dio agli Ebrei su 'l Monte Sina, cinquauta giorni dopo, che avevano essi nell' Egitto sacrificato l'Agnello Pasquale, ed erano stati sprigionati da' ceppi di quella durissima servitù. Il Secondo per ringraziamento a Dio per le nuove Biade dell' anno, che in questo tempo si cominciavano a mietere; onde gli Ebrei ne offerivano anche in questo Dì le primizie al Signore, cioè due Pani formati col grano novello, giusta le legge data loro nel Levitico 23. 17: *Offeretis Sacrificium novum Domino, ex omnibus habitaculis vestris, panes primitiarum duos de duabus decimi similæ fermentatæ.*

Or per due somiglianti motivi, benchè di gran lunga maggiori, celebra anche la Santa Chiesa la Pentecoste Cristiana co' più festosi contrassegni della sua pietà, e del suo ossequio. Il primo in memoria della nuova Legge di Grazia, che lo Spirito Santo in questo dì, cinquanta giorni dopo il Risorgimento di Cristo, promulgò nel Monte di Sion. Imperocchè siccome Iddio su'l Monte Sina, in mezzo a fiamme, ed a tuoni promulgò la Legge Mosaica, scolpita in Tavole di pietra *Exod.* 19. 18. *Totus autem mons Sinai fulgebat, eo quod descendisset Dominus super eum in igne: cœperunt audiri tonitrua, & micare fulgura*: Così lo Spirito Santo su'l Monte Sion, in mezzo ad una pioggia di fiamme, e tra i

tur-

turbini di un gran Vento pubblicò la nuova Legge Evangelica, scritta col suo Dito Divino ne' cuori umani, giusta la Profezia di Geremia 31. 33. *Dabo legem meam in visceribus eorum, & in corde eorum scribam eam, & ero eis in Deum, & ipsi erunt mihi in populum.* Il secondo motivo, perchè accesi in questo tempo gli Appostoli dal Divin fuoco, raccolsero le prima frutta del loro zelo, ed alla prima Predica, che fece S. Pietro, si arresero vinte alla vera Fede circa tre mila Persone; *Appositæ sunt in die illa Animæ circiter tria millia.* E lo Spirito Santo in questo tempo istesso dando principio alla nuova Legge di Grazia, abolì, e distrusse l' antica Legge Mosaica; e fondando la nuova Chiesa di Cristo, abbandonò del tutto la Signagoga degli Ebrei. In fatti racconta Giuseppe Istorico *lib. 7. Belli capit.* 12. che alcuni anni dopo la morte di Cristo, nel giorno appunto della Pentecoste, essendo andati la notte i Sacerdoti Ebrei nel Tempio di Gerosolima, udirono in esso come un Tremuoto, ed un fremito gagliardo, e poi una voce improvvisa per aria, che diceva, *Partiamci di qua, Migremus hinc.* Con che lo Spirito Santo volle loro significare, ch' Egli insieme con tutt' i Spiriti Celesti si partivano via da quel Tempio, per mai più non ritornarvi. Ecco le parole di Giosesso: *Ipso die Pentecostes, noctu Sacerdotes in Templum in-*

gressi ad munera obeunda, primum quidem motum quemdam, strepitumque senserunt, posita vero subitam vocem audierunt, quæ diceret: Migremur hinc.

Una particolar differenza però è da avvertirsi tra la Pentecoste degli Ebrei, e quella de' Cristiani. Poichè gli Ebrei per celebrare la lor Pentecoste aveano giorno fermo, e stabile, cioè il sesto dì del terzo mese; Imperocchè gli Ebrei regolandosi co' mesi Lunari, facean sempre la Pasqua nel giorno decimoquinto del primo mese Lunare, cioè nella Luna piena: ed essendo fisso il giorno di Pasqua, era parimente fisso il giorno della Pentecoste. All'incontro i Cristiani, che non si regolano co' mesi Lunari, ma co' Solari, siccome presso di essi è mobile la Pasqua, così anche la Pentecoste.

Oltre di ciò la Santa Chiesa con gran raggione, anzi con tutta giustizia festeggia con ogni maggior Solennità la Pentecoste; poichè questa è stata per lei un Giorno veramente grande, *Dies Domini magnus*, Grande per i Benefizj, e grande per i Prodigj.

Grande per i Benefizj, fino a dire S. Gio: Grisostomo, che mai nel giro di tanti Secoli v'è stato Giorno più fausto di questo; e più ricco di benefiche influenze *Chrys. to. 5. Ser. 36. de S. Pent. Multa quidem sæpe numero de Cœlo in terram generi humani delapsa sunt bona: qualia vero delapsa sunt hodierno die, nunquam antea.*

antea. Basta dire, in questo giorno il Redentore, dopo aver portata in Cielo la nostra Umanità con la sua Ascensione, diede alla Terra un Dio, cioè lo Spirito Santo *S. August. Ser. 1. Pent. Christus hominem portavit ad Cœlum, & Deum (idest Spirtum Sanctum) misit in terras*; ed insieme con lo Spirito Santo piovvè su'l Modo un nembo d'inestimabili Doni *Psal. 67. Ascendens Christus in altum, captivam duxit captivitatem, dedit dona Hominibus*. In questo giorno venne lo Spirito Santo sotto le figure più espressive della somma sua beneficenza, cioè sotto le figure di Fuoco, di Lingue, e di Vento. Di Fuoco, per darci a vedere, che come un Cocchio di fuoco menò Elia al Cielo, così le sue beatissime fiamme condurrebbero noi in Paradiso. Di Lingue, non solo per significarli, che siccome la Parola è unita alla lingua, così lo Spirito Santo, che viene in forma di Lingue, ha l'istessa Sostanza col Verbo Divino: *In Linguis Spiritus Sanctus datus est*, dice il Nazianzeno *Orat in S. Pent. propter communionem, quam cum Verbo habet*; ma anche per dinotare, ch' Egli avrebbe reso eloquenti gli Appostoli, ed avrebbe insegnato a' Fedeli a ben parlare, specialmente nella Sacramentale Confessione. Imperocchè, come notò il gran S. Antonio da Padova, che per la fervida sua Predicazione fù chiamato, Lingua dello Spirito Santo, tre cose si rav-

 visano

visano in questa figura, cioè Lingue, Divisioni, e Fuoco. Nelle Lingue si significa la Confessione de' peccati, nelle Divisioni la manifestazione delle Circostanze dovute, e nel Fuoco l'ardor della Contrizione, e della Soddisfazione: *S. Ant. Serm. de Pent. Notentur Linguæ Dispertitæ Ignis. In Linguis confessio, in Dispertitis circumstantiarum manifestatio, in Igne confessionis, & satisfactionis ardor.* Finalmente lo Spirito Santo comparve in figura di Fuoco, e di Vento, non solo per esprimere con ciò, ch' Egli procede dal Padre, e dal Figliuolo, come il Fiato da colui, che respira. S. Vincenzo Ferreri *Ser. 1. de Pent. Sicut anhelitus procedit ab anhelante, ita Spiritus Sanctus, non solum a Patre, sed a Filio procedit*; ma anche per significare, che siccome i Venti recano tanti beni al Mondo; dacchè purificano l'aria, fecondano i campi, e rendono navigabili i mari: *Dedit ventos,* scrisse Seneca, *ad custodiendam Cœli, terrarumque temperiem, ad avocandas, supprimendasque aquas, ad alendos satorum, atque arborum fructus*: Così lo Spirito Santo veniva a purificare, ed arricchire di Grazie il Mondo, ed à mantenere il commercio tra l' Uomo, e Dio. Onde non può recarsi in dubbio, che questo dì della Pentecoste fusse un Giorno non sol Grande, ma massimo per li Benefizj recati al Mondo.

Nulla meno però è grande per i Prodigi,

digj, *Dies Domini magnus*: Che gran portento fù mai il vedere per aria una pioggia di fiamme, che dimenticata la natia inclinazione ad andar sempre in alto, rivoltarono verso la terra le loro fervide punte? Che stranezza l'udire gli Appostoli non più ignoranti, ma saggi, e fecondi, e pieni di tanto zelo, che d'ognuno d'essi può dirsi ciò, che fu scritto del Profeta Elia *Eccl.* 48. *Surrexit Elias Propheta, quasi ignis, & verbum ipsius, quasi facula, ardebat!* Qual maraviglia l'udire i medesimi Appostoli favellare speditamente in tutte le lingue, ed essere chiaramente intesi da'Parti, da'Medi, dagli Elamiti, e da quante diverse Nazioni erano concorse in Gerosolima per la Solennità della Pentecoste! Che portento l'osservare il nome di Gesù Cristo, poco innanzi noto sol trà i confini della Giudea, *Notus in Judæa Deus*; e poi ad un tratto predicato in tutte le lingue, e manifestato a tutto il Mondo? *Philip.* 2. *Omnis lingua confiteantur, quia Dominus Jesus Christus in gloria est Dei Patris*.

Intorno però al Dono delle lingue conceduto agli appostoli è forte questione fra i Dottori per decidere la maniera, in cui avvenne. San Cipriano, Ecumenio, il Cartusiano, ed altri *ap. Cornel. in Acta c.*2.vogliono, che gli Appostoli favellassero nella sola Lingua natia Siroebrea, e che per prodigio dello Spirito Santo

 fusse-

fussero perfettamente intesi da cento svariate nazioni; parendo cosa impossibile il profferire insieme voci, e linguaggi diversi, e forse anche contrarj, com'è chiaro ad ogni saggio Intelletto. All'incontro S. Cirillo, S. Agostino, S. Leone, S. Gregorio, ed altri asseriscono, che veramente favellassero in tutt'i linguaggi; sì perchè ciò si esprime chiaramente dal Sacro Testo, che dice: *Loquebantur variis linguis*. Sì perchè altrimenti il miracolo non sarebbe stato già degli Appostoli, ma degli Ascoltanti, per ognuno de' quali avevasi a mutar per aria la voce profferita degli Appostoli, il che non può dirsi in conto veruno; poichè Iddio col dono delle lingue volle rendere gloriosi gli Appostoli; non già i loro Ascoltanti. E poi non è dovere, che si ammettano tanti miracoli negli Ascoltanti, quando con un solo può salvarsi il tutto, con dir, che gli Appostoli favellando in una sola lingua, si facessero ben intendere da tutti. Or in questa tenzone di contrarj pareri piace a me il sentimento del dottissimo A Lapide, il quale ammette ne' Santi Appostoli il Dono delle Lingue nell'una, e nell'altra maniera; cioè che parlassero in tutt'i linguaggi, e che sovente parlando in una lingua, fussere ben capiti da tutti. Poichè se questo Dono è stato in questa guisa conceduto a molti Uomini Appostolici, perchè non ha a dirsi l'istesso di que' primi Lumi dell'Appo-

posto-

postolato? Il Cardinal del Monte nella Relazione fatta in Concistorio per la Canonizzazione di S. Francesco Saverio alla presenza di Gregorio XV. dice così: *Diversarum gentium linguis, quas non didicerat, ita eleganter, & expedite loquebatur, ac si ibi natus, & educatus, fuisset: & contigit non raro, ut eum concionantem diversarum nationum homines, sua quisque lingua plene; & polite loquentem audiverit.* L'istesso si scrive di S. Vincenzo Ferreri: l'istesso di S. Antonio da Padova, che predicando d'avanti al Papa, fu inteso da Persone di diversi Idiomi: l'istesso di San Bernardino da Siena, che nel Concilio di Firenze ragionando in lingua Latina, si fece ben intendere anche da' Greci, che non sapevano di Latino. Perchè dunque non s'ha da avverar degli Apostoli quell'Oracolo della Sapienza, che si avverò degli Uomini Appostolici loro seguaci *Sap. 1. Spiritus Domini replevit orbem terrarum; & hoc, quod continet omnia, scientiam habet vocis?*

Si può dunque dire ciò, che afferma Dionisio Cartusiano, che siccome la Manna piovuta agli Ebrei nel Deserto avea per ognuno quel diverso sapore, che più gli gradiva: *Deserviens uniuscujusque Voluntati, ad quod quisque volebat, convertebatur*; Così il parlar degli Appostoli risuonasse ad ognuno, come più gli era di bisogno: E siccome l'istessa pioggia caduta dal Cielo, riflette S. Cirillo

 Gero-

Gerosolimitano *Cath.* 6. divien bianca ne' Gigli, vermiglia nelle Rose, verde nelle frondi; così l'istesse voci Appostoliche per prodigio dello Spirito Santo giugnessero diversamente agli orecchi degli Ascoltanti: *Una pluvia in universum descendit Mundum, quæ alba quidem fit in spinis, rubra in rosis: sic Apostolorum verba, quæ dictabat Spiritus Sanctus, diversorum sonorum fœcunda, & gravida, diversa accedebant ad diversorum aures.* Onde conchiude il Cartusiano, che il favellar' degli Appostoli, quanto alla sostanza fu uno, e semplice; ma nella sua virtù, e ne' suoi effetti, fu vario, e diverso: *Unus ille nonnisi unius idiomatis protulit voces, omnibus tamen videbatur, quod sua loquelæ verba proferret; & virtualiter, non formaliter ita fuit.*

Anzi il Dottor esimio Francesco Suarez 3. *p. q.* 37. *Disp.* 20. *Sect.* 2. stabilisce, e pruova, che questo Dono delle lingue fusse conceduto, non solamente agli Appostoli, ma anche a tutte le 120. Persone adunate nel Cenacolo, ed anche a S. Maria Maddalena, la quale fù poi Appostola di Marsiglia, e convertì molti Popoli, predicando nella lor Lingua. Sopra tutti però ricevette ampiamente questo Dono delle Lingue la Santissima Vergine, ed era ben dovere, che l'avesse, poichè avea ad essere la Maestra universale della Chiesa, e da lei aveano a ricevere gli ammaestramenti, e gli oracoli

tutte

tutte le Nazioni. Anzi, come insegna l'istesso Suarez, Maria ebbe il Dono delle Lingue, anche prima che venisse al Mondo lo Spirito Santo; e si può ben credere, che quando in Betlemme fù visitata da' Re Magi, rispondesse loro nella lor lingua natìa.

Ecco dunque di quanti Benefizj, e di quanti Prodigj fù ricca la Pentecoste Cristiana, e quanto ragionevolmente può chiamarsi *Dies Domini magnus*.

LEZIONE DECIMA.

Si deve offerire allo Spirito Santo il Cuore con un Amore Fervido, e Stabile.

IL Dì della Pentecoste egli è certamente un Giorno assai benavventurato alla Chiesa, assai fausto al Mondo Cattolico, ed in particolar maniera è un Giorno per i Fedeli tutto di Amore, perchè tutto di Fuoco per la felicissima pioggia di vive fiamme, che scese giù dal Cielo sopra gli Appostoli, e che infiammò tutti gli Uomini nella Carità verso Dio. Questa è la differenza, dice San Bernardo, tra ciò, che fece il Redentore nel Mondo, e ciò, che vi fece lo Spirito Santo. Il Redentore diede all'Uomo i motivi più possenti per l'Amore, Lo Spirito Santo gli comunicò il medesimo Amore. Il Redentore gli diede il precetto della Carità, lo Spirito

Santo gli ha dato la maniera da eseguir questo precetto, con somministrargli, diciam così, le faci per accendere questa Carità S. Bern. Ep. 76. *Christus meretur amari; Spiritus efficit amare: ille facit, cur ametur; Iste ut ametur. Ille multum suam dilectionem commendat in nobis; Iste & dat: In Illo cernimus quod amemus; ab Isto sumimus, ut amemus. Caritatis ergo in illo occasio, in isto effectio*. Posto ciò, ben si vede, se s' abbia a festeggiar questo Dì con gli atti della più fervida Carità, che sappia concepire il Cuore umano; e devesi imitare la divota gratitudine degli Ebrei, che solennizzavan il dì Anniversario del Fuoco Sacro ritrovato da essi a' tempi di Neemia.

Però convien sapere, che il Fuoco, che ardeva nel Tabernacolo, fù dato da Dio la prima volta al Pontefice Arronne, con l' obbligo, che i suoi Successori lo conservassero sempre vivo. Quando poi i Caldei, presa Gerusalemme, ed incendiato il Tempio, condussero schiavi in Babbilonia gli Ebrei, i Sacerdoti d' allora nascosero dentro una Valle, e seppellirono quel Sacro Fuoco, sù la speranza di averlo a trovar vivo nel loro ritorno, e di averlo un' altra volta a riveder sù l' Altare. E così avvenne per l' appunto, poichè l' Anno Settantesimo della loro Cattività, e primo della Monarchia di Ciro, ritornati gli Ebrei in Gerusalemme, e rifabbricato il Tempio, il Pontefice Nee-

mia

mia fece cercare del fuoco ſepolto, e trovatolo già convertito in acqua denſa, e fangoſa, fece con queſta aſpergere le legna apparecchiate al Sacrifizio; ed indi ſoppravvenendo sù queſto una raggio di Sole, ſi ſvegliò in un ſubito una gran fiamma, ehe bruciò, conſumò felicemente la Vittima. *Ut Sol refulſit, accenſus eſt ignis magnus*. Allegri però gli Ebrei per un sì fauſto ſucceſſo, determinarono di celebrarne ognanno la rimembranza, con chiamare quel dì; il *Giorno del Fuoco* 2. *Mach. Ut ageret diem ignis*.

Or Giorno parimente del Fuoco può con tutta ragione chiamarſi il dì della Pentecoſte, mercè quel Fuoco Sacro, anzi Divino, che recò ſeco lo Spirito Santo *Luc.* 12. 49. *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, niſi ut accendatur?* Quanto dunque ſi ha a prezzare un sì gran benefizio? E con quali dimoſtrazioni di fervidiſſimo oſſequio deveſi celbrarne la rimembranza? Ma che faremo mai, che baſti a ben corriſpondere all'obbligo della noſtra gratitudine, ed al genio della noſtra Divozione? Io per me ſtimo, che non potremo far coſa di meglio, che conſecrare allo Spirito Santo 1. il Cuore infiammato da una Fervida, e Coſtante Carità 2. la Mente illuminata, e diſpoſta per conoſcere, ed eſeguire preſtamente le ſue Inſpirazioni 3. tutto il vivere ben regolato dalla guida de' ſuoi ſanti Ammaeſtramenti. E di ciò ſpero di ren-

dervi ben persuasi nelle tre Lezioni seguenti, che corrispondono alle tre Feste della Pentecoste.

E primieramente allo Spirito Santo, ch'è l'Amore del Padre, e del Figlio Divino, non può certo offerirsi cosa più proporzionata, che il Cuore. L'Eterno Padre, dopo averci amato immensamente sin' dall' eternità, volle in fine donarci il suo medesimo Amore Consustanziale: E noi all' incontro per compenso di giusta gratitudine, dopo aver dato a Lui tutt' i nostri affetti, dobbiamo anche dargli il Cuore, ch'è la Sede, e la Fonte degli affetti. Ed affinchè questo Cuore gli sia più gradito, dobbiamo pregare l'istesso Spirito Santo, accio venga in esso con la sua Grazia, e con ciò lo santifichi insieme, e lo infiammi con la sua Carità *Rom.* 5. 5. *Caritas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis.*

L' Angelico Dottor S. Tommaso 1. p. q. 43. riflette, che quattro volte lo Spirito Santo sia sceso visibilmente nel Mondo. La prima in forma di Colomba sopra di Cristo là nel Giordano *Luc.* 3. *Apertum est Cœlum, & descendit Spiritus Sanctus corporali specie, sicut Columba, in Ipsum.* La seconda su 'l Taborre nella Trasfigurazione in una lucente Nuvola, che coprì di glorie il Corpo di Cristo: E par, che lo accenni la Chiesa, ove dice: *In splendenti nube Spiritus Sanctus versus est.*

La

La terza fu sopra gli Appostoli in forma di Alito, o di Fiato, quando Cristo risorto datosi a vedere in mezzo di loro, *Jo.* 20. 22. *Insuflavit in eis, & dixit Accipite Spiritum Sanctum*. La quarta finalmente, e più prodigiosa comparsa dello Spirito Santo fu nella Pentecoste in forma di accese fiammelle, figurate a modo di lingue, che si posarono su le teste degli Appostoli: *Apparuerunt dispertitæ linguæ, tanquam ignis, seditque supra singulos eorum*. Or perchè mai lo Spirito Santo in quest' ultima sua più strepitosa comparsa, in cui viene per beneficare tutto intero il Mondo, si dà a vedere in sembiante di fiamme? molte sono, e tutte ingegnose le Ragioni, che di ciò adducono i Santi Padri. La più considerabile però è questa, cioè per recare agli Uomini il bel Fuoco della Carità, di cui avean troppo bisogno.

Per meglio intendere ciò, suppongo quel che asserisce, e pruovò S. Dionisio Areopagita *de Cœlesti Hierarchia cap.* 15. cioè, che tra tutte le cose create non ve n'è alcuna, che abbia maggior proporzione col suo Creatore, quanto l'Elemento del Fuoco. Però Iddio nell'antico Testamento parlando al suó Popolo disse di se, ch' era un Fuoco Consumatore *Deuteron.* 19. *Deus tuus ignis consumens est*. In mezzo al fuoco si diede a vedere a Mosè; ed in una Colonna parimente di fuoco fece per tanti anni la scor-

ta

ta al Popolo Ebreo. Anche il Divin Verbo umanato disse di se, che veniva, qual viva fiamma, per incendiare il Mondo *Luc.* 12. 49. *Ignem veni mittere in terram; & quid volo, nisi ut accendatur?* In apparenza però di fuoco assai più sensibile venne lo Spirito Santo, e le sue fiamme si diedero a vedere assai più attive, e felici nello spegnere le faci dell' amor profano, e nel riaccendere quelle della Carità; poichè que' medesimi Ebrei, ch' erano stati per tanti Secoli contumaci nella loro infedeltà, anche a vista delle fiamme del Roveto, e degli Amori del benignissimo Redentore, si arresero poi al fuoco dello Spirito Santo, ed inceneriti gli antichi errori, arsero tutti di Carità Cristiana. Gli Appostoli, che prima erano difettosi, e tiepidi nell' amore, avvamparono di santo zelo, e divenuti vive faci, ministre della divina gloria *Ps.* 103. 4. *Qui facis Angelos tuos Spiritus, & Ministros tuos ignem urentem*; sparsero non solo alle vicine Provincie, ma anche a' più rimoti confini della terra l' incendio della lor Carità, e 'l suono della fervida lor predicazione *Ps.* 18. 5. *In omnem terram exivit sonus eorum.*

Ed a questo fine il Redentore volle con la sua Passione, e morte impetrare al Mondo la venuta dello Spirito Santo, ben conoscendo, quanto bene avrebbe Egl' infiammato del Divino amore i Cuori umani. E però volle Egli essere come

una

una viva Selce, *Petra autem erat Christus*, che percossa da' ferri micidiali de' Giudei, dasse fuori a beneficio del Mondo le fiamme dello Spirito Divino. Anzi Ruperto Abate riflette, che appunto per esprimere questo mistero, la Santa Chiesa nella mattina del Sabbato Santo, spento prima ogn' altro lume, raccende la nuova luce con le scintille uscite allora da una Selce percossa dall'acciajo, *Rup. l. 5. de div. offic. c. 28. Lapis ergo quem percutientes ignem elicimus, Christum significat, qui percussus verbere Crucis Spiritum Sanctum nobis effudit*. E l'Orazione che la Chiesa recita l' istessa mattina a proposito di questo Rito, dice così: *Deus, qui per Filium tuum, angularem scilicet lapidem, Caritatis ignem tuis Fidelibus contulisti, productum a silice nostris profuturum usibus novum hunc ignem sanctifica.*

Dà tutto il detto fin qui s'inferisce, che se a questo fine di accenderci nel Divino Amore, è venuto a posta in terra lo Spirito Santo; e se a questo fine ce l'ha inviato l' eterno Padre; e se a questo fine ce l' ha impetrato con la sua morte il Redentore; dobbiam noi in questo dì aprire il petto, ed offerirgli il Cuore, acciò ce lo infiammi con la sua Carità, ed ora più che mai dobbiamo infervorare i nostri effetti per corrispondere ad un Dio sì amoroso. Sarebbe cosa assai disdicevole, se in questo giorno veramente di fuoco, ed a' riverberi di tante

te fiamme divine, di cui avvampa, non solo il Cenacolo degli Appostoli, ma tutto quanto il Mondo, noi soli per nostra disgrazia ce ne stassimo freddi, ed agghiacciati nello Spirito, senza concepire un favilla di carità: Sarebbe un grande sconcio, se potesse ora qualcun di noi dire con verità ciò, che con eroica umiltà diceva di se S. Bonaventura, *Undique me circumdat Amor, & nescio quid sit Amor*. Deh diamo pure allo Spirito Santu, che troppo lo merita, il nostro Cuore, e diamcelo tutto intero, senza ammettere in esso, nè pure una scintilla di altro Amore terreno; ricordandoci del severissimo castigo dato da Dio a' Figli di Aronne, quali fece divorare dal fuoco in pena di aver messo ne' loro Incensieri fuoco alieno. E qual sarebbe questo fuoco alieno? Sarebbe il fuoco dell'Incontinenza, dell'Ira, e di altre simili passioni. Udite Assalone Abate *Ser. 36. Quis est ille ignis alienus? Ignis est Luxuriæ, ignis Iracundiæ, ignis Invidiæ. De hoc igne dicitur per Prophetam, quia incensa igni, & suffossa ab increpatione vultus tui peribunt*.

Bisogna dunque, che concepiamo nel cuore un incendio di Santo Amore, il qual sia fervidissimo; e, quel che più importa, che sia anche durevole, e costante, acciocchè lo Spirito Santo non venga in noi di passaggio, ma si fermi stabilmente, sicchè possa dirsi di ognuno

Esa. 7.

Esa. 7. 3. *Requiescet super eum Spiritus Domini*. Lo Spirito Santo quando viene in un'Anima con la sua Grazia, viene per rimanervi, quanto è da se, perpetuamente *Jo.* 14. 16. *Alium Paraclitum dabit vobis, ut maneat vobiscum in æternum*. E noi non gli useremo questa grata corrispondenza, o per meglio dire questo giusto rispetto di non discacciarlo co'nostri falli?

Quando lo Spirito Santo scese in forma di Colomba su'l capo di Cristo, dice il Sacro Testo, che non sciolse subito le piume al volo per tornarsene al Cielo, ma che raccolse l'ali, e si fermò lungamente sù quel Capo Divino *Jo.* 1. 32. *vidi Spiritum Sanctum descendentem, quasi Columbam de Cœlo; & mansit super eum.* Il Santo Davide, quando chiedeva lo Spirito Santo, chiedeva insieme d'essere immutabilmente confermato, nella sua Grazia *Ps.* 50. *Spiritu principali confirma me.* E nella Pentecoste il fuoco dello Spirito Santo si mese a sedere stabilimente come in proprio centro; su'l capo degli Appostoli: *Seditque supra singulos eorum*: Cosa, che non si legge esser mai avvenuta nell'altre comparse dello Spirito Santo nel Mondo, poichè de' Samaritani si dice, che pigliavano lo Spirito Santo, *Accipiebant Spiritum Sanctum*. Di Cornelio Centurione, che cadde l'istesso Spirito sopra di lui, *Cecidit Spiritus Sanctus*. E de' Corintj, che venne sopra di loro, *Venit Spiritus Sanctus*. Degli

Ap-

Appoſtoli ſolamente ſi dice, che *ſedit*: per ſignificare lo ſtabile ſoggiorno che voleva fare in eſſi. Udite ſopra ciò Ecumenio. *Super ſingulos ſedit, ſtabilitatem, ac permanentiam ſignificans*. Siccome dunque il fuoco dello Spirito Santo vien nel Mondo per rimanervi ſtabilmente, così all' incontro il fuoco dell' amor noſtro verſo di Lui deve eſſer' durevole, e dobbiamo mantenerlo ſempre vivo, ed acceſo, come già gli Ebrei d'ordine di Dio conſervavano ſempre vivo, ed acceſo sù l'Altare il Fuoco Sacro: *Ignis in Altari meo ſemper ardebit*.

O il gran biſogno, che hanno di queſto avvertimento certe anime malaccorte, nelle quali par che mai alligni il Fuoco, e l'Amore dello Spirito Santo, ſe non per breviſſimo ſpazio, e come di paſſaggio *Pſ*. 102. 16. *Spiritus pertranſibit in illo, & non ſubſiſtet*. Sovente nell' orare, o nell' accoſtarſi alla Santiſſima Eucariſtia, concepiſcono qualche fiammella di Carità, e d'infocati deſiderj; ma che? di lì a poco ſi ſpegne ſubito, e ſvaniſce tutta affatto la Compunzione, ſpenta, e dileguata dal fuoco degli amori mondani. Fanno appunto come Sanſone. Queſto ebbe ſeco nella ſua giovinezza lo Spirito di Dio, e come Eſſo ebbe ogni bene. Fù in quel tempo un Marte dell' Ebraiſmo, ed un vivo ſpavento de' ſuoi nemici; ſmaſcellò Leoni, e conquiſe i Filiſtei, tutto perchè *Spiritus Domi-*

ni ir-

in irruit in Sampson. Ma che? di lì ad alcuni anni infedele, ed ingrato scacciò dal cuore la purissima fiamma dello Spirito Divino, per ammettere in sua vece le brage infernali degli amori di Dalila. *Cœpit abjicere eum; & a se repellere*. Con che accecato, e fatto scherno de' suoi nemici, divenne il bersaglio di tutte le disgrazie.

Ah di grazia, per quanto ci è caro il nostro bene, procuriamo, che mai non si smorzi nel nostro Spirito il fuoco dello Spirito Santo, ch'è la Carità 1. *Thessal.* 5. *Spiritum nolite extinguere*, così avvertiva i Fedeli di Tessalonica l' Appostolo S. Paolo. In tre modi può accadere, che si smorzi un lume ò col soffio del Vento o col soffocarlo, col torgli l'alimento, dell' odio, o di altro umore. Ed in tre maniere altresì può spegnersi nel nostro Cuore il Fuoco dello Spirito Santo, e due di queste le accenna il Grisostomo *ap. Cornel. Ep.* 1. *ad Thessal. c.* 5. *Spiritus æque, ac lucerna extinguitur, si aut olei parum habueris, aut ostium non occluseris*. Si estingue primieramente in noi il fuoco Divino, se le porte de' nostri sensi sieno mal custodite, ed aperte a' venti delle passioni, alle tentazioni del Demonio, ed alle occasioni pericolose, che introducono nell' Anima le colpe. Si estingue per secondo un sì bel fuoco, se sia soffocato dagl'interessi umani, e da' troppi affari del Secolo, che rubano l' Uomo a

se

ſe medeſimo, e non gli danno, nè tempo, nè agio da occuparſi in quegli eſercizj di pietà, co'quali ſi ottiene il fervor dello Spirito Santo. E ſi eſtingue finalmente col torre a coteſte fiamme Celeſti, l'alimento, cioè la continua memoria de Divini benefizi, e de' potentiſſimi motivi, che abbiamo per amar Dio, che ſono il fomento da mantener ſempre viva in noi la Carità. Per far dunque, che avvampi ſempre ne' noſtri petti il fuoco dello Spirito Santo, biſogna, che lo teniamo ben guardato da tutt'i venti delle tentazioni, con chiudere le porte de'noſtri ſenſi ad ogni nemica invaſione; Biſogna, che non lo affoghiamo con la troppa ſollecitudine de' temporali intereſſi. E che finalmente gli ſomminiſtriamo di continuo nuovo alimento, con ſempre meditare le coſe Celeſti, e le maſſime eterne. In queſta guiſa ben acceſo il noſtro Cuore da un Amor fervido, e ſtabile, potremo conſecrarlo allo Spirito Santo.

LEZIONE UNDECIMA.

Si deve conſecrare allo Spirito Santo la Mente, corriſpondere alle ſue Inſpirazioni, e con eſeguirle preſtamente.

Lo Spirito Santo co' ſuoi beatiſſimi ardori nell' iſteſſo tempo, che accende nell' Uomo la Volontà al bene, gl'

gl' illumina anche l' Intelletto per ben conoſcerlo . Onde non baſta offerirgli il Cuore, biſogna anche conſecrargli la Mente oſſequioſa, ed obbidiente ad ogni ſuo cenno . Chi viaggia al bujo della notte , tien ſempre fiſſi gli occhi al lume, che gli và innanzi per non inciampare , e per non iſmarrire la ſtrada . E noi altresì per indovinare tra l'ombre di queſto Secolo il dritto ſentiero del Cielo, dobbiam ſempre ſeguire la guida dello Spirito Santo , ch' è *Lumen Cordium* . Anche il Piloto per ben intraprendere il ſuo viaggio , nulla più attentamente oſſerva in Cielo, quanto i Venti, e tenendo il tutto all'ordine per la partenza, ove un' Aura favorevole lo inviti , toſto ſenza frapporre indugj, ſcioglie dal lido, e ſpiega felicemente le Vele . Altretanto abbiamo a far noi nel mar di queſto Mondo per gir ſicuramente al Celeſte Porto: Dobbiamo ſtar ſempre oſſervando ove ci ſpinge con le ſue celeſti inſpirazioni lo Spirito Divino, che ſceſe anche nella Pentecoſte in figura di Vento *Act.* 2. *Factus eſt repente de Cœlo ſonus , tanquam advenientis Spiritus vehementis* , e dobbiamo eſeguir prontamenre i ſuoi impulſi, quando egli variamente ci chiama ; poichè , come dice S. Agoſtino *in Pſ.* 102. *Vocat impertiendo tempus , vocat per intimam cognitionem , vocat per flagellum correctionis , vocat per miſericordiam conſolationis* .

E pri-

E primieramente dobbiam sempre tenere l'occhio della Mente rivolto al lume dello Spirito Santo per conoscere ciò, ch' Egli vuole da noi; e corrispondere alle Sante sue Ispirazioni; poichè da ciò dipende tutto il nostro bene, anzi tutta la nostra salvezza. Imperocchè è comune dottrina de' Teologi, che Iddio con la sua Volontà antecedente non sol di Segno, come favellan le Scuole, ma anche di Beneplacito, vuole a tutti gli Uomini l'eterna salute. E' certo anche, che Iddio dà in ogni Stato, in ogn' impiego, in ogni condizione di vita mezzi atti a potersi salvare, e santificare. Contuttociò in ogni Stato, in ogni Impiego, e con la serie di qualunque sorta di azioni; mercecchè le occasioni, i pericoli, gli scandali, le circostanze de' luoghi, e de' tempi renderanno a taluno difficile in uno Stato, e forse anche innaccessibile la salute, che in un altro Stato conseguirebbe con facilità, e con sicurezza. Quindi è, che nn Eleazaro divien Santo tra le Battaglie; ed all' incontro un Ignazio convien, che si sciolga dal fianco la spada, e si ritiri in Manresa: Un Luigi di Francia si perfeziona in Corte, ed un Pipino ed un Carlomanno è mestier, che si nascondano ne' chiostri più romiti: Nelle Accademie fà più virtuoso un Boezio; ed un Brunone convien, che le fugga; Essendo verissimo ciò, che disse l' Appostolo

1. *Cor.*

1. Cor. 7. *Unusquisque proprium donum habet ex Deo, alius quidem sic, alius vero sic.* Posto ciò per ben conoscere qual sia il diritto sentiero da giugnere alla perfezione della vita, ed al conseguimento della gloria abbiam bisogno dello Spirito Santo, che col lume delle sue Sante Inspirazioni ci faccia la scorta: *Ille docebit vos omnia & suggeret vobis omnia.* E da corrispondere, o nò alle sue chiamate, assai sovente dipende la nostra eterna Predestinazione Rom. 8. *Quos prædestinavit, hos & vocavit; & quos vocavit, hos & justificavit, quos autem justificavit, illos & glorificavit.* Sono parole dell'Apostolo S. Paolo.

Chi può non inorridire, se volge l'occhio alla Vocazione degli Appostoli? Gira il Redentore per la giudea per far la scelta de' suoi primi seguaci. Mira Pietro su le rive di Tiberiade, ed orsù, gli dice, seguimi; Ubbidisce subito Pietro, e lasciata in abandono la barca, la rete, ogni cosa, lo siegue: ed eccolo di misero Pescatore divenuto inclito Nocchiere del Vaticano. Passa oltre il Signore, e vede Matteo su'l Telonio ed all'istesso modo gli dice, Seguimi: Ubbidisce subito Matteo, calpestando i conti, i contanti, ogni cosa; ed eccolo ad un tratto un Appostolo. Passa Cristo innanzi; e mirando due Seguaci della Legge Mosaica, dice loro parimente, Seguitemi. Ma che? a queste voci miseri smarriti nel viso, e dubbiosi con finte

finte scuse, e con falsi pretesti cercano disobbligarsi dall' invito; Signore, rispoude l'uno, a me è morto poco fà mio Padre, lasciate almen, che assista al suo Funerale: Ed, io ripiglia l'altro, ho grandi affari nel Mondo, ho grandi facoltà, lasciate almen, che metta in affetto i miei interessi. Intorbida a tali risposte il ciglio il Redentore, e fatto loro un amarissimo rimprovero, volta loro sdegnato, per mai più non rivederli, le spalle. O Dio! e che spavento è mai questo? Così dunque la mala corrispondenza alle Voci Divine tolse tosto a costoro l' Appostolato, e fè Apoteosi? E'l peggio è, che come attesta Santo Agostino, si possono amendue piagnere per dannati, e lo pruova con le parole assai chiare, che disse loro il Rendentore; poichè al primo ripigliò *Luc.* 9. 60. *Sine, ut mortui sepeliant mortuos suos*; che fu quasi un dire, Or và, che tu morto nell' anima, sepellirai colui, ch' è morto nel corpo. Ed al secondo soggiunse: *Mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retro, non est aptus Regno Dei*; che fu quanto dire: Và và che tu, ehe rimiri indietro, non sei buono per il Paradiso. Posto ciò, non è dunque vero, che tanto importa il corrispondere alle Divine Inspirazioni, quanto importa il salvarsi? non è vero che il momento di qualche interna chiamata è per molti il punto, dondè dipende la linea della loro eternità, *momentum, unde pendet æternitas*? e l'anello da cui

da cui i dipende la catena della loro Predestinazione? *Prædestinatio Vocationis nostræ*, giusta la frase di Agostino *l.* 85. *quæst. qu.* 65.

Così è, dice S. Ambrogio: Avviene per l'appunto all'Uomo, se corrisponde alle voci dello Spirito Santo, ciò, che avviene al Marmo, se corrisponde al suo Scultore. Se il Marmo si lascia ben lavorare, senza mai resistere a' colpi dell' Artefice, vedesi in breve tempo animato in un nobile Simolacro, e collocato, o sù d' un Piedestallo in una Galleria, o in qualche Nicchia in un Tempio. Ma se all' incontro sia d' una vena dura, e restìo non corrisponda all'amico scalpello, vien gittato senza riparo in un cantone, o fatto in pezzi. E quel Marmo, che ubbidiente avrebbe trionfato in un'Obelisco, se ne resta così infranto in un masso informe, da potervisi solo intagliare l' Iscrizione di S. Ambrogio: *Etiam lapis, si soliditate sua manum deludit Artificis, frangitur*. Or l' istesso sarà di noi. Ó se sapeste, che bei disegni sono quelli dello Spirito Santo, quando si prende a lavorare l' interno di un Uomo, specialmente se sia in età da prendere stato! Vorrebbe di quel Lupo farne un Agnello col vestirlo di lane religiose. Sovente scalpella il macigno di un cuore ostinato co' rimorsi della Coscienza, con la malattia, con la predita della lite, con la morte del Congiunto, o dell' Amico; sapete per-

 chè?

chè? perchè vorrebbe, che con ciò si ravvedesse; e vorrebbe di quel perfido Saulle farne un Davide divoto, di quella vana Bersabea una modesta Giuditta, e di quell' Assalonne ribelle un Daniele innocente. Or se intanto l'anima ben corrisponde, e si lascia così ben lavorare dallo Spirito Santo, felice lei! ella è già salva, ella è già santa. Ma se all'incontro resiste alla Celesti inspirazioni, simile a coloro, che sgridava S. Stefano *Act.* 7. 51. *Vos semper Spiritui Sancto resistitis*, può certamente piagnersi per perduta: *Etiam lapis, si soliditate sua manum deludat Artificis, frangitur*.

Il mal'è però, che molti chiamati dallo Spirito Santo al bene, e non avendo cuor da eseguirlo, cercano di acchetare gl'interni loro rimorsi, con dire: *Lo farò mà appresso*. Ah illusi che sono! Chi dispon del futuro, dispone di ciò, che non è suo: *Quid futurum est, non est tuum*, diceva Seneca; *quod fuit, neque tuum est, in puncto fugientis temporis pendes*. Chi mai può promettersi di avere in appresso altro tempo? o altra Volontà? o altre chiamate? E poi sapete voi il genio del Paracleto? Egli è uno Spirito, che non soffre indugi, o trattenimenti: *Nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia*. Di Lui si dice, che vola su l'ali de' Venti: *Qui ambulas super pennas Ventorum*; ed in forma anche di Vento scese nel Cenacolo, per dinotare la velocità, con cui opera,

e la

e la prontezza, con cui vuol'essere corrisposto. Chiama Egli sovente con le voci interne del cuore. Ma che? se non sia prontamente ubbidito, si tien per offeso, ed in pena della scortese ripulsa, o non torna nuovamente a chiamare, o se pur rinuova le prime istanze, quando ben anche sieno queste tardi, e lentamente eseguite, non le gradisce mai tanto, nè tanto le premia, quanto avrebb' Egli fatto, se avesse veduto mettere subito in opera i primi impulsi.

Onde in ciò avverrà quello, che avvenne a' due più famosi Sacrifizj, che si leggono nelle Divine Scritture, cioè al Sacrifizio di Abramo descritto al Capo ventesimosecondo del Genesi, ed al Sacrifizio di Jefte descritto al Capo undecimo de' Giudici. Abramo consecrò a Dio l'unigenito suo Figliuolo, Jefte l'unigenita sua Figlia. Or riflettete bene al paragone dell'uno, e dell'altro Olcausto, il Sacrifizio di Abramo fù di sola volontà non eseguita; dacchè l'Angelo di Dio trattenne a mezz'aria il colpo, e'l braccio dell'innocente micidiale. Il Sacrifizio di Jefte fù anche posto in esecuzione con lo svenamento dell'infelice Figliuola, morta trà i gemiti di tutto Israele, e tra i pianti di tutto Galaad. Il Sacrifizio di Abramo non fù tanto di sua voglia, quanto per comando di Dio, che glie l'ordinò di propria bocca; Quello di Jefte sì; giacchè andando a portar guerra agli Am-

moniti, di suo buon grado fè voto di dar a Dio per vittima, chi prima se gli parasse davanti. Il Sacrifizio finalmente di Abramo non doveva eseguirsi in un tempo sì lieto, e festoso, come quello di Jefte, che tornava fastoso, e ricco per i trofei di ben venti Città espugnate tra Aroer, e Mennith. Contuttociò, a quel che leggiamo nelle Divine Scritture mostrò Dio un sommo gradimento del Sacrifizio di Abramo, lo coronò di benedizioni, promise a' suoi Discendenti una Genealogia di Stelle, *Sicut Stellas Cæli*, promise di volergli cangiare ogni Porta di Città nemica in Arco di glorioso trionfo *Gen. 22. 17. Possidebit semen tuum portas inimicorum tuorum*, tutto perchè, *Quia obedivisti voci meæ*. All'incontro per il Sacrifizio di Jefte non dimostrò gradimento veruno, non piovvè una Benedizione, non dispensò una grazia. Or perchè ciò? Entra quì la penna d'oro di Ambrogio, perchè mai non colmar di privilegj il Sacrifizio di Jefte, che fù pari, e forsi maggiore a quel di Abramo? Vel dirò io, ripiglia il medesimo Santo. Perchè Abramo seguì subito il Sacrifizio, Jefte nò. Chiama Iddio Abramo, *Abraham Abraham*; ed egli prontamente risponde, *Adsum*. Và, gli dice, svenami Isacco: ed eccolo pronto s'avvia di mezza notte, *de nocte consurgens*. Jefte per contrario incontratosi prima di tutti con la Figliuola, o Dio! Sospirò, gemette, pianse, e mischiò con le lagrime dell'afflit-

ta-

ta Principeſſa il pianto ſuo. Indi chiedendogli queſta due meſi di dilazione al crudo ſcempio, la condiſceſe. Sì, dice Ambrogio, *Pater doluit, Filia flevit, uterque diſtulit*: E che maraviglia, che Iddio non gradiſca il Sacrifizio! Ah ſe intendeſſero ciò certi cuori puſillanimi, certe Anime timide, che non finiſcono mai di riſolverſi a ciò, che loro iſpira lo Spirito Santo, e van ſempre temporeggiando ſotto varj preteſti, e ſcuſe. Qualunque offerta ſi faccia al Divino Spirito, non può mai eſſergli molto gradita, ſe non ſi faccia con animo riſoluto, e pronto; e chi vuol davvero piacergli, biſogna, che gli conſacri la Mente diſpoſta a ſubito eſeguire ogni ſuo cenno, con dire: *Loquere Domine, quia audit ſervus tuus*.

Ma che ſi dirà di coloro, i quali chiamati una, ò anche più volte dallo Spirito Santo a qualche ſtato di vita più perfetto, non corriſpoſero? s'hanno forſi coſtoro a diſperare ſu'l rifleſſo, che forſi la ſerie della lor Predeſtinazione ſtava anneſſa a quello Stato, a cui furono dapprima inſpirati? o pur che hanno a fare?

Si riſponde, che ò ſono ancora in tempo da poter corriſpondere alle prime chiamate, ò non lo ſono. Se ſono ancora in tempo, ed in circoſtanze tali, che a parere de' Savj ſi poſſa con prudenza, e con ragionevolezza eſeguire il bene loro inſpirato; lo devono fare, e fare il più preſto, che ſia poſſibile. Se però non ſi trovino più in tem-

tempo, nè in istato da poter fare ora ciò, che prima potevano: Possono costoro riparare a'passati errori col far di presente due cose.

La prima. Devono ricorrere a Dio con le preghiere del misero Esau, allorchè vedendosi privo della Benedizione d' Isacco suo Padre, toltagli con frode dal fratello Giacobbe, si gittò a'piedi del vecchio Genitore, con una voce interrotta da'gemiti, e da' singhiozzi *Gen.* 27. 36. *Cum ejulatu magno fleret*, cominciò a dire così, *Num unam tantum benedictionem habes, Pater? mihi quoque obsecro, ut benedicas*. E che? Padre mio, sì scarso dunque è il vostro affetto verso di un Figlio, che non ritrovi nel vostro cuore un' altra Benedizione; Vi dà dunque l' animo di diseredarmi affatto della vostra Grazia; E con ciò ottenne dal Padre Isacco una seconda Benedizione. Or queste sono le voci, che deve spargere davanti al suo Padre Celeste chiunque non s' appigliò a quel primiero Stato di vita, a cui fu chiamato, ed a cui eran destinate le Benedizioni Divine: E che, o Signore, non si trova ne' tesori dell' infinita vostra Bontà, che una sola via per salvarmi? Or che mi fate ravvedere de' miei errori, me li fate forse conoscere senza speranza di emendarli? E potrò mai immagginarmi ciò di un Padre pieno di misericordia? Consultatevi, Dio mio, col vostro Cuore senza aver riguardo alla mia infedeltà,

e vi

e vi troverete ancora qualche grazia per me; *Num unam tantum Benedictionem habet Pater? mihi quoque obsecro, ut benedicas.*

La seconda. Siccome quando ad una pianta selvaggia s'innesta un ramicello gentile, tosto quel tronco rustico s'ingentilisce ancor egli, e produce frutta nobili, e saporose; così quando già siasi eletto uno stato di vita men perfetto, per esempio di Conjugato, da chi era chiamato ad uno stato di maggior perfezione, per esempio di Ecclesiastico, o di Claustrale, che ha fare? Deve, per quanto si può, innestare, ed unire allo Stato di Conjugato molte azioni proprie dell' Ecclesiastico, che se gli possono ben unire, come il dare ogni dì qualche tempo all' Orazione, al salmeggiare, all' assistere in Chiesa, al vegliare su'l buon costume de' suoi dimestici, e cose simili. Oltre di che i Patriarchi delle Religioni non han preteso altro con le lor leggi, che obbligare i lor Seguaci a' Consigli Evangelici per meglio osservare i Precetti, nell' osservanza de' quali consiste essenzialmente la perfezione della Vita Cristiana: *Perfectio vitæ, consistit essentialiter in præceptis, instrumentaliter in consiliis.* Posto ciò, se nello stato di Conjugato si osservi perfettamente il Decalogo, si otterrà quella perfezione, ch'è il Fine della Vita Regolare. E quanto all' Abito, che si farà; Oh quanto a ciò, chi è buon Cristiano, và vestito di un

 abito

abito nobilissimo, cioè dell'Abito di Gesù Cristo, anzi di Gesù Cristo medesimo. Lo dice l'Apostolo S. Paolo *Gal. 3. 27. Quicunque in Christo baptizati estis, induistis Dominum Iesum Christum.*

LEZIONE DUODECIMA.

Si devono tributare allo Spirito Santo tutte le Azioni della Vita, regolandole col suo Indirizzo, e co' suoi Ammaestramenti.

ALlo Spirito Paracleto, a cui l'Uomo deve di giustizia tutto se stesso, non basta consecrare solo il Cuore, e la Mente, bisogna anche tributare la Mano dell'opere, anzi tutta la Vita regolata da' suoi Santissimi Ammaestramenti. Sono pur troppo folli i Mondani, che lungi da Dio, e senza lume di Spirito Santo, vogliono per Guida delle loro azioni, altri l'umana Politica, che insegna a salire alla desiata felicità per i gradi della frode, e dell'inganno, come già dicevano coloro presso Isaia 28. *Posuimus mendacium spem nostram*, altri l'ultima Moda, che successivamente introducono nelle Città la Vanità, ed il Lusso; onde non vivono già secondo il dover della Ragione, ma secondo il Costume de' scostumati, *Non ad rationem, sed ad similitudinem*, come diceva Seneca *l. de vit. beat. c. 1.* altri l'Onor secolaresco, il quale

quale altro non è, che un'aura leggiera di plauſo popolare, che toſto ſvaniſce, ed un ſognato delirio d'immaginata grandezza; onde fanno gran conto, non già di ciò, ch'è grande, ma di ciò, che apprendono per grande, e faſtoſo, ed a guiſa di que'ſciocchi Africani riferiti da Pomponio Mela *l.* 1. *cap.* 4. *Pro oraculis ferunt ſomnia*, ed altri finalmente ſi guidano co' dettami, che loro, o ſuggeriſce il Capriccio, o conſiglia il Piacere, o perſuade lo ſdegno, o il cieco Mondo inſegna. Queſti tutti, camminando fuori di ſtrada, vanno a finir miſeramente ne' precipizj eterni. La vera Guida dell'Uomo è lo Spirito Santo, il quale ſceſe a poſta dal Cielo, per condurlo al Cielo. Lo diſſe San Bernardino *tom.* 3. *Serm. de donis*: *ideo de Cœlo, ut ad Cœlos eos veheret*. Egli è il vero Maeſtro dato al Mondo, acciò lo inſegni di tutto ciò, che gli ſia più eſpediente per l'eterna ſalvezza: *Ille docebit vos omnia, & ſuggeret vobis omnia*. Per conſeguenza da Lui ſolo abbiamo a prendere l'indrizzo, e gli ammaeſtramenti per ben regolare il noſtro vivere, a Lui abbiamo a tributare la noſtra Vita, e dipendere in tutto da Lui, che non dipende lo Scolare dal Maeſtro, il Navigante dal Piloto, e l'Infermo dal Medico, il Soldato dal ſuo Capitano.

E primieramente qual miglior guida può ritrovarſi nelle umane azioni dello Spirito Santo, s'Egli è d'infinita Bon-

tà, d'infallibile Sapienza? Egli dispensa i suoi ajuti più, o meno a misura del bisogno, e compartisce i suoi Doni diversamente secondo la diversità delle Persone, e degl'impieghi, e de' tempi. Osservate quanto diversamente si diede a vedere ad Elia nell'antico Testamento, e poi nel Nuovo agli Appostoli nella Pentecoste. Ad Elia, mentre fuggiasco, e perseguitato dalla Regina Jezabella, stava nascosto in una Spelonca del Monte Oreb, discese in forma di piacevolissimo Zefiro. 3. *Reg.* 19. *Sibilus auræ tenuis*. All'incontro sopra gli Appostoli venne in forma di tuono, e di fiamme. E perchè ciò? eccone la ragione. Perchè Elia era troppo caldo di genio, viene a Lui lo Spirito Divino, qual aura fresca, che rattemperi l'indiscretezza del suo troppo fervido zelo. Per contrario perchè gli Appostoli nel Cenacolo stan freddi di paura, timidi, e ritirati *propter metum Judæorum*, però vien sopra loro lo Spirito Santo da tuono, che li risvegli, e da fuoco, che li riscaldi, acciò possino con coraggio far fronte a' Tiranni, e vincere ogni tormento. Ed a' medesimi Appostoli, come notò acutamente San Bonaventura, distribuì variamente le lingue del suo bel fuoco, *Dispertitæ linguæ, tanquam ignis*; poiche avendo essi a predicare a Nazioni diverse, e di diverse guise bisognose di ajuti spirituali, era mestieri, che amministrassero anche variamente la Divina

pa-

parola, ora incoraggiando i timidi co' piacevoli motivi di premj eterni, ora ſpaventando gli arditi con l'eterne pene; in una guiſa animando i deboli alla Virtù, in un'altra confermando i già perfetti *S. Bonav. Serm. 5. de Pent. Bene dicitur, Diſpertitæ linguæ; quia non uno modo ad omnes habendus eſt ſermo; nunc enim de pœna, nunc de gloria, nunc autem de vitiis, & virtutibus, & aliter infirmis, aliter perfectis loquendum eſt.* Donde ben ſi conoſce, come bene lo Spirito Santo dirigge le Anime, quanto opportunamente le ajuta, e con che bell' economia divide loro i ſuoi Doni per ben guidarle al Paradiſo.

Oſſervate di vantaggio, quanto bene lo Spirito Santo ſtabilì ne'ſuoi principj la Chieſa; e quanto bene promoſſe i ſuoi maggiori progreſſi. Primieramente ſiccome la Monarchia di Babilonia reſtò diſtrutta con la diviſion delle lingue, allorchè Iddio per confondere la folle alterigia di coloro, che voleano ergere una Torre, che cozzaſſe col Cielo, confuſe le loro lingue per maniera, che s'ebbero a dividere, e ad abitare appartatamente in diſtantiſſimi Paeſi *Geneſ. 11. Confundamus ibi linguam eorum .... Et diviſit eos Dominus ex illo loco in univerſas terras;* Così per contrario lo Spirito Santo con ſaggio conſiglio di Providenza ſtabilì nel Mondo il Regno di Criſto, e della Chieſa, con unire inſieme nelle lingue de-

 gli

gli Appoſtoli tutt' i linguaggi ben inteſi da tutt'i Popoli: *Audiebat unuſquiſque lingua ſua illos loquentes*, molto più con l' unione de' cuori, introdotta ne' novelli Fedeli dalla Carità Evangelica: *Multitudinis credentium erat cor unum, & Anima una.* Sopra di che dice il Griſoſtomo *tom. 5. de S. Pent. Ser. 37.* *Cum olim homines, ſuperbia elati, turrim extruere volurint, quæ ad Cœlum uſque pertingeret, & invecta diviſione linguarum, pravam illam concordiam diſſiparit Deus; idcirco nunc quoque in ſpecie ignearum linguarum ad eos advolat Spiritus Sanctus, ut per illam Orbem terrarum diviſum conjungat.* Inoltre il Baronio, citando S. Agoſtino *de Civ. Dei l. 16. c. 6.* aſſeriſce, che le lingue fuſſero 72. poichè tanti, e non più furono i Popoli, e Nazioni, che ſi diramarono dalla diſcendenza di Noè, e porta il teſtimonio di S. Epifanio *lib. de menſur. & ponder.* *Septuaginta duo viri tunc Turrim ædificabant, quando in ſeptuaginta duas linguas ex una confuſi ſunt.* Poſto ciò, mirate ciò, che diſpoſe lo Spirito Santo nel principio della Chieſa. Eleſſe 72. Diſcepoli, che corriſpondeſſero alle 72. lingue; acciocchè quante eran di numero le diverſe lingue, altrettanti fuſſer di numero i nuovi Predicatori. La Rifleſſione è di Rabano nella Gloſſa: *Linguæ omnes dicuntur eſſe Septuaginta duæ; unde & diſcipuli ſecundi ordinis ſub hoc numero ſunt electi, ut numerus Prædicatorum concordaret numero linguarum.*

Non

Non meno prodigiosamente però lo Spirito Santo guidò la Chiesa ne' suoi principj, che ne' suoi progressi, ne' quali insegnò agli Appostoli le maniere più efficaci di convertire il Mondo, quali furono l'Umiltà, la Povertà, e la Mansuetudine; ed infuse loro un generoso coraggio, ed un santo ardire da far fronte a' Re, ed a' Tiranni: *Ego dabo vobis os, & sapientiam, cui non poterunt resistere, & contradicere omnes adversarii vestri*. Ed in fatti alla prima Predica, che fece San Pietro, ed a' primi squilli della sua Appostolica Tromba si arresero vinte alla Fè Cattolica nulla meno di tre mila Persone: *Appositæ sunt in die illa Animæ circiter tria milla*. Ed appresso Egli, e'l picciol drappello degli altri Appostoli, divisi per il Mondo, operarono da per tutto maraviglie di Conversioni, e di prodigj; e per virtù dello Spirito Santo, che li guidava, rinnovarono da per tutto le maraviglie della famosa Vision di Ezechiele al Trentesimo settimo. Parve un dì ad Ezechiele rapito in ispirito di vedere tutta la gran Campagna di Sennaar seminata, e coperta di Ossa aride, di Granj spolpati, e di fredde ceneri di Uomini estinti. E mentre attonito per sì funesto spettacolo, non sapea ove muovere il passo, senza calpestare un Cadavero, udì d'improviso la voce di Dio: Ezechiele, che ti pare? sarà mai possibile, che si ravvivino ad un tratto tanti Scheletri? Chiama pur sopra di essi lo Spirito

Divi-

Divino, che li vedrai di bel nuovo vegeti, e belli, come già furono un tempo. Animato il Profeta da questo comando di Dio, rivolto a quelle ossa, con alto tuono di voci. Su, vieni qua, disse, o Spirito Ravvivatore, e soffia col tuo fiato taumaturgo su queste ossa: *A quatuor ventis veni Spiritus, & insuffla super interfectos istos*. Ed o prodigio! Immantinenti cominciano quell'ossa a muoversi, ad accozzarsi insieme i Crani a' Busti, le Coste all'altre Coste, ed ogni officciuolo alla sua giuntura; indi ad impolparsi, a colorirsi, e levarsi sù in piedi, ben disposti in forma di fioritissimo Esercito: *Et ingressus est in ea Spiritus, & vixerunt, & steterunt supra pedes suos exercitus grandes nimis valde*. Or ciò, che per Ezechiele fu una semplice Visione, fù poi dagli Appostoli dopo la Pentecoste messo in opera, ed in guisa assai più portentosa. Stavano allora gli Uomini per tutto il giro della terra tutti affatto morti alla Grazia. Morte erano nella Volontà le Virtù morali, per il predominio de' vizj morta nell' Intelletto la cognizione di Dio per mancanza della vera Fede. Da per tutto dominavano l'Idolatria, il Gentilesimo, la Scostumatezza: Perduto ogni rossor delle colpe, si adorava il Cielo, come Numi, infino i vizj in Bacco ubriaco, in Saturno rapace, in Venere impudica; nè v'era chi potesse richiamare a vita di Grazia un Mondo estinto. Se non che gli

gli Appostoli usciti dal Cenacolo, come tante vive faci di carità, e di zelo, fecero calar giù sù le Città, e sù i Regni lo Spirito Ravvivatore, che tosto richiamò a vita di Grazia tutt' i mortali: *Et ingressus est in eis Spiritus, & vixerunt.*

Ma come mai fecero essi per eseguire imprese sì ammirabili insieme, e gloriose? Altro non fecero, che seguire in tutto la Condotta dello Spirito Santo. Predicavano a' Popoli, non già con artificiose Rettoriche, e con affettate dicerie, come avrebbe lor persuaso l'umana Prudenza, ma sol nella maniera indettata loro dallo Spirito Divino *Prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis*, cioè con parole, quanto semplici altrettanto efficaci, e con una franca energia di santo zelo, riprendevano i vizj, sgridavano i Grandi, incoraggiavano tutti alla nuova legge Evangelica, senza mai badare a gli umani rispetti di piacere a' Savi, o di non dispiacere a' Potenti. Predicavano inoltre da poveri, scalzi, incolti, senza prevenzione di studiate parole, senza provedimento di viveri, senza patrocinio, o raccomandazione di Grandi, senza volere, non che esiggere compenso alle proprie fatiche, e col così predicare, *prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis*, non sol convertirono, ma santificarono il Mondo. Somigliarono appunto que' misteriosi Animali veduti da Ezechiele, che tiravano il cocchio della Divina Gloria con tanta felicità, e concordia, perchè nel loro gi-

re,

re , non seguivano già gl' impulsi del proprio genio, nè il Leone si avviò alle foreste, nè l' Uomo alle Città , nè il Bue a' Campi, nè l' Aquila a' monti : ma tutti e quattro d' accordo muovevano i passi ove li menava lo Spirito Santo *Ezech.* 1. 12. *Ubi erat impetus Spiritus*, *illuc gradiebantur* . Somigliavano altresì le Ruote , anch' elleno misteriose del medesimo Carro , le quali perchè erano piene dello Spirito Divino *Ezech.* 1. 22. *Spiritus erat in rotis* ; nell' istesso tempo , che si affrettavano al cammino, si levavano sù agli esaltamenti , *Ambulabant* , *&* *elevabantur* . Nella guisa medesima gli Appostoli guidati dallo Spirito Divino camminavano per ogni parte con passi di trionfi , esaltando sempre le glorie della Fede , ed arruolando nuovi Popoli alla vera credenza , *Ambulabant*, *&* *elevabantur* .

Or questa è la vera Idea , con cui anche noi abbiamo a regolare il nostro vivere . Non abbiamo già a muoverci nelle nostre azioni dal Genio , o dall' Antipatia , non abbiamo a riguardare agli umani rispetti per ciò , che ne dirà il Mondo sciocco ; molto meno abbiamo a farci guidare dall' Amore , o dall' Odio , dall' Ambizione , o dall' Interesse . Ma dobbiam solo avere davanti agli occhi il lume dello Spirito Santo per vedere ciò, ch' Egli vuole da noi ; e dobbiamo aver nel cuore una santa brama di solamente secondare nelle nostre operazioni i suoi voleri . Dobbiamo metterci nelle sue mani , come appunto stà la Penna in mano di chi scrive, che

che non si muove a formar carattere senza il moto, e la guida di quella Destra, che la sostiene *Ps.* 41. 2. *Lingua mea calamus Scribæ velociter scribentis*. Il che, come osservò Ugon Cardinale, devesi in particolar maniera osservare da' Predicatori Evangelici nel publicar la Divina parola: *Sicut enim calamus, non scribit quod vult, sed quod scribens vult, sic homo non prædicat a se, sed a Spiritu Sancto dictante, & scribente in corde Prædicatoris; & in cordibus audientium*. E siccome la penna, soggiugne l' istesso Ugone *Ser.* 36. non sol non resiste, ma siegue con tutta velocità i motivi più veloci della mano, così dobbiam noi in tutte le nostre azioni seguire con tutta prestezza gl' impulsi del Divino Spirito: *Lingua mea Calamus Scribæ velociter scribentis; Spiritus enim Sanctus non paulatim, & cum mora gratiam suam infundit; sicut acquiritur Scientia per locum gaudium, sed subito, & cito*.

In questa guisa sarà il nostro vivere assai ricco di virtù, e di meriti per noi: e sarà assai giovevole, e fruttuoso per li nostri Prossimi. Sarà in prima assai utile per noi, come avvenne al gran Protomartire Santo Stefano, il quale perchè regolava tutte le sue azioni con la legge di quello Spirito Divino, di cui era pieno *Act.* 7. 55. *Cum esset Stephanus plenus Spiritu Sancto*, era sì innocente ne' Costumi, sì modesto negli occhi, sì composto nel portamento, che quanti lo miravano, ravvisavano

ſavano in lui il ſembiante di un Angelo, *Vultum Angeli ſtantis inter illos*. E poi meritò di godere anche in terra un ſaggio del Paradiſo, mirando con gli occhi proprj il Cielo aperto, e Gieſù aſſiſo alla deſtra dell' Eterno Padre, *Intendens in Cœlum vidit gloriam Dei, & Ieſum ſtantem a dextris Dei*. Sarà poi anche utile a' noſtri Proſſimi, come avvenne al gran Patriarca S. Ignazio, che colpito appunto nelle Feſte della Pentecoſte da una palla di nemica Artiglieria, e con ciò inveſtito dalle fiamme dello Spirito Santo, potendo dire *Miſit ignem in oſſibus meis, & erudivit me*, predicò ſempre *Prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illi*, e nel ſuo grand' operare, e gran fatigare per Dio; mai altro non volle, che ſolamente Iddio, nè mei altro aſpirò, che *Ad Majorem Dei Gloriam*.

Fine della Seconda Parte.

IL CUOR

TRA LE FIAMME DELLO SPIRITO SANTO

PARTE TERZA.

PARENESI

A' Reverendi Sacerdoti Ministri dello Spirito Santo, e Dispensatori delle sue Grazie.

Si discorre sù l' obbligo, che assiste à Sacerdoti di celebrare con maggior fervore la Pentecoste, e di propagare con santo zelo tra' Popoli una fervida divozione allo Spirito Santo.

PER l' intiero compimento di quest' Opera, non è dover, che si commetta quella parte, che forse è la più considerabile, e che riguarda i Venerandi Sacerdoti, principali Ministri, e Luogotenenti dello Spirito Santo in tutta la Chiesa. Però con ogni più riverente maniera, dovuta all' altezza del loro grado, mi prendo l' ardire di rammemorar loro ciò, che assai sovente io ricordo a me stesso per utile mio ammaestramento. La Pentecoste adunque, bench' ella sia sì avventurata a tutta la Chiesa, sì fausta a

tutto il Mondo Cattolico, sì felice per tutti affatto i Fedeli di qualunque condizione si siano; contuttociò, se io mal non mi avviso, hassi ella a dire più singolarmente Festa propria degli Appostoli, e per conseguenza de' Sacerdoti successori degli Appostoli. Poiche gli Appostoli, più che tutti gli altri adunati nel Cenacolo, furono, non sol pieni, ma ebbri di quelle fiamme beate: Negli Appostoli si scorsero le più strepitose maraviglie della possanza del Divino Spirito, facendosi essi ben intendere con un solo linguaggio da cento svariate Nazioni di Parti, di Medi, di Elamiti, di Egiziani: E per mezzo degli Appostoli si sparse in brevissimo tempo per tutt' i confini della terra il suono dell' Evangeliche Trombe, e si arresero alla Fè Cattolica i Re, e i Regni del Gentilesimo, e dell' Idolatria. Onde se gli Appostoli in questo dì sono stati distinti frà tutt' i Fedeli dallo Spirito Santo con parzialità di favori, devono altresì i Sacerdoti lor successori celebrare con maggiori ossequj questa Solennità, e promuoverne con maggior ardore la divozione tra' Popoli, tanto più, che a questa ragion sì possente si aggiungono altri efficacissimi motivi, che per maggior distinzione, e chiarezza quì appresso partitamente soggiungo.

CA-

CAPO I.

I Sacerdoti devono allo Spirito Santo la gran Sorte d' essere stati eletti, e chiamati allo Stato Ecclesiastico, e di qualunque Dignità essi godano nella Chiesa. Onde gli devono anche usare maggior Gratitudine.

SE v' ha nel Mondo obbligo di strettissima gratitudine verso i Benefattori, egli è certamente in coloro, che da un miserabile stato furono esaltati a qualche Posto sublime, e quasi bassi vapori sollevati a risplendere da' luminosi Fenomeni nel Cielo delle umane felicità. Quanto mai Mardocheo dovette restar' obbligato al Re Assuero, quando da misero fantaccino, ch' egli era, fù promosso all' onore di andare in trionfo per la Città di Susa, vestito di ostro, e cinto di Diadema, con Amano primo Favorito di Corte, che lo serviva alla briglia del suo destriero, e con tutto il Popolo, anzi con tutt' i Primati, e Satrapi del Regno in corteggio? Quanto mai dovette Atenaide all' Imperador Teodosio, allorchè da povera Contadina l' esaltò col nome di Eudosia al Talamo Imperiale, e al Trono dell' Oriente? e 'l famoso Oratore Ausonio esaltato da Trajano dalla vilissima sua condizione al Consolato di Roma, diceva pien di confusione, che Cesare avea

voluto farla seco da Dio, trasformandolo in un vivo Miracolo della sua Potenza: *Rationem felicitatis nemo reddet, Deus & qui Deo proximus est, mavult de Subditis dedisse miraculum.*

Or non può immaginarsi nel Mondo esaltamento maggiore del Sacerdozio poichè un semplice Uomo, formato di vilissima Creta, predominato da passioni, e forse anche reo di molti falli già commessi, viene assunto ad una dignità, ch' è, come dice il Pelusiota *lib.* 2. *ep.* 71. l' ultima meta, a cui possa agognare il più ardito desio: *Omnium, quæ inter homines expetuntur extremam metam*; e che al dire di San Efrem. *de Sacr.* ha non sò che del divino: *Miraculum stupendum, magna, & multa, stupenda, & infinita Sacerdoti dignitatis*. Basta dire, che con essa diventa l' Uomo Luogotenente di Dio, Mediatore tra Dio, e'l Mondo, e poco men, che un piccolo Dio della terra, *Post Deum terrenus Deus*, giusta l' enfasi di San Clemente Papa *Constit. Apost. lib.* 2. *cap.* 26. Meglio che Giosuè, è ubbidito dal vero Sol di giustizia, che alle sue voci scende nelle sue mani. Meglio che Elia apre i Cieli di bronzo, e fà piover le grazie. Meglio che Mosè, scioglie a' Peccatori le catene de' loro peccati, e li rimette nella libertà de' figliuoli di Dio. Ed è tutt' insieme il Maestro, il Pastore, il Capitano, il Nocchiero, la Guida, e'l Medico di tutt' i Fede-

Fedeli. Posto ciò, obbligo mai deve protestare ogni Sacerdote allo Spirito Santo, che lo elesse, lo chiamò, e l'esaltò ad un posto, ed ad una podestà sì sublime, che potrebbe mettere invidia infin' agli Angeli?

Dico allo Spirito Santo; poichè primieramente Egli è, che ispira all' Uomo qualunque Stato di vita più perfetta, che sia per essere più confacevole alla sua eterna salvezza. Egl' infonde lume alla mente per conoscerlo, vigore al cuore per desiarlo, forze, e coraggio alla volontà per abbracciarlo: *Ille enim*, dice S. Pier Damiani *Ser. Sp. S. lumen mentibus ingerit desiderium excitat, vires infundit: Illustrat siquidem, ut videamus; provocat, ut velimus; roborat, ut bona, quæ volumus implere valeamus*.

In particolar maniera però Egli lo fà, quando sceglie, e chiama taluno al Sacerdozio; poiche essendo lo Spirito Santo, come il Cuore, e l'Anima della Chiesa, mandato a posta da Cristo per ben guidarla, Egli è che fà la scelta de' Ministri di lei, ed Egli, qual Supremo Motore stabilisce, e aggira i Sacerdoti, che per l'altezza del loro grado sono, come i Cieli del Mondo Cattolico: *Verbo Domini Cœli firmati sunt, & Spiritu oris ejus omnis virtus eorum*, poichè, come aggiunge Innocenzo III. *Omnis virtus, omnis firmitas a Deo, Pater per verbum in Spiritu Sancto confertur*. In questo sentimento parlano apertamen-

tamente i Santi Padri, S. Gio: Grisosto-
mo *Ser. 31. de S. Pent.* dice così: *Per Spi-
ritum Sanctum Sacerdotum cernimus choros,
Doctorum ordines habemus. Ab hoc fonte
manant, & revelationum donationes, &
gratiæ sanitatum, & reliqua omnia, qui-
bus Ecclesia Dei condecorari solet, inde
promuntur*. L'istesso Grisostomo aggiugne
*ibid. Nisi esset Spiritus Sanctus, Pastores,
& Doctores non essent; nam ipsi per Spi-
ritum Sanctum fiunt, sicut & Paulus di-
cit, in quo vos Spiritus sanctus posuit Pa-
stores, & Episcopos. Nisi Spiritus adesset
Ecclesia non consisteret; Si vero consistit Ec-
clesia, dubium non est, quin adsit Spiritus
Sanctus*. Anche Teofilatto cercando per-
che il fuoco dello Spirito Santo scese nella
Pentecoste sul capo degli Appostoli, e non
su 'l petto? Risponde ciò essersi fatto per dar
loro una figura dell' Ordinazione, in cui
aveano a ricevere lo Spirito Santo con l'
imposizione delle mani da farsi loro sul ca-
po: *Cur caput? Quia Apostoli Orbis ter-
rarum Doctores designabantur, & ordina-
bantur. Ordinatio non fit, nisi, in capite;
agitur per hoc, quod linguæ erant super ca-
pita, ostenditur figura Ordinationis, super
caput enim manu extensa posita Ordinatio fit.*
E finalmente si vede ciò ben chiaro nella
pubblica elezione fatta dallo Spirito San-
to di Saulo, e Barnaba, poichè stà scrit-
to in S. Luca, che mentre i Discepoli sta-
vanno tutt' intenti all'orazione, e a di-
giuni, lo Spirito Santo per bocca d'uno

di

di quei Santi, che aveano lo Spirito profetico, fece intender loro, ch' Egli voleva, che Saulo, e Barnaba fussero dichiarati Appostoli, particolarmente destinati alla predicazione, e conversione de' Gentili: *Ministrantibus autem illis Domino, & jejunantibus: dixit Spiritus Sanctus, Segregate mihi Saulum, & Barnabam in opus, ad quod assumpsi eos.*

Però con tutta ragione il Concilio di Trento *Sess.* 24. *Cap.* 1. decretò, che in tempo di Sede vacante si porgessero continue preghiere a Dio, e queste per antico costume della Chiesa sono tutte rivolte allo Spirito Santo per impetrare un buon Pastore alle Diocesi, ed alla Chiesa tutta. E sovente lo Spirito Santo ha esaudito le preghiere de' Popoli, con dare a questi qualche segno visibile del nuovo Pastore, che aveasi ad eleggere. Così S. Gregorio il Magno fù eletto Pontefice per un raggio di luce sceso dal Cielo, che gli sfavillò sù la fronte. Così parimente S. Fabiano fù eletto Pontefice per mezzo di una prodiggiosa Colomba, che gli volò sù le Tempia. E l' istesso, secondo il parere di gravi Autori, avvenne a S. Mattia nella sua elezione all' Appostolato.

Celebre è tra i Dottori, ed i Padri la contesa per ispiegare la sorte caduta sovra Mattia nell' essere Egli eletto all' Appostolato, allorchè *Cecidit sors super Matthiam*. La prima Sentenza è

M del

del Salmerone, di Sanchez, ed altri *ap. Cornel. in Act.* che intendono per sorte il maggior numero de' Voti, che favorì S. Mattia. Questo parere però non è molto approvato; poichè il maggior numero de' Suffragj hassi a dire più tosto Elezione, che Sorte. La seconda Sentenza è del Lorino, del Mariana, e d'altri, che vogliono, che fusse stata Sorte nel suo proprio senso, e che sendosi lasciati nell' Urna in due cartucce i nomi di Giuseppe, e di Mattia, fusse in primo luogo uscito fuori il nome di Mattia: avverandosi con ciò il detto de' Proverbj 16. 33. *Sortes mittuntur in sinum, sed a Domino temperantur*. Ed in ciò par, che gli Appostoli avessero imitato gli esempj dell'antico Testamento, ove Iddio ordinò a Samuele, che gittasse le Sorti per creare Saule Re 1. *Reg.* 10. 20. ed a Giosue per convincere Achan *Josue* 7. 16. ed a sorte parimente volle, che si dividesse la Terra promessa nelle dodici Tribù *Josue* 15. Onde conchiude S. Tommaso 2. *quæst.* 95. *a.* 8. che gli Appostoli, sendo allora ancor rozzi, ed inesperti, poichè non avevano ancor ricevuto lo Spirito Santo, si fussero serviti della Sorte nell' elezione di S. Mattia; ma che dopo, ricevuto lo Spirito Santo, non più usarono questa maniera nell' eleggere i Diaconi. Ed ora già dalle Leggi Canoniche *C. Ecclesia de Sortileg.* è proibito ogni genere di Sorti nell'elezione de' Pastori, e degli Ecclesiastici;

ſtici; poichè nel conferire i Benefizj della Chieſa, e ſpecialmente quelli, che hanno anneſſa la cura delle Anime, ſi deve ſempre ſcegliere il Soggetto più degno, come ha decretato il Concilio di Trento *Seſſ.* 24. *c.* 18. e tengono comunemente i Teologi con l' Angelico San Tommaſo. Anzi, come riferiſce Dioniſio *l.* 2. *Hiſt. Rom.* anche i Romani, benchè Gentili, fecero queſta Legge: *Ne quis Sacerdos ſorte, aut pretio crearetur*.

La terza Sentenza è di S. Dionigi *Eccleſ. Hierarch. c.* 5. *p.* 3., quale ſeguitano S. Antonino, Turriano, Baronio, Sanchez, ed altri; e vuol, che per Sorte s' intenda qualche ſegno viſibile dato da Dio, acciò reſtaſſe eletto S. Mattia. Ecco le parole di S. Dionigi *Videtur mihi Scriptum Sortem appellaſſe Divini quiddam, & præcipui muneris, per quod ille choro ſacratiſſimo inſinuaretur, qui eſſet Divina electione declaratus*. E S. Antonino 1. *p. tit.* 6. *c.* 2. vuol, che queſto Segno fuſſe ſtato un raggio di luce ſceſo ſu la fronte di S. Mattia. Dioniſio Cartuſiano aſſeriſce eſſere ſtata una Colomba calata dal Cielo ſu 'l capo di lui. In qualunque maniera fuſſe ſtato queſto ſegno, ſempre ſi avvera, che fuſſe Sorte, giuſta la Definizione, che ne dà S. Agoſtino *in Pſ.* 30. *Conc.* 2. *Sero res eſt in dubitatione humana Divinam indicans voluntatem*.

E con queſta Sorte S. Mattia diventò

Chierico, e fù il primo Chierico della Chiesa, e come dice S. Agostino, da questa Sorte di S. Mattia ha avuto origine il nome di Chierico; poichè *Cleros* in greco significa l' istesso, che Sorte *S. August. in Ps. 97. Nam & Cleros, & Clericos hinc appellatos puto, quia sunt in Ecclesiasticis gradibus ordinati: quia Matthias sorte electus est, quem primum per Apostolos legimus ordinatum, Clericus enim dicitur a Cleros, idest Sorte, quia Sorte in Sortem Domini adsciscitur.*

Questa Sorte poi nell' elezione, e Vocazione allo Stato Ecclesiastico è regolata da Dio, il quale nel suo operare riguarda, più che i nostri meriti, gli altissimi fini della sua Providenza. Lo spiegò bene Santo Agostino *in Ps. 40. Conc. 2. Quia in Sorte non est electio, sed voluntas Dei. Nam ubi dicitur, iste facit, ille non facit, merita considerantur; & ubi merita considerantur, electio est, non sors. Quando autem Deus nulla merita nostra invenit, sorte voluntatis suæ salvos nos facit, quia voluit, non quia digni sumus. Hæc est Sors.* E quì fà a proposito la risposta, che fece una volta il Serafino S. Francesco d' Assisi ad alcuni, che l' interrogarono così: Quai meriti avete voi per essere esaltato ad un sì alto grado di Santità presso Dio, e di credito presso gli Uomini, che tutto il Mondo vi corra dietro, e vi adori; Voi non siete nobile, non ricco, non dotto, non eloquente,

non

non di riguardevole aspetto, perchè dunque tanti onori? Allora, Sapete perchè? rispose l' umilissimo Santo, perchè non v' è in me cosa da potermi gloriare, e da poter attribuire quel bene, che ho, a me stesso, e non a Dio: *Idcirco Deus me ad hoc elegit, quia nil habeo, in quo gloriari possim, ut ostendat hoc opus non esse hominis, sed Dei. ap. Cornel. in Act.*

Da ciò anche può sciorsi il dubbio di chi volesse sapere, il perchè talora lo Spirito Santo permetta, che la Sorte della Vocazione allo Stato Ecclesiastico, o di qualche insigne Prelatura della Chiesa cada sù qualche Soggetto immeritevole, e che ha più tosto a recar danno alla Chiesa? Si risponde con le risposte, con le quali i Dottori sodisfanno a quella Quistione: Perchè mai Cristo elesse Giuda all' Appostolato, sapendo che doveva esser malvagio, e traditore? E l'istesso dubbio si potrebbe muovere degli Angeli, che furono da Dio creati in grazia, e poi furon ribelli; di Adamo, ed Eva creati con la giustizia originale, e che poi prevaricarono. Adunque quanto a Giuda, risponde primieramente Eutimio, che Cristo lo elesse a riguardo della presente sua bontà, secondo la quale quando fù ammesso nel Collegio Appostolico, non n' era indegno *Eutim. in c. 8. Marc. Quia tunc bonus erat; ostendens a se bonum recipere, donec malus efficiatur. Quia etsi præsciat quod futurum est,*

 non

non tamen ob futuram pravitatem eum abjicit, quia nunc bonus est; sed propter virtutem præsentem sibi familiarem facit eum, qui malus futurus est. Per secondo risponde S. Ambrogio, che Cristo non rifiutò, ma elesse Giuda all'Appostolato, benchè prevedesse il tradimento di lui; acciò noi impariamo a soffrire i Peccatori, co' quali viviamo, ad esempio suo, che soffrì Giuda nel Collegio Appostolico, e in sua Compagnia *S. Ambros. lib. 5. in Luc. c. 6. Voluit deseri, voluit prodi, voluit ab Apostolo suo tradi, ut tu a socio desertus, a socio proditus, moderate feras tuum errasse judicium, periisse beneficium.* Nell' istesso sentimento parlò S. Agostino *lib. 13. de Civit. Dei c. 49. Habuit Christus inter discipulos unum, quo malo bene utens, & suæ Passionis dispositionem impleret, & Ecclesiæ suæ tolerandorum malorum præberet exemplum.* Supposto tuttocciò discorrendo a proporzione, si può dire, che lo Spirito Santo hà permesso talora, che la Sorte dello Stato Ecclesiastico, ò di qualche Prelatura della Chiesa cada sovra alcun Soggetto immeritevole, ò perchè quando fù eletto, non era tale, o per altri fini imperscrutabili della divina Providenza. E finalmente quì fa a proposito la risposta, che già diede al Cardinal Bellarmino il Sommo Pontefice Clemente VIII. Suggerendo a lui il Bellarmino, quanto mai importasse per il buon governo della Chiesa l' elezione di buoni Prelati, e

Vesco-

Vescovi ; e di quanto pericolo fusse l'anima in trascurar questa parte, conchiuso così : *Hæc me consideratio ita vehementer exterret, ut nulli hominum magis ex animo compatiar, quam Summo Pontifici, cui plerique omnes invidere solent*. A questo dire rispose Clemente nella seguente forma : *Hoc quoque nos terret ; sed cum corda hominum soli Deo pateant ; nec possimus nos, nisi homines eligere, duo nos interdum exempla consolantur. Primum, quando Dominus noster Jesus Christus elegit duodecim Apostolos, prævia pernoctatione in Oratione, quod nescimus, an in alia occasione fecerit, & nihilominus inter illos electus unus fuit Judas. Aliud exemplum est, quod duodecim Apostoli, pleni omnes Spiritu Sancto, septem elegerunt Diaconos, inter quos unus fuit Nicolaus, tam insignis postea hæreticus. Quæ exempla pro sua infinita bonitate putamus Deum omnipotentem pro consolatione eligentium in Ecclesia reliquisse*. Fin quì quel Savio, e pio Pontefice.

Or da tutto ciò, che si è espresso fin quì, devono i Sacerdoti inferire quello, che io da principio proposi, cioè il grand' obbligo, che hanno a professare allo Spirito Santo, il quale per l' infinita sua bontà, e senza lor merito, gli ha eletti, e chiamati con parzialità di benefizio *in Sortem ministerii hujus* ; ed ha voluto, che di ognuno di essi s' avveri il detto della Sapienza 2. 9. *Dabitur illi Fedei Do-*

mum electum, & *Sors in Templo dei aptissima*. Onde si dee usare col Paracleto la dovuta gratitudine, non solo con le più vive espressioni di umilissimi ringraziamenti; ma molto più col corrispondere alla Santità del Grado con la Santità de' costumi; con eseguire il Fine, e i disegni ch' ebbe lo Spirito Santo nell' eleggerli, che furono la salvezza delle loro Anime, e delle altrui. Conchiudo dunque col ricordare ad ogni Sacerdote il grande Avvertimento dell' Ecclesiastico 17. 24. *Cognosce justitias*, & *judicia Dei*, & *ista in sorte propositionis*, & *orationis Altissimi Dei*, *In partes vado Sæculi Sancti cum vivis*, & *dantibus confessionem Dei*.

CAPO II.

La Divozione allo Spirito Santo deve esser maggiore ne' Sacerdoti; poichè essi l' hanno in particolar maniera ricevuto con l' Imposizione delle Mani fatta loro da' Vescovi, nel ricevere i sacri Ordini, e la Podestà di assolvere da' Peccati.

Affinchè s' abbia una piena contezza di tutto ciò, che riguarda l' imposizione delle Mani, per cui i Sacerdoti, nel ricevere i Sacri Ordini, ricevono altresì in particolar maniera lo Spirito Santo; e affiuchè meglio s' intenda la grandezza del Benefizio lor conceduto, acciò se ne usi al Paracleto la trop-

po

po dovuta gratitudine, non sarà fuor di proposito il divisar quì distintamente di una tal Cerimonia l' origine, l' uso, gli effetti, e tutto ciò, che a lei si appartiene.

Questo rito adunque di porre le mani su 'l capo altrui per contrassegno di qualche azion sacra, o misteriosa, nè ha avuto principio nella Chiesa, nè è stato istituito nella Chiesa unitamente per conferire i sacri Ordini. Dico primieramente, che non ha avuto la prima sua origine nella Chiesa; poichè anche i Romani *ap. Cornel. in ep. ad Timot.* 4., qualora davano la libertà a' loro Schiavi; lo facevano con questa Cerimonia, e tenendo con ambe le mani il capo di colui, dicevano: *Hunc hominem liberum esse volo*. Così anche di Numa Pompilio scrive Livio *lib.* 1. *Dec.* 1. che fù assunto al sommo Sacerdozio con l' imposizion delle mani. Assai più fu praticato un tal costume dagl' Ebrei. Aronne; e i suoi Figli furono ordinati da Mosè con l' imposizion delle Mani *Exod.* 29. 9. Fu osservato anche un tal rito nel destinare alcuno a qualche impiego, o ministero. Così il Popolo Israelitico per ordine di Dio, che avea detto *Num.* 8. 10. *Ponent Filii Israel manus super eos*, cioè sopra i Leviti, destinò gli Uomini di questa Tribù al divino servigio, al ministero del Tabernacolo. Si usò l' istessa Cerimonia nel benedire. Così Giacobbe quando benedisse i due Figli di

Gioseffo, mise lor le mani su 'l capo *Genes.* 49. Eravi anche Legge, che coloro, che attestassero contro alcun Reo qualche delitto, ponessero su 'l capo di lui le mani. E finalmente in questa guisa esercitò talora qualche Profeta la sua virtù taumaturga. Naaman Siro lebbroso aspettava, che il Profeta col tocco delle sue mani lo mondasse: *Putabam, quod egrederetur ad me, & stans invocaret nomen Domini Dei sui, & tangeret manu sua locum lepræ, & curaret me.*

Nella Chiesa poi l'imposizion delle mani non è stata sempre ordinata all'istesso fine. Talora fu indrizzata a conferire la Sanità del corpo: Così disse Cristo nel Capo ultimo di S. Marco: *Super ægros manus imponent, & bene habebunt.* E dell'istesso Redentore si legge in Luca c. 4. che *singulis manus imponens curabat eos.* Sopratutto però, e principalmente si adopera nella Chiesa l' imposizion delle mani nel conferire, che fanno i Vescovi la Cresima, l' Ordine, e la Podestà di assolvere nel Sacramento della Penitenza. E con questa Sacra Cerimonia si comunica abbondantemente a' Fedeli la Grazia dello Spirito Santo.

Si fà dunque primieramente l' imposizion delle mani nella Cresima, ch' è Sacramento comune a tutti. Così lo cominciarono a pratticare fin da' principj della Chiesa gli Appostoli, de' quali sta registrato *Actor.* 8. *Tunc imponebant manus super illos,*

illos, & accipiebant Spiritum Sanctum. Nel qual luogo comunemente i Commentatori, e i Teologi intendono, che con tale imposizione di mani si conferiva dagli Appostoli il Sacramento della Confermazione. E per ciò, che concerne la maniera, con cui presentemente si conferisce nella Chiesa questo Sacramento, il Bellarmino *to. 2. controv. l. 2. c. 9.* Ugone, il Baldense, Cornelio, ed altri vogliono, che ora per imposizione di mani s'intenda l'Unzione, che si fà sù la fronte col sacro Crisma; poichè, come nota l'Alapide, nella Frase Ebraica *l'imporre le mani* significa l'istesso, che *toccare*. Ond'è, che si scrive in S. Marco 3. 2. che avendo alcuni chiesto al Signore, che mettesse le mani su d'un Lunatico, il Signore lo fece con toccare a colui con un dito la lingua, e gli orecchi. Con questa Unzione adunque, o sia Imposizione di mani, ricevono i Fedeli nella Cresima lo Spirito Santo per mezzo della sua Grazia; e con ciò ricevono più perfettamente il Carattere di Cristiani. Lo disse S. Urbano *in Epist. Decret. Omnes fideles per manuum impositionem Episcoporum Spiritum Sanctum post Baptismum accipere debent, ut pleni Christiani inveniantur*. E Tertulliano *l. de Resur. Carnis cap.* 8. dice: *Caro ungitur, ut Anima consecretur, Caro signatur, ut anima muniatur. Caro manus impositione adumbratur, ut anima Spiritu illuminetur*. Nè sol ricevono la Grazia

dello Spirito Santo, ma anche la pienezza di lei. Eusebio Emisseno *Hom. de Pent. Spiritus Sanctus, qui super aquas Baptismi salutifero descendit illapsu, in Confirmatione augmentum præstat ad gratiam.* E finalmente ricevono altresì la pienezza de' sette Doni, S. Cipriano *Tract. de Cardinal. Christi Operib. Hoc Unctionis beneficio & Sapientia nobis, & Intellectus divinitus datur, Consilium, & Fortitudo cœlitus illabitur Scientia, & Pietas, & Timor inspirationibus super nos infunditur.*

Oltre poi della Cresima, si fà da' Vescovi l'imposizione delle mani nel conferire il Sacramento dell'Ordine, e del Sacerdozio, qual Sacerdozio della nuova Legge si compone di due Podestà, come ben asseriscono il Bellarmino *l. de Ord. cap. 9.* Medina *l. 1. de contin. cap. 21.* Henriquez *l. 10. c. 6.* Fornaro *c. 2. de Ord.* ed altri. L'una Podestà riguarda il Corpo reale di Cristo, e fù conferita agli Appostoli nell' ultima Cena, ed ora si dà a' Sacerdoti; allorchè toccando l'Ostia, e'l Calice, vien detto loro dal Prelato, *Accipe potestatem offerendi Sacrificium &c.* e poco dopo se ne avvalgono, consecrando insieme col Vescovo. L'altra Podestà suppone la prima, e riguarda il Corpo mistico di Cristo, che sono i Fedeli, a' quali si rimettono i peccati ben' esposti nel Sacramento della Penitenza. Questa Podestà fù data da Cristo agli Appostoli dopo la sua Risurre-

ſurrezione, ed ora ſi conferiſce dal Veſcovo, che ordina, allorchè ſu 'l fine della Meſſa mette le mani ſu'l Capo de' Preti con dire: *Accipite Spiritum Sanctum, Quorum remiſeritis peccata, remittuntur eis*. D'onde ben ſi raccoglie, che queſte Podeſtà ſono due diſtinte, e non una, come vogliono Soto, e Valenza *3. p. d. 9. q. 1. p. 5.* poichè hanno avuto diverſa origine, ed anche ora non ſi conferiſcono inſieme nell'iſteſſo tempo. Ed aggiungono quì il Bellarmino *l. 1. de Sacr. Ord.*, Silveſtro, ed altri *ap. Cornel. in ep. ad Tim. 4.* che l'Impoſizione delle mani appartiene di neceſſità al Sacramento dell' Ordine: Ed i Greci, come atteſta S. Girolamo *in cap. 59. Iſa.* chiamano l'Ordine *Impoſitio manuum*. E finalmente ſiccome quando taluno ſi ordina Sacerdote, riceve dal Veſcovo l'impoſizione delle mani, così quando il Sacerdote vien conſecrato Veſcovo, riceve l' impoſizione delle mani da tre Veſcovi. Ed in queſta guiſa ſtimano molti, che S. Giacomo minore fuſſe ſtato ordinato Veſcovo di Geruſalemme da S. Pietro, S. Giovanni, e S. Giacomo maggiore.

Suppoſto tutto ciò, cercano i Dottori, che coſa abbia voluto Iddio ſignificarci nel voler queſto Rito dell'impoſizione delle mani dell' Ordinazione de' Sacerdoti? E riſpondono, che l'abbia fatto per più Motivi, e tutti miſterioſi. Il Primo, acciò s' intenda, che colui, che ſi ordina Sacerdote, deve tutto offerirſi, e conſe-

fecrarfi vittima a Dio; poichè gli antichi Sacerdoti nell'offerire a Dio la Vittima, mettevano sù di essa le mani, come si scorge nell'Esodo 29. *ver.* 10. 15. 19.

Il Secondo Motivo è, dice Amalario *l.*2. *de Eccles. offic.*12. acciò con l'imposizione delle mani si esprima la venuta dello Spirito Santo, quale il Vescovo, che ordina, prega, che scenda sopra l'Ordinato, ed insieme per significare il patrocinio, e la guida, che prende di lui lo Spirito Divino, quasi lo voglia indirizzare, e regolar con la mano. Onde scrisse San Dionigio *de Eccles. Hier. c.*5. *p.*3. *Manuum impositione indicatur protectio principis, & perfectoris Dei, quæ interne illi ipsi, quibus manus imponitur, tanquam filii, ab ea gubernantur: quæ virtutem, ac robur ipsis largitur, & adversarias potestates repellit.*

Il Terzo Motivo è addotto dal Vega *Coment. in lib. Judic. cap.* 2. *d.* 1. cioè per significare, che Iddio nell'istituire il Sacerdozio della Legge Evangelica v' abbia impiegata ambe le mani, cioè tutto lo sforzo della sua Onnipotenza. Poichè egli nel punire pare che adoperi solo la Sinistra, ch'è meno attiva *Is.* 1. 15. *Adhuc manus ejus extenta*: Nel beneficare par, che si serva della Destra *Ps.* 15. 11. *Delectationes in dextera tua usque in finem*. Ma nel formare un Sacerdote Evangelico mette fuori tutta la possanza di ambe le Onnipotenti sue mani: *Ut Sacerdo-*

tem

tem novæ legis condat, utramque ad opus applicat manum, quasi Omnipotentiam exhaurit, omnes suas exerit vires cum impositione manuum presbyterii. Imperochè può bene Iddio creare Angeli più nobili, Cieli più belli, ed un Mondo più perfetto. Siccome però non può formare un sacrifizio più nobile dell' Eucaristico; così non può istituire un Sacerdozio più degno dell' Evangelico, in cui il Sacerdote amministrando la Sacra Eucaristia, consecrando il Corpo di Cristo, giugne ad onor sì sublime, che S. Agostino non dubitò di chiamarlo con grand' enfasi *Christi Patrem. Ap. Veg. loc. cit.*

Il Quarto finalmente per dinotare non solo il patrocinio, ma anche la pienezza della Grazia, che si comunica agli Ordinati, e la podestà spirituale, ch' essi acquistano sovra gli altri Fedeli. Onde scrisse anche San Dionigi *de Eccles. Hier. cap. 5. p. 3. Manus impositio docet eos, qui Sacris Ordinibus mancipantur, sacras omnes actiones quasi sub Deo efficere, utpote quem habeant operationum suarum in omnibus Ducem, atque Rectorem.* Così *Num.* 27. 18. Giosue fù ripieno dello Spirito della Sapienza, perchè Mosè mise sopra di lui le mani, quasi consecrandolo Duce del Popolo. Così Cristo *Matth.* 19. mise le mani su 'l capo de' fanciulli, e poi nella sua Ascensione levando alto le mani benedisse i suoi Discepoli; dando con ciò a divedere, ch' Egli dava loro a pie-

na

na mano i Doni della ſua Grazia, e del ſuo amore. E che ciò ſia vero, può anche bene argomentarſi da ciò, che avvenne a Gioa al libro 4. de' Rè *c.* 13. 14. Gioa Rè d' Iſraele trovavaſi in gran riſchio per una Battaglia, in cui dovea cimentarſi. Però tutto pauroſo fè ricorſo al Profeta Eliſeo, pregandolo iſtantemente di ajuto in sì periglioſo frangente. Allora Eliſeo, Non temere, gli diſſe, o Re, che vò io addeſtrarti ad un glorioſo trionfo. Fà quì venire Arco, e Saette. E poi, Metti, ſoggiunſe, sù d' eſſe la mano: *Pone manum tuam ſuper arcum*. Ubbidì in tutto Gioa. Indi Eliſeo ſovrappoſe le ſue mani sù quelle del Re, *Superimpoſuit manus ſuas manibus Regis*. Il che fatto, Via sù, ripigliò il Profeta, ſcocca allegramente uno ſtrale verſo Oriente, batti con un altro dardo la terra, che a' colpi di coteſte tue armi ben' avventurate ti caderà a piedi vinta, e tributaria l' Aſſiria tutta. Tutto fece Gioa; ma perchè non più che trè volte battè sù la terra il ſuo dardo: Dio tel' perdoni, gridò Eliſeo, ſe aveſſi dato più colpi, avreſti già del tutto ſoggiogata l' Aſſiria. Ma giacchè tre ſoli ſono ſtati i tuoi colpi, non riporterai da eſſa, che tre ſoli trionfi: *Si percuſſiſſes quinquies, aut ſexies, ſive ſepties, percuſſiſſes Syriam uſque ad conſummationem, nunc autem tribus vicibus percuties eum*: Or io diſcorro così. Se Eliſeo, qual Luogotenente di Dio col mettere le proprie

ma-

mani sovra quelle del Re Gioa, gli diede gli auspicj, e la sicurtà per tanti trionfi, quali grazie, e quai doni soprannaturali non pioveranno sù i Capi degli Ordinati con l'imposizion delle mani, che fa loro il Vescovo, Ministro, e Luogotenente dello Spirito Santo?

Basta dire, che Simon Mago, come stà registrato negli Atti Appostolici *cap.* 8. vedendo i mirabili effetti, che seguivano in coloro, che avean ricevuto lo Spirito Santo con l'imposizione delle mani, chiese agli Appostoli, che dessero a lui la podestà d'impor' le mani, e di ordinare, e per ottenere ciò, offerì loro buona somma di danari *Act.* 8. 18. *Obtulit eis pecuniam dicens: date & mihi hanc potestatem, ut cuicumque imposuero manus, accipiat Spiritum Sanctum*; fù però ributtato qual sacrilego, e S. Pietro lo sgridò con quelle acerbe parole. *Pecunia tua tecum sit in perditionem, quum existimasti donum Dei pecunia possideri*. E di quà ha avuto origine il gran Peccato, che chiamasi Simonia, ed è direttamente opposto allo Spirito Santo, e come tale è stato più volte punito severissimamente dall'istesso Spirito Divino. Così narra San Pier Damiani *Ep.* 5. *cap.* 7. di un Uomo Simoniaco, il quale non faceva alcun conto del suo delitto. Questi essendo costretto a recitare il *Gloria Patri*, dopo aver detto *Gloria Patri, & Filio*, non fù possibile, che potesse poi pronunziare, *& Spiritui Sancto*; e ben-

benchè si sforzasse la seconda, e la terza volta, non gli riuscì mai di proferire il nome dello Spirito Santo, che avea tanto offeso. Onde conchiude il Santo, che fù ben dovere, che quello Spirito, che non aveva nell' Anima, non l'avesse nè pur sù la lingua: *Merito Spiritum Sanctum, dum emit, amisit, ut qui exclusus erat ab Anima, procul etiam consequenter esset a lingua*. Anche il Baronio *to.* 11. *an.* 1047. riferisce di Errico II. Imperadore, ch' egli abbandonato dallo Spirito Santo in pena delle sue Simonie, confessò, che per tre giorni continui si vide assalito da bruttissimi Demonj, che gli gittavano addosso fiamme sì ardenti, ed attive, che a lor paragone il nostro fuoco elementare sembrar poteva fuoco dipinto. E che poi ne fù liberato per intercessione di San Lorenzo Martire, di cui aveva ristorato la Chiesa.

Non meno poi lo Spirito Santo abborrisce, e gastiga coloro, che ordinano, o che sono ordinati simoniacamente; commettendosi in ciò il gran sacrilegio di comprare, o di vendere con prezzo temporale i Doni divini, e soprannaturali. Ma abborrisce altresì, e punisce severamente qualunque Prelato abbia l' ardimento di consecrare, e di por le mani sovra Persone discole, ed immeritevoli, con pregiudizio delle meritevoli, e con irreparabile rovina delle Anime de' Fedeli. Vaglia per ogn' altra pruova ciò, che avvenne a

quel

quel gran Pontefice S. Leone I. chiamato il Magno per il glorioso governo, ch' ei fece della Chiesa universale per molti anni. Questi per quaranta giorni continui non fece altro che aspre penitenze, e fervide orazioni presso il Sepolcro di S. Pietro, per impetrare per mezzo del Principe degli Appostoli il perdono de' suoi peccati. Compiti i quaranta giorni, gli apparve visibilmente S. Pietro, e gli disse così: Io già hò pregato istantemente per te, ed Iddio ti ha già perdonato i tuoi peccati, a riserva però delle sole colpe commesse da te nell' Imposizione delle mani, allorchè ordinasti immeritevoli, e non distribuisti con la dovuta giustizia i Beneficj Ecclesiastici: *Deprecatus sum pro te Deum: Remisit ille tibi peccata, ut solum hoc expendendum, & a te postulandum supersit, quibus adversus Apostolicam legem temere manus imposueris in Vit. D. Leon. quæ extat ante ejus opera. Forest. tom. 3. p. 1. in Vit. Pontif.*

Vuol dunque lo Spirito Santo, che l' imposizione delle mani si pratichi nella Chiesa, tanto da chi la fà, quanto da chi la riceve, con ogni maggior divozione, giustizia, e zelo, acciò riesca di gloria a Dio, e d' utile universale a' Popoli. Però è stato antichissimo costume della Chiesa, che la Sacra funzione dell' Ordinazione si accompagni da' Fedeli con l' orazione, e col digiuno. Così furono eletti dallo Spirito Santo Saulo, e

Bar-

Barnaba, poichè dice S. Luca *Act.* 13. 1. *Ministrantibus autem illis Domino, & jejunantibus, dixit Spiritus Sanctus: Segregate mihi Saulum, & Barnabam in opus, ad quod assumpsi eos.* E ciò anche osservarono poscia gl' istessi Paolo, e Barnaba, de' quali scrive S. Luca *c.* 14. 22. *Et cum constituissent illis per singulos Ecclesias Presbyteros & orassent cum jejunantibus, commendaverunt eos Domino.* E si parla delle Ordinazioni fatte da questi Santi Appostoli. Potrebbe dirsi, che quì si parla dell' Ordinazione, e Promozione al Grado Vescovile, e questo si conferisce di Domenica, nel qual giorno non si digiuna. Come dunque si dice, che questa Ordinazione cadesse in giorno di digiuno? Al Dubbio risponde il Menochio nell'Istoria sacra degli Atti degli Appostoli *l.*2.*cap.*8. primieramente, che quando questi Appostoli furono consecrati Vescovi non era ancor vietato il digiuno nella Domenica; dacchè solo al tempo di S. Melchiade Papa, molti anni dopo, fu fatta questa proibizione, che si è registrata *Cap. Jejun. de Consecr. dist.* 3. Per secondo si risponde, che bastava, che si fusse digiunato il giorno precedente, e nella sua seguente mattina fino a tanto che fusse compita la sacra Cerimonia. Ma che che sia di ciò, in questa maniera si è anche poi stabilita nella Chiesa, che ne' quattro tempi dell' anno, quando da' Vescovi si conferiscono i Sacri Ordini si digiuni dal Popolo Cri-

Cristiano, per impetrare dal Signore atti Ministri della S. Chiesa. Lo disse San Leone Papa *Epist.*81. *Ex apostolica novimus venire doctrina ut sacræ Ordinationes præmisso jejunio consacrentur*. Ed il Micrologo al *Cap.* 28. osserva, che tutte l'Ordinazioni da S. Pietro fino a S. Simplicio Papa furono fatte nel digiuno de' quattro tempi di Decembre. Indi Papa Gelasio concedette, che si facesse anche negli altri quattro tempi di Primavera, State, ed Autunno.

Or da quanto fin quì si è detto, si conosce ben chiaro il parzialissimo benefizio conceduto a'Sacerdoti con l'Imposizione delle mani; poichè con essa hanno ricevuto con particolar maniera lo Spirito Santo, e con esso una gran piena di grazie *gratis date*, di Doni soprannaturali necessarj pe'l loro gran ministero. Per conseguenza devono essi, più che tutti gli altri Fedeli, usar gratitudine col Paracleto, che tanto gli ha favoriti, e beneficati, e ciò in più guise primo con professargli una più parziale, e fervida Divozione, invocandolo in ogni bisogno, e celebrandone con distinti ossequj la Solennità. Secondo col custodire con gelosia, e con impiegare con zelo quella Grazia, che hanno ricevuto insieme col Sacerdozio. Così lo scrisse San Paolo a Timoteo 1. *Timot.* 4. *Noli negligere Gratiam, quæ in te est, quæ data est tibi per Prophetiam, cum impositione manuum Presbyte-*

byterii. Terzo finalmente col ben corrispondere agli obblighi del Sacerdozio, a cui lo Spirito Santo gli elesse, e li chiamò, ed a sempre più crescere nelle Virtù più proprie di un vero Ecclesiastico.

CAPO III.

Si espone il Parere di gravi Dottori, che asseriscono, la prima Messa nella Chiesa essersi celebrata dagli Appostoli nel Dì della Pentecoste. E quindi s'inferisce, che devono perciò i Sacerdoti celebrare con maggior fervore questa Sollennità.

IL dottissimo P. Teofilo Rainaudo nel suo lungo, ed erudito Trattato, che fà *De prima Missa*, pruova distesamente con efficaci ragioni, e con l'autorità di gravi Autori, che la prima Messa nella Chiesa fù celebrata dagli Appostoli appunto nel dì della Pentecoste. Ond'è, che i Sacerdoti, che *Sortiti sunt sortem ministerii hujus*, e che hanno avuto la mercè di offerire ogni dì l'istesso Sacrifizio Eucaristico, devono certamente per una sì memorabile rimembranza celebrare con parzialità di ossequj la Pentecoste. Ed affinchè ben appaja la forza delle Ragioni, che favoriscono una tal Sentenza, e che possono vie più accendere la loro divozione, stimo bene d'esporle quì succintamente.

Primieramente non si favella quì di quel-

la

la Messa, che fù la prima assolutamente; poichè è cosa indubitata, che questa fu celebrata da Cristo nell' ultima Cena; allorchè, qual vero Sacerdote secondo l' ordine di Melchisedecco, consecrò il Pane, e 'l Vino *Trident. sess. 22. cap. 1. Christum declarantem se Sacerdotem secundum ordinem Melchisedech constitutum, Corpus, & Sanguinem suum sub speciebus panis, & vini Deo Patri obtulisse.*

Egli è anche certissimo, che il Redentore nell' istessa Cena costituì Sacerdoti i suoi Appostoli, nel dir, che fece loro: *Hoc facite in meam commemorationem.* Siccome poi dopo la sua resurrezione, in una sua visibile apparizione comunicò loro la Podestà di assolvere da' peccati con quelle voci, *Accipite Spiritum Sanctum: quorum remiseritis peccata, remittuntur eis.* Ond' è, che fin da quel tempo gli Appostoli avrebbero potuto celebrare, se avessero voluto, secondo la Podestà ricevuta dal Divino Maestro. Ed i Dottori comunemente si avanzano a dire, che se gli Appostoli avessero celebrato nel Triduo della morte di Cristo, sotto le specie del Pane Conseerato sarebbe venuto il Corpo di Cristo morto, quale allor si trovava. Tanto più che per la mistica immolazione di Cristo, che si fà nel Divin Sacrifizio della Messa, non si richiede per la maniera, in cui Cristo stà nell' Eucharistia, che sia prima vivo, e

poi

poi morto, come discorre il Vasquez 3. *p. d.* 223.

Ciò supposto, è comun parere de' Padri, che gli Appostoli dall'ultima Cena del Divino Maestro sino alla Pentecoste mai celebrassero. Sì perchè da principio stettero sommamente afflitti, e dispersi, come gregge senza Pastore; poi per 40. giorni furon sempre occupati a comprovare la verità del Risorgimento di Cristo, e negli ultimi dì finalmente altro non fecero, che disporsi alla venuta dello Spirito Santo. Sì perchè prima di ricevere i Doni, e gli ammaestramenti dello Spirito Santo non furon mai ben atti a consecrare, e ricevere il Divin Cibo Eucaristico. In pruova di che fà a proposito la dottrina di S. Cirillo, che cerca: Perchè Cristo dopo la sua Risurrezione ributtò da se la Maddalena, che volea toccarlo, a riguardo che non era ancor salito al Cielo: *Noli me tangere, nondum enim ascendi ad Patrem meum*: E risponde, che ciò fece, acciò s'intendesse, che niuno può toccare il Corpo di Cristo nell'Eucaristia, se prima non sia pieno di quello Spirito Santo, ch'egli non avrebbe inviato al Mondo, se non dopo la sua Ascenzione *S. Cyrill. lib.* 12. *in Jo. cap.* 50. *Quia ergo nondum Spiritum miserat, ideo a tactu suo Mariam prohibebat, dicens, Nondum pater per me Spitum Sanctum ad vos misit.*

Non avendo dunque gli Appostoli celebra-

lebrato per innanzi è cosa assai conveniente l'asserire, che lo facessero nella Pentecoste, in cui ricevettero lo Spirito Santo. E per molte Ragioni.

La prima, perchè i Pontefici Urbano IV. e Clemente V. in un Decreto registrato *Clementina unica de Reliq. & vener. SS.* ordinarono, che si solennizzasse l'Istituzione del Santissimo Sacramento dell' Altare nel Giovedì dopo l'Ottava di Pentecoste. E l' Angelico Dottor S. Tommaso assegnando di ciò la ragione *Opusc.* 57. *lect.* 5. dice, ciò esser fatto, perchè nella Pentecoste lo Spirito Santo insegnò i Discepoli a conoscere il gran mistero dell' Eucaristia; e che da quel tempo si cominciò a frequentare tal Sagramento: *Ut ejus institutionem illo tempore specialiter recolamus, quo Spiritus Sanctus corda discipulorum edocuit ad plene cognoscendum hujus mysteria Sacramenti. Nam & in eodem tempore cœpit hoc Sacramentum a fidelibus frequentari*. E sono certamente da notarsi queste ultime parole; poichè se dal dì della Pentecoste cominciò a frequentarsi da' Fedeli il ricevimento dell' Eucaristia, è cosa assai verisimile l' asserire, che da questo dì cominciasse il Sacrifizio della Messa, in cui si consacra il Pane Eucharistico.

La seconda Ragione è, che par più conforme al buon ordine della Providenza, che nel promulgarsi le Leggi di una nuova Religione, si dia anche principio a' Sa-

 crifi-

crifizj proporzionati ad una tal Religione. Onde ſe nel promulgarſi ſu 'l Monte Sina la Legge Moſaica, ſi diede principio dagli Ebrei a' Sacrifizj loro preſcritti: Perchè non s'ha a dire, che nel promulgarſi ſu'l Monte di ion, con la venuta dello Spirito Santo, la nuova Legge Evangelica, ſi daſſe principio al Sacrifizio Eucariſtico con la prima Meſſa?

La terza Ragione è di Beda *Hom. de Pent.* il quale dice, che il Vecchio, e il Nuovo Teſtamento hanno inſieme molta corriſpondenza ne' Riti. Onde ſe nel Vecchio Teſtamento comandò Iddio, che nella Pentecoſte Ebrea ſe gli offeriſſero in Sacrifizio due Pani formati col grano novello: Non è fuor di ragione il dire, che voleſſe parimente, che nella Criſtiana Pentecoſte ſe gli offeriſſe il nuovo Sacrifizio; ch'è tanto più nobile del Pane Eucariſtico: *Sed & hoc, quod in venerationem acceptæ legis omnibus annis Sacrificium novum Domino die Pentecoſtes offerri juſſum eſt, in noſtra quoque Feſtivitate ſpecialiter agi. Novum in ea Sacrificium ipſi quoque Apoſtoli, mox accepto dono Spiritus, obtulerunt, quum plurimos fonte Baptiſmatis renatos, ac Spiritus Sancti gratia ſanctificatos, vivas novi Teſtamenti primitias ad Communionem Dominici altaris obtulerunt.* Anzi l'etimologia di queſto nome *Meſſa* vogliono gravi Autori, e 'l Suarez *tom. 3. 3. p. diſp. 74. Sect. 3.* non lo ſtima improbabile, che derivi dalla voce Ebrea *Miſſach*, che ſignifica

fica *Oblazion spontanea*; e dinotava il Sacrifizio, che si aggiugnea da' Sacerdoti Ebrei all'offerta delle Primizie de' Pani, che si faceva nella Pentecoste. Benchè per contrario il Bellarmino, e altri vogliono, che tal nome *Messa* sia originata da voce Latina. Ed Ugolino *l. de pot. Ep. 9.* §. 1. vuol, che derivi dal trasmettere, ed offerire, che si fà a Dio l' Ostia, e le sacre preci.

La quarta Ragion finalmente (per tacere di altre) è di S. Gio: Grisostomo *Serm. de Pent.*, il quale riflette, che quì nel Mondo, quando si conchiude la Pace tra due Fazioni nemiche, si danno scambievolmente gli ostaggi, e poi per segno di comune allegrezza seguono inviti cortesi, e lauti banchetti. Or nella Pentecoste si conchiuse interamente la Pace tra Dio, e l' Uomo; e la terra inviò al Cielo il Redentore, e'l Cielo mandò alla terra lo Spirito Santo. Onde fu cosa assai proporzionata, che dopo la venuta del Paracleto si facesse dagli Appostoli nel Cenacolo per comun conforto de' Fedeli il Banchetto Eucharistico: *Cum enim uniti sunt, & reconciliati inter se inimici, sequuntur invitationes, convivia, & munera*. E poi su'l fine aggiunse l' istesso S. Dottore: *Ostensam Spiritus Sancti demissionem ex mystico Sacrificio, quod tunc primum ab Apostolis est adhibitum, cum Spiritus Sanctus illabens eorum pectoribus, ad tantum ministerium illos aptavit in die Pentecostes.*

 Che

Che se poi si dimandi. Dove fusse stata celebrata di Pentecoste la prima Messa? Chi la celebrasse? e con qual Rito, o Liturgia? Sono alquanto diverse le risposte de' Padri, e de' Dottori.

Quanto al Luogo, egli è certo, che fusse in Gerosolima, ove allora stavano gli Appostoli. Onde S. Epifanio chiamò l' Eucaristia, Pane ricevuto da Gerusalemme, *Panem acceptum ab Hierusalem*. Ed è anche certo, che fusse in una Casa, *Replevit totam domum*. Il dubbio è, di chi mai fusse tal Casa? Evodio, e Niceforo *l.* 2. *c.* 3. vogliono, che ne fusse Padrone S. Gio: Evangelista. Ippolito Tebano nella sua Cronica l' attribuisce a Zebedeo Padre di S. Giovanni, Onorio *l. de antiq. ritu Missar. c.* 38. a Giuseppe d' Arimatia, Pietro de Natalibus *l.* 1. *c.* 17. a Prisco, uno de' Settantadue Discepoli, Teofilatto a Simon Lebbroso: E molti antichi Autori a Giovanni, Figliuol di Marco, e Consobrino di Barnaba. Questo però poco importa il saperlo, e come notizia di poco rilievo, non è stata espressa da niuno degli Evangelisti. Dicono bensì, chè il Cenacolo stava nella parte più alta della Casa. D' onde inferì S. Ambrogio, scrivendo a' Vescovi dell' Emilia, che coloro i quali assistono al Divin Sacrifizio, devono sollevarsi sù con la mente, e col cuore da ogni cosa creata.

E' anche da credersi, che in questa prima Messa vi fusse stato Altare, o almen qual-

qualche Tavola di legno a forma di Altare. E' vero, che alcuna volta si è celebrata da' Fedeli senz' Altare. Così Teodoreto c. 20. attesta di se, che una volta in grazia di un Anacoreta, chiamato *Maris*, che in un ermo Deserto bramava ardentissimamente la Comunione, sacrificò, avvalendosi per Altare delle Mani de' Diaconi. Così di S. Luciano Martire scrive Matafraste 7. *Jan.*, che stando chiuso in carcere, fece celebrare il divin Sacrifizio sopra il proprio petto, come sopra un vivo Altare. Questi però lo fecero costretti dalla necessità, non potendo in conto alcuno, o nel deserto, o nel Carcere trovar Altare: Qual necessità non ebbero certamente gli Appostoli nel Cenacolo.

Quanto poi al Celebrante di tal Messa, in Molina, Cornelio Alapide, Paez, Genebrardo, ed Egesippo asseriscono, che fusse stato S. Giacomo Appostolo, Fratello del Signore, primo Vescovo di Gerusalemme, e primo Istitutore della Cattolica Liturgia, secondo le parole di Eusebio allegate dal Genebrardo: *Jacobum fratrem Domini ab Apostolis primum fuisse constitutum Episcopum, & Lytuligum*. Si muovono a ciò dire, in prima perchè essendo egli il Vescovo, e per conseguenza l'Ordinario Pastore di quella Città, a lui competeva tal funzione. Poi essendo stato egl' il primo a prescrivere la Liturgia Cristiana, come affermano

molti Dottori col Bosio *l.* 13. *de signis c.* 3. par verisimile, che anch' egli prima di tutti la praticasse.

Ma nè l'una, nè l'altra ragione par, che debba avere alcun peso. Non la prima, poichè dall' essere stato S. Giacomo primo Vescovo, non può dedursi, che abbia celebrato la prima Messa. E poi, come notò il Baronio *an.* 34. nel dì della Pentecoste non era egli ancor costituito Vescovo di Gerusalemme. E quando ben anche lo fusse, alla presenza di S. Pietro, Capo della Chiesa universale, nè egli, nè altri poteva aver luogo di Orstinario Prelato. Non la Seconda; poichè dall' avere S. Giacomo prescritta la Cristiana Liturgia, può ben dedursi ciò, che scrive S. Ignazio in una sua Lettera ad Herone, cioè che avesse celebrato Messa, ministrandogli all' Altare S. Stefano, ma non già può dedursi, ch' egli fusse stato il primo a celebrare. E poi v' è anche chi ciò nega, come S. Proclo, il quale *lib. de Trad. div. Lit.* enumerando i Scrittori della Sacra Liturgia, mette in primo luogo S. Clemente Romano. Ma comunque ciò sia, par più verisimile il parere di S. Clemente *ep.* 2. d' Isidoro *l.* 2. *de offic. c.* 13. di Giannantonio Pallotta *l.* 1. *de Miss. c.* 2. i quali asseriscono, che la prima Messa nel dì della Pentecoste fusse celebrata da S. Pietro; poichè essendo egli il Capo di tutta la Chiesa, e come fù chiamato dagli antichi Padri *Radix Hie-*

Hierarchiæ Ecclesiastica, *&* *fons Ordinis Sacerdotalis*; a lui più che a verun altro conveniva il dar principio a' Sacrifizi della nuova Legge. Nè è da credersi, che altro Appostolo abbia avuto l' ardimento di torre a S. Pietro una tal prerogativa.

Altri quì aggiungono con Esichio *Sect.* 1. *c.* 2. che S. Pietro avesse egli celebrato la prima Messa, come principal Sacerdote; accompagnandolo però insieme con l' istesse voci tutti gli altri Appostoli, e concorrendo tutti ugualmente all' istesso Sacrifizio. Nella maniera appunto, che ora i nuovi Sacerdoti nella loro Ordinazione celebrano tutt' insieme col Vescovo la prima Messa. Anzi vogliono, che questo presente Rito della Chiesa sia stato originato da ciò, che fecero gli Appostoli nella Pentecoste, celebrando insieme con S. Pietro la prima Messa.

Finalmente per ciò, che concerne i Riti di una tal Messa, benchè sù quel principio non vi potesse essere quell' ordine di Liturgia, che poi s'è ito sempre più perfezionando nella Chiesa; contuttociò si può credere primieramente, che vi fussero sull' Altare lumi accesi; poichè l'uso de' lumi nelle cose sacre è stato, non sol presso gl' Ebrei, ma anche presso gl' Etnici; come dimostrano il Baronio *an.* 58., Stefano Durando *l.* 1. *de Ritib. c.* 8. e Martino a Roa *lib.* 2. *Singular. a. c.* 14.

Per secondo è assai probabile, che si

usasse qualche genere di Veste sacra; non essendo cosa decente l'usar vesti profane, e comuni in un sì gran ministero fatto ad onor di Dio, quale chiamavano i Pittagorici *l'istesso decoro*, *Ipsum decens*. E di tali vesti sacre usate dagli Appostoli nel celebrare se ne fà più volte menzione dagli antichi Autori. Degli Atti di S. Silvestro si ha presso Tommaso Valdense *l*. 3. *c*. 29. *n*. 12., che S. Eufrosio Vescovo di Panfilia solea usare nel dir Messa una sopravvesta bianchissima, stata di S. Giacomo Appostolo. Parimente si ha, che Teodosio Vescovo di Gerusalemme mandò a S. Ignazio Patriarca di Costantinopoli un sovrumerale anche di S. Giacomo, conservato onorevolmente fino all' anno 870. Giovanni Diacono nella Vita di S. Gregorio Magno *l*. 3. *c*. 59. fà menzione di una veste sacra inviata a quel Santo Pontefice, e di essa erasi avvaluto S. Giovanni Evangelista ne' suoi Sacrifizj. Nella Vita di Ugone Cluniacense si parla di una Pianeta di S. Pietro mandata da Antiochia a Parigi all'insigne Tempio di S. Genovesa. E Teodosio Imperadore il giovine donò ad alcuni suoi favoriti vassalli la Tunica, con cui S. Stefano Protomartire, come scrive S. Ignazio Martire, ministrava alla Messa di S. Giacomo. Da tuttociò si raccoglie, che fin dal bel principio si usasse da S. Pietro, e dagli Appostoli nel celebrar Messa qualche sacra sopravveste.

E per

E per fine può dimandarsi, qual Liturgia, e disposizione di preci fusse usata da S. Pietro; Al che risponde S. Gregorio Magno, seguito comunemente da Dottori, e da Padri, che in quella prima Messa Appostolica, recitata prima l'Orazion Domenicale, si facesse immediatamente la consecrazione del Pane, e del Vino; con che si compì il Sacrifizio. Lo attesta, dico S. Gregorio *l. 7. Ep. 63.* ove rispondendo alle querele di alcuni per le mutazioni da se fatte nella Liturgia della Messa, e principalmente perchè avea ordinato, che l' Orazione Domenicale, che per innanzi precedeva la Consecrazione, si recitasse poi su 'l Corpo di Cristo, dice così; *Orationem Dominicam idcirco mox post precem dicimus; quia mos Apostolorum fuit, ut ipsam solummodo orationem oblationis hostiam consecrarent. Et valde mihi inconveniens visum est, ut precem, quam Scholasticus composuerat, super Oblationem diceremus, & ipsam Orationem, quam Redemptor noster composuit, super ejus Corpus, & Sanguinem taceremus.*

E nel mentre, che si celebrava questo Divin Sacrifizio, vuole il Rainaudo con Esichio, che scendesse lo Spirito Santo. Ecco le parole di Esichio *ad c. 9. Levit. Sine dubio agentibus iis sacrum ministerium, & Dominicam Cœnam celebrantibus, advenit Spiritus.* E compito il Sacrifizio, ricevettero la Sacra Eucaristia

per man di S. Pietro tutte le 120. Persone adunate nel Cenacolo, e più singolarmente la Santissima Vergine.

Or supposto quanto fin quì distesamente hò divisato, vengo allo scopo principale di questo Discorso. Se è vero secondo le forti Ragioni addotte, e secondo il sentimento di molti Padri, che nella Pentecoste fù celebrata la prima Messa da S. Pietro, non è egli il dovere, che un tal dì, ed una tal rimembranza sia celebrata da' Sacerdoti con assai maggior fervore, che da tutto il resto de' Fedeli? I Sacerdoti Ebrei celebravano ogn' anno co' maggiori contrassegni del loro giubilo la rimembranza di quel dì fortunato, in cui dopo la Cattività Persiana aveano trovato il Fuoco Sacro nascosto in un Pozzo, che poi esposto a' raggi del Sole abbruciò felicemente la Vittima nel Sacrifizio; chiamando quel dì il Giorno del fuoco, *Diem ignis*. E non faranno almeno altrettanto i Sacerdoti Cristiani nel dì della Pentecoste, giorno veramente del fuoco, e fuoco Divino, *dies ignis*; in cui scese in terra il fuoco dello Spirito Santo, e si offerì la prima volta dagli Appostoli all' Eterno Padre l' Eucaristico Sacrifizio del suo Figlio Divino? Non è forsi di ragione, che i Sacerdoti, quali il Paracleto con parzialità di privilegio fè montar su gli Altari, dimostrino la lor dovuta gratitudine nella Pentecoste, in cui si celebrò da S. Pietro la prima Messa, e si ottenne,

men-

mentre questa si celebrava, la venuta nel Mondo del Divino Spirito, corteggiato non meno da fiamme, che da Doni, e da prodigj?

In particolar maniera però i novelli Sacerdoti, prima di accostarsi per la prima volta all' Altare, devono far ricorso allo Spirito Santo per impetrar da lui quell' ardor di Carità, e quelle grazie più segnalate, che abbisognano per intraprendere un sì grande impiego. Lo disse pur bene S. Gregorio, quando disse, che colui, che si avanza con santo ardimento ad immolar su l' Altare la Vittima Eucaristica, è mestieri, ch' egli prima abbia ben sacrificate le proprie voglie, e uccise in certa maniera le proprie passioni *S. Greg. in fin. Apolog. Neminem & Deo, & Sacrificio, & Pontifice dignum esse, nisi qui prius seipsum Deo hostiam viventem, sanctam exhibuerit*. E aggiunge, che un tal Sacrifizio richiede in chi l' esercita, che dia tutto se a Dio, mentre Dio mette tutto se nelle sue mani: *Quod solum Sacrificium Is, qui omnia dedit, a nobis expocit*. Quindi è, che anche de' Santi più illustri, e più rinomati della Chiesa vi furono ben molti, che sgomentati dalla propria Umiltà, non riconoscendo in se medesimi le disposizioni necessarie a sì gran mistero non mai consentirono di ascendere al grado Sacerdotale, come S. Paolo primo Eremita, S. Antonio il grande, S. Ilarione, il Serafico S. Francesco, e an-

che, come scrive Pietro Blesense *ep.* 123. il gran Patriarca S. Benedetto, di cui parlando registrò queste parole: *Scis, quia Monachorum Pater, & Sacri Ordinis Institutor nec etiam Sacerdotii gradus attigit?* Benchè Haiphsenio *Prolegom.* 18. *ad lib.* 2. *Dialog. S. Greg.* metta ciò in dubbio; e poi al §. 2. asserisce essere assai più probabile, ch' egli per sentimento di umiltà non mai accettasse il Sacerdozio. Altri poi accettarono il Sacerdozio, ma udite con quai paramenti vi si disposero. S. Ignazio di Lojola per un intero anno si dispose alla sua prima Messa con incessanti Orazioni, e con asprissime Penitenze *Ribad. in Vit. lib.* 2. *c.* 11. S. Francesco Saverio, prima di offerire il primo Sacrifizio, si ritirò in Monselice poco lungi da Padova; e quivi per quaranta giorni in un disagiato tugurio, vestito di cilizio, e non cibandosi di altro, che di qualche tozzo di pane limosinato in que' contorni, altro non fece, che orare notte, e dì, e tormentare con flagelli a sangue, e con orridi ordigni il suo corpo.

Ah fusse in piacer del Cielo, che tutt' i novelli Sacerdoti concepissero somiglianti sentimenti, e che prima di metter piè su l' Altare per celebrarvi la prima volta, premettessero tutte quelle maggiori disposizioni, che loro sono possibili! Riceverebber certamente nella prima lor Messa lo Spirito Santo una gran piena

ma di grazie, e di doni celestiali. S. Brigida nelle sue Rivelazioni *l. 6. c. 86.* scrive, che una volta nel dì appunto della Pentecoste, celebrando un Sacerdote novello la sua prima Messa in un Monistero, vide ella nell'elevazione della Sacra Ostia scendere giù dal Cielo un gran fuoco, che si sparse per tutto l'altare; e nelle mani del Sacerdote vide un Pane, e nel Pane un Agnello vivo, che avea il volto d' Uomo tutto acceso di fiamme; e insieme udì una voce, che dicea: Siccome or vedi scender fuoco su l' Altare; così parimente lo Spirito Santo scese in questo dì su gli Appostoli per infiammare i loro cuori: *Sicut nunc vides ignem descendere in Altare; sic per simile Spiritus meus Sanctus descendit in Apostolos meos tali die, sicut hodie inflammans corda eorum.* Nell' istessa guisa ove le Primizie, diciam così del nuovo Sacerdote sien piene di fervore, e offerte a Dio con tutta la prevenzione de' dovuti ringraziamenti; allora sì, che può sperarsi dallo Spirito Santo una gran pioggia di santi ardori, e di ricchissimi doni.

Ma se da alcun Sacerdote provetto siasi già commesso l' errore di celebrar la prima Messa, o anche di celebrar per lungo spazio di anni senza le dovute disposizioni, e senza la convenevole santità di costumi; non vi sarà per lui rimedio? Sì che v'è. Scrive il Rainaudo, che a' suoi tempi, e ne' suoi Paesi erasi

lode-

lodevolmente introdotto il costume, che i Sacerdoti, compiti 50 anni di Sacerdozio, celebrassero non solo con quell' interno fervore, ma anche con quegli esterni solenni Apparati, co' quali erasi celebrata la prima Messa, celebrassero, dico, un' altra Messa, chiamata *Secondo prima*: e ciò in ringraziamento a Dio per tanti anni a se conceduti di Sacerdozio, e in sodisfazione delle colpe commesse, sì nel primo Sacrifizio, come ne' seguenti. Onde siccome presso gl' Ebrei distinguevansi due Sabbati. Il primo si chiamava *Sabbatum primo primum*, e anche *Sabbatum magnum*, ed era il più vicino alla decima quarta Luna del primo Mese, e a questo par che si alluda *Jo. 20. Cum sero esset die illo una Sabbathorum*. Il secondo aSbbato era quello, che chiamavasi *Secundo primum*, del quale si parla in S. Luca 6. 1. *Factum est autem in Sabbato Secundo primo*: ed il Cornelio *in annot. Can. Græc.* dice esser quello, che cadeva nell' Ottava delle Pentecoste. Così parimente in quei Paesi distinguevasi tra la Messa *Primo prima*, ed era quella de' Sacerdoti novelli, e la Messa *Secundo prima*, ed era quella, che si celebrava solennemente dopo 50. anni di Sacerdozio. E l' istesso Rainaudo scrive di se di avere con ogni maggior pompa celebrata una tal Messa *Secundo prima* nella Città di Lione l' anno di nostra salute 1665. è dell' età sua 78. Posto ciò,

ecco

ecco il rimedio, con cui si potrebbe riparare a gl' errori commessi nella prima Celebrazione. Si potrebbe appresso dopo alcuni anni di Sacerdozio, senza ne pure aspettare il cinquantesimo anno, a cui non è facile il giungere, celebrare, se non con publici Apparati, almeno con le maggiori interne disposizioni il Divin Sacrifizio, come se quegli fusse il primo.

CAPO IV.

I Sacerdoti son Ministri dello Spirito Santo: sono Dispensatori delle sue Grazie; e sono favoriti da lui con parzialità di Doni suprannaturali. Onde deve essere maggiore la loro corrispondenza a tanti Benefizj.

NON sono certamente tanti i beni, che ricevono dal Cielo i Campi arsicci per mezzo delle pioggie, che loro cadono in seno, quanti furono i Beneficj, che ricevettero dallo Spirito Santo gli Appostoli per se, e per i Sacerdoti loro successori per meezo di quella pioggia di vive fiamme, che loro cadde su'l capo nella Pentecoste, allorchè *Ps. 67. 10. Pluviam voluntariam segregavit Deus hæreditati suæ*. Basta dire, ch' essi nella nuova Legge di Grazia ricevettero dal Paracleto Privilegj, e Prerogative di gran lunga maggiori di quelle, che goderono gli antichi

tichi Sacerdoti, sì nella Legge di Natura, come nella Legge ſcritta.

Nella Legge di natura, che durò dal principio del Mondo fino a Mosè, vi furono Sacerdoti, e Sacrificj, come ſi vede ben chiaro dall' Iſtoria di Melchiſedech, il quale nella Geneſi 14. è chiamato Sacerdote di Dio Altiſſimo. Ed allora, come atteſta S. Tommaſo 1. 2. *q.* 102. *a.* 1. con S. Geronimo, S. Agoſtino, S. Iſidoro, S. Eucherio, ed altri, fu il Sacerdozio in grandiſſimo pregio; poichè era anneſſo alla primogenitura, di maniera che il primogenito delle Famiglie Nobili, ed illuſtri era Sacerdote, e, come dice S. Antonino 1. *p. Hiſt. tit.* 1. *c.* 1. godeva ſei preminenze. La prima di aver Veſti Sacerdotali proprie per tal miniſtero. La ſeconda di offerir Sacrifizj. La terza di ricevere l' ultima Benedizione dal padre moribondo. La quarta di dar egli la Benedizione ne' Conviti, e nelle ſolennità. La quinta di aver parte doppia de' cibi, e due porzioni dell' eredità paterna. La ſeſta finalmente d' eſſer chiamato, e tenuto Signore, e Capo di tutti gli altri Fratelli. E tutte queſte preminenze, proprie del Sacerdozio, vendette il primogenito Eſau al ſuo minor Fratello Giacobbe per un paſto di Lenticchie.

Aſſai maggiori furono le prerogative concedute da Dio a' Sacerdoti nella Legge ſcritta, e alcune delle più principali ſono queſte, che quì accenno. Primiera-

mente

mente comandò a Mosè, che destinasse a tal ministero il Fratello Aronne, e i suoi quattro Figli, e che per uso loro facesse fare Vesti Sacerdotali preziosissime, tessute di oro, e ricche di giojelli, e tinte a color di giacinto, di azzurro, e di porpora, e tinte due volte, con la giunta del Bisso, ch'era delicatissimo, e finissimo lino ritorto: *Facies Vestem Sanctam Aaron in gloriam, & decorem*. Volle, che i Sacerdoti fossero consecrati con solennissimi Riti, e unti di sacro Olio: Che non fussero numerati col resto del Popolo *Num. 1. Tribum Levi noli numerare*: Che fussero sostentati con le Decime di tutt' i beni d' Israele. *Num. 8. Filiis Levi dedi omnes decimas Israelis in possessionem pro ministerio, quo serviunt mihi in Tabernaculo fœderis*. Che più? Nel Deuteronomio 27. comandò Dio, che il Re eletto, e coronato, nel primo seder che facesse su 'l Soglio Reale, prendesse dalle mani del Sacerdote una copia delle Leggi per ben guidare con essa il suo governo. Nel Libro de' Numeri avendo Iddio creato Giosuè Principe del Popolo, specialmente per la divisione della Palestina dalle Tribù, volle, che in tutto dipendesse dal Sommo Sacerdote Eleazaro. E per tacer altri favori conceduti al Sacerdozio Ebreo, de' quali sono piene le Sacre Carte. Ne' Paralipomeni 2. il Re Ozia insuperbito per la gran potenza, per cui contava nel suo Eser-

Esercito più di trecento mila Soldati, avendo voluto usurparsi le Vesti, gl' impieghi de' Sacerdoti; ed entrar nel Sancta del Tempio, ov' era l' Altare del timiama, e non potean metter piè altri, che i Sacerdoti, per offerire l'incenso al Signore, *ingressusque Templum Domini, adolere voluit incensum super Altare thymiamatis*, fu percosso da DIO colla lebbre in fronte, discacciato da Azaria Pontefice, e dagli altri Sacerdoti dal Tempio e restò lebbroso fino all' ultimo di sua vita, abitando in Casa dagli altri separata, reggendo in tanto la Casa Reale, e giudicando il Popolo il di lui figliuolo Joatan.

Ma che han che fare tutti cotesti favori conceduti a' Sacerdoti della Legge di Natura, e della Legge scritta con i singolarissimi Privilegj, e con le incomparabili Prerogative, delle quali i Sacerdoti della nuova Legge di Grazia sono stati investiti prima da Cristo nella sua vita, e dopo la sua morte, indi dallo Spirito Santo nella Pentecoste. Tralascio quì di annoverare i grandi favori fatti lor dal Redentore, per non divertire dal proposto argomento, e rifletto solamente a quei dello Spirito Santo.

Il Paracleto adunque ha costituito i Sacerdoti Successori degli Appostoli, come Basi della Fede, e ferme Colonne del Cristianesimo, e ha voluto, che nel Corpo mistico della Chiesa essi sieno come le

ossa

ossa, che con la loro sordezza, e fortezza sostentino nella vera credenza i Fedeli, che sono a guisa di membra. Quindi il Pontefice Innocenzio III. in un Sermone della Pentecoste spiegando quel passo di Geremia *Th.* 1. 15. *De excelso misit ignem in ossibus meis, & erudivit me*, dice così *Ser. 2. de Pent. Hodie completum est quod in persona Ecclesiæ Propheta prædixerat; de excelso namque, idest de Cœlo, misit ignem, idest Spiritum Sanctum in linguis igneis, in ossibus meis, idest Apostolis, per quos totum corpus Ecclesiæ sustentatur, quos & nunc sunt ossa, idest fortes, & constantes.* Ed affinchè sieno tali, Egli il Paracleto gli ammaestra, e gli guida come suoi Luogotenenti, e strumenti della Divina Gloria, assai meglio, che o lo Scultore, o il Pittore non muove, e maneggia lo Scalpello o 'l Pennello per perfezionare il suo lavoro. *Qui facis Angelos tuos Spiritus, & Ministros tuos ignem urentem.*

A questo fine ha costituito primieramente i Sacerdoti suoi principali Ministri, come lo sono anche di Cristo, *Ministros Christi*, e si avvale di essi per tutto ciò che abbisogna al buon regolamento della Chiesa, e al miglioramento de' Fedeli. Quando Iddio creò il Mondo non volle da altri veruno ajuto per il gran lavoro dell' Universo. Ma nella Giustificazione, e Santificazione dell' Anime vuol per suoi Coadjutori in sì grande opera i Sacerdoti. Onde disse S. Paolo 2. *Cor.* 3. *Dei adju-*

tores

tores sumus. E S. Ilario Papa parlando del Sacerdote lasciò scritto; ch' egli *Assumitur in divinæ Trinitatis adjumentum*. In particolar maniera il Paracleto, quasi Supremo Motore, muove, e aggira i Sacerdoti, che sono nella Chiesa come Cieli altissimi per la loro dignità, per tutt' i Ministeri Ecclesiastici, e dà loro zelo, e vigore per bene esercitarli. Per mezzo loro dichiara a' Fedeli dubbiosi i Divini voleri, con le loro voci gli ammaestra, col loro zelo li santifica, e per mezzo loro, come di Mediatori riconcilia l' Uomo con Dio, la Terra col Cielo. In somma *Verbo Domini Cœli firmati sunt, & Spiritu oris ejus omnis virtus eorum*; poichè aggiugne Innocenzio III. *de Ser. 2. de Pent. Omnis virtus, omnis firmitas a Deo, Pater per Verbum in Spiritu Sancto confertur*. Se i Sacerdoti Prelati della Chiesa si adunino insieme ne' Concilj, chi addita loro la Verità per decidere senza fallo su i Dogmi della Fede, e su le Leggi da prescriversi a' Fedeli? Lo Spirito Santo. Ed in fatti nel primo Concilio della Chiesa, celebrato in Gerusalemme, San Pietro, che vi presedette come Capo, stabilì i Decreti da intimarsi a' Cristiani nuovamente convertiti dal Gentilesimo, con dire: *Visum est enim Spiritui Sancto, & nobis nihil ultra imponere nobis oneris, quam hæc necessaria*. Se gl' istessi Sacerdoti amministrino la divina parola con la Predicazione Evangelica, chi mette loro in

boc-

bocca le voci, ed i sensi più atti a muovere, e convertire i cuori più duri? Lo Spirito Santo: *Non enim vos estis, qui loquimini, sed Spiritus Patris vestris qui loquitur in vobis*. E per tutto ciò, che si appartiene al promuovere con santo zelo ne' Popoli la Pietà, e la Santità de' costumi, Egli lo Spirito Santo è quello, che gli ammaestra, gli avvalora, e gli spinge.

Oltre di ciò lo Spirito Santo hà costituito i Sacerdoti nella Chiesa per Tesorieri insieme, Dispensatori della sua Grazia. Ond' essi 1. *Petr*. 4. 10. *Sicut boni dispensatores multiformis gratiæ Dei*, amministrando i Santi Sacramenti, distribuiscono variamente a' Popoli la Grazia santificante. E di quì S. Isidoro riconosce l' Etimologia di questa voce *Sacerdote l. 7. Etym. c.* 12. *Sacerdos, quasi sacra dans*. In particolar maniera però è ammirabile l' alta Podestà, con cui i Sacerdoti del Tribunal della Penitenza dispensano la Grazia a' Peccatori pentiti. Fanno essi ciò, che non possono fare i più sublimi spiriti del Paradiso, e la fanno assolutamente da Dio, a cui solo si appartiene il perdonare i peccati *Luc*. 3. 21. *Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus?* Essi compartiscono quì in Terra il dono della Grazia; ch' è affatto celeste; e mentre essi, che sono Servi, seggono quì da Giudici, Iddio, ch' è il Padrone, siegue di lassù nel Cielo, e conferma la loro Sentenza; Sicchè ri-

rimangono assoluti in Cielo coloro, ch' essi assolvono in terra. E non è questo un onor senza pari de' Sacerdoti? una Dignità, che ha del Divino? Ecco le altissime maraviglie, che giustamente ne fà il Grisostomo *lib. 3. de Sac. Quanto honore, quantaque dignitate Sacerdotes Spiritus Sancti gratia dignati fuerint. Etenim iis, qui terram incolunt, commissum est, ut ea, quæ in Cœlis sunt, dispensent, iis datum est, ut potestatem habeant, quam Deus optimus maximus nec Angelis, nec Archangelis datam esse voluit. Neque enim ad illos dictum est: Quæcunque ligaveritis super terram, erunt ligata & in Cœlis, & quæcumque solveritis super terram; erunt soluta & in Cœlis*, Che gran vanto de' Sacerdoti, diceva S. Bernardo, l' aver essi in mano le chiavi del Cielo, per aprirne sempre che lor piace, le porte? e aver la sicurezza, che il Divino Giudice sottoscriva ogni loro Sentenza, *S. Ber. Ser. 1. in Fest. Ap. Petr., & Paul. Claves Cœli tam singulariter accepit, ut præcedat Sententia Petri Sententiam Cœli.*

Chi può dir poi le altre singolarissime prerogative, con le quali lo Sirito Santo distingue i Sacerdoti tra tutti gli altri Fedeli? Per ciò; che concerne il gran Sacrifizio della Messa sono sommamente privilegiati i Sacerdoti, mentre hanno col Sacerdozio la sorte di consecrare ogni dì il Pane Eucaristico, e di cibarsene parimente ogni dì. Nè solamente

te

te hanno la mercè comune a' Laici di mangiare il pane degli Angeli, ma anche per ispecial dono di bere nel Calice consecrato il Divin Sangue. E questo fu il privilegio, che l' antico Giuseppe assunto al governo d' Egitto, fece a Beniamino più che a gli altri fratelli; poichè a questi donò il grano bisognevole, a Beniamino diede anche per giunta una tazza di argento *Genes.* 44. *Scyphum in Sacco Beniamin.* Qual privilegio riconoscendo S. Ambrogio ne' Sacerdoti, che a guisa di favoriti Beniamini, soli bevono al sacro Calice, dice così *ap. Veg. in Judic. to.* 1. *c.* 2. *Triticum multis, scyphus uni, qui Sacerdotali munere donatur.*

Quanto poi a quelle razie 1, che i Teologi chiamano *gratis date*, egli è ver, che il Paracleto le distribuisce, come più gli aggrada, a' Fedeli di qualunque condizione si sieno: *Dividit singulis prout vult*. Con tutto ciò in particolar maniera ne arricchisce i Sacerdoti; poichè a questi ha dato il grande impiego di favellare a' popoli con sacra scienza, e sapere; a questi l' orare su gl' Infermi, e su i Moribondi: e a questi il discuoprire i spiriti altrui e 'l decidere, se i loro interni moviment vengono da Dio, o nò.

E finalmente per tacere di tanti altri vantaggi concessi a' Sacerdoti dal Paracleto, che troppo lungo sarebbe il riferirli, basta solo il sapere, che lo Spirito Santo è come l' Anima della Chiesa Cattolica.

S.Ber-

S. Bernardo: *Hoc agit Spiritus Sanctus in tota Ecclesia, quod agit Anima in omnibus membris vivi corporis*. E siccome l' Anima truovasi tutta in tutte le parti del corpo, e tutta in ciascuna di esse, le operazioni però più nobili l' esercita nelle membra più principali, che sono il Capo, e 'l Cuore; così lo Spirito Santo truovasi per mezzo della grazia santificante tutto in tutti i Fedeli, e tutto in ciascheduno di esse; le opere però più nobili, sacre, e poco men che divenne l'esercita per mezzo de' Sacerdoti, che nel Corpo mistico della Chiesa sono come il Capo, e 'l Cuore. E quì cade in acconcio il ricordare quel dubbio, che muove insieme, e scioglie assai sottilmente San Pier Damiani *lib. de Dominus vobiscum c.* 4. Come va, dice il Santo, che il Sacerdote, qualora egli solo privativamente recita il Divino Offizio, dica *Dominus vobiscum*? Come mai può dire, il Signore sia con voi, mentre non v' ha niun che lo ascolti? E come può poi rispondere, *Et cum Spiritu tuo*: E decide il dubbio col supporre due cose. La prima, che lo Spirito Santo si dice, che ora in noi, quando muove noi ad orare. Così si dice dall' Appostolo: *Ipse Spiritus postulat pro nobis*, cioè come spiegano comunemente i Dottori, *postulare facit*. La seconda, che ogni Giusto avendo seco per mezzo della Grazia lo Spirito Santo, ch'è l' Anima di tutta la Chiesa, rappresenta egli

solo

ſolo la Chieſa tutta. Suppoſte queſte due coſe, riſponde acutamente il Damiani, che qualora il Sacerdote recita ſolo il divino Officio, allora lo Spirito Santo, che ora in lui, dice all' Anima del Sacerdote, che rappreſenta tutt' i Fedeli. Il Signore ſia con voi. E l' Anima all' incontro riſponde allo Spirito Santo: *Et cum Spiritu tuo*. E conchiude: *Ita Eccleſia Dei tanta Caritatis invicem inter ſe compage connectitur, ut in pluribus, & in ſingulis ſit per myſterium tota; adeo ut omnis univerſalis Eccleſia perhibeatur una Chriſti ſingulariter ſponſa, & unaquæque electa anima per Sacramenti myſterium plena eſſe credatur Eccleſia*.

Or da quanto ſi è detto fin quì di tanti ſingolariſſimi Doni, e parzialiſſime prerogative concedute dallo Spirito Santo a' Sacerdoti, chi non vede ben chiaro l' obbligo ſtrettiſſimo, ch' eſſi hanno di ben corriſpondere a tanti Benefici, e di uſar col Paracleto una troppo dovuta gratitudine? Diſſe già l' Angelico Dottor S. Tommaſo 2. 2. *qu*. 107. *ar*. 2. che la Gratitudine acciò ſia, qual deve eſſere, perfetta, e proporzionata, dee ſomigliare il riſpiro dell' Uomo. Nel reſpirare, che fa un corpo ſano, manda fuori tanto di aria, quanto prima ne attraſſe, così la gratitudine dee corriſpondere con altrettanti oſſequj, e ringraziamenti; quanta fu la grandezza del Benefizio già ricevuto. Or l' Uomo a parlar giuſto, come favellan le Scuole,

non può mai usar con Dio una vera, e rigorosa gratitudine; poichè non ha nulla da se, che sia propriamente suo, e non di Dio, che ce lo diede, nè può mai rendergli altrettanto di ciò, che ricevette: onde non può certamente essergli grato con propietà. Può nondimeno usargli quella gratitudine, ch'è possibile all'umana fralezza, col confessarsegli obbligato, col ringraziarlo incessantemente, e con supplir con l' affetto di un cuor divoto a tutto ciò, che non può soddisfar con l'effetto. E questa gratitudine devono i Sacerdoti allo Spirito Santo; e se non vogliono dimostrargliela, come sarebbe dovere, per tutto il corso dell'anno, mostrargliela almeno ne' dì della Pentecoste consecrati alle sue glorie. E sopratutto devono ben corrispondere agli obblighi dello stato Ecclesiastico, a cui furono eletti, e che il Paracleto vuole, ed esigge da essi.

Ma oimè! che assai sovente si veggon nel Mondo de' Sacerdoti ingratissimi, i quali, a guisa degli Alberi, che quanto sono più carichi di frutta, tanto più piegano verso la terra i loro rami; così essi quanto più furono arricchiti di Doni celesti, tanto più danno fomento alle proprie sregolate passioni, e abusandosi della gran dignità, che sostengono, si servono di lei, non già per essere più virtuosi, e santi? ma per più nudrire l'ambizione, e l'interesse. Ah fusse in piacer di Dio, che non potessimo anche noi piagnere a' dì nostri

ciò

ciò, che piagnea ne' tempi suoi S. Vicenzo Ferreri! Se la Colomba dello Spirito Santo, diceva egli allora, girasse per il Mondo, come già fece dopo l' universale Diluvio, nè pur troverebbe ove arrestare voli, e fermare i piè; poichè se va alle Corti, vi trova adulazioni, e dispetti, se ne' Tribunali, ingiustizie, e frodi, se ne' Fondachi, inganni, e menzogne, se nelle Contrade, bestemmie, e risse *Ser. in Vit. Pent. Noe, idest Deus, de Arca, idest de Cælo, mittit Columbam Spiritum Sanctum. Venit ad Palatium Dominum temporalium, & invenit eos plenos de injustitia, rapina; & non inveniens ubi requiesceret pes ejus. Venit ad Mercatores &c.* Ma quel, ch' è assai peggio, nè pur Ella può fermarsi ne' Santuarj, dacchè vi rinviene di non pochi Ecclesiastici pieni di eccessi, e di troppo colpevoli omissioni: *Venit ad Prælatos, & invenit eos plenos de Simonia, gulositate, & luxuria, & de excessibus, & superfluitatibus, & negligentiis circa curam Animarum.* L' istesso deplorava a' giorni suoi Eusebio, dicendo che fra' moltissimi Sacerdoti d' allora stentava a trovare un vero Sacerdote *Euseb. ep. 1. ad Damas. Ecce Mundus undique fervet Sacerdotibus, & tamen sunt rarissimi Sacerdotes, ut vix de centum unus reperiatur bonus.* Dell' istesso si lagnava Ugone, poichè nel suo Secolo vedeva sovente aversi maggior cura dagli Ecclesiastici della Tavola, che degli Altari, de' Cani, che de' poveri, de'

 proprj

proprj abiti, che de' Santi Arredi, de' suoi interessi, che de' vantaggi Spirituali dell' Anime: *Libentius Cani panem porrigunt, quam pauperi. Hi sunt, quorum calamus ornatior est Ecclesia, mensa paratior Altari, Scyphus Calice pretiosior, equus clarior Missali, Cappa Casula pulchior, Camisea delicatior Alba &c. Ecce quomodo obscuratum est aurum fuligine peccatorum.*

Or una tal fatta di Sacerdoti meritano certamente di essere scancellati dal numero de' Sacerdoti; come indegni di tal nome, e di tal impiego, poiche sì mal corispondono allo Spirito Santo, che tanto gli ha beneficati, ed esaltati. Riflette Ruperto Abate sù quelle parole del Genesi: *Creavit Deus Cœlum & Terram:* e dimanda: Perchè insieme col Cielo, e la terra non si nomini anche il Fuoco, che fù nell' istesso tempo creato? E risponde, che non si nomina, poichè è ingrato, e come tale nè pur merita di esser annoverata tra gl' Elementi: *Merito siletur ignis, ignis enim ingratus est.* Si nomini pure la terra: dacchè per le piogge che riceve dal Cielo, e per la scoldura, che riceve dagli Uomini, rende fiori, e frutta. Si nomina Cielo, dacchè per i vapori, che riceve dalla terra, rende Iridi, e Fenonemi. Ma non si nomini il Fuoco? poichè divorando ingordemente ogni cosa, nulla rende per contracambio: *Multa devorat & nihil dat.* Nell' istessa guisa

sa ne pur meritano di esser nominati nel ruolo degli Ecclesiastici quegl' ingratissimi Sacerdoti, i quali dopo aver ricevuti tanti benefizj dallo Spirito Santo, nulla gl rendono per contracambio, nè con gli affetti di un cuor divoto, nè con gli effetti d' una vita virtuosa, e sânta. *Multa devorant, et nihil dant.*

C A P O V.

I Sacerdoti hanno in particolar maniera bisogno della Grazia dello Spirito Santo per ben amministrare il Santissimo Sacramento dell' Eucaristia, e per ben celebrare il Sacrifizio della Messa. Onde devono praticar verso Lui una più fervida divozione.

FUrono certamente misteriose quelle due Colonne, con le quali Iddio guidò gl' Israeliti alla Terra promessa. L'una era di Nuvola, e serviva di giorno per temperare gli ardori del Sol cocente. L' altra era di vivo fuoco, e serviva di notte a disgombrare le ombre, e ad additare le strade *Exod.* 13. 22. *Dominus præcedebat ad ostendendam viam, per diem in Columna Nubis, & per noctem in Columna ignis.* Or Drogone Ostiense fattosi ad indagarne il Mistero, riconobbe nella Colonna di Nuvola la Santissima Eucaristia, e nella Colonna di fuoco lo

Spirito Santo, e con ciò diede a vedere la bella corrispondenza, che passa tra Gesù Sacramentato, e 'l Divin Paracleto *Drog. lib. de Sacr. Dom. Pas. Quæ est Nubes, quæ præcedit Israelitas, nisi verissimum, & Sanctissimum Corpus Christi, quod in Altari sumimus? & quæ est Columna ignis, nisi Spiritus Sanctus: qui super Apostolos in linguis igneis apparuit?* E per verità non v' ha cosa più necessaria per ben amministrare, o per ricevere l' Eucaristia, quanto l' esser pieno di Spirito Santo. E però forse il Paracleto volle scendere nella Pentecoste sovra gli Appostoli in quel Cenacolo stesso, in cui il Redentore avea istituito questo Divin Sacramento. Però i Sacerdoti, che amministrano ogni dì l' Eucaristia nel gran Sacrifizio della Messa, devono restare ben persuasi del gran bisogno, che hanno del Divino Spirito; e devono procurare di guadagnarsi con ogni studio una più particolare assistenza della sua Grazia. A questo fine mi accingo quì a dimostrare, come lo Spirito Santo dispone le anime de' Sacerdoti a ben celebrare, come assiste a' loro Sacrifizj, e come altresì vi concorre in una maniera affatto prodigiosa.

E primieramente non v'ha cosa, che meglio disponga l' Anima di un Sacerdote a ben amministrare la Santissima Eucaristia, e l' Anima di qualunque Fedele a ben riceverla, quanto lo Spirito Santo con la

la ſua grazia co' ſuoi Doni Celeſti. V' è di ciò un Simbolo molto eſpreſſivo nell' Eſodo 16. 13. ove ſi ſcrive, che prima di piovere dal Cielo la Manna, precedeva una gran rugiada, che per ogni parte ricuopriva la terra *Exod. 16. 13. Cum ros operuiſſet ſuper faciem terræ, apparuit in ſolitudine minutum.* Or in quella Manna per comun ſentimento de' Padri vien ſimboleggiata l' Eucariſtia: Per la Rugiada, che precedeva, Ruperto Abate intende lo Spirito Santo: *Ros, qui cum Manna deſcendit, Spiritum Sanctum ſignificat.* Ecco dunque come ben ſi eſprime con queſta Figura dell' antico Teſtamento, che la Rugiada dello Spirito Santo deve precedere la Manna della Santiſſima Eucariſtia, acciocchè queſta ſia amminiſtrata, o ricevuta con le dovute diſpoſizioni.

E ciò con ragione; imperochè richiedendoſi in chiunque ſi accoſta al Divin Sacramento dell' Altare una gran purità, e ſantità di coſtumi; da chi mai può queſta meglio ottenerſi, che dallo Spirito Santo, che quaſi fuoco celeſte purifica l' Anima, l' accende nel Divino amore, e la trasforma da lorda, e peccatrice, ch' ella ſia, in pura, e ſanta? Udite le parole di Maſſimo Monaco *l. 22. Litur. Spiritus Sancti gratia tempore ſanctæ ſinaxis, unumquemque eorum, qui inveniuntur, tranſmutat, & transformat, & ut vere dicamus pro modo, & proportione ipſorum, ad id, quod eſt divinius, traducit, & effingit.*

Ed è così possente la Grazia dello Spirito Santo a trasformare l' Anima dell'Uomo, che giugne a farla sembrare nella purezza un Angiolo, affine di renderla così atta, e proporzionata a cibarsi del pane degli Angeli. Il pensiero è di S. Basilio, il quale riflettendo su quelle parole del Salmista *Ps. 77. 25. Panem Angelorum manducavit homo*; Com'è possibile, dice, che il Pane Eucaristico, ch' è Pane degli Angeli, sia mangiato da un uomo? e risponde, che l' uomo investito dalla Grazia dello Spirito Santo, che lo previene, e lo dispone, non è più uomo, ma Angelo, atto a cibarsi del Pane degli Angeli *S. Basil. Hom. de Sp. S. Habet homo, ubi Spiritus Sanctus inhabitat, dignitatem Angeli Dei, cum antea fuerit terra, & Cinis.*

Però il Redentore per ben ammaestrarci in questa gran verità, volle darcene due considerabili documenti, l'uno prima d' istituir l' Eucaristia, l'altro dopo di averla istituita. Prima d' istituir l' Eucaristia disse agli Appostoli, che andavano in Gerusalemme per prepararvi la Sacra Cena, ch' essi per istrada si sarebbero incontrati in un Uomo, che porterebbe un Vaso d'acqua, che seguissero lui, e che apprestassero la Cena, ove questi si fermasse. *Luc. 22. 10.: Ecce introeuntibus vobis in Civitatem, occurret vobis homo amphoram aqua portans, sequimini eum, et ibi parate.*

Or

Or dimanda quì Teofilatto; Perchè mai il savissimo Signore dispose d' istituire la Santissima Eucaristia, ove fusse portato un vaso d' acqua? E risponde, che dispose così il Redentore per significarci, che l' Acqua, la qual simboleggia la Grazia dello Spirito Santo, deve sempre precedere la Cena Eucaristica *Thoopil. in Cat. D. Th. Aqua significat gratiam Spiritus Sancti; Amphora autem est humiltas cordis*. L' altro documento sopra di ciò ce lo diede Cristo dopo aver istituita l' Eucaristia, anzi dopo il suo Risorgimento, allorchè datosi a vedere alla Maddalena, mentre questa prostrata per terra volea baciargli i piè, egli ripugnò, nè volle in conto alcuno esser tocco da lei, con dire *Jo.* 20. 17. *Noli me tangere, non enim ascendi ad Patrem meum*. E che volle mai dinotare il Signore con tai parole? lo dichiara S Cirillo Alessandrino con dire *l.* 12. *in Jo Noli me tangere; quia nondum Cœlum adii, inde missurus Spiritum Sanctum*. Non sei tu ancor atta a toccare il mio corpo, se prima non ricevi lo Spirito Santo, qual io manderò nel Mondo, dappoichè sarò ito in Cielo. E nell' istessa guisa, ripiglia l' istesso S. Cirillo, non è atto a toccare il Corpo di Cristo Sacramentato, chi non ha prima ricevuta la Grazia dello Spirito Santo: *Ne accedas ad me, neque ad Eucharistiam, antequam accipias Spiritum Sanctum*.

E di qua è, che la S. Chiesa illumina-

nata da Dio nel divotissimo Preparamento, che ha formato per i Sacerdoti prima di celebrare, non fa altro, che invocar di continuo lo Spirito Santo, e di sette Orazioni, che quivi registra, tutte le prime sei sono indirizzate allo Spirito Santo; e la prima è questa: *Aures tuæ pietatis, mitissime Deus, inclina precibus nostris, & gratia Sancti Spiritus illumina cor nostrum, ut tuis mysteriis digne ministrare, teque æterna charitate diligere mereamur*. Che più? nelle fervide Orazioni di S. Ambrogio, che l' istessa Chiesa propone a' Sacerdoti distribuire per tutti i dì della Settimana, acciochè con esse si dispongano all' Altare, sovente anche s' invoca lo Spirito Santo. In un luogo si dice: *Doce me quæso, per Spiritum tuum tantum tractare mysterium, ea reverentia, & honore, ea devotione, & timore, quibus oportet, & decet*. Altrove si dice: *Aufer a nobis iniquitates nostras, & ignem Sancti Spiritus in nobis clementer accende*. E altrove: *Descendat etiam, Domine, illa Sancti Spiritus tui invisibilis, incomprehensibilisque Majestas, sicut quondam in Patrum hostias descendat, qui & oblationes nostras Corpus, & Sanguinem tuum efficiat, & me indignum Sacerdotem doceat tantum tractare mysterium*. Donde ben si raccoglie ciò, che da principio ho proposto, che lo Spirito Santo dispone i Sacerdoti a ben amministrare la Santissima Eucaristia, e a ben celebrare il Divin Sacrifizio della Messa.

Nè

Nè solo ciò, ma anche lo Spirito Divino assiste in particolare maniera a' Sacrifizj de' Sacerdoti con la sua grazia, e co' suoi più parziali favori, e più volte l'ha dato a vedere anche sensibilmente. La B. Ildegarde trovandosi un dì presente ad un Sacerdote, che vestito de' Sacri Paramenti; si accostava all' Altare per celebrare, ebbe una Visione, in cui vide scendere dal Cielo una immensa luce circondata da Schiere Angeliche, che si posò su l'Altare, e lo riempj d'ognintorno di raggi, nè mai si partì, se non dopo terminato il Sacrifizio. Ed inoltre quando il Sacerdote ripetè *Sanctus*, *Sanctus*, *Sanctus*, vide a Cielo sereno alcuni luminosissimi Baleni, che preser per aria l' Ostia, che stava sull' Altare, e poi di bel nuovo ve la rimisero *Vision. 6. ap. Viringum di tripl. Cœna l. 3. c.* 17. Del gran Basilio scrive Anfilochio, che assistendo alla Messa di Anastasio virtuosissimo Sacerdote, vide scendere lo Spirito Santo in forma di fuoco, che ricoprì con la sua luce, sì il Celebrante come tutto l' Altare *Ap. Viring. loc. cit.* S. Bernardo scrive di Malachia nella sua Vita, che celebrando egli un giorno, il Diacono, che gli assisteva, vide d'improviso entrar per la finestra una Colomba tutta raggiante, che riempì di luce la Chiesa, e dopo alcuni voli andò a posarsi su la Croce dell' Altare. Però il Diacono sbalordito, e tremante cadde per terra; e S. Malachia compita la Messa lo rinco-

rò, e insieme gli comandò, che non iscuoprisse a veruno ciò che aveva veduto, finchè egli vivesse. Giacomo da Vitriaco nella Vita di S. Marìa Ognacense *l.* 2. *c.* 8. riferisce di lei, che assistendo alla Messa di un divotissimo Sacerdote, che celebrava con gran copia di lagrime, vide più volte scendere dal Cielo una Colomba, che se gli posava su gli omeri, e ne faceva scaturire una limpidissima Fonte. Sofrino Patriarca di Gerusalemme nel Capo 27. del Prato Spirituale racconta, che quasi un miglio lungi dalla Città di Cilicia vi era un piccol villaggio detto Mardandos, ove in una Chiesa di S. Giovanni Battista un Sacerdote vecchio di gran Santità celebrava ne' dì di Festa a' poveri abitanti di quello luogo; e che questi, benchè avessero in gran credito quel Santo Prete; contuttociò fecero istanza al Vescovo, che lo mutasse, incolpandolo, che sovente celebrava assai tardi, o ad ora di Terza, o ad ora di Nona con incommodo delle loro Famiglie. Però il Vescovo fattolo chiamare a se, gli dimandò la cagione di tanti suoi indugj; ed egli rispose ch' era costretto a ciò fare, perchè egli non dava principio alla Santa Messa, se prima non vedeva scendere sul' Altare lo Spirito Santo; e che questi or si degnava di scender più presto, ed or più tardi. Attonito per tal prodigio il Vescovo, e ammirando le virtù del Vecchio, fece giustizia alla sua discolpa, e procurò con

pia-

piacevoli persuasioni acchetare i clamori fatti contro di lui. E finalmente al Patriarca S. Ignazio di Loiola spesso, mentre celebrava, gli fu veduto su'l capo un globo di vivo fuoco, che indicava a' riguardanti le fiamme più accese dallo Spirito Santo, che in quel tempo gli ardevan nel Cuore.

Or da tutti questi avvenimenti, de' quali fa menzione il P. Gio: Vualtero Viringo della Compagnia di Gesù nell' erudito suo libro *de Triplici Cœna l. 3. c. 17.* ben si deduce, che lo Spirito Santo assista in singolar maniera al Sacrifizio della Messa con le sue grazie, e co' suoi più parziali favori. Che però l' Angelico Dottor S. Tommaso *in Off. Corp. Dom.* respondendo al Dubbio: Perchè la Chiesa celebri la Festa del Santissimo Sacramento dopo la Pentecoste? fra le altre ragioni adduce anche questa: Acciò s' intenda, che ne' veri Fedeli devono star sempre uniti lo Spirito Santo, e l' Eucaristia; poichè l' Eucaristia li dispone a ricevere lo Spirito Santo, e lo Spirito Santo li rende atti a ricevere l' Eucaristia con gran frutto, ed acquisto di Doni soprannaturali.

Quello però, ch' è più considerabile, è l' ammirabil maniera, con cui il Divino Spirito, non solo assiste ne' Sacrifizj, ma anche si può dire, che concorra in qualche modo nell' amministrazion dell' Eucaristia. A ben discifrar questo punto suppongo con la Teologia, e co' Padri,

dri, che ne' Sacerdoti la gran podestà di cangiare il pane, e 'l vino nella Carne, e Sangue Divino, tutta viene da Cristo, che concorrendo invisibilmente con le voci del Sacerdote; opera la gran Transustanziazione, ed Egli stesso si asconde sotto le specie Sacramentali. E siccome, dice il Grisostomo, quelle voci taumaturghe dette una volta da Dio, *Crescite, & multiplicamini*, han poi seguitato, e seguono tuttavia ad operare: Così le voci della consecrazione proferite una volta dal Redentore, seguono ad esser sempre operatrici in bocca de' suoi Ministri, i Sacerdoti: *Quemadmodum opifex sermo, Crescite, & multiplicamini, semel quidem a Deo dictus est, semper autem operatur; ita etiam hoc verbum semel a Servatore dictum, perpetuo operatur*. Nell' istesso tempo però non pochi de' Santi Padri asseriscono, che secondo l' Eucaristia Sacramento di Carità, la quale si attribuisce allo Spirito Santo; e recando la Grazia, e la Santificazione alle Anime, che parimente si attribuiscono all' istesso Divino Spirito, per tai riguardi si può dire, che vi concorre anche lo Spirito Santo. Ecco le autorità de' Padri, che parlono in tal sentimento. S. Agostino *lib. 3. de Trinit. c. 4. Non sanctificatur, ut sit tam magnum Sacramentum, nisi operante invisibiliter Spiritu Dei*. S. Basilio *in Anaphora Spiritus Sancti. Cum Spiritus Sanctus vivus è Supremis Cœlorum Sedibus descendit, atque incu-*

cubat, manetque super hanc Eucharistiam propositum, eamque consecrat. S. Germano Patriarca in Constantinopoli *in Theoria rerum Ecclesiast. Obsecrat [scilic. Sacerdos] ut conficiatur mysterium filii ejus, & fiat, sive transmutetur ipse panis, & vinum in Corpus, & Sanguinem Christi, & Dei, & impleatur hoc: Ego hodie genui te: Unde & Spiritus Sanctus beneplacito Patris, et voluntate Filii, et invisibiliter præsens submonstrat divinam confectionem, et manu Sacerdotis obsignat, et transmutat, et conficit proposita, idest dona in Corpus, et Sanguinem Jesu Christi*: Ruperto Abate *lib. 2. in Exod. c.* 10. *Quia de Spiritu Sancto, qui æternas est ignis, Virgo illum concepit et ipse per eundem Spiritum, ut Apostolus ait, obtulit semetipsum hostiam vivam Deo viventi, eodem igne assatur in Altari operatione namque Spiritus Sancti panis Corpus, vinum fit Sanguis Christi.* S. Bernardo *Serm. 2. de Nativit. Dom.* parlando dell' Eucaristia dice: *Panis est in castis Deiparæ visceribus igne Spiritus Sancti coctus.* S. Proclo *Tract. de tradit. div. Liturgiæ*, dice che S. Giacomo Appostolo, e S. Clemente nelle loro Liturgie anno istituito molte preci allo Spirito Santo per il medesimo fine: *Spiritus Sancti adventum expectabant, ut ejus divina præsentia propositum in Sacrificio panem, & vinum aquæ permixtum, ipsum illud Corpus, et Sanguinem Servatoris nostri Jesu Christi efficiat.*

Finalmente S. Gio: Damasceno *de Orthodoxa*

doxa Fid. c. 14. dice così: *Omnia quæcumque fecit Deus, Sancto Spiiitu cooperante fecit. Sic & nunc Sancti Spiritus operatione hæc super naturam operatur, quæ non potest capere, nisi sola Fides. Quomodo fiet istud, dicit Sacra Virgo, quoniam virum non cognosco? respondit Gabriel Archangelus Spiritus Sanctus superveniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi. Et nunc interrogas: Quomodo panis fit Corpus Christi et vinum, et aqua sanguis Christi? Respondeo tibi et ego: Spiritus Sanctus obumbrat, et hæc operatur super Sermonem, et Intelligentiam; panis autem, et vinum transumuntur.* Or aderendo a questo sentimento del Damasceno, benchè per altri riguardi vi sia gran divario tra il mondo, con cui Cristo fu concepito nell'utero di Maria per opera dello Spirito Santo, e il modo, con cui l' istesso Spirito concorre all' Eucaristia: si potrebbe nondimeno con proporzione discorrere dell' Eucaristia con le ragioni, che l' Angelico Dottor S. Tommaso adduce per il concepimento di Cristo: In tre modi può spiegarsi, dic' egli, come Cristo sia stato concepito nel seno di Maria per virtù dello Spirito Santo 1. a riguardo della causa dell' Incarnazione; poichè l'Eterno Padre volle, che il suo Figlio Divino assumesse carne umana per eccesso di amor infinito verso l' Uomo; e questo Amore è lo Spirito Santo 2. a riguardo della Natura assunta in unità di Perso-

na

na senza alcun merito di lei, ma per sola Grazia, e questa parimente vien dallo Spirito Santo 3. a riguardo del termine, e fine dell' Incarnazione; acciò l' Uomo divenisse santo, e Figliuolo addottivo di Dio, e tal Santità, e figliolanza si attribuisce nell' istesso modo allo Spirito Santo: *D. Th. 3. p. q. 31. a. 8. Attribuitur hoc Spiritui Sancto triplici ratione. Primo quidem, quia hoc congruit Causæ Inoarnationis, quæ consideratur ex parte Dei? Spiritus enim Sanctus est amor Patris, et Filii: hoc autem ex maximo Dei amore pervenit, ut Filius Dei carnem sibi assumeret in Utero Virginali. Secundo, quia hoc congruit causæ Incarnationis ex parte naturæ assumptæ; Per hoc enim datur intelligi, quod natura assumpta est a Filio Dei in unitatem Personæ, non ex aliquibus meritis, sed ex sola gratia, quæ Spiritui Sancto attribuitur. Tertio, quia hoc congruit termino Incarnationis, ad hoc enim terminata est Incarnatio, ut homo ille, qui concipiebætur, esset Sanctus, & Filius Dei; utrumque autem horum attribuitur Spiritui Sancto.* Or discorrendo con Proporzione (benchè, torno a dire, vi sia per altri riguardi del gran divario) si può dire, che lo Spirito Santo concorra all' Eucaristia 1. perchè Ella è Sacramento di Carità, e amore, che si attribuisce allo Spirito Santo: 2. perchè Ella è un benefizio immenso conferito all' Uomo senza suo merito, ma per sola Grazia, che viene dallo Spirito

to Santo, 3. perchè è indirizzata a santificare l' anima; e una tal Santificazione viene parimente dallo Spirito Santo. E per conferma di tutto ciò potrebbe servire ciò, che si riferisce nella Vita di S. Uldarico *ap. Bernonem Angiensem c.* 8. cioè che mentre un Santo Sacerdote avendo la Sacra Ostia nelle mani, stava inteso alla Consecrazione, comparve d' improviso una mano celeste, che unita alla mano del Sacerdote compì, e santificò quella divina azione; forse per significare il concorrere, che quivi faceva lo Spirito Santo, ch' è chiamato: *Digitus paternæ dexteræ*. E ciò gli avvenne poi appresso altre volte. *Nam in ipsa solemni die S. Paschæ, multa fratrum caterva adstante, dum Sanctus Sacerdos divina celebraret mysteria. Dextera quædam apparuit superna, quæ cum ipsius dextera divina sanctificavit Sacramenta. Quod sæpius deinde eidem accidit, cum ad Aram fuit.*

Or se dunque lo Spirito Santo, come hò divisato finora, dispone sì bene i Sacerdoti all' amministrazione della Sacra Eucaristia; se assiste con tanti favori a' loro Sacrifizj, e se concorre anche agl' istessi Sacrifizj con modi sì maravigliosi; quanto mai devono i Sacerdoti essere più parzialmente divoti dello Spirito Santo, per guadagnarsi la sua più favorevole assistenza? Come non devono esser tntti *ad Rom.* 27. *Spiritu fervente?* anzi un vivo fuoco di amore verso il Paracleto, e dimostrar

che

ch' Egli veramente *Facit Ministros suos ignem urentem?* I Pani della Proposizione, che doveano star sempre sù la Mensa d'oro nel conspetto di Dio, doveansi rinnovare ogni settimana *Salian. in Epit. pag.* 232. *n*, *CLVI. Levit.* 24. 8. *Per singula Sabbata mutabuntur etc.* ma vi si dovevano porre caldi 1. *Reg.* 21. 6. *Ut poneretur panes calidi* Nell' istessa guisa i Sacerdoti, che devono ogni dì accostarsi alla Mensa Eucaristica, dove quel Pane Divino è sempre caldo per la Carità di Dio, che lo rinnova, doverebbono altresì essi rinnovarsi ogni dì, e purificarsi di continuo col fuoco dello Spirito, e star sempre caldi di Carità.

Il mal è però, che a molti Sacerdoti intraviene ciò, che avvenne agl' Istraeliti nell' andare alla terra promessa; poichè essi benchè avesser la guida di due Colonne prodigiose, l'una di nuvola, e l'altra di fuoco: contuttociò accecati dalle proprie concupiscenze, diviarono dal dritto cammino per maniera, che di tante migliaja d' Uomini, appena due soli giunsero a metter piè sù questa terra avventurata *Ps.* 105. *Obliti sunt operum Dei, et concupierunt concupiscentiam in deserto.* L' istesso avvien talora di alcuni Sacerdoti, i quali benchè sieno guidati dallo Spirito Santo, e favoriti da Giesù Sacramentato, che scende tutto dì nelle loro mani, nulla di manco accecati nella mente dal fumo dell'ambizione, e

per

pervertiti nel cuore da fuoco delle concupiscenze, nulla traggono di profitto da tanti celesti favori. Onde disse S. Antioco *Hom.* 4. *de edacit. Ut fumus dire angit apes, et persequitur, ita & exatiandæ concupiscentiæ studiosus gratiam a se repellit Sanctus Sancti*. A questo fine ci avvertisce S. Agostino a toglier via da noi ogni piacer sensuale, acciò per mezzo della Grazia Santificante possiamo quì in terra albergare ne' nostri cuori lo Spirito Santo, e poi esser accolti da lui benignamente in Cielo *S. Aug. l. de Salut. docum. cap.* 4. *Cum carnis abjecerimus sarcinam, Spiritus Sanctus tribuet nobis in Cœlestibus mansionem cui nos paulo ante intra corporis nostri hospitium fecerimus mansionem*.

CAPO VI.

Devono i Sacerdoti essere più pieni di Spirito Santo per maggior bisogno, che hanno del suo ajuto, per ben esercitare i Ministerj Appostolici.

Il Profeta Eliseo allor, che vide il suo gran Maestro Elia volarsene al Cielo sovra un bel cocchio di fiamme innocenti, lo pregò istantemente, che gli lasciasse per pegno dell' amor suo il suo Spirito, e insieme lo supplicò, che glielo dasse doppio da poter giovare a se, e ad altrui 4. *Reg.* 6. *Rogo ut fiat in me duplex Spiritus tuus*. Ed Elia prontamente lo

com-

compiacque, facendosi cadere dagli omeri il Mantello, che raccolto da Eliseo, ottenne con esso quello Spirito doppio, che tanto desiderava; e con esso anche passò felicemente le acque del Giordano. Or quello Spirito doppio, che tanto bramò Eliseo, devono con ogni sforzo procurare i Sacerdoti. Non basta loro l'essere mezzanamente buoni, e provveduti de' Doni dello Spirito Santo in una scarsa misura. Perocchè avendo ad esercitare per obbligo del proprio Stato i ministerj Appostolici, e a diffondere ne' prossimi le vampe della lor Carità, e del loro zelo, bisogna perciò, che siano doppiamente Santi, e pieni dello Spirito Divino. Come già fecero gli Appostoli, i quali dappoichè furono sovrabbondantemente pieni, ed ebbri di Spirito Santo, allora diedero principio all'Evangelica Predicazione, ed alla Conversione del Mondo: *Repleti sunt omnes Spiritu Sancto, et cœperunt loqui*. Per ottenere adunque dal Paracleto questa doppia, diciam così, misura di grazie, e di doni soprannaturali per bene delle proprie Anime, e delle altrui; convien, che i Sacerdoti si faccino presso Lui maggior merito con una più fervida divozione, maggior di quella, che vien praticata da coloro, che non sono Ecclesiastici. Ed affinchè ognun resti di ciò più persuaso, è bene il riflettere a quanto io quì soggiungo

Ella è cosa certissima, che uno degli impieghi più rilevanti annessi al Sacer-

Sacerdozio è l' attendere con Santo zelo alla ſalvezza, e alla ſantificazione de' proſſimi. Devono i Sacerdoti eſſer come tanti viſibili Angeli Cuſtodi delle Anime, che le ammaeſtrino, le ſantifichino, e le guidano con l' eſempio, col conſiglio, con la predicazione, e con altri eſercizj ſanti. E ſiccome gli Angeli cavaron fuori dalla Città di Sodoma Lot con la ſua famiglia, acciocchè non reſtaſſer quivi inceneriti dal grand' incendio, che vi ſi era attaccato. Così devono i Sacerdoti pigliar come per mano i loro proſſimi, e camparli da ogni pericolo di cadere per le loro colpe nell' incendj eterni. Così faceva il zelantiſſimo S. Gio: Griſoſtomo *Hom. 2. ad Pop. Sum communis Pater, eoque neceſſe eſt, non curam agere tantum eorum, qui ſtant, ſed eorum quoque qui collapſi ſunt, non eorum modo, qui ſecundis navigant ventis, ſed et illorum, qui tempeſtate jactantur. Unde et eos, qui jam demergi cœperant, in portum tranquillum porrecta manu deducere ſtudeo*. E ſe il Patriarca Noè ſtimò bene ſpeſa la fatica di un intero ſecolo fatta per il lavoro dell' Arca, affine di ſalvar la vita nell'univerſale Diluvio ad otto ſole Perſone, che con la loro poſterità aveano a popolare di bel nuovo il Mondo; non altrimenti i Sacerdoti devono tenere per ben impiegati tutt' i loro ſudori, e tutt' i loro ſtenti, quando con eſſi non aveſſero a ſalvare, che poche Anime, anzi un' Anima

ma

ma ſola, che già ſalva, ha da regnare per tutti i ſecoli in Cielo.

Ben' è il vero però, che per quanto ſudi, e ſtenti un Operajo Appoſtolico, mai non farà alcun frutto nelle Anime, ſe prima non ſia ben pieno dello Spirito Santo, che avvalori il ſuo dire, e renda efficace, e fruttuoſo il ſuo operare. Imperocchè lo Spirito Divino è come l'Anima dell' Appoſtolato, e benchè Egli ſia uno in ſe medeſimo, è nondimeno aſſai vario ne' ſuoi mirabili effetti: *Unus, & multiplex*. Nell' antico Teſtamento l'iſteſſo Spirito Divino fù Spirito di Sapienza in Salomone, Spirito di Scienza in Beſeleello, Spirito di Conſiglio in Mosè, e ne' ſettanta Giudici, Spirito di fortezza in Gioſuè, Gedeone, e Sanſone, Spirito di Pietà in Tobia, e Spirito di Timore in Simone Giuſto: ed ora parimente ove inveſta un Sacerdote Evangelico, lo riempie a un tratto di Pietà, di Sapere, di Carità, di zelo, e di tutto ciò, che gli fa biſogno per ben amminiſtrare i Sacramenti, per ben adempire le parti di un zelante Paſtore delle Anime; e con l'alta ſua Virtù, e poſſanza, che trasfonde ne' ſuoi Miniſtri, fa, che reſtino i Fedeli ben mondi de' loro falli, e colmi di doni ſopranaturali: *Sanguis Chriſti per Spiritum Sanctum emundat nos ab operibus mortuis*.

O felice quell' Eccleſiaſtico, che ſia davvero inveſtito dallo Spirito di Dio! Che

Che non farà mai di grande, e di glorioso a benefizio delle Anime? e quanto felicemente condurrà le Appostoliche imprese? Quando lo Spirito Divino si comunicò al prode Gedeone, dice il Sacro Testo, che lo vestì tutto di coraggio, e di valore *Judic.* 6. 34. *Spiritus autem Domini induit Gedeon*. Cioè, come spiegò il Gaetano, siccome in un, che vada vestito alla reale, subito se gli vede sfavillare nel ciglio, e nel portamento la Maestà, e l' impero: Così Gedeone, tosto che fu pieno dello Spiriro Divino, si diede a vedere nel viso e nelle condotte, e nelle imprese per un Eroe, tutto pien di valore, e di coraggio: *Reluxit siquidem in eo divinus Spiritus, quemadmodum in induto veste regia relucet regius favor*. Nella maniera medesima ove un Sacerdote Evangelico sia pieno dello Spirito di Dio, questo lo vestirà tutto: cioè lo cuoprirà de' suoi doni celesti in modo, che comparisça un altro; assai maggiore di se medesimo nella virtù, e nel zelo. Ed a questo fine il Redentore ordinò agli Appostoli, che aspettassero in Gerosolima lo Spirito Santo per ottenere da Lui una sì nobile vestitura: *Luc.* 34. 49. *Sedere in Civitate, quoadusque induamini virtute ex alto*: E spiegasi anche la comunicazione dello Spirito Santo con l' allegoria della veste; poichè il Paraclito, non sol riempie il cuor de' suoi ministri d' interna Carità, ma anche fa com-

comparirli al dì ſuoi adorni di Modeſtia, e di Santità. Così ſpiegò il Bellarmino quel paſſo del Salmo 132. *Sacerdotes tui induantur juſtitiam*. Cioè *Ut non ſolum ſint juſti intus, & in corde, ſed etiam exterius. In omni eorum vita, in verbis, & operibus cernatur juſtitia*.

Quindi è, che un Sacerdote Appoſtolico, che ſia pieno di Spirito Santo, e con ciò ben agguerrito di dentro, e di fuori di quelle virtù, che ſono le vere armi del Sacerdozio, anche con un mezzano ſapere, e con ſemplici voci la farà da Appoſtolo; abbattendo vizj, ſvellendo abuſi e ſantificando Popoli: Anche i ſoli ſuoi geſti baſteranno talora a convertire Provincie, come avvenne a S. Franceſco Saverio nelle Indie: Anche il ſolo eſſer veduto, come avvenne al Serafino di Aſſiſi, ſarà un' efficaciſſima predica, troppo ben inteſa dagli occhi de' riguardanti, e troppo penetrante ne' cuori. Dirò più; le ſole ſue Orazioni ſaranno armi potentiſſime per eſpugnare i cuori più oſtinati: Ed averrà a lui ciò, che avvenne a Gioſafat nel ſecondo de' Paralipomeni 20. 22. che non già combattendo, ma orando trionfò di un poderoſiſſimo Eſercito nemico: *Cumque cœpiſſet laudes canere, vertit Dominus inſidias eorum in ſemetipſos, filiorum ſcilicet Ammon, & Moab, & Montis Seir, qui egreſſi fuerunt, ut pugnarent contra Judam, & percuſſi ſunt*.

Ma ſe per contrario ſia il Sacerdote un grande Scienziato, un gran Teologo, un grand' Oratore, ma ſenza Spirito ſarà vano, ed infruttuoſo ogni ſuo fare; e non ſolo non gioveranno punto a far frutto i ſuoi ſtudiati artifizj, e le ſue affettate dicerie; che anzi diventerà egli lo ſcherno de' Popoli nel mirar, che queſti faranno ſcreditato dal ſuo mal operare il ſuo bel dire.

Però il S. Davide, qualora ſentivaſi ſvegliar nel ſeno un ſanto deſio d' inſegnar miſcredenti, e di convertir peccatori, di null' altro pregava Iddio, ſe non del ſuo Spirito: *Spiritu principali confirma me*. E in queſta guiſa diceva. *Docebo iniquos vias tuas, & impii ad te convertentur* Per l' iſteſſo fine quel grand' Appoſtolo delle Indie S. Franceſco Saverio fù ſempre divotiſſimo dello Spirito Santo, e premiſe ſempre l' Inno *Veni Creator Spiritus* a tutte le Ore Canoniche. Con che ottenne dal Paracleto ſingolariſſime grazie, e fece nell'Oriente tante converſioni, non di ſole Città, ma di Provincie, e Regni. E per la cagion medeſima anche a' dì noſtri gli Operarj Appoſtolici han per coſtume di dar principio alle Sacre Miſſioni; invocare l' ajuto dello Spirito Santo, intuonando ad alte voci il *Veni Creator Spiritus*.

Ecco dunque ciò, che hanno a fare i Sacerdoti per ben eſercitare i miniſterj Appoſtolici, e per convertire, e ſantificare il Mondo. Devono eſſere divotiſſimi

dello

dello Spirito Santo, devono implorar di continuo il ſuo ajuto, e soprattutto devono ſtar ſempre pieni della ſua Carità per volare con ali di fuoco in traccia di anime traviate. Così faceva l' Appoſtolo S. Paolo, di cui ſcrive il Griſoſtomo *ſup. c. 4. 2. ad Tim. Quaſi volucris, imo volucri pernicius cucurrit, quaſi igneas alas haberet, quibus Mundum, mortes, inſidias, ærumnas, delicias, illecebras, & omnia Evangelii impedimenta pervolaret*. Devono finalmente i Sacerdoti sforzarſi di avere in ſe medeſimi le fervide primizie di quello Spirito, ch' ebbero gli Appoſtoli su 'l principio della Chieſa naſcente. *Ad Rom. 8. Nos ipſi primitias Spiritus S. habentes*: E così pieni, ed ebbri di quelle beatiſſime fiamme, divenire ognun d' eſſi un novello Elia, che ſia inſieme Cocchio di vivo fuoco, che porti, e Cocchiere, che guidi le Anime de' Fedeli al Cielo 4. *Reg. 12. Pater mi currus Iſrael, & Auriga ejus*.

Ove ciò eſeguiſcano i Sacerdoti felice la Chieſa! ſarà ella ben ricca di glorie, e quaſi miſtica Colomba ſi vedrà ſempre con gli Ulivi d' una feliciſſima pace. E quì cade in acconcio lo ſpiegare quel paſſo del Salmo 67. 14. *Si dormiatis inter medios Cleros, pennæ Columbæ deargentatæ & poſteriora dorſi ejus in pollore auri*. Le quali parole, come ſpiega il Bellarmino, par, che vogliano dire: Se voi, che predicate la Divina parola, vi fer-

P 2 mere-

merete su le Verità inspirate a' Profeti nell'
antico Testamento, e agli Appostoli nel
nuovo, comparirà la Chiesa qual Colom-
ba bianchissima per la purità della dot-
trina, e dorata per il fervor della Carità.
L' altra spiegazione però è di S. Agostino,
e fa più al nostro Proposito: Dice dunque
il S. Dottore, che quelle voci par, che
si dica: Se voi, o Predicatori Evangelici,
starete in mezzo alle due sorti (dacchè *Cle-
ros* val altrettanto, che Sorte) della vita
contemplativa, e della vita attiva, or sa-
lendo sù col fuoco della Carità verso Dio,
ed ora scendendo giù con la Carità verso
il prossimo, la mistica Colomba di S. Chie-
sa averà ali di argento per l' innocenza de'
suoi Fedeli, e dorso d' oro per la lor Ca-
rità.

CAPO ULTIMO.

*Devono i Sacerdoti promuovere con santo
Zelo trà Popoli la Divozione allo
Spirito Santo.*

UNO de' più premurosi comandi dati
da Dio agli Ebrei fù certamente quel-
lo, che si legge nel Levitico al Capo 6.
v. 12. ove veniva loro ordinato, che con-
servassero su l' Altare del Tempio sempre
vivo, ed acceso il Fuoco Sacro: *ignis in
Altari meo semper ardebit*. Ed affinchè
fusse cio ben eseguito, ingiunse a' Sacerdo-
ti, che somministrassero continuo alimento
alle

alle fiamme con nuove, e nuove legna: *Quem nutriet Sacerdos, subjiciens ligna*, Or nell' istessa guisa vuol ora Dio, che nell' Altare del Cuore umano avvampi di continuo il Fuoco dello Spirito Santo, ch' è il Fuoco della Carità. Imperochè, dice S. Gregorio *lib.* 25. *Mor. cap.* 7. *Altare Dei est cor nostrum, in quo jubetur ignis semper ardere, quia necesse est illum ad Dominum caritatis flamma semper ascendere.* Or acciochè un sì bel fuoco acceso una volta mai più non si smorsi, bisogna altresì, che i Sacerdoti lo mantengano sempre vivo, meglio che con le legna, co' loro esempj, e con la lor predicazione. *Ignis vero iste in corde nostro citius extinguitur nisi quotidie, ac solerter adhibitis exmplis Sanctorum Patrum reparetur.*

Devono primieramente i Sacerdoti eccitere ne' prossimi una fervida divozione allo Spirito Santo col loro esempio; poiche siccome essi devono precedere i Popoli nell' esercizio di tutte le azioni virtuose, e sante, così li devono precedere nella pratica degli ossequj più parziali verso il Paracleto. Quanto il Popolo Ebreo ebbe a passare il Giordano, fù imposto a' Sacerdoti, ch' essi prima di tutt' andassero innanzi, ed aprissero per mezzo dell' onde la strada *Josue* 5. 6. *Ait ad Sacerdotes tollite Arcam fœderis, & præcedite Populum.* Nell' istessa guisa i Sacerdoti con essere eglino i primi a celebrar fervida-

mente la Pentecoſte, apriranno, ed additeranno a' Popoli la ſtrada, per cui poſſano avvanzarſi nell'importante, e troppo dovuta Divozione del Paracleto. Quei miſterioſi Animali veduti da Ezechiele volar verſo il Cielo, per eſſere più veloci al volo, ſi percuotevano ſcambievolmente l' un con l' altro le ali. *Ezech.* 3. 12. *Addivi vocem alarum Animalium percutientium alteram ad alteram*. Or in queſti Animali ravvisò San Gregorio i Giuſti, i quali mentre con le loro virtù volano al Cielo, eccitano anche gli altri col loro eſempio all' imitazione dell' iſteſſe virtuoſe azioni: *Alæ enim ſuæ*, dice il Santo *in Ezech. me percutiunt, dum exemplo ſanctitatis propriæ me ad melius accendunt*. E queſto è ciò, che devono fare i Sacerdoti, cioè muovere, ed incoraggiare col loro eſempio i proſſimi, acciò ſempre più ſi accendano nell' amor dello Spirito Santo, acciò di continuo lo invochino con le voci, e che gli tributino i più vivi contraſſegni d' una parzialiſſima divozione, non ſolo nella Pentecoſte, e ne' ſette precedenti Giovedì, ma anche ne' Giovedì di tutto l'anno, anzi, ſe ciò ſi poſſa, anche ogni dì.

Agli Eſempj poi devono i Sacerdoti aggiugnere la Predicazione, per mezzo della quale ſoffiano, diciam così, col fiato delle loro voci nel fuoco della Carità e dello Spirito Santo, acciochè vie più ſi accenda ne' cuori altrui. Anze queſto

ſto è proprio dello Spirito Divino, il muovere i ſuoi Miniſtri ad una fervida Predicazione. *Iſa. 61. Spiritus Domini ſuper me, evangelizare pauperibus miſit me, u prædicarem captivis indulgentiam.* Infatti gli Appoſtoli appena ricevuto lo Spirito Santo ſubito fecero riſuonar da per tutto le voci del loro Appoſtolato. Aggiugnete, che il Paracleto è un fuoco Divino, che rende parimente di fuoco i ſuoi Miniſtri: *Qui facit Angelos tuos Spiritus, & Miniſtros tuos ignem urentem;* onde vuole, che queſti ſeguano la natura del fuoco, il quale più di qualunque altro Elemento ſi comunica, e comunicandoſi trasforma ogni coſa in ſe ſteſſo, facendo che il legno, il ferro, l' oro, e qualunque altra coſa, a cui ſi attacca, diventi e nel calore, e nell' ardore, e nell' attività affatto ſimile a ſe ſteſſo. Nell' iſteſſa guiſa i Sacerdoti, dopo aver eſſi conceputo nel cuore le fiamme dello Spirito Santo, devono comunicarle a' Proſſimi, e rendergli ſimili a ſe medeſimi nella divozione verſo il Paracleto. E ſiccome il fuoco comunicando o la ſua luce, o i ſuoi ardori, punto non iſcema: S. Ambrogio *in procon. Paſch. Diviſus in partes mutuati non ſentis detrimenta luminis?* così i Sacerdoti comparendo a' proſſimi le vambe del proprio zelo, e della propria divozione, non ſolo con ciò non vengono a mancare, che anzi ſi fanno maggior merito preſſo del Parecleto. Di

Mosè nell' antica legge dice la Gloſſa *in c.* 2. *Act. Ap.* che per volere provedere altri di Spirito, ne reſtò egli impoverito; ma non così è avvenuto agli Appoſtoli, nè così avviene a' Sacerdoti ſucceſſori degli Appoſtoli: *Cum oporteret alios afflare Spiritu, ipſe diminutus eſt: hic vero non eodem modo; ſed quemadmodum ab igne quotquot volet aliquis lucernas accendit, nec ignis imminuitur; ita & in Apoſtolis tum temporis accidit.*

Sicchè conchiudo, che i Sacerdoti nel promuovere la Divozione verſo lo Spirito Santo, devono ſomigliare i Sacerdoti di Gedeone, i quali d' ordine di Dio andarono a combattere contro i Madianiti, tenendo nella deſtra una tromba guerriera, e nella ſiniſtra ſotto una lampana di creta una face acceſa, e così combattendo riportarono un glorioſiſſimo trionfo. Non altrimenti i Sacerdoti col dare a vedere in ſe medeſimi il fuoco d' un grande amore allo Spirito Santo, e col perſuaderne con efficaci diſcorſi la Divozione: ch' è quanto dire co' loro eſempj, e con la lor predicazione devono incitare i proſſimi agli oſſequj del Paracleto. Anzi ognuno d' eſſi deveſi immaginare, che a ſe ſia detto dal Cielo ciò, che Ezecchiello rapito in iſpirito udì dire ad un Uomo veſtito di bianchi lini. *Ezech.* 20. *Imple manum tuam prunis ignis, & effunde ſuper Civitatem.* Sù, piglia a piene mani carboni roventi di Carità, e git-

gittali da per tutto sù le Città, e sù le Provincie, per farle tutte avvampare di una fervida divozione allo Spirito Santo.

Ma quali pratiche più particolari, e più utili possono i Sacerdoti suggerire a' Popoli, qualora gli esortano alla Divozione del Paracleto; Di tali Pratiche ve ne sono ben molte sparse in tutto questo Volume; contuttociò voglio io aggiugnerne quì anche delle altre.

La Prima sia il celebrare la Pentecoste con quella distinzione di ossequj, e con quelle maniere più solenni, con le quali si celebrano la Pasqua, e 'l Santo Natale; poichè ne' Sacri Canoni, per decreto del Concilio Toletano primo *c. 3.* ragionandosi di queste tre Feste si dice, che chiunque de' Fedeli in alcuna di esse non riceve la sacra Eucaristia, non ha a tenersi in conto di vero Cattolico: *Sæculares qui in Natali Domini, Pascha, & Pentecoste non communicaverint, Catholici non credatur, nec inter Catholice habeantur.* Onde ben si vede, che per ben festeggiare questi tre dì più principali dell'anno, non basta qualunque esercizio di pietà, ma ve ne abbisognano molti, e singolari di Comunioni, di Orazioni, di Limosine, e di altri Atti Virtuosi; anzi si devono prevenire co' digiuni, e con le Novene.

La seconda sia lo spesso lodare, e benedire lo Spirito Santo insieme con le al-

tre due Divine Persone a Lui Consustanziali, col dire *Sanctus Deus*, *Sanctus fortis*, *Sanctus immortalis*, *miserere nobis*. Questo Santissimo Trisagio, come racconta Niceforo *l. 1. c. 49.* ebbe origine nel Mondo in questo modo. Era la Città di Costantinopoli assai travagliata da spaventosi Tremuoti, che facevano di continuo rovine, e stragi, e facendo tratto tratto aprire la terra. restavano i Cittadini in gran numero miseramente ingojati. Erano gia passati circa sei mesi, e durando tuttavia il gran flagello, tutto il Popolo concordemente fè ricorso alle pubbliche preghiere per impretrare la Divina clemenza. Or mentre tutt' insieme i Cittadini piangendo, e gridando imploravano il Divino ajuto, ecco d'improviso un prodigio. Un fanciullo fu rapito per aria da una forza superiore, ed a vista di tutti fù sollevato fin presso le nuvole, ove parvegli di sentire un Coro di Angeli, che cantavano queste voci, *Sanctus Deus*, *Sanctus fortis*, *Sanctus immortalis*. E ciò udito, scese lentamente per aria, e tornò in quel luogo, ove prima si trovava, e riferì a Proclo Vescovo di Costantinopoli, all' Imperador Teodosio allora regnante, ed a tutta la moltitudine ciò, che avea inteso. E cominciando tosto il Popolo a ripetere quelle voci, cessarono immantinente i Tremuoti. Onde l' Imperator Teodosio ordinò, che tal Trisagio si recitasse per tutto il Mondo

do, e da quel tempo cominciò a praticarlo la Chiesa. Quel fanciullo poi, poco dopo morì, e fu sepolto in un Tempio detto della Pace, e l' luogo, dove avvenne il portento fu chiamato, *Il Divino esaltamento*, *Divina exaltatio*.

La terza pratica puol essere il ripetere spesso fra l' dì il *Gloria Patri*, con cui mentre si dà gloria a tutta l' Augustissima Triade, si glorifica sommamente lo Spirito Santo. Questo Santissimo Verso, come dice il Baronio *to. 2. an.* 315. *ex Basilio*, si crede istituito dagli Appostoli, e fin da que' tempi stato praticato dalla Chiesa, che con esso termina tutt' i Salmi. A lui aggiunse il Concilio Niceno quell' altre parole, *Sicut erat in principio, & nunc, & semper & in sæcula sæculorum*. E lo fece per confutare gli Ariani, li quali avevano empiamente sparso quel detto, *Erat quando non erat*, e voleano dire con ciò, *Erat tempus, quando non era Filius*.

Si potrebbe anche per maggior divozione ripetere il *Gloria Patri* con la seguente esposizione, che si legge presso Marcanzio *in Horto Past. l.* 1. *Tract.* 4. *lect.* 1.

1. *Gloria Patri Creatori, Filio Redemptori, Spiritui Sancto Sanctificatori*.

2. *Gloria Patri, qui est Potentia; Filio, qui est Sapientia, Spiritui Sancto, qui est Bonitas*.

3. *Gloria Patri, qui est a se, Filio,*

qui est a Patre, Spiritui Sancto, qui ab utroque.

4 *Gloria Patri, qui tamquam Sol æternus est; Filio, qui est æterni hujus Solis radius; Spiritui Sancto, qui ardor est Solis, & hujus radii.*

5. *Gloria Patri, qui misit Filium; Filio, qui Spiritum Sanctum, Spiritui Sancto, qui amor est ab utroque missus.*

6. *Gloria Patri per Seraphin, Cherubin, & Thronos*

Gloria Filio per Virtutes, Potestates, & Dominationes.

Gloria Spiritui Sancto per Principatus, Archangelos, Angelos.

7. *Gloria Patri per Patriarchas, & Prophetas? Filio per Apostolos, & Martyres; Spiritui Sancto per Confessores, & Virgines.*

8. *Gloria Patri per Filium, Filio per vulnera; Spiritui Sancto per dona sua.*

9. *Gloria Patri & Filio, & Spiritui Sancto per Fidem, Spem, & Caritatem.*

10. *Gloria Trinitati in Unitate, gloria æqualis æqualibus in æternitate.*

Or questo SS. verso è primieramente di somma gloria a Dio, e di sommo merito, ed utile per chi lo recita; poichè contiene la Professione della vera Fede Cattolica. Quindi è, che anticamente, come riferisce Niceforo *l. 9. c.* 24. i Cattolici si distinguevano dagli Ariani per il *Gloria Patri*. Poichè degli Ariani altri dicevano *Gloria Patri in Filio*, altri *Gloria*

ria Patri per filium in Spiritu Sancto, altri *Gloria Patri, & Filio in Spiritu Sancto*. Solo i Cattolici, che professavano, come insegna la Fede, la Consustanzialità delle trè Divine Persone, dicevano, *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto*.

Inoltre è potessimo contro i Demonj. In pruova di che racconta Sofronio di un Santo vecchio Anacoreta, il quale era spesso visitato da un Demonio, che veniva a trovarlo in sembiante anche di Anacoreta. Or un dì il buon Vecchio rivolto al falso Romito, gli disse, che prima di dar principio a' loro discorsi, recitasse insieme con lui il *Gloria Patri*; e indi si accorse, che quegli brontolava fra' denti solo queste parole: *Sicut erat in principio, & nunc & semper* Onde ripigliò: Come và, che non dite anche il principio di questo Santissimo Verso; Dite sò meco, *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto*. Ma in questo dire confuso il Demonio gli sparì via dagli occhi, non sofferendo di sentir le glorie dell' Augustissima Triade.

E finalmente ha avuto sempre gran forza contro coloro, che sono stati colpevoli di Simonia. E ciò vedesi principalmente in ciò, che narra il Baronio *an.* 1055. *ex Sigonio, & aliis*. Regnando nel Vaticano Vittore II. Sommo Pontefice, e vedendo con gran sua pena propagarsi per il Mondo Cattolico il gran

fallo

fallo della Simonia, e volendo risolutamente estirparla, ordinò ad Ildebrando Archidiacono, che a questo fine adunasse un Concilio nella Città di Lione. In esso sento accusato di Simonia un Arcivescovo, e negando fortemente il suo fallo, disse a lui Ildebrando. Su recitate il *Gloria Patri*. E quegli dopo aver detto speditamente *Gloria Patri*, *& Filio*, non gli fù possibile il profferire *Spiritui Sancto*, per quanta forza facesse. Onde confuso si gittò per terra, e confessò il suo fallo; ed indi a poco spogliato della sua dignità, profferì francamente tutto intero il *Gloria Patri*. Recò questo fatto sì grande spavento a tutti, che ben quarantacinque Prelati, senza ricevere veruna accusa, si confessarono rei di Simonia, e di loro buon grado rinunziarono agli onori, che ingiustamente possedevano.

Or i Sacerdoti praticando essi, e facendo col loro esempio, e con la lor predicazione praticare anche a' Prossimi questi, ed altri simili esercizj di divozione allo Spirito Santo, meriteranno da esso i suoi Doni più singolari, e sopratutto di poter dopo morte volare al Cielo a guisa di bianchissime Colombe, come già furono vedute ire al Cielo in forma di Colombe le Anime grandi di S. Scolastica, di S. Quintino, della B. Giulia, che fù Crocifissa per la Fede *ap. Baron. an.* 440. e d' altri. E saranno favoriti dal Paracleto nella maniera, che fù favorito il B.

Osual-

Osualdo Vescovo Vigorniense. Questi avea per costume di lavare i piedi a' Poveri. Or un dì avendo esercitato con gran pietà questo caritatevole impiego, recitando quindici Salmi, appena gli ebbe compiti, che spirò d' improvviso l' anima d'avanti a' piè di que' poveri. Indi a poco portato in Chiesa il suo Corpo, scese giù dal Cielo una bianchissima Colomba, che si fermò sovra di esso con le ali distese come volesse onorarlo insieme, e difenderlo *Surius* 15. *Octobr. A Lapid. in c. 11. ad Hæbr.*

PARAFRASI

Del *VENI CREATOR SPIRITUS* (posto a carte 127.) di D. Costantino Rosigni Monaco Casinense

ARGOMENTO.

S' ivoca quì affettuosamente lo Spirito Santo, sotto i diversi Nomi, che gli si danno nelle sacre Lettere, i quali significano i varj effetti di esso nelle Anime, e gli si chiedono i suoi doni, ed alcune Grazie spirituali.

I. VEnite, o Spirito Santo, Dio Creatore di tutte le cose, degnatevi o Amor infinito di visitar Voi medesimo le menti de' vostri Fedeli, e riempite di celeste

Gra-

Grazia le Anime, a cui avete dato l'essere creandole secondo la natura, e che poscia avete create di nuovo con soprannaturale operazione, mondandole dai peccati, e producendo in esse un nuovo Cuore.

2. La nostra fiducia di ottenere ciò, che vi chiediamo, è tutta fondata sulla Bontà vostra, manifestataci con diversi Nomi nelle sacre piaghe. Imperocchè Voi siete chiamato lo *Spirito Paraclito*, che vale a dire, Consolatore, ed Avvocato, poichè siete il Dio di tutta la Consolazione, che in ogni nostra tribolazione confortaci, e che c' inspira i gemiti ineffabili, con cui ricorriamo alla Divina misericordia. Siete poi detto ancor *Dono* dell' Altissimo Iddio, poichè per ragione della vostra medesima Processione Divina a Voi s' attribuisce l' effusione della Bontà di Dio sopra le Creature. E così parimente siete nominato *Fonte vivo* di grazia, le cui acque ricevute nelle Anime de' Credenti, salgono in alto sino alla Vita Eterna; *Fuoco*, che consuma i peccati, e che accende in Noi il Divino Amore? *Carità*, cioè l' Amor reciproco del Padre, e del Figliuolo; ed *Unzione spirituale*, che medica le nostre infermità, che lenisce i nostri mali, e che internamente c' insegna tutte le cose, che ci bisogna sapere.

3. Voi, benchè semplicissimo in Voi stesso, siete tuttavia settiforme ne' vostri Doni, di Sapienza, d' Intelligenza, di Consiglio, di Fortezza, di Scienza, di Pietà, e di Timore di Dio. Voi siete il Dio della destra

Pa-

Paterna, con cui fù ſcritta la Divina Legge non ſolo nelle Tavole di Pietra, ma anche ne' noſtri Cuori, e con cui ſi operano le meraviglie di Dio. Voi ſiete quegli, che Criſto promiſe agli Apoſtoli di mandar loro dal Padre, poichè foſſe ſalito al Cielo, e che arricchiſte del dono di parlare varie lingue i Diſcepoli di Gesù nel giorno della Pentecoſte.

4. Voi dunque, o Divino Spirito, preghiamo, che ci accendiate viepiù nell' intelletto il lume della Fede, e che c' infondiate nel cuore il voſtro Santo Amore, fortificando ancora le infermità della noſtra Carne con perpetui, e valevoli ajuti.

5. Per conſervare poi la preſenza dolciſſima di Voi nelle Anime noſtre, cacciate da noi lontano il Nemico infernale; e con ciò dateci ſubito la pace, e tranquillità della Coſcienza, la quale è uno de' voſtri Frutti; ſicchè eſſendo Voi la noſtra Guida, ſchiviamo ogni coſa nociva alla noſtra ſalute.

6. Fateci poi ſpecialmente la Grazia che per mezzo voſtro arriviamo a ben conoſcere Iddio il Padre, ed il di Lui Figliuolo Gesù Criſto, il che comprende anche la Fede in Voi, che ſiete lo Spirito dell' Uno e dell' Altro; ſicchè crediamo coſtantemente per tutto il tempo di noſtra vita nella Santiſſima Trinità, che ora lodiamo con dire

7. Gloria ſia al ſupremo Signore, ch' è il Padre, il Figliuolo Gesù riſorto da morte, e lo Spirito Paraclito, e ciò ſia per tutt' i ſecoli de' ſecoli. Amen.

IN-

INDICE.

PARTE PRIMA.

Per

Pre-

Dio

PARTE SECONDA.

Lezioni Sacre dello Spirito Santo per tutti i Giorni della Novena, e Feste della Pentecoste.

PAR-

CAPO IV.

CAPO V.

CAPO VI.

CAPO ULTIMO.

INDICE

DELLE COSE NOTABILI.

sorte

quan-

Altre Opere del P. Liborio Siniscalchi, che si vendono da Lorenzo Baseggio in Venezia.